paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

3|2007

PROGETTO
Musei recenti di Tadao Ando

Architetture siciliane di Culotta e Leone e Vincenzo Melluso

Trasformazione urbana a Dordrecht di Lucien Kroll

CONCORSO
Parco della Memoria a S. Giuliano di Puglia

SPECIALE
Trasformazioni territoriali a Napoli e Maratea

DOSSIER
Premio IQU Innovazione e Qualità Urbana

0180703 Rivista bimestrale Anno XVI maggio-giugno 2007 Sped. in a.p. - 45% art. 2, comma 20/b, legge 662/96 DCI Umbria ISSN 1120-3544

MAGGIOLI EDITORE

COTTO BLOC

la strada ideale

COTTO BLOC rosato

COTTO BLOC rosso

COTTO BLOC tabacco

ANAB PRODOTTO CERTIFICATO PER LA BIOEDILIZIA
Certificato n. EDIL 2005-001
ICEA

COTTO BLOC
IL MATTONE AUTOBLOCCANTE

È la strada ideale per le pavimentazioni esterne che abbiano caratteristiche di pregio ed elevate prestazioni tecniche.

È argilla naturale al 100%.

È certificato dall'ANAB, l'Associazione Nazionale Architettura Bioecologica.

È carrabile, durevole, antigelivo e antiscivolo.

È autobloccante, facile da posare, nato per pavimentazione drenante.

È la strada ideale per l'arredo urbano e non teme confronti nemmeno per il prezzo.

SOLAVA

SOLAVA SpA
via della Fornace, 18
località Matassino - 52026 Pian di Scò (AR)
telefoni 055.9156556 - fax 055.9156508
info@solava.it • www.solava.it

liberate la creatività!

NOVITÀ
il polimglass® anche a parete

*light*wall

il sistema per pareti leggere in polimglass

Liberate la vostra creatività con il sistema *light***wall** di **tecno imac**. Le lastre, i nuovi accessori come l'angolo parete e la scossalina di base in **polimglass**, e gli elementi di tenuta e giunzione in PE, costituiscono a tutti gli effetti un sistema completo per la copertura e il rivestimento di immobili industriali, commerciali e pubblici.

Scegliere *light***wall** in **polimglass**, piuttosto che comuni rivestimenti metallici, significa:

1 **flessibilità progettuale**
il sistema modulare, composto da lastre standard o a lunghezza variabile e dagli accessori, permette una notevole libertà progettuale

2 **colori brillanti e inalterabili**
gli splendidi colori delle lastre in **polimglass** sono coperti dal Certificato di Garanzia Totale Tecno Imac per 15 anni

3 **resistenza chimica ineguagliabile**
la resistenza del **polimglass** alle aggressioni della nebbia salina e dei vapori acidi è superiore perfino a quella dell'acciaio inox

4 **assenza assoluta di manutenzione**
la superficie liscia e brillante del **polimglass** respinge più di ogni altra la polvere e le emissioni inquinanti

5 **rapporto qualità/costo eccezionale**
le prestazioni estetiche, tecniche e qualitative della lastre in **polimglass** sono ottenibili con materiali metallici solo a costi molto più elevati

garanzia totale tecno imac **15 anni**

tecno imac color system

Member of CISQ Federation RINA ISO 9001:2000 Certified Quality System

Tecno Imac S.p.A. è un'azienda certificata ISO 9001:2000

maggiori informazioni su: **www.tecnoimac.com/lightwall**

tecno imac® spa
coperture, rivestimenti e gronde in polimglass®

via della stazione aurelia, 185 • 00135 Roma, Italia
tel.: +39 06 66.417.141 • fax: +39 06 66.418.143
www.tecnoimac.com • email: info@tecnoimac.com

FORUM ITALIANO DELLA PROGETTAZIONE 2007

Appuntamenti a carattere tecnico-informativo che offrono un'occasione di incontro tra progettisti e produttori di soluzioni e servizi delle principali realtà specializzate nell'integrazione dei processi della progettazione edile B.I.M.

Argomenti seminari

Stampa CAD e grafica professionale
Progettazione architettonica e Marketing del progetto
Computo e Sicurezza integrati con Office
Novità editoriali per i professionisti tecnici
Rilievo architettonico e fotografico con strumenti laser
Calcolo strutturale: applicazioni pratiche
Prestazioni termiche dei serramenti ai sensi del D.L. 311
Qualità e controllo di gestione per gli studi tecnici
Computo metrico grafico per elementi costruttivi parametrici

Approfondimenti

Nel corso dell'incontro è possibile partecipare a uno o più seminari tecnici e in seguito approfondire la propria conoscenza con l'aiuto dei tecnici qualificati messi a disposizione dai partner del Forum Italiano della Progettazione

Scopri qual'è l'incontro del Forum più vicino alla tua residenza e iscriviti gratuitamente su:

www.forum-progettazione.it

Fanno parte del Comitato Organizzativo gli esperti e i consulenti di diverse società che, grazie alla profonda competenza nei rispettivi settori, già da anni sviluppano sinergie per l'integrazione dei processi della progettazione edile. La partecipazione di queste società al Forum Italiano della Progettazione è riservata esclusivamente alla divulgazione di informazioni e contenuti tecnici.

ALPHACAN PROFILI D'AUTORE
cooperativa ARCHITETTI E INGEGNERI progettazione
EPSON EXCEED YOUR VISION
GRUPPO STR il software italiano per l'edilizia
Leica Geosystems
MAGGIOLI EDITORE
MAXON
Microsoft
NEMETSCHEK BUILDING THE FUTURE

Evento patrocinato dal
Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Stimoli d'arte

IL SERVIZIO SEBACH

Consegna, pulizia e manutenzione, ritiro, assicurazione R.C.T.

I VANTAGGI SEBACH

Non necessita di allacciamenti idrico-fogniari-elettrici, è igienizzato ad ogni uso con sistema brevettato TopSan, ha oltre 80 concessionari Sebach in Italia.

I ♥ SEBACH
NOLEGGIO A SERVIZIO COMPLETO

SEBACH Srl Via Fiorentina, 109 50052 Certaldo FI T. 0571 663455 F. 0571 665383 www.sebach.it info@sebach.it

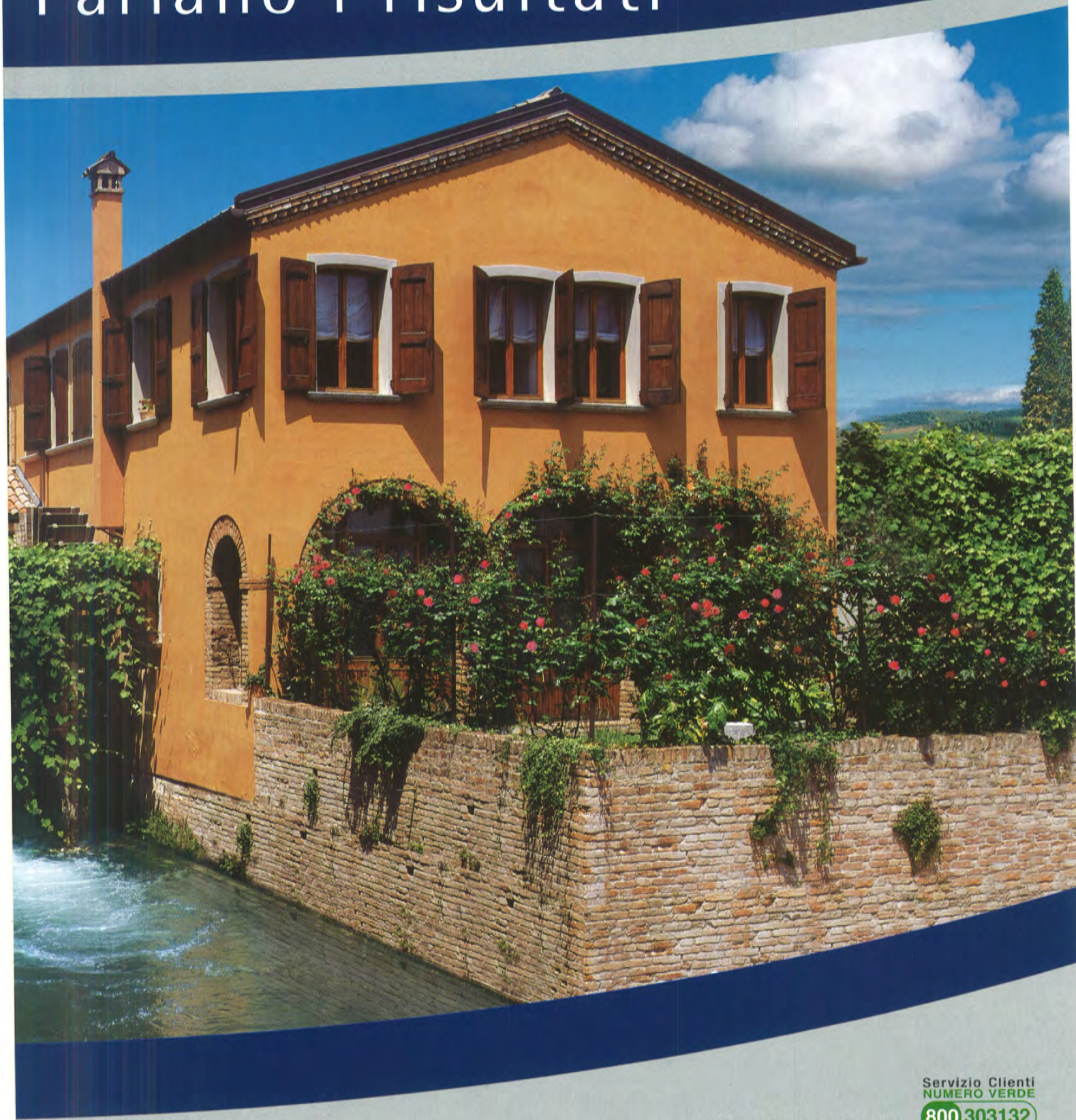
Soluzioni Fassa.

TRENTASECONDI

SISTEMA RISANAMENTO

Leader in Italia nel settore degli intonaci premiscelati, Fassa ha sviluppato, per risolvere i problemi dovuti all'umidità presente nelle murature, un ciclo completo di prodotti. Il **Sistema Risanamento**, frutto di anni di ricerca e sviluppo, è stato testato in numerosi interventi di deumidificazione. La valutazione delle caratteristiche e dei fenomeni chimico-fisici dei diversi materiali in cui è stato applicato ha permesso di individuare le migliori formulazioni per garantire la qualità delle soluzioni e dei prodotti proposti. I prodotti del **Sistema Risanamento** favoriscono l'evaporazione dell'acqua verso l'esterno grazie ad una fitta rete

Parlano i risultati



Servizio Clienti
NUMERO VERDE
800 303132

www.fassabortolo.com

di macropori, che inglobano anche i sali disciolti nell'acqua evitando la rottura e il degrado dell'intonaco e quindi della finitura. Il **Sistema Risanamento** è disponibile in due versioni: una con formulazione a base calce-cemento e una eco-compatibile conforme ai requisiti ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica) e certificata da ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale); entrambe le versioni garantiscono un eccellente risultato finale dal punto di vista qualitativo ed estetico, grazie all'ampia scelta di finiture colorate traspiranti disponibili nella Linea Colori Fassa.

FASSA BORTOLO

QUALITÀ PER L'EDILIZIA

E.S.P.O. ENTE SVILUPPO PORFIDO

tutela e qualità

progettare con il porfido del trentino

Corsi tecnico-pratici rivolti ai progettisti e tecnici di cantiere.
Dall'estrazione alla posa in opera; tipologie ed impiego.
E.S.P.O., con questa iniziativa, si propone di fornire utili elementi di conoscenza in merito alla materia, alle tipologie di prodotto ed alla corretta messa in opera. Le metodologie di posa diverranno oggetto di una diretta e pratica sperimentazione; i professionisti partecipanti al corso saranno consigliati e seguiti da operatori specializzati nel settore.

Seminari professionali in Italia ed all'estero, visite alle Cave ed ai Laboratori, Editoria Tecnica. Tutte le azioni sono pensate per aggiornare ed informare, creando cultura di prodotto, offrendo strumenti per una consapevole applicazione del materiale estratto e lavorato.

I controlli sulla produzione degli aderenti ad E.S.P.O. attraverso il regolamento del marchio volontario collettivo "PORFIDO TRENTINO CONTROLLATO" (conforme alle norme EN 1341 - EN 1342 - EN 1343) garantiscono l'offerta di prodotti di qualità per l'esecuzione di realizzazioni a regola d'arte e quindi indistruttibili nel tempo.

Il sito web **www.porfido.it** è un servizio attivato per comunicare in modo immediato con quanti già impiegano o intendono utilizzare il Porfido del Trentino. Al suo interno troverete l'elenco dei soci che producono, lavorano e commercializzano i prodotti. E' disponibile anche **Porficad**, un innovativo software per la progettazione di pavimentazioni on line con E.S.P.O.

Il Manuale del porfido illustra compiutamente tipologie, caratteristiche e metodi di posa. Richiedetelo a E.S.P.O., lo riceverete in contrassegno (€ 21,00 + spese di spedizione).

UNI PUBBLICITA' & MARKETING

per chi progetta

Per conferire qualità alla progettazione urbana, offrire strumenti per conoscere, scegliere ed ambientare il Porfido del Trentino, unico per bellezza, resistenza e durata.

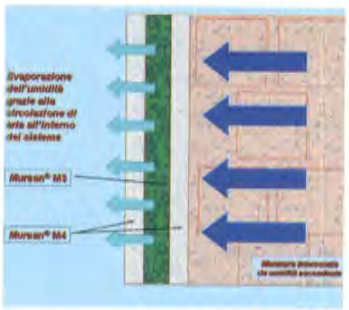
TRENTINO

PORFIDO TRENTINO CONTROLLATO

ENTE SVILUPPO PORFIDO
38041 ALBIANO - TRENTO
VIA S. ANTONIO, 36
TEL. 0461689799 - FAX 0461689099

www.porfido.it - info@porfido.it

RISANAMENTO



Mursan® propone Mursan® M3+M4 per contrastare lo spiacevole fenomeno dell'umidità oggi sempre più diffuso anche nelle abitazioni di recente costruzione. Il sistema M3+M4, ormai sperimentato con ottimo successo da circa vent'anni, elimina lo strato di umidità condensata attraverso un rivestimento di circa 2-3 mm, composto da un "**tessuto non tessuto**" altamente traspirante ed evaporante **Mursan® M3** applicato sulle murature interessate dal problema, con l'ausilio di uno **stucco speciale** rasante dotato di elevate capacità traspiranti **Mursan® M4**.

Mursan® srl
Via Pianezza, 81
10149 Torino
tel. 011 4553887
fax 011 4553887
www.mursansrl.it

IMPIANTI

Sistemi di drenaggio lineare e puntuale per le acque di superficie e relativi accessori di coronamento: tutto questo è **Compasso**, azienda emiliana orientata verso la ricerca della qualità e dell'innovazione nel settore del **drenaggio delle acque di superficie**. La vasta gamma di produzione comprende anche sistemi professionali **Drainox**, innovativi sistemi di canalette in polipropilene Praktik® e prodotti volti a garantire aerazioni e luminosità ottimali dei locali interrati e seminterrati.

Compasso spa
Via Beviera, 41
42011 Bagnolo in Piano (RE)
tel. 0522 9580
fax 0522 957090
info@compasso.com
www.compasso.com

NEWS

Il **Consorzio stabile Consta**, che raccoglie importanti imprese italiane nel campo delle costruzioni come Mattioli, Soles, Ste, Isoedil, Tintoretto, Vecom, Giotto, Interedile e Geobasi, si è aggiudicato l'appalto per la ricostruzione e ammodernamento di un tratto della storica ferrovia che collega il Golfo di Aden con Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. Il progetto, per il quale l'Unione Europea ha stanziato 50 milioni di euro grazie ai Fondi per lo Sviluppo Economico, avrà la durata di 30 mesi seguiti da altri 12 mesi di lavori di manutenzione.

Consorzio Consta
Piazza Ungheria, 6
00198 Roma
tel. 06 85304891
fax 06 85344687

SOFTWARE

Destinato alle stazioni appaltanti sia pubbliche che private, il software OE+V, nato dalla collaborazione fra la società S&A e la società Sistemi Due, è il primo **software** per il trattamento dei dati per le **gare d'appalto** da aggiudicare tramite il criterio dell'Offerta Economicamente più Vantaggiosa (OEPV). Il programma permette di gestire in modo semplice ed automatico tutte le varie procedure dall'ideazione della gara, al tipo di gara fino all'aggiudicazione finale, fornendo la possibilità di archiviare tutti i dati, confrontarli e stamparli.

S&A srl
Via Guarini, 4
10123 Torino
tel. 011 2309395
fax 011 0960005
info@oepv.com
www.oepv.com

SERRAMENTI

AWS (Aluminium Window System), evoluzione e perfezionamento del precedente sistema Royal S, è l'ultimo nato tra i profili per finestre di **Schüco**. AWS è già pronto a rispondere ai nuovi standard per l'efficienza energetica degli edifici e presenta capacità termoisolanti ancora più elevate con un valore di 0,9 W/m²°K (trasmittanza termica uf, nella versione 75.SI). Disponibile in diverse sezioni il profilo AWS permette una maggior libertà compositiva e perfette integrazioni con l'architettura e il design degli interni.

Schüco International Italia srl
Via della Provvidenza, 141
35030 Sarmeola di Rubano (PD)
tel. 0498 226900
fax 0498 226950
www.schueco.it

SOFTWARE

In vista dei nuovi adeguamenti richiesti a gran parte degli stadi italiani dal decreto Pisanu, **Zucchetti** è stata chiamata per fornire l'impianto software e hardware dei **"tornelli"**, oltre alla rete di trasmissione dei dati, per mettere a norma gli ingressi dello stadio Rigamonti di Brescia. Lo stadio di Brescia è soltanto l'ultimo di una lunga serie di impianti che hanno adottato il sistema di controllo accessi Zucchetti, oltre a Marassi di Genova, l'Olimpico di Roma, l'Artemio Franchi di Siena, l'Olimpico di Torino, lo Stadio San Filippo di Messina.

Zucchetti
Via Solferino, 1
26900 Lodi
tel. 0371 5948444
fax 0371 5942520
www.zucchetti.it

NEWS

Il colonnello Mario Giuliacci, noto meteorologo, è diventato testimonial della Campagna di Comunicazione 2007. Tutta la serietà, la professionalità e la simpatia di Giuliacci entrano a far parte del mondo **Onduline**, che inaugura un nuovo modo di dialogare con il proprio tradizionale pubblico, i professionisti del settore edile ma non solo. È infatti nei programmi rendere più intensa e continua la comunicazione diretta agli utenti finali dei propri prodotti ed il colonnello Mario Giuliacci è certo un interprete ideale di questa strategia.

Onduline Italia spa
Via Sibolla 52/53
55011 Altopascio (LU)
tel. 0583 25611
fax 0583 264582
www.onduline.it

ISOLANTI

Per la formazione di sottofondi in granuli di sughero naturale, Sughero snc propone **Granular**. **Ideale per l'alleggerimento di solette**, risolve in modo ottimale i problemi di isolamento termico, acustico al calpestio, nonché isolamento da rumori impattivi. Inoltre l'operazione di impasto avviene in totale assenza di acqua, evitando così l'utilizzo di barriere impermeabili per prevenire infiltrazioni di acqua ai piani sottostanti. Il sughero viene, inoltre, **ottimamente utilizzato anche per cappotti esterni.**

Il Sughero snc
Rossi P.&C.
Via Navedano, 18
22060 Cucciago (CO)
tel./fax 031 787790
info@ilsughero.it
www.ilsughero.it

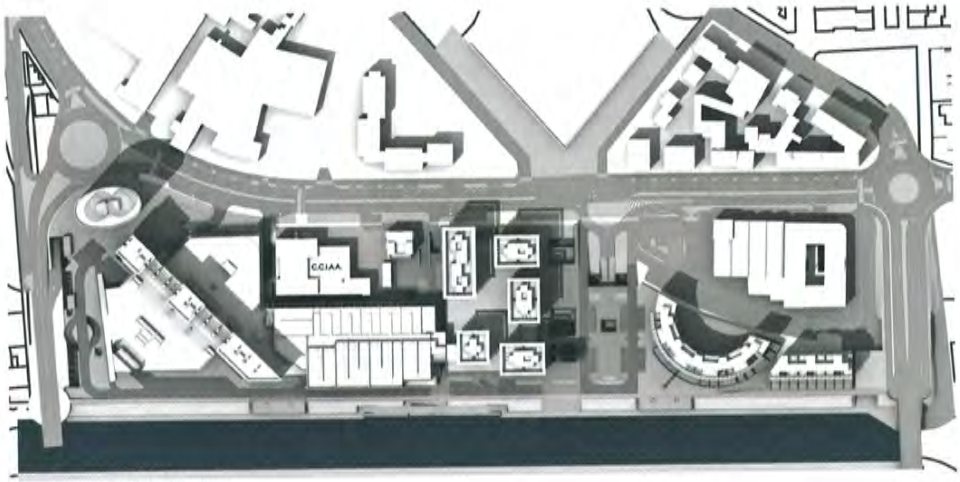
Recupero e riqualificazione urbana a Ferrara

Nuova residenza universitaria

Nella zona sud di Ferrara, nell'adiacenza delle mura cittadine, si trova l'area di via Darsena, che si estende per circa 49.000 mq. Negli anni Venti quest'area, favorita dalla vicinanza del fiume Po di Volano, si sviluppò come zona industriale. Negli ultimi decenni, però, il declino del ruolo di infrastruttura del fiume a favore del trasporto via terra, ha provocato un lento trasferimento degli impianti verso altre aree della periferia, creando un vuoto urbano ed un evidente stato di degrado. L'intervento in oggetto fa parte di una azione di recupero e di riqualificazione, che rappresenta per Ferrara uno dei più importanti interventi urbanistici, sia a livello architettonico che economico. La fase operativa dell'intervento di recupero urbano è iniziata nel mese di giugno 2000. Nei primi dodici mesi di lavoro sono stati eseguiti tutti i lavori di demolizione dei fabbricati industriali esistenti e tutti i lavori di preparazione per l'avvio del cantiere.

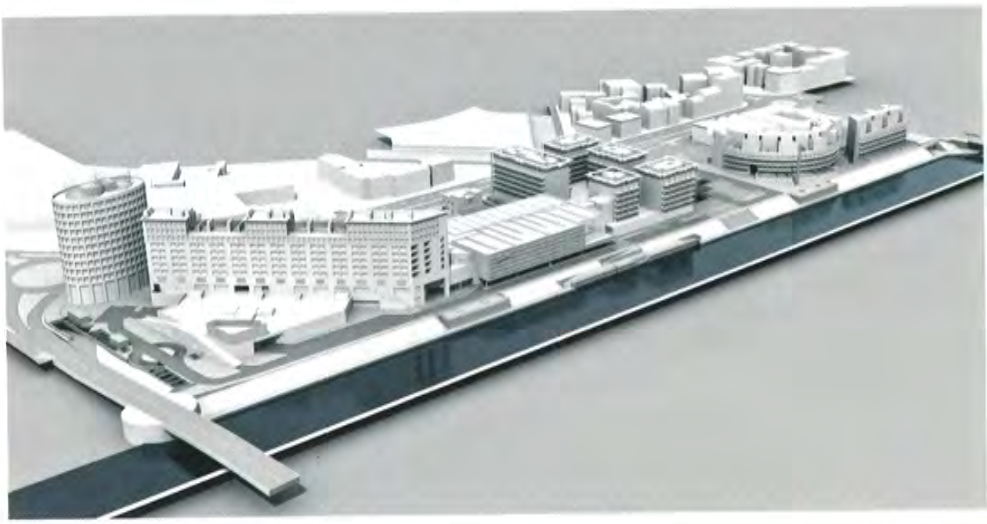
Il progetto
L'obiettivo principale del progetto è quello di riorganizzare una zona degradata realizzando un sistema urbano multifunzionale, in cui si integrino efficacemente le

diverse funzioni: commerciali, direzionali, residenziali e di servizio. L'idea generale è quella di creare all'interno dell'area un nuovo "centro vitale" della città, dove lavoro, servizi pubblici e servizi commerciali trovino la loro collocazione ideale, in una posizione centrale utilizzando spazi studiati secondo impostazioni innovative e con tecnologie all'avanguardia.
Un centro moderno, non in antitesi con il centro storico, ma suo supporto nel convogliare investimenti e nello stimolare l'afflusso economico, turistico e culturale, fornendo un servizio di accoglienza e di informazione alla pari delle principali città europee.
Nella progettazione l'impegno principale è stato rivolto alla creazione di un ambiente polifunzionale di elevata qualità architettonica, facilmente raggiungibile con ampi spazi di parcheggio.
Dal momento che l'area è collocata in una posizione interessante perché vicina al centro storico, alla Facoltà di Ingegneria e alla stazione ferroviaria, il progetto di recupero non poteva prescindere dalla realizzazione di un adeguato sistema di infrastrutture viarie che permettesse accesso e percorribilità ai nuovi flussi veicolari indotti dall'insediamento. In tal senso, un ampio sforzo a livello analitico e progettuale è stato fatto in accordo con l'Amministrazione Comunale. Il nuovo assetto della rete infrastrutturale prevede: il raddoppio delle sezioni del ponte di S. Giacomo e del ponte della Pace; la realizzazione di due nuove e più ampie rotatorie agli incroci di via Darsena con viale IV Novembre e via S. Giacomo; l'ampliamento di via Darsena, che verrà trasformata in un grande viale alberato a forte connotazione urbana, mantenendo così il naturale collegamento con i viali della città del primo novecento come corso Isonzo, viale Cavour e viale Cassoli. I progetti sono stati redatti con il coordinamento e la consulenza del prof. arch. Adolfo Natalini di Firenze e realizzati dallo staff tecnico di Sinteco Engineering.
Il progetto prevede nel versante di Ponte S. Giacomo la realizzazione di un edificio in linea e di un edificio a pianta ellittica. Gli spazi direzionali,



VISTA ZENITALE

PROFILO SUL FIUME



che saranno prevalentemente localizzati nell'edificio a pianta ellittica nel versante di Ponte S. Giacomo, saranno caratterizzati da elementi tesi a garantire la massima efficienza e sicurezza degli ambienti. In sintesi, verranno garantiti:
• design generale funzionale ed innovativo;
• dotazioni tecnologicamente avanzate per la comunicazione, la trasmissione dati;
• massima flessibilità dei lay-out distributivi interni;
• sistemi di sicurezza centralizzati e personalizzati.
I fruitori degli spazi direzionali potranno beneficiare del vasto assortimento di servizi offerti dal complesso realizzando così economie nella gestione del proprio tempo e migliorando le performances professionali.
I diversi edifici sono tra loro collegati funzionalmente da uno spazio articolato denominato Trade Center.
Quest'ultimo, è dislocato su due piani, si configura come basamento dell'intervento ed è composto da spazi commerciali collegati tra loro da un sistema di gallerie coperte e climatizzate con scale mobili, ascensori, aree per il relax. È un centro di ultima generazione, che coniuga l'idea del "mall" commerciale al luogo di svago e di divertimento.
Elemento catalizzatore, localizzato in posizione baricentrica, è il Multiplex,

una struttura composta da 10 sale cinematografiche di differenti dimensioni, situate al primo piano, atte ad ospitare complessivamente 2.165 spettatori, dotate di elevati standard qualitativi in termini di comfort, di audio e di visione. All'interno del Multiplex sono stati realizzati esercizi bar e di merchandising per la consumazione e l'intrattenimento prima, durante e dopo la proiezione dello spettacolo. L'area riservata ai parcheggi si sviluppa su due piani interrati facilmente raggiungibili da via Darsena e via San Giacomo per un totale di circa 1500 posti auto. Le unità residenziali rappresentano la condizione necessaria per perfezionare l'attuazione del piano di riqualificazione; sono state disegnate secondo uno schema flessibile, che offre una vasta gamma di soluzioni in grado di rispondere efficacemente alle richieste dell'utenza. Tutte le unità immobiliari degli edifici sono dotate di grandi balconi; quelle al piano attico dispongono di un ampio terrazzo.

La nuova residenza universitaria
Nell'edificio che si affaccia sulla riva del fiume posto lungo la via S. Giacomo è stata realizzata una residenza universitaria che ospita studenti, ricercatori e professori dell'Università di Ferrara. La Residenza è situata in una zona ben servita dai mezzi di trasporto pubblico e situata nelle vicinanze della Facoltà di Ingegneria e del Nuovo Polo Tecnologico, della stazione ferroviaria e del centro della città. La localizzazione permette una facile accessibilità ai servizi didattici, rimanendo integrata con il contesto urbano con il quale scambia informazioni e relazioni e di cui utilizza la vasta gamma di servizi offerti.
La residenza universitaria è composta da 160 alloggi, di diverse tipologie, tutti completamente arredati.
All'interno della struttura sono presenti molti spazi comuni tra cui sale studio, una palestra, e un locale con lavanderia a gettoni. Sono inoltre previsti servizi di custodia e reception.
Il modello organizzativo della residenza prevede l'alloggiamento degli studenti in appartamenti di vario taglio dimensionale. I singoli alloggi sono costituiti da un numero variabile di camere, numerose delle quali singole, in grado di ospitare da un minimo di 2 ad un massimo di 3 studenti per appartamento. Gli appartamenti sono distribuiti nei 9 piani fuori terra, sono dotati di collegamento ad internet e sono forniti di un sistema di riscaldamento e raffrescamento regolabile singolarmente in ogni unità abitativa.
Per il rivestimento dell'involucro esterno dell'edificio della Residenza Universitaria di circa 3500 mq. è stato scelto il mattone facciavista Terranuova della Solava, mattone di 25x12x5,5 liscio rosso.
Il laterizio è un elemento privilegiato per le caratteristiche di solidità ed espressività che è in grado di imprimere agli edifici. Oltre che per la sue caratteristiche estetiche il mattone Terranuova è stato scelto per le sue elevate caratteristiche tecniche, che sono riportate nella tabella in basso relativa al cartiglio CE. Infatti, come è noto, dall'aprile 2006 è divenuta cogente l'applicazione della marcatura CE sui prodotti in laterizio per murature. La marcatura impegna il fabbricante a garantire che i controlli di produzione e la valutazione delle prestazioni vengano effettuate secondo i criteri stabiliti dalla norma EN di riferimento. I prodotti devono riportare sull'etichetta i valori di

Mattone facciavista Terranuova

Prova	Risultato
resistenza a compressione	media 80 N/mmq
massa volumica e toll. dim. li	2050 kg/mc - classe T2 - D2
planarità e piano parallelismo	≤ 1,4 mm - ≤ 1,3 mm
forza di adesione	0,3 N/mm2
contenuto di sali solubili attivi	S2
reazione al fuoco	Euroclasse A1
assorbimento d'acqua	8,7%
coefficiente di diffusione al vapore acqueo	5/10
massa volumica lorda	classe D2
durabilità (gelo/disgelo)	ingelivo classe F2 - esposizione severa
sostanze pericolose	assente
configurazione	elemento perforato verticalmente 28%
conducibilità termica a secco	0,445 W/mK
resistenza termica a secco	0,267 m^2K/W

tutta una serie di requisiti tecnici che possono così liberamente essere confrontati dal cliente secondo criteri omogenei; la certificazione in tal senso risulta strumento atto ad aumentare la trasparenza del mercato.
La normativa CE non certifica solo il prodotto ma anche l'impegno dell'azienda che ne attesta i valori, la cui conoscenza da parte del mercato risulta sempre più importante anche in vista della nuova normativa sulla certificazione energetica degli edifici.
Le caratteristiche peculiari dei materiali pesanti come il mattone danno il loro contributo alla fisicità dell'opera, l'edificio esprime infatti la sua presenza fisica espressiva all'interno della città. L'opera con una sua identità elegante presenta una tessitura interessante ed un armonico sposalizio del mattone faccia vista con la pietra.

Nuova residenza universitaria di Ferrara

Localizzazione
Ferrara

Committente
Magazzini Darsena

Progettazione e direzione dei lavori
Sinteco spa

Periodo d'esecuzione
2003-2005

Impresa esecutrice
Sinteco Engineering and General Contractor

Sistema di facciata
Mattone facciavista Terranova liscio rosso 25x12x5,5 cm

Azienda fornitrice del materiale
Solava spa

INFORMAZIONI
Solava spa
Via della Fornace, 18
Loc. Matassino - 52026 Piandiscò (AR)
tel. 055 9156556 (vendite e spedizioni)
tel. 055 9156555 (amministrazione)
info@solava.it
www.solava.it

IL SOLE FA LE
"ore piccole"

Le creazioni Matasistem nascono dalla luce del sole e illuminano nel pieno rispetto dell'ambiente.
Specializzata nella progettazione, produzione ed installazione di sistemi di illuminazione fotovoltaici d'avanguardia, Matasistem propone le nuove linee di illuminazione LINK, KUBE, SPIN e VISION, che si adattano a tutte le esigenze di illuminazione di zone pubbliche (parchi, scalinate, piste ciclabili) e private (giardini e viali).
Design, tecnologia e rispetto dell'ambiente sono la filosofia aziendale di Matasistem, che propone, su richiesta, anche elementi di illuminazione progettati ad hoc per particolari esigenze.

MATASISTEM SOL

SPIN

MATASISTEM

LINK

VISION

Matasistem srl
Via Trento, 95
38017 Mezzolombardo (TN)
Tel. 0461 605082
info@matasistem.com
www.matasistem.com

KUBE

Vision, il lampione solare di Matasistem

L'energia solare è una risorsa pulita e rinnovabile, che consente di ottenere una fonte perpetua di energia elettrica, utilizzabile fra l'altro, anche per l'illuminazione di spazi esterni, pubblici e privati. Non si tratta affatto di un sistema di nuova sperimentazione poco collaudato, bensì di una tecnologia matura, nata negli anni cinquanta con la ricerca aerospaziale e in uso da ben trent'anni per applicazioni "terrestri" ad uso civile. Da un punto di vista ambientale i corpi illuminanti fotovoltaici riducono la domanda di energia da altre fonti tradizionali, contribuendo sensibilmente alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e dell'effetto serra e concorrendo al rispetto delle direttive del Protocollo di Kyoto. Anche dal punto di vista paesaggistico, grazie al design studiato ad hoc ed all'ottima integrazione dei pannelli solari all'interno di tutti i corpi illuminanti, Matasistem contribuisce all'abbattimento dell'impatto ambientale e paesaggistico, offrendo e stimolando l'immagine di un ambiente rispettoso e pulito. Lo sfruttamento dell'energia alternativa per il funzionamento del lampione lo rende un primo simbolo da collocarsi in contesti urbani in grado di sensibilizzare i cittadini ed in particolare i giovani che in futuro non solo fruiranno la città ma contribuiranno con le loro scelte al suo sviluppo ed al suo miglioramento. L'incessante

studio sui materiali e tecnologie su questo fronte, ha consentito a Matasistem lo sviluppo di Vision: lampione fotovoltaico totalmente autosufficiente con lampada a LED avente durata e autonomia estremamente superiore rispetto alle lampade abituali, minor impatto ambientale e bassissima manutenzione. Vision è un connubio di design, tecnologia innovativa, elevata qualità ed affidabilità, che ben si inserisce nel contesto urbano. Particolarmente apprezzato dalla committenza, è inoltre la soluzione ideale in tutte le situazioni dove l'utilizzo di altre fonti energetiche diventi problematico sia dal punto di vista tecnico che ambientale. Le caratteristiche più importanti di questa tecnologia è che può produrre energia esattamente dove serve, senza doverla veicolare tramite costose reti di collegamento; permettendo di creare, in zone non elettrificate, una rete di illuminazione che sfrutta l'energia solare in alternativa alla illuminazione di rete, consentendo una veloce installazione di punti luce ed una grande versatilità nella realizzazione degli impianti di illuminazione.

Dati Tecnici

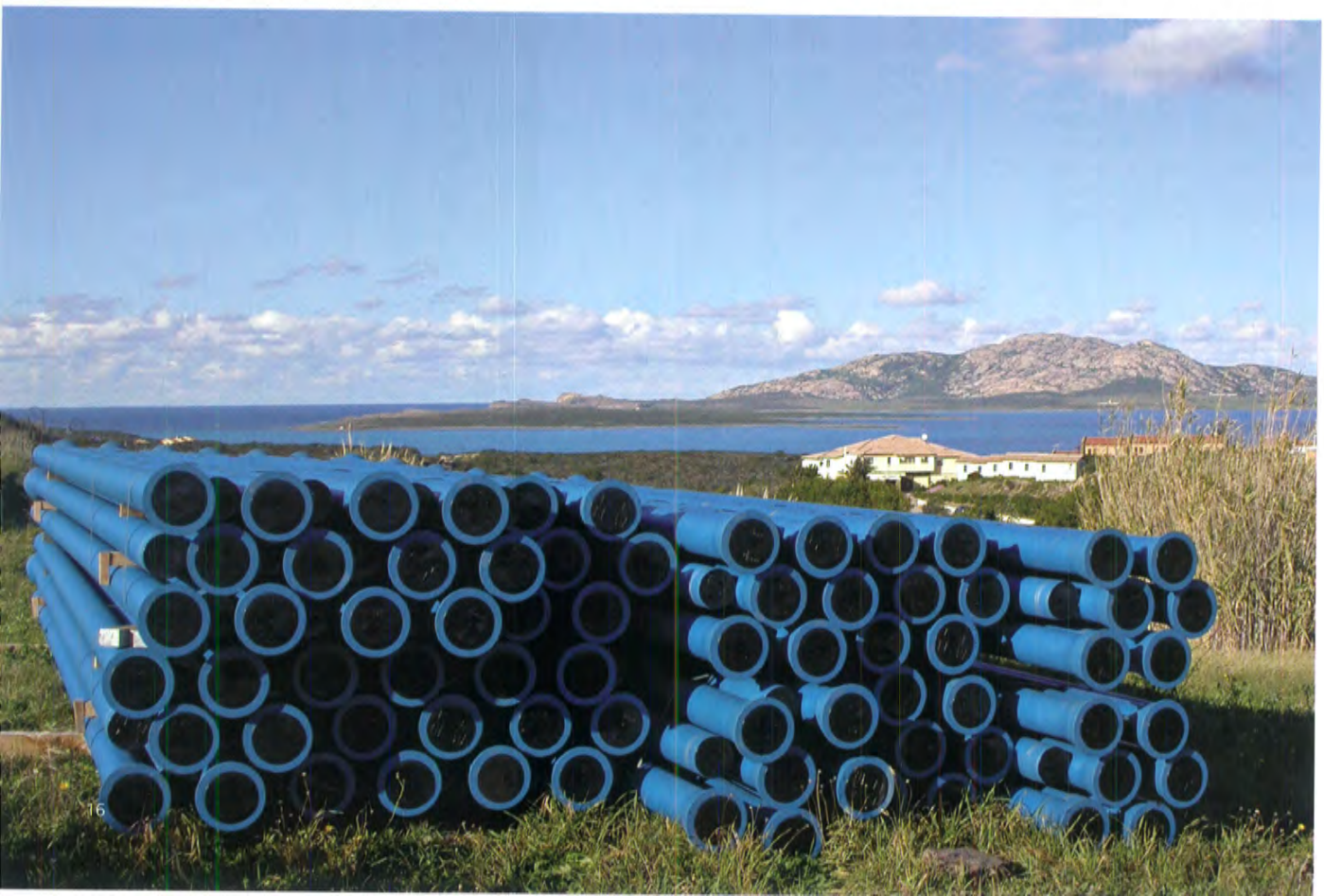
Pannello fotovoltaico	policristallino lamellare 100 W
Batteria	120Ah - 12V
Fonte luminosa	ottica SOLsistem con LED ad alta luminosità
Accensione	automatica, al crepuscolo
Spegnimento	automatico all'alba oppure anticipato (definibile dall'utente)
Autonomia in assenza di sole	con batterie a piena carica 8 notti (11 ore per notte)

INFORMAZIONI
Matasistem srl
Via Trento, 95
38017 Mezzolombardo (TN)
tel. 0461 605082
fax 0461 609636
info@matasistem.com
www.matasistem.com

Condotte fognarie a Genova

Tubazioni PAM Integral di Saint-Gobain Condotte

Il problema della raccolta, trattamento e del recapito finale delle acque reflue assume una rilevanza sempre maggiore nei paesi industrializzati.
Si stanno valutando materiali e soluzioni sempre più avanzate in grado di garantire sia la velocità di posa sia una prolungata longevità degli impianti, al fine di ridurre al minimo i tempi di apertura del cantiere ed i successivi interventi straordinari, massimizzando così il ritorno degli investimenti. In un cantiere urbano questo discorso è ulteriormente amplificato: è estremamente oneroso riaprire cantieri per manutenzioni o sostituzioni di tubature, se si considera la scarsità di spazi disponibili per il cantiere, la presenza di opere architettoniche e di unità abitative e l'importanza di ridurre al minimo i disagi alla collettività evitando blocchi alla circolazione.
Il decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 12/12/1985 prevede, infatti, che la scelta della tipologia di tubazioni e delle corrispondenti caratteristiche per la realizzazione di un impianto fognario, debba essere effettuata sulla base di una precedente valutazione del comportamento e della conservazione nel tempo della condotta stessa, sia in relazione ai fluidi trasportati sia in relazione alle condizioni geologiche, geotecniche, urbanistiche e ambientali.
Partendo da questa importante premessa, il Comune di Genova per la realizzazione di un collettore fognario misto, che si sviluppa tra Piazza Verdi (Stazione Brignole) e la vasca di ispezione presente in via Diaz (Questura di Genova) e la separazione delle acque nere



tramite un nuovo impianto di sollevamento in prossimità della vasca stessa, ha utilizzato le tubazioni PAM Integral, di diametro 1800, di Saint-Gobain Condotte.
L'intervento si è reso necessario per far fronte alle criticità idrauliche connesse alla regimazione delle acque di drenaggio meteorico, lungo la sponda destra dell'asta terminale del torrente Bisogno originariamente notevolmente sottodimensionate. Lungo il nuovo collettore sono stati predisposti otto pozzetti di ispezione in cemento armato gettato in opera (uno ogni 80 metri circa) in corrispondenza dei punti ritenuti più idonei per gli allacci.
Al fine di creare un collegamento tubo-pozzetto a perfetta tenuta idraulica sono stati utilizzati dei manicotti murari in ghisa da inglobare nello spessore della parete dei pozzetti stessi. Date le elevate profondità di posa (da 4 metri a 6.3 metri circa) in ambiente urbano e la presenza, nelle immediate vicinanze dello scavo, di edifici destinati ad uso abitativo, il progetto ha previsto, nella fase di scavo e di posa della condotta, l'utilizzo di opportune tecniche di rinforzo e armatura.
L'utilizzo delle condotte PAM Integral in ghisa sferoidale è la risposta di Saint-Gobain Condotte per la risoluzione delle sopraelencate criticità. Grazie alla elevate capacità meccaniche ed idrauliche della ghisa sferoidale, alla perfetta tenuta dei giunti e alla resistenza ai vari fenomeni di corrosione interna ed esterna, PAM Integral garantisce infatti una longevità degli impianti ampiamente superiore ai 70 anni, eliminando la necessità di riaprire il cantiere e assicurando così un notevole ritorno degli investimenti nella gestione degli impianti.

Saint-Gobain, azienda leader in soluzioni complete per il ciclo idrico integrato in ghisa sferoidale, appartiene alla Divisione Canalizzazione della multinazionale francese Saint-Gobain, opera in Italia con 120 dipendenti. La Società, con sede a Milano e stabilimenti produttivi a Lavis (TN) e a Pesaro, produce e commercializza, con il marchio PAM, le migliori soluzioni per il trasporto dell'acqua.
Il marchio PAM, acronimo della storica fonderia di Pont à Mousson, identifica tutti i prodotti commercializzati dalle società appartenenti alla Divisione Canalizzazione. In uno scenario di globalizzazione dei mercati, PAM soddisfa l'esigenza di affiancare al logo istituzionale di Saint-Gobain un brand commerciale che da sempre è sinonimo di massima qualità, servizio eccellente, rispetto dell'ambiente, soluzioni tecnologicamente avanzate e prodotti altamente affidabili e duraturi in ghisa sferoidale.

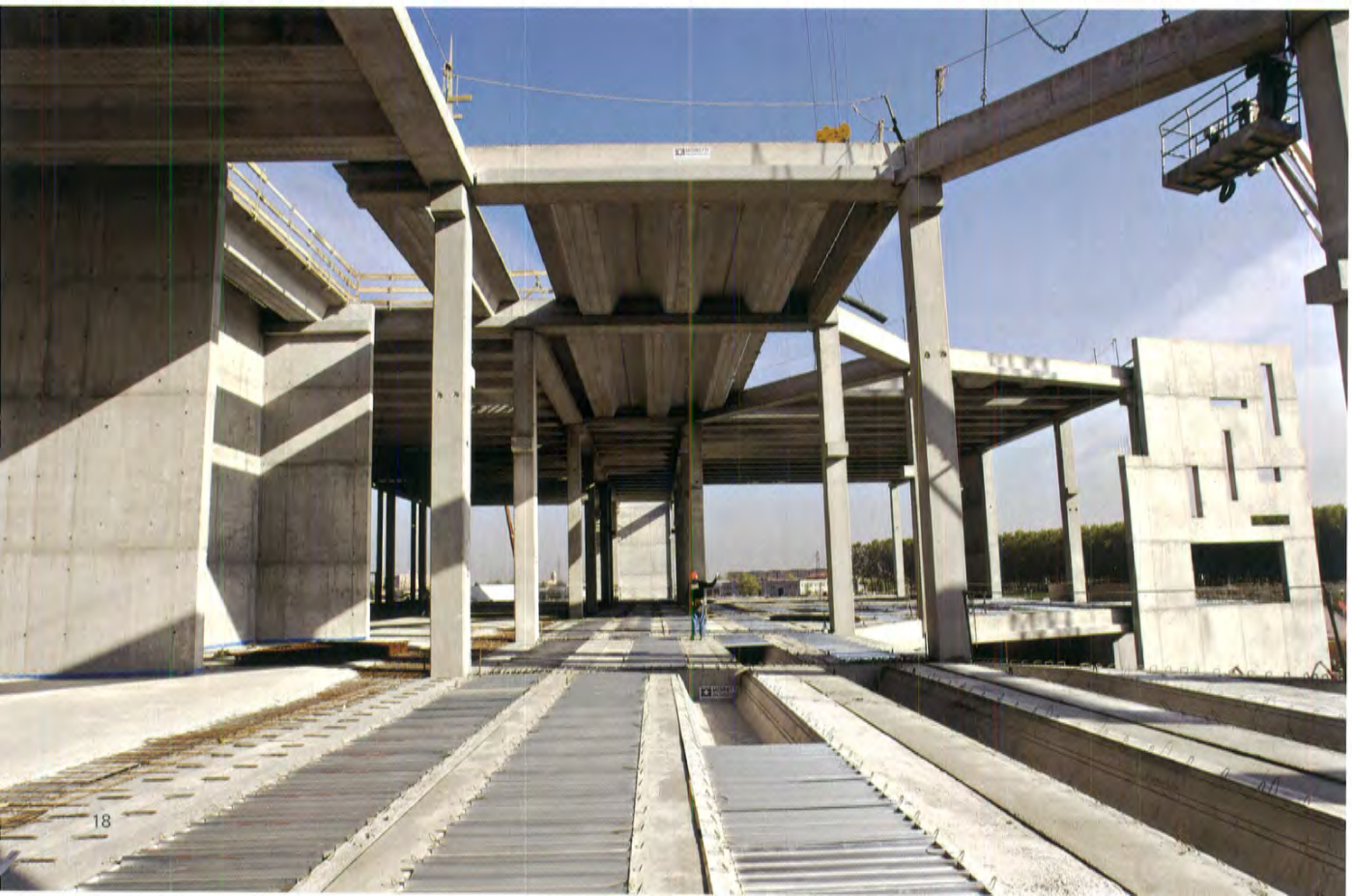
INFORMAZIONI
Saint-Gobain Condotte
Via Romagnoli, 6
20146 Milano
tel. 02 4243482
fax. 02 4243257
servizioclienti@saint-gobain.com
www.sgcondotte.it

Ampliamento dello stadio del Giglio a Reggio Emilia

Prefabbricati Moretti spa per il nuovo complesso polifunzionale

Gruppo Moretti è stato coinvolto nel progetto di ampliamento dello stadio di Reggio Emilia il Giglio. Un'esperienza importante che vede la trasformazione di un impianto sportivo in un centro servizi polifunzionale cercando di integrare nuove funzioni, aspetto architettonico e funzionalità: dal semplice stadio calcistico a realtà articolata e fortemente propositiva.
All'interno troveranno posto un centro commerciale, un cinema multisala, uffici e ambienti attrezzati per varie attività rivolte all'incontro e al tempo libero (per un totale di circa 30.000 mq coperti).
L'intervento del gruppo Moretti ha dovuto tenere conto di molti aspetti prima fra tutte l'interazione con l'esistente, come ad esempio per le strutture di fondazione (quelle dello stadio gravavano su un sistema palificato mentre per quelle nuove su platea con travi continue) e quelle di copertura (lo stadio era coperto da strutture in piloni e tiranti).
In generale comunque le strutture orizzontali e il 50% di quelle verticali sono costituite da elementi prefabbricati come anche scale e gradinate.

Particolarmente impegnativo il progetto e l'analisi delle diverse problematiche tecnico-cantieristiche, che sono state brillantemente risolte con la positiva collaborazione fra i vari soggetti che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera.
In particolare Moretti spa è stata in grado di interagire con l'impiego di materiali "importanti" come alluminio e facciate ventilate in cotto, previsti dal progetto architettonico.
Materiali di rivestimento e finiture di alto livello qualitativo, per non parlare poi dell'impiantistica, che ha previsto



quanto di più avanzato esiste nel campo della climatizzazione e della sicurezza.
Molto significative anche le problematiche risolte per quanto riguarda l'isolamento acustico della sala cinematografica, la prevenzione antincendio e le vibrazioni, tematiche sulle quali all'azienda Moretti viene riconosciuta una significativa competenza dovuta alle numerose esperienze di realizzazione di multisale.
Il rispetto della norma antisismica, inoltre, ha richiesto di agire con fasciature in carbonio sugli elementi prefabbricati in quelle zone dove un eventuale sisma potrebbe provocare maggiori danni.

INFORMAZIONI
Moretti spa
Industria delle Costruzioni
Via Gandhi, 9
25030 Erbusco (BS)
tel. 030 7718111
www.morettispa.it

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Nicola Assini
Paolo Baldeschi
Lorenzo Berna
Giovanni Carbonara
Pierluigi Giordani
Franco Purini
Vittorio Savi

Redazione
Raffaella Antoniacci
Alessandro Costa
Valentina Valente

Responsabili di sezione
Fabrizio Vescovo (Accessibilità)
Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopuoli (Restauro)
Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità)
Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi)
Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti)
Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia)
Gianluca Frediani (Austria – Germania)
Francesco Pasquale (Olanda)
Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave srl

Progetto grafico
Cilindrina - Georgia Matteini Palmerini

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it oppure Redazione Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore
presso c.p.o Rimini
Via Coriano 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli Spa
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 / 628427 – fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Caprarie, 1 – 40124 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036

Filiale Roma
Via Dandolo, 19 – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342

Registrazione presso il Tribunale di Rimini
del 25.2.1992 al n. 2/92

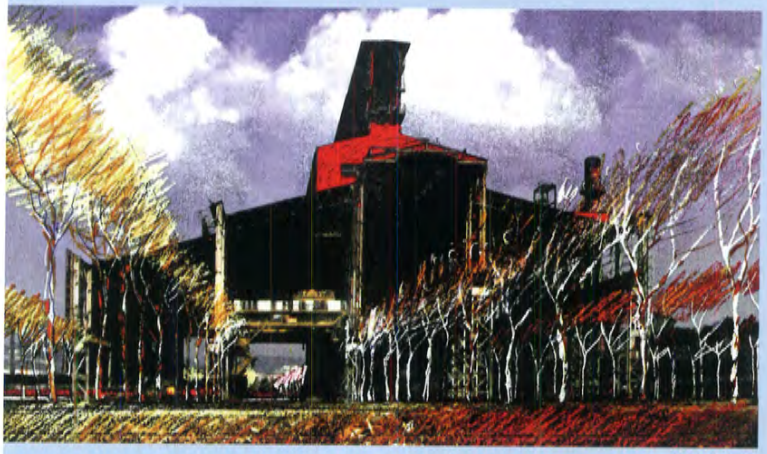
Maggioli Spa
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito – Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2007
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 200,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 138,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 140,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 116,00. Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 26,00. Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 28,00. I prezzi su indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli Spa – Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.
I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro iscritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.



paesaggio urbano 3/2007

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

GIORDANI

22 **La metamorfosi dell'utopia e il divenire della realtà**
Pierluigi Giordani

MARZOT

26 **Utopia Individuale e progettualità contemporanea**
Note a margine
Nicola Marzot

BERNA

28 **Ricordo di Federico Gorio**
Lorenzo Berna

PURINI

30 **I progettisti di Vema**
Franco Purini

CONTESTO

34 **L'intervento all'Ara Pacis e il problema della nuova architettura a Roma**
Giuseppe Strappa

CONFRONTI

36 **La vita, l'astrazione**
Lorenzo e Caterina Berna

PROGETTO

38 **Architetture del distacco**
Giuliano Gresleri

46 **Architetture dell'*esporre***
Musei recenti di Tadao Ando
Nicola Marzot

54 **Lucien Kroll e la progettazione partecipata**
Quartiere residenziale a Dordrecht, Olanda
Luigi Cavallari

EVENTI E MOSTRE
a cura di Matteo Agnoletto

62 **Adolf Loos (1870-1933) Utilità e decoro**
Loredana Landro

64 **Thomas Herzog**
Innovazione e sostenibilità
Alfonso Acocella

CONCORSI
a cura di Luigi Centola

66 **Una procedura normale per un concorso speciale**
Luigi Centola, Valentina Piscitelli

72 **I concorsi a Bologna: dall'immaginazione alla realtà**
Orlando Oscar Stivali

SPECIALE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI
a cura di Elisa Montalti

76 **I progetti nelle città della costa**
Dal waterfront al piano spiaggia
Elisa Montalti

78 **Il Parco della Blanda**
Il progetto di concorso come momento di verifica
Gustavo Matassa

86 **Dalla fabbrica alla spiaggia**
Il Parco di Bagnoli come sintesi di sistemi naturali, funzioni urbane e memoria industriale
Paolo Orsini

97 **DOSSIER**
Premio IQU 2007
Innovazione e Qualità Urbana
a cura di Marcello Balzani, Alessandro Costa

La metamorfosi dell'utopia e il divenire della realtà

Pierluigi Giordani

L'utopia è l'arrogante pretesa di far prevalere un concetto sulla realtà, la presunzione di poter realizzare una condizione alternativa alla situazione in essere, l'arbitrario disegno di allestire un "futuro ideale" o di riprodurre una mitica età dell'oro, magari di fantasia.
Il termine, significando nel contempo "buon luogo" e "non luogo", è lessicalmente ambiguo.
La dualità si ri-compone peraltro nel connotato della "certezza", presupposto determinante il percorso utopico; riprova della persistenza della certezza è l'alternativa (ottimale) alla datità, scopo del percorso stesso.
Accanto alla certezza, condizione non separabile dalla nozione, requisito fondante del percorso utopico è il carattere di processo condiviso da una "volontà collettiva".
L'obiettivo, nell'utopia classica è, infatti, sempre declinato al plurale; in funzione di una entità astratta – la collettività – in cui, solo casualmente, possono riconoscersi i concreti racconti personali.
Obiettivo, per solito, prefigurato come innocente e virtuoso, con pretese salvifiche; salvo tradursi, in pratica, come è capitato nel secolo appena lasciato alle spalle, in "lager" e "gulag", nella sartriana fraternità-terrore.
Non va dimenticato, infine, che l'utopia non prende in considerazione la processualità, è immutabile; in contraddizione con la realtà esclude il cambiamento. Forse a causa di questa fissità è irrimediabilmente noiosa.
Nella modernità il percorso utopico ha avuto alterna fortuna.
Nell'avvicendamento, tuttavia, il paradigma della certezza – peculiare, insieme al progresso ed alla razionalità univoca, del moderno – ha conservato il suo ruolo fondante. Continuità che ha permesso l'ininterrotta produzione di "Paradisi in terra", di "lendemains qui chantent", soddisfando così la crescente domanda di "speranza" emergente nella società, confusa o turbata dalle ricadute indotte dalla rivoluzione industriale. Modelli e/o mete programmate che hanno mostrato, presto o tardi, il volto demoniaco nascosto dalla maschera ideologica.
Nella seconda metà del secolo scorso i sistemi compatti, la "volontà collettiva", i punti nodali a supporto dell'antropologia delle ideologie si sono – a livello di massa – sgretolati; sono andati in crisi nei costumi, nelle istituzioni, nelle idee ricevute.
Il "sentiment" della condivisione si è dissolto.
La formula "congedo dei fondamenti" ha riassunto efficacemente la nuova condizione, alternativa al quadro paradigmatico del moderno, variamente denominata: postmoderno, postindustriale, dell'informazione. L'ultimo uomo, affrancato dalle metanarrazioni si è adagiato nell'euforia del reale, nella fluttuazione delle mode, ritrovandosi "vuoto"; appagato da un "egoismo irrazionale", da una ragione viziata che si ritiene essere arbitra della realtà. L'assenza di fondamenti si è trascritta nel narcisismo di massa, nella deriva individualistica

che ha rimosso ogni idea di limite nella libera uscita delle interpretazioni. Così stando le cose l'utopia ha finito col riflettersi nel suo opposto: l'antiutopia. De Mandeville e Swift sono stati promossi dalla storia, Rousseau bocciato. Si è pervenuti a un grado zero, potenzialmente positivo; disarmato, tuttavia, nei confronti dell'incalzante dogma relativista, del rozzo immanentismo, del rifiuto delle regole comportamentali più elementari.
La ragione, nel passato, è stata certamente umiliata dall'utopia. Viene tuttora egualmente offesa dal conformismo unilaterale, dalla blasfemia obbligatoria, dall'insoburdinazione permanente. Una brutta copia della "utopia capitalista" di Ayn Rand.

Siamo nel 2007; il postmoderno ha già celebrato le nozze d'argento.
Officiate le esequie la dialettica della ragione è rimasta vedova (allegra?) dei fondamenti.
La decostruzione è il "leit-motiv" del presente: aumentano gli interrogativi, si incrementano le risonanze e i collegamenti trasversali, le interrelazioni e i rimandi, le azioni e le reazioni, le concordanze e le dissonanze. La metamorfosi dei sistemi civili e culturali è l'esito obbligato. Una danza, aritmica, di idee in libertà.
In conformità allo spirito del tempo forme diverse di pensiero debole monopolizzano la realtà contrastando ogni ipotesi di riferimento durevole, promuovendo l'effimero, incrementando interpretazioni erosive del quadro e delle singole identità.
Detto altrimenti; la dialettica è spinta verso il "disfattismo della ragione", come osserva Habermans, verso un fondamentalismo relativistico ciecamente appiattito sul ribaltamento paradigmatico (incertezza al posto della certezza, multilateralismo anziché razionalità univoca, complessità sostitutiva del progresso). La destituzione della certezza e della razionalità univoca sono la conseguenza obbligata del congedo; l'unico ambito in cui il progresso può ancora avere un significato incontrovertibile, è quello tecnologico. E la complessità, in crisi, è sovente in contrasto con il principio di non contraddizione.
Ne deriva che l'utopia, nel significato abituale, è un'anticaglia del tutto contraddittoria al "desiderio del meglio " dell'ultimo uomo. Fuori mercato rispetto alla domanda è alla fine della corsa.
Chi può, infatti, alienare se stesso – nel generale ribellismo, nella consapevolezza fallibilista – ad una volontà comune? Chi può confidare in esperienze unanimiste? Se la "Lebenswelt" si esaurisce nell'"hic et nunc", in "short stories" individuali, chi può entusiasmarsi per un ideale valoriale al plurale, riferito ad un improbabile futuro? Per rendere credibili queste ipotesi si dovrebbe uscire – come ha osservato Swift – dal genere umano. Constatazione formulata in tempi non sospetti in cui c'erano ancora anime belle che credevano in realizzabili coincidenze fra volontà individuale e volontà generale; figurarsi ora!
In breve. Archiviata la nozione classica dell'utopia è subentrato il suo doppio: l'antiutopia. L'esaltazione dello spirito del tempo, riconosciuto come "ideale", è il tracciato più frequentato, di successo. Richiede un pedaggio salato al nostalgico della "volontà comune", è invece a sconto per chi – complice (consapevole o inconsapevole) della metamorfosi – investe su riferimenti provvisori, su predicati effimeri (passati, nel moderno, sotto silenzio, o, addirittura considerati con un filo di disprezzo). Penso al consumo, alla moda, allo spettacolo. Valori coniugabili con le proposte (individuate da Calvino nelle "Lezioni americane") peculiari del terzo millennio; leggerezza, rapidità, visibilità, molteplicità. Fermo restando che i valori – assoluti o transeunti – valgono se c'è la volontà – soggettiva – di crederci, se esiste una relazione senza mediazioni.
La metamorfosi riscuote il massimo gradimento. È l'ultima spiaggia per l'utopia; che, rivoltata come un guanto, sposa gli opposti (il frammentario, il processuale, l'intercambiabile, ecc.) dei valori accreditati, scommette sull'attuale.
Il progetto – al singolare (nel campo di determinazione plurale) – è estraibile dal fertile campo della realtà; staccata la spina col passato, scomparsa la "pietas" verso la memoria, è situazionista. Inevitabile, in una storia che sfugge di mano, nella instabilità del quadro decostruito,

nella modernizzazione deragliata, nella problematicità dei saperi e della pratica mondana, una declinazione della ragione circoscritta a peculiari campi di determinazione. In particolare nella "società degli individui" sembra evidente che l'opzione individuale rifletta al meglio il primato dell'antiutopia; anche se la sfera sopra-individuale non può sottrarsi al compromesso verso la molteplicità del plurale. La coabitazione di Habermas e Derrida è praticabile a scale diverse.

Lo spirito del tempo è neutrale e generalizzato; percepibile indifferentemente nei percorsi mentali, nei comportamenti sopra-individuali, nelle ricadute sui lineamenti della cultura e sugli ordinamenti della realtà. Parola chiave in questo groviglio che possiamo chiamare politica dell'esistenza è la città; luogo privilegiato della processualità, immagine dell'avvicendamento dei valori e disvalori nella società, metafora della storia. Affidata a codici figurativi e simbolici o a processi sempre meno rappresentabili con forme e luoghi; come si può riscontrare nella città invisibile delle reti (informatiche) che affiancano – e si apprestano a scavalcare – la città dei segni.
Non a caso l'utopia è stata, nel tempo, fortemente attratta dalla città, rappresentazione fisica del plurale. Di fatto la "città ideale", nelle prove di realizzazione, non è mai andata oltre il "buon luogo" formale, rinunciando ai fondamenti. In buona sostanza l'obiettivo della "felicità" degli abitanti è rimasto inevaso, ripiegando sul surrogato del determinismo ambientale; fatta eccezione, forse, per le inconsistenti e fallimentari microsperimentazioni proto-socialiste mitizzate dalla tendenziosa storiografia del passato prossimo. La realtà ha ridimensionato l'apprendista demiurgo, politico e tecnico.
Le esemplificazioni non lasciano dubbi in proposito. Nel rinascimentale risveglio della ragione la "città ideale" è, nel contempo, simbolica formalizzazione del potere politico e "miraggio maniacale di perfezione destinato a condizionare la psiche degli architetti nei secoli successivi" (B. Zevi). Una illusoria forma redentrice. Nel funzionalismo la "ville radieuse" è un "desiderio del meglio" nell'organizzazione insediativa, ideato dall'architetto e fatto proprio dal politico in quanto ritenuto appropriato allo scenario socio-economico del climaterio del moderno. Ma Heidegger con la contrapposizione "dichterisch – undichterisch" mette in evidenza – nell'abitare – lo sradicamento della forma rispetto ai contenuti. Nel postmoderno l'ordine funzionalista si è ri-scritto nella "città generica" (v. "Junkspace" di Koolhaas). Come la "città continua" di Calvino una quantità che non comincia e non finisce; periferia di se stessa, può avere un centro in ogni luogo. Una rappresentazione senza codici; ossia (v. Koolhaas) una "antologia di tutte le possibilità", una "post-città in allestimento sul sito dell'ex-città" in cui "la gerarchia è sostituita dall'accumulo, la composizione dall'addizione". Questa città riflette la metamorfosi dell'utopia, illustra l'antiutopia, documenta la "società degli individui". Quale può essere allora il progetto compatibile con questa realtà contrassegnata dalla priorità dell'individuo? La scelta sopra-individuale è inevitabile; ma l'opzione non può – in conformità con lo spirito del tempo – che essere "debole". Nel segno urbano, perduta la "centralità", resta il "frammento". Il contesto situazionale rimuove la traenza e ridimensiona il controllo della sfera pubblica, favorisce la maggior libertà di scelta, rivendica livelli di lettura diversi. La volontà prefigurante, propria del pubblico, si scontra con la crescente inidoneità a dominare i congegni produttivi in atto.
La città, infatti, si ri-allestisce, si ri-funzionalizza in autonomia, abbandonando "ciò che è sopravvissuto al proprio uso"; la trasformazione incalza la processualità. Per tenere il passo occorrono adeguati metodi di conoscenza e verifica, una progettazione e una operatività a misura del "work in progress". A misura di forma-merce; le violette sotto il naso non servono a nascondere l'odore delle realtà.
Chi, se non l'economia, può farsi carico del cambiamento? Solo il mercato – traslato, al

presente, della politica – può soddisfare la domanda del contesto. Il modo di consumo privatizzato si sostituisce al modo socializzato. Rispetto al funzionalismo cambia il referente, si modifica la scala d'intervento, l'approccio nei confronti della domanda. Si volta pagina.
Curiosamente il "frammento" ripropone, nelle modalità organizzative e nella forma, curiose analogie con la "città ideale" (frammento nell'assetto insediativo) rinascimentale. Contesto, ruoli, intenzioni, obiettivi sono ovviamente del tutto diversi; eppure non mancano somiglianze e analogie. Il padre del frammento – confezionato su misura della domanda, portavoce dello spirito del tempo – è, questa volta, anziché il potere politico (Principe), il potere economico (Real-Estate); la madre continua ad essere l'architetto. La battuta di Koolhaas "Dio è morto, la storia è morta, solo l'architetto è rimasto in piedi" è sempre di attualità.
Accantonata l'astrazione prefigurata, lo stato di fatto condiziona pragmaticamente, nell'urbano, il desiderio del meglio; l'obiettivo della domanda, nella città generica, si coniuga infatti con la valorizzazione del frammento, con la profittabilità economica dell'intervento. Come ricorda Koolhaas, nella città generica "alcune parti si deteriorano come colpite da Alzheimer", mentre altre vengono riqualificate; il discrimine, per l'intervento, dipende dalla valorizzazione conseguibile, dalla creazione di valore. La "terapia del frammento" è appropriata.
Un obiettivo certamente non "alto"; ma, tutto sommato, dello stesso ordine di grandezza delle finalità mediatiche e consensuali proprie delle aspettative del Principe. Cambia l'attore, ma il sostrato non differisce un granché. La finalità, in entrambi i casi, è strumentale.
Al momento le esperienze a scala di frammento si moltiplicano; qualche volta "haute couture", più frequentemente "pret a porter". Precondizione alla loro attuazione, come ha osservato a suo tempo il Filarete, è comunque un padre; nella fattispecie la "Real-Estate".
Destano pertanto motivata perplessità le ipotesi di sperimentazioni "ideali" circoscritte nell'esercizio creativo-cognitivo dell'architetto. In assenza del padre chi feconda l'elzeviro segnico? Nello spirito del tempo non si può certo far affidamento sulle Istituzioni.
L'alternativa credibile è il Godot economico; prevedibilmente, nello specifico, una attesa inutile. A Godot non fa certo difetto il fiuto in merito alla convenienza nell'agire... La Real-Estate, pragmaticamente, è attratta dalle concrete occasioni della città generica piuttosto che dalle improbabili opportunità offerte dalla città di fondazione.
Altro discorso per l'architettura; che, pur riflettendo, come l'urbanistica, lo spirito del tempo, non si limita – nella trascrizione– ad una rivoluzione prevalentemente organizzativa. La pratica architettonica va oltre; trasforma l'oggetto, investe sulla sua metamorfosi, utilizzando i paesaggi mentali dell'elettronica, la massima interattività, la mutevolezza costante. Intacca così la struttura profonda del progetto. Un cambiamento in cui la creatività si fa carico dello spirito del tempo disegnando, nell'oggetto, l'antiutopia della realtà. L'intrigante dialettica situazionista si specchia nel prodotto. In conformità alla cultura dell'istante il nuovo si afferma come autofondante, sacrale, iconofilo e iconoclasta, svincolato dal contesto; nuovo vuol dire migliore. L'etichetta fa la differenza.
Questo sommario richiamo all'esperienza architettonica ci sembra sufficiente. Insistere sull'argomento sarebbe un errore semantico, andare fuori tema.
L'utopia e l'antiutopia – non bisogna scordarlo – si legittimano al plurale, nel fenomeno, modalità di declinazione distintiva della nozione e del suo opposto. Nella rappresentazione della vita associata, nella città (non nell'architettura). Questa nota ne prende atto.

Utopia Individuale e progettualità contemporanea

Note a margine

Nicola Marzot

L'utopia classica, come ricordato puntualmente nel testo di Pierluigi Giordani, sostituisce al divenire della realtà - per sua natura instabile, plurale, rapsodica e compulsiva - la cornice rassicurante della Meta-narrazione (nei suoi molteplici derivati storici), che programmaticamente oppone al concetto di "società di individui" l'improbabile Eldorado di una presupposta dimensione "collettiva", tanto nelle "forme" quanto nei "contenuti".
Il prodotto conseguente, all'interno di un ampio spettro di "declinazioni" possibili, aspira a un superamento del presente attraverso la promessa di un futuro migliore, con atteggiamento ingenuamente indifferente alle testimonianze del passato, prossimo e/o remoto. L'univocità del punto di vista ne costituisce il ricorrente tratto distintivo, mentre la funzione rappresentativa, vista in un'accezione "integralista" e "totalizzante", ne costituisce l'efficace strumento di propaganda.
La cultura del frammento, variamente performata dalla pratica architettonica e urbanistica, si propone come il più efficace antidoto a tale scenario. La Collage City di Fred Koetter e Colin Rowe (1978), la Città Analoga di Aldo Rossi (1966), le Cities of Artificial Excavation di Peter Eisenman (1994), i Manhattan Transcripts (1978) e le Superimpositions (1983) di Bernard Tschumi, l'Archipelago Verde (1978) e la Città Dialettica (1997) di Oswald Mathias Ungers, il Manhattanism di Rem Koolhaas (1978) sono esperienze che, nel rispetto di una irriducibile individualità, costituiscono risposte concorrenti alla dissoluzione programmatica dei quadri epocali e dei correlati significati omologanti.
Per quanto inappropriatamente classificate nel solco della tradizione postmoderna - definizione che non rende giustizia di straordinarie esperienze anticipatrici quali Futurismo, Dada, Surrealismo, Pop e Nouveax Realisme - e anticipate dai Capricci del Canaletto e dalle visioni del Campo Marzio dell'Antica Roma di Giovan Battista Piranesi, le posizioni summenzionate concorrono alla destabilizzazione delle certezze implicite nel concetto di visione totalizzante attraverso una programmatica cortocircuitazione tra realtà e finzione, processualità e relativa rappresentazione, ancor prima della identificazione della città come letterale luogo dell'"accumulazione" di relitti (di forme, memorie, riti e tracciati).
Queste esperienze hanno certamente riabilitato la nozione di individuo, esiziale al superamento di ogni quadro unitario irrigidente, senza tuttavia prefigurare compiutamente le insidie che, di lì a poco, avrebbero larvatamente ricominciato ad animarsi all'ombra dei nuovi "paesaggi di rovine".
Un'inedita spinta radicale e ideologicamente neoavanguardista - che oscilla tra malinconie neo-pittoresche, uniformante landscaping architettonico e derive socio-antropologiche, supportate dalla enorme quantità di dati (economici, demografici, sociali, climatici ecc.) facilmente manipolabili attraverso l'uso programmato e non autoriale delle tecnologie dell'informazione - ha concorso alla irreversibile "devitalizzazione" del concetto di "individuo", che trova nella Walt Disney Concert Hall di Frank Gehry l'ancora insuperata convergenza tra metafora rappresentativa, performance costruttiva ed esperienza spaziale.
L'obiettivo manifesto è quello di subordinare la "questione formale" alla capacità di registrare, quasi all'interno di un ellittico just in time, le persistenti fluttuazioni, instabilità, variazioni, e imprevedibilità della società contemporanea, fino alla parossistica identificazione dell'architettura come "abito" consono al persistente nomadismo attuale.
L'identificazione tra arte e vita, già riconosciuta nel programma dell'avanguardia futurista e neoplastica, si traduce paradossalmente in una nuova Chimera: nel radicalismo di tanta produzione contemporanea si nascondono così i fermenti di una inedita Utopia delle "forme", figlia legittima dell'esasperato cinismo e pragmatismo dei suoi "contenuti" contemporanei; anticlassica ma, non per questo, meno persistente di quella.
L'obiettivo dichiarato non è più quello di perseguire una programmatica fissità, da raggiungere attraverso l'uso strumentale e ideologico della rappresentazione architettonica e urbana o l'annichilimento "fossile" della sua organizzazione socio-politico-economica, quanto quello più subdolo, e pertanto ben più pericoloso, di ridurre

tutto a evento unicamente e solipsisticamente "presentabile" nella sua connotazione effimera, transeunte, quasi liquida e immateriale, rinunciando alla oggettivizzazione dei fenomeni propria di ogni dimensione esistenziale all'interno della quale si colloca la funzione architettonica, oltre ogni precisa accezione storica.
Si tratta di proposte che aspirano a una traduzione "im-mediata" del relativo contenuto (sociale, politico, economico ecc.), ovvero intenzionalmente prive di alcun filtro interpretativo-rappresentativo, che riedita la Società dello Spettacolo secondo una spirale di consumo infinito. In questa direzione - esplicitamente anticlassica, antiprospettica e antigerarchica - si sono sviluppati nel corso degli ultimi due decenni percorsi di ricerca reciprocamente complementari.
Sono paradigmi della Nuova Utopia i Frozen flows di Un Studio/Ben van Berkel e di Zaha Hadid, che assimilano l'architettura ad artificiale "carapace", schizofrenicamente generato dall'organicità liquida dei flussi - di persone, beni e servizi - che si cristallizzano in uno spazio privo di "resistenza" apparente; le topografie abitate di FOA/Alejandro Zaera-Polo, in cui la generazione delle superfici e del sistema di porosità attraverso sofisticate tecniche di morphing alimenta un'ibrita quanto affascinante ingegnerizzazione del progetto, ovvero si traduce in immediata definizione delle tecniche realizzative e dei relativi materiali, assimilando il fenomeno architettonico a quello naturale secondo una visione neoromantica e digitale della Tettonica; i DataScape di MVRDV-Winy Maas, in cui il disegno del territorio e delle sue architetture è subordinato all'elaborazione computerizzata, attraverso i tanti Region-Makers in corso di brevetto da parte della stessa Firma, che permettono un'incessante attività di mappatura dello spazio abitato, oramai privo della sua persistente quanto imprescindibile dimensione antropica.
La metabolizzazione del reale indotta dall'universo digitale- che assimila la Vita delle Forme (v. Focillon) alle "forme della vita" descritte in Crescita e Forma (v. Thomas D'Arcy Thompson), sovvertendone i rapporti di implicita reggenza- annulla le differenze qualitative a vantaggio di quelle quantitative (tutto pare ridotto a scala, come ci ricorda Rem Koolhaas in S,M,L,XL) e assimila il progetto a semplice Sovrastruttura.
Se la Nuova Utopia riabilita, più o meno consapevolmente, la visione propria del Materialismo Storico - ovvero l'ideologica rinuncia all'archè - il suo presupposto teorico e metodologico nega legittimità alla funzione "rappresentativa" propria del fare architettura, riducendola a oggetto passivo della sua stessa descrizione attraverso l'ipertrofizzazione dei suoi contenuti socio-antropologici.
La visione olistica che sembra prevalere nella produzione corrente, complice la pervasiva diffusione delle tecnologie dell'informazione, insegue in una condizione di cronico ritardo l'individuo "reale", rivelandosi pertanto utopica, invece di riposizionarsi In cammino verso il Linguaggio (v. Heidegger) alla ricerca di quello "culturale", necessariamente illuminato attraverso inediti modelli di produzione, che riabilita "Forma e Rappresentazione", Beyond Mapping (parafrasando lo spazio di ricerca del Berlage Institute in occasione della 10° Mostra Internazionale di Architettura di Venezia).
All'implicita assertività tecnocratica della Plug-in City - parzialmente dissimulata dalla cultura Pop di cui è profondamente intrisa l'intera esperienza Archigram - assunta dal radicalismo corrente quale icona della condizione contemporanea, si contrappongono paradigmaticamente l'apparente immotilità metafisica dei canali d'Olanda, dove a tutt'oggi sopravvive la tradizione delle boat-houses, e la febbrile attività dei paesaggi di container nei suoi porti industriali, espressioni locali operanti dell'instabilità programmatica implicita nella cultura mercantile del suo popolo e suggestive allegorie globali del perturbante dinamismo proprio della contemporaneità.
A dimostrazione che solo l'"Architettura senza architetti", parafrasando una fortunata definizione di Bernard Rudowsky, può compiutamente registrare la processualità nel suo imprevedibile manifestarsi, superando spontaneamente ogni pericolosa deriva utopica.

Foa, Yokohama Terminal, Yokohama, 2002

Frank Gehry, Walt Disney Concert Hall, Los Angeles, 2003

Ricordo di Federico Gorio

Lorenzo Berna

All'inizio di quest'anno è morto Federico Gorio.
Nato a Milano nel 1915, ha sempre vissuto e lavorato a Roma. Laureatosi nella facoltà di Ingegneria di Roma, dove poi per molti anni ha insegnato Urbanistica, è stato uno dei più noti architetti italiani della sua generazione. La sua vasta attività progettuale e didattica è esaurientemente documentata in due recenti pubblicazioni: un volume edito in occasione della laurea in architettura "ad honorem" ricevuta a Reggio Calabria nel 2002 (1), e il numero 118-119 della Rassegna di Architettura e Urbanistica, in occasione della Mostra delle sue opere all'Accademia Nazionale di San Luca nel 2006.

Quando ho conosciuto Gorio uscivo appena dagli studi di ingegneria con l'intenzione, da sempre coltivata, di addentrarmi nel campo della progettazione e dell'architettura. Rimasi colpito dal suo atteggiamento democratico, temperato da un costante distacco critico, ed il fare da uomo di cultura che, invece di imporre giudizi e istruzioni, ti stimolava con considerazioni argute, col dischiudere interrogativi, con l'esercizio dell'ironia e folgoranti battute di spirito. E così da allora è sempre stato: una tacita ed indefinibile comunicazione piuttosto che uno scambio di lunghi discorsi, nei molti anni in cui l'ho avuto come maestro.

A differenza di noi allievi che la guerra non abbiamo vissuta altro che come attutito ricordo d'infanzia, la sua giovinezza e la sua maturazione culturale sono avvenute in circostanze del tutto straordinarie nel pieno del conflitto mondiale e vissute in prima persona nei lunghi anni di prigionia in un campo inglese ai piedi dell'Himalaya.
Un luogo che, per autodisciplina personale e per la pari levatura di altri compagni di detenzione come Ludovico Quaroni, si era trasformato – così almeno dai suoi racconti me lo sono sempre immaginato – in uno strano cenobio alimentato dai libri che a richiesta potevano arrivare dall'Italia, assimilati in un modo che solo la gioventù e le particolari condizioni potevano suscitare. Questa inconsueta formazione nello spaventoso dramma che ha colpito quella generazione di giovani, unita ai geni del suo carattere introverso e riflessivo è stata forse determinante nel plasmare una personalità così complessa, intensa, e contraddittoria.
"Uomo" e "vita" sono parole, prive di ogni enfasi, ricorrenti nei suoi scritti.
"Pianificare", dice in un articolo (2)"è sostituire un fatto volontario alla trasformazione della vita. ...Come si può per artificio stabilire un equilibrio che nella realtà non esiste?" La risposta, che dà subito appresso, è in forma ancora interrogativa "vivere.. è ragionare e insieme non ragionare, cioè a fil di logica, sbagliare. In questo senso, non fa parte della nostra natura irrazionale il tentare di porre un ordine all'esistere?"
L'irrazionalità della razionalità: antinomie come questa, sempre sotterraneamente presenti nel suo pensiero, non combattute ma accettate come eminentemente umane, all'inizio sorprendevano e anche un po' spazientivano la semplice fede positivista nel progetto che mi portavo dietro. Però vedevo chiaramente che questo suo atteggiamento mentale, apparentemente cinico e paradossale, comportava anziché il disimpegno, il rifiuto congenito di ogni superficialità e approssimazione, l'assumere in ogni atto la complessità dei fenomeni, la coralità discordante dell'opera urbana, la continuità del tempo, la indissolubilità delle diverse scale, l'accettazione di contraddizioni ed errori e mai della cattiva fede. In primo luogo accettare "le qualità umane della città, ... le forme di pensiero, le opinioni correnti e in genere l'ambiente psicologico"(3), il patrimonio umano. E così vedere ogni piano e progetto non come atto creativo di un solo, ma di una pluralità di esperienze interagenti, come atto che soprattutto esige l'interesse attivo degli utenti e dei cittadini.

La combinazione delle componenti razionali ed irrazionali nell'affrontare i problemi della ricerca e del progetto era consapevole e programmatica. Già nello scritto sopra citato, del 1955, si trova esplicitamente dichiarata la "coesistenza, equivalenza e individualità dei due valori"(4). Ciò vale per i procedimenti, come osserva in un altro passo: "[La]... conoscenza intuitiva ...[è]...come un complemento necessario ed in un certo senso pregiudiziale alla conoscenza razionale dei problemi urbanistici. Infatti è noto che, nei procedimenti di ricerca scientifica, la fase preliminare di indagine...[e]...i risultati dell'esperienza diretta hanno un'importanza decisiva quando vengono usati per impostare e guidare in modo vivo la fase analitica della ricerca"(5). Ma vale anche per i risultati: "al centro dell'urbanistica, a substrato di leggi espresse da grafici o da tabelle, c'è un elemento irriducibile e spesso insofferente di codificazione: l'uomo..."(6); e "...il disagio che si prova nel ridurre a schemi semplici una realtà per sua natura complicata e molteplice, mette in guardia contro la tentazione di attribuire valore assoluto alla parte razionale di essa. Ciò che di essa è commensurabile, ha un'importanza indiscussa, ma non esclusiva: c'è una parte della realtà, di peso decisivo, che rifiuta una scala razionale, perché non proviene dalla ragione.
La città, come gli uomini che la compongono, ha una volontà e un istinto..."(7).
E qui fa una valutazione che ho sempre condiviso con fervore: "Esistono a Roma innumerevoli borgate cosiddette spontanee..., il più delle volte catapecchie che non meritano neanche il nome di case....eppure...esse

Casale Gomez, detto "Casa del Maresciallo", Roma 1954-1957

Scuderia e casa del guardiano, Manziana (Roma) 1960-1968

mostrano qualcosa di umano da salvare; esse hanno una capacità istintiva di coesione che manca a molte, a gran parte delle borgate predisposte dal pubblico intervento".

D'altra parte, così come diffidava da ogni piano o progetto che porti ad una schematizzazione, ad un irrigidimento tecnico, ad algoritmi precostituiti, analogamente era piena la sua avversione, in campo estetico, verso le "aberrazioni manieristiche" fatte di forme senz'anima e viste come unilaterale irresponsabile evasione. "...Un'immagine architettonica e, a maggior ragione, urbana ha valore solo e quando ...rappresenti con pienezza espressiva la società che l'ha prodotta..."([8]). "...Non ci interessa l'estetica quanto la coerenza architettonica delle nostre città, ...la autenticità con cui esse esprimono la nostra civiltà" ([9]).

Da tutto questo discende l'orientamento generale della sua opera che per molti è rimasto esemplare: un disincantato atteggiamento etico che, nella fedeltà al proprio "mestiere", rifiuta, diversamente da molti altri della sua generazione, ogni incongruo spostamento dell'impegno su terreni confinanti a quelli propri dell'architettura e della città pur ricusando, allo stesso tempo, in una continua ricerca, ogni ordinario professionismo. Una sostanziale libertà, l'insofferenza verso ogni manifestazione inutile di burocrazia e verso ogni forma di appesantimento amministrativo, verso ogni carica o carriera. Un atteggiamento di segno esistenziale e di voluto understatement.

Il suo studio, come quello di un antico artigiano, è sempre stato di poche persone e di scarni strumenti. L'abilità manuale, che ha sempre coltivato con l'esecuzione di modelli e lavori di falegnameria, si accompagnava all'esattezza dei dettagli costruttivi che conferiscono forma compiuta alle sue architetture e si ricollegava all'originaria aspirazione, che volentieri ricordava, verso gli studi di ingegneria navale.

Individualista tendente all'isolamento, ma capace di aggregare attorno a sé affiatati gruppi di lavoro e generazioni di allievi; maestro riconosciuto da tutti senza aver mai la pretesa di insegnare; scettico ma ricercatore di perfezione; artigiano e scienziato; immaginativo e rigoroso; partecipe e introverso; imbevuto di cultura storica e di modernità; di tradizione e industrializzazione; ingegnere e architetto; architetto e urbanista riuniva in sé la visione d'insieme e la precisione del dettaglio; l'ordine logico e l'immaginazione visiva, la serietà e l'humour, espressione spontanea quest'ultima di un insopprimibile senso critico.

Urbanista (uno dei pochi, uno degli ultimi?) che analizzava ma anche vedeva i fenomeni, architetto che raggiungeva una forma compiuta mediante quella capacità (anch'essa sempre più rara) che lui stesso chiamava, parlando di chi ne è privo, la "padronanza tattile del costruire" ([10]).
Umili e prive di ogni forma di retorica e di esaltazione, espressive ma non espressioniste, le sue architetture dense e sofferte, condensate nei dettagli, raggrumate e severe, vere e materiche, che piegano il prodotto industriale in forme nuove e compiute, antiche e inusitate (pezzi unici composti di profilati e prodotti di serie), rappresentano uno dei più significativi prodotti culturali della stagione problematica del primo post-razionalismo,

Ampliamento della casa Gorio, Torno (Como) 1982

raggiungendo "...quel legame degli spazi e delle forme che non ammette iati né spezzature, in una parola lo stile" ([11]).

Note

1. R.M. Cagliostro, A. Libro, C. Domenichini, *Federico Gorio. Esperienze, ricerche, progetti*, Edizioni De Luca, Roma, 2002.
2. "Un'indagine: metodo e contenuto" (1954) in F. Gorio, *Il mestiere di architetto*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968, p.186.
3. "Appunti sull'urbanistica romana", in *Fondazione Aldo Della Rocca, Urbanistica Romana*, Sperling e Kupfer, Roma 1955.
4. "Appunti ..." cit.
5. Ibidem.
6. "Un'indagine..." cit.
7. "Appunti..." cit.
8. "L'architettura e i piani urbani esecutivi" in *V Convegno Nazionale di Urbanistica. L'attuazione dei piani regolatori comunali*, INU, 1956.
9. Ibidem.
10. "Intervista a Federico Gorio", *Paesaggio Urbano*, 6/1994, p.20.
11. "L'architettura..." cit.

I progettisti di Vema

Franco Purini

La progettazione di Vema, la nuova città tra Verona e Mantova che ha costituito il tema centrale del Padiglione Italiano alla 10° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 2006, curato da chi scrive assieme a Nicola Marzot, Margherita Petranzan e Livio Sacchi, ha proposto ai venti gruppi di giovani architetti invitati, tutti appartenenti alla generazione che conta oggi tra i trenta e quaranta anni, alcuni problemi di un certo rilievo. Problemi ai quali sono state date soluzioni di notevole significato teorico e creativo. Il primo di questi problemi consisteva nell'interpretazione da dare allo schema planimetrico della città. Si trattava di agire all'interno di un modello insediativo allo stesso tempo debole e forte. In effetti il piano di Vema, redatto dal curatore con la collaborazione di Francesco Menegatti, il city manager dell'operazione, presentava un tracciato semplice e per questo apparentemente disponibile a ogni tipo di lettura progettuale, mentre era in grado di resistere a qualsiasi tentativo di metterne in crisi la tenuta. In altri termini il codice genetico della città era aperto e flessibile ma al contempo capace di fissare in modo chiaro e deciso alcune invarianti in grado di garantire un risultato morfologico misurato e coerente. Il secondo problema consisteva per ogni gruppo nel trovare una relazione tra il proprio linguaggio e quello degli altri gruppi. Anche se i progettisti sono stati scelti proprio in funzione della diversità dei loro linguaggi è innegabile che nel loro lavoro si è posta la questione di una conflittualità da spostare dal livello della competizione stilistica a quello di una convivenza coordinata e critica tra i rispettivi orientamenti. Il terzo problema si identificava nel tipo di risposta data al tema della città nuova, vale a dire a come prefigurare il futuro nell'ambito di una rogersiana "utopia della realtà". Era necessario infatti salvaguardare la concretezza delle scelte progettuali imprimendo al contempo ad esse una proiezione verso scenari urbani più avanzati ispirata sia alla dimensione della sostenibilità, sia alla riaffermazione della centralità dello spazio pubblico.

Per comprendere meglio la vivace dialettica che si è stabilita tra i gruppi e il piano di Vema, e tra ciascun gruppo e gli altri è utile ripercorrere, seppure sinteticamente, i singoli contributi. Pier Vittorio Aureli e Dogma Office hanno affrontato il tema del cimitero. Andando oltre alla contrapposizione tra città dei vivi e città dei morti, sulla quale Aldo Rossi aveva costruito il suo celebre Cimitero di Modena, il gruppo veneziano ha elaborato una proposta di grande intensità poetica, inverata in una estrema rarefazione compositiva, nella quale la vita urbana e la memoria delle persone scomparse occupano gli stessi luoghi. Le ceneri dei defunti cremati sono infatti conservate nel basamento degli edifici mentre le sepolture sono previste nello stesso manufatto che ospita i parcheggi. Il tutto in una dimensione di segreta e assorta armonia dell'abitare che sposa metafisica e concettualismo. Elia Zenghelis che è fondatore, assieme a Rem Koolhaas, dell'OMA (Office for Metropolitan Architecture), ha contribuito a questo progetto. Era stato infatti suggerito ai gruppi invitati di rivolgersi eventualmente ad architetti che costituivano per loro un riferimento per coinvolgerli nella loro proposta. Il gruppo fiorentino Avatar, erede del radicalismo che negli anni Ottanta portò alla ribalta internazionale il lavoro di Archizoom e di Superstudio, è autore del progetto per un mercato. Anche in questo caso la risposta al tema scelto è piuttosto originale. Un grande bosco di bambù viene colonizzato da piattaforme aeree utilizzate come abitazioni. Il mercato si configura come un tessuto di spazi che si insinuano tra i tronchi di bambù creando un suggestivo paesaggio urbano fatto di intermittenze luminose e di dissolvenze prospettiche, un paesaggio di ambienti di diverse dimensioni e dalla notevole versatilità funzionale. Questo progetto, sostenuto da una grande originalità di impostazione e da una apprezzabile concretezza tecnica, dimostra in modo molto convincente che l'ecologia può essere concepita non soltanto come l'ambito di soluzioni avanzate riguardanti i problemi energetici, ma soprattutto come il luogo di un nuovo immaginario architettonico. Yona Friedman, il decano degli utopisti degli anni Sessanta ha partecipato al progetto riformulando una sua ipotesi architettonica riguardante le stesse tematiche affrontate da Avatar. Lorenzo Capobianco, un architetto napoletano la cui architettura unisce una solidità razionalista a un forte senso mediterraneo della forma plastica, ha progettato un quartiere al cui centro è prevista una mediateca. Come in altre proposte per Vema, l'edificio speciale non si contrappone alla materia residenziale ma si ibrida con questa, in un complesso gioco di appartenenze tipo-morfologiche. Con una spiccata sensibilità compositiva, Lorenzo Capobianco ha organizzato una fluida sequenza di spazi urbani nella quale la regola si associa a

un pronunciato senso della variazione, con il risultato di un brano di città al contempo razionale e organico. Cherubino Gambardella ha disegnato uno degli edifici. Il gruppo torinese Elastico spa + Elastico 3 è autore del progetto del Polo Scolastico. Una sorta di serpente si fa metafora, con la sua sinuosità, dell'evoluzione infinita del sapere e del suo apprendimento. Lo spazio scolastico, che ricorda le circonvallazioni intrecciate di un anello di Moebius, sostiene inoltre le case, come per costruire una metafora architettonica sul fatto che è il sapere stesso che sorregge e dà valore all'abitare. Giuseppe Fallacara, un architetto di Bari, allievo e collaboratore di Claudio D'Amato, ha progettato le strutture per il tempo libero che si affacciano sul lago. Densa di risonanze storiche, ma anche di riferimenti al mondo fantastico e denso di memorie ancestrali di Paolo Soleri, l'architettura del giovane pugliese si colloca nell'ambito di un pensiero visionario che include atmosfere fantascientifiche. Il suo progetto potrebbe infatti illustrare quel celebre romanzo di James Ballard che racconta di un mondo sommerso dagli oceani per lo scioglimento delle calotte polari, con le cime degli edifici più alti che emergono dalle acque. Claudio D'Amato ha dato un importante contributo costruendo una sorta di teorema grafico sulla metropoli moderna. A Santo Giunta, un architetto palermitano formatosi con Pasquale Culotta, si deve un progetto di notevole interesse. Una serie di barre residenziali, esemplarmente moderne, sono assediate da una coltura batterica che intende contaminarle e modificarle. Queste entità aggressive sono i giardini dell'ozio creativo, ovvero laboratori nei quali gli abitanti di Vema possono coltivare spazi personali di sperimentazione e di espressione. La sensibilità per le tematiche del luogo, uno dei tratti identitari della scuola palermitana, trova in questo progetto una affermazione sincera e sofisticata. Affrontando il tema dello shopping mall con un approccio eterotopico e situazionista il gruppo Iotti-Paravani, di Reggio Emilia, ha trasformato la grande massa degli attuali centri commerciali, scatole afasiche circondate da immense aree di parcheggio, in un autentico brano di tessuto urbano. Il volume dello shopping mall si muove, si piega e si articola in blocchi più contenuti che involucrano zone verdi, piazze pedonali ed edifici residenziali. La contrapposizione tra gli shopping mall e la materia abitativa scompare. Al suo posto nasce un tessuto organico di ambienti di diverse dimensioni, tra di loro collegati, in grado di dar vita a un paesaggio urbano complesso e mutevole. Del problema impervio e insolubile dello spazio sacro Laezza-Moreno-Santamaria danno una interpretazione profonda e originale. Essi hanno pensato che nel prossimo futuro le distinzioni tra le varie religioni potrebbero essere superate a vantaggio di una dimensione dello spirito che trascenda i vari culti e le corrispondenti spazialità assieme alle relative forme liturgiche in una concezione unificante del sacro. Conseguentemente il gruppo veneziano ha plasmato una cavità animata dalla luce che evoca la scultura barocca, uno spazio fluido e continuo che esprime un senso di infinito e di totalità. Un universo modellato con un rigoroso senso plastico parla di un momento nascente, di un'antropologia dello spazio che si dà come rivelazione di un altrove terrestre, di una sacralità immanente e al contempo remota. Peter Eisenman ha rivisitato per Laezza-Moreno-Santamaria il suo Memoriale all'Olocausto di Berlino, rileggendolo alla luce della problematica da loro suggerita. Gli architetti milanesi Liverani e Molteni si sono occupati del tema della fabbrica, emblema eroico della città moderna. Lavorando su una sezione a shed, intesa come un logo, hanno definito una grammatica spaziale capace di produrre sia l'abitazione sia l'edificio industriale. Concepito, questo, non più come un manufatto chiuso e separato, ma come un sistema di isolati organizzati da percorsi diagonali. Tra unità e frammento il progetto racconta una possibile e positiva ibridazione architettonica. La stessa attenzione per la contaminazione tra generi tipologici si riscontra nel progetto di Ma0, un gruppo romano che ha studiato il tema del museo. Anche in questo caso l'edifico museale non è più una presenza monolitica e isolata. Esso si confonde con la residenza facendosi articolazione spaziale del parterre verde che connette gli edifici abitativi. Inseriti in uno schema alveolare, coperti di vetro, ampi e luminosi, gli ambienti espositivi si susseguono in una coinvolgente continuità di sequenze e di visuali. Antonella Mari, un architetto di Bari dal linguaggio sapientemente innovativo, ha proposto un ospedale che interagisce con il tessuto urbano disperdendosi in esso con le sue propaggini. Strutturato per aree psicologico-funzionali la grande architettura sanitaria assume la forma di un

La proposta di Antonella Mari

organismo vivente destinato alla rigenerazione del corpo, un organismo che cerca un rapporto interstiziale con il tessuto abitativo insinuandosi con attenzione e magica finezza tra le unità residenziali.
Poeticamente intensa, la scrittura architettonica di Antonella Mari sa coniugare in formulazioni di grande efficacia comunicativa sperimentazione tipologica e ricerca linguistica. Mass studio, un gruppo milanese, ha proposto una serie di ipotesi sul grande parco di Vema, attraversato dal confine tra Veneto e Lombardia, basate sull'idea di utilizzare la stessa presenza di essenze vegetali per produrre un ciclo energetico rinnovabile. Il progetto, al quale ha partecipato il gruppo olandese Mecanoo, si distingue per un raggiunto equilibrio tra l'unità dell'insieme e l'articolazione delle singole parti, tra le quali spiccano le residenze ipogee. A Stefano Milani, un architetto che vive e insegna a Delft, si deve il progetto dei magazzini. Tra rimandi piranesiani ed espliciti richiami alle strutture primarie di Sol Lewitt lo spazio disegnato dal giovane architetto veneziano si presenta come il luogo estremo della regola, un mondo iper-razionale in cui l'ossessione metrica si accende di riverberazioni poetiche, facendosi istituzione totale nella quale i prodotti dell'industria, più che essere immagazzinati, sono reclusi. Il gruppo messinese Moduloquattro ha progettato la mediateca, un volume cubico dalla presenza energica e sublimata inserito in un vasto spazio pubblico concepito come un forum. Le residenze, che ospitano uffici e case nelle quali è previsto il telelavoro, poggiano su un basamento tecnologico che si presenta come un cretto ricoperto di verde. Il linguaggio di Moduloquattro si iscrive nella tradizione del razionalismo italiano; inserendo in esso il vettore di una attenta declinazione topologica dei percorsi e degli spazi pubblici Laura Thermes ha disegnato per Moduloquattro una torre.
Fortemente urbano è il progetto di un sistema teatrale di Tomaso Monestiroli e Massimo Ferrari. Pervasa da uno spirito classico o, meglio, neoclassico la proposta, arricchita da un auditorium progettato da Pierluigi Cerri, si risolve in spazi ampi e misurati, che creano un brano di architettura metropolitana semplice e autorevole.
La chiarezza dello schema non esclude che il risultato presenti una notevole stratificazione di situazioni, di scale dimensionali, di intorni spaziali differenziati. Tra Ludwig Hilberseimer e Lucio Fontana il progetto si rivela una ottima dimostrazione della vitalità del moderno e della sua ancora del tutto operante attualità. OBR Open Building Research, un gruppo genovese, ha progettato il polo sportivo. Concepito come un'opera di paesaggistica che si iscrive pienamente nelle tematiche esposte da Bruno Zevi nel suo "Manifesto di Modena", del 1997, il sistema delle attrezzature sportive è ricavato all'interno di un modellato del terreno che si presenta come una vera e propria scultura verde. L'architetto Gianfranco Sanna, di Cagliari, ha progettato un quartiere caratterizzato da una serie di andamenti planimetrici variabili, in grado di dar vita a un habitat mobile e adattabile, al cui interno sono collocate le strutture ricettive. Anche questa proposta considera le tipologie non più come domini separati ma come luoghi di scambio tra funzioni e spazialità diverse. Il polo della musica è opera di Andrea Stipa, al quale è stato assegnato il premio "Giancarlo De Carlo", uno dei tre riconoscimenti conferiti dalla Biennale di Venezia e dalla Darc nell'ambito del Padiglione Italiano. Il progetto crea un potente arco voltaico

La proposta di Andrea Stipa

tra una forte visionarietà, nella quale predominano un senso neoromantico della rovina, e una decisa ispirazione tecnologica. Intermedio tra natura e architettura il progetto si invera in immagini di grande suggestione concettuale e visiva. Lo studio.eu, che opera a Berlino, ha dato del tema Piano dell'energia una interpretazione originale e innovativa. A una serie di elementi fissi si associa la variabilità delle aree verdi.
I modi attraverso i quali l'energia viene generata diventano elementi fondanti dell'identità urbana, superando così una concezione puramente tecnica della questione ecologica. Il parco dell'energia accoglie anche una serie di abitazioni prefabbricate, costruzioni leggere inserite nella vegetazione, che consentono ai loro abitanti un'esperienza diretta del ciclo vitale di questa parte essenziale di Vema.
Alberto Ulisse ha disegnato le barre infrastrutturali. Esse consistono in un sistema di trasporto automatizzato che permette di servire ogni punto della città con un raggio pedonale massimo di trecento metri.
Queste linee di metropolitana leggera attraversano un bosco di pilastri disposti liberamente, i quali sostengono un tessuto abitativo aereo. L'effetto è quello di una notevole fluidità dello spazio urbano, che offre situazioni imprevedibili e sorprendenti. Infine Francesco Menegatti, il city manager di Vema, ha progettato assieme a Dina Nencini i ponti che attraversano i canali della nuova città. Diversi uno dall'altro, si pongono come punti singolari e riconoscibili del tracciato urbano, elementi determinanti per l'identità urbana di Vema.
Tra questi spicca quello disegnato dal grande architetto argentino Clorindo Testa.

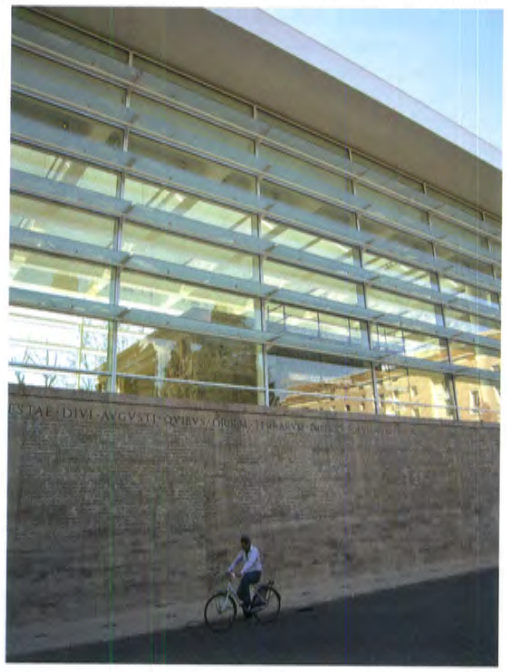
Lo spazio a disposizione per queste note non ha consentito purtroppo di illustrare, come sarebbe stato necessario, un aspetto importante della progettazione di Vema, vale a dire il rapporto tra arte e architettura.
Agli architetti invitati era stato infatti chiesto di lavorare con pittori, scultori e performer a loro vicini al fine di dar vita a interventi che integrassero i rispettivi linguaggi. Chi scrive si riserva di affrontare questo argomento in un'altra occasione, forse sulle pagine di questa stessa rivista, rinviando per ora al catalogo "La città nuova – Italia-y-2026. Invito a Vema", pubblicato da Editrice Compositori.
Per concludere la rapida rassegna dei progetti per Vema, e senza pretendere di proporre un bilancio critico di quanto è stato prodotto dai giovani architetti, si possono senz'altro ricavare alcune impressioni. La prima riguarda il fatto che, pur essendo i venti gruppi immersi in quella situazione di omologazione linguistica che caratterizza l'architettura nell'età globale, essi hanno dimostrato di sapersi muovere con autonomia e originalità nel ricco e accidentato contesto contemporaneo.
La seconda impressione ha a che fare con il livello di approfondimento delle proposte, sviluppate in ogni loro aspetto in modo ampio e circostanziato. Ciò è tanto più apprezzabile se si pensa che i venti gruppi hanno avuto a disposizione per il loro lavoro solo quattro mesi. Nonostante l'urgenza con la quale sono stati redatti i loro progetti vanno considerati non solo come un solido patrimonio di idee nuove offerte al dibattito sulla città e sull'architettura, ma anche come una sintesi esauriente e precisa di ciò che costituisce oggi il tessuto problematico dell'arte del costruire. La terza ragione di interesse proposta dai venti progetti va rintracciata nella maniera con la quale il digitale è stato ormai del tutto assimilato e in qualche modo oltrepassato dai giovani architetti, che hanno agito con gli strumenti elettronici senza mitizzarli, ma anche senza ridurli a puri strumenti tecnici.
Senza dimenticare, infine, che il pregio maggiore del lavoro svolto dai venti gruppi è quello di aver creato luoghi veri in una città ipotetica, una città desiderata che grazie a loro oggi è, almeno nella dimensione virtuale, molto reale.

La proposta di Stefano Milani

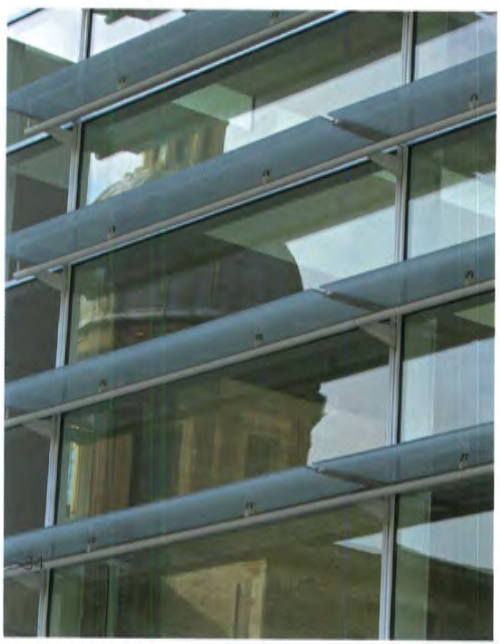
L'intervento all'Ara Pacis e il problema della nuova architettura a Roma

Giuseppe Strappa

Ara Pacis a realizzazione compiuta



Posto nei termini di conservazione o innovazione, il problema dei nuovi interventi per Roma, come quello dell'Ara Pacis, risulta insolubile. Se non c'è dubbio, infatti, che la città si vada inevitabilmente trasformando secondo un processo fisiologico inarrestabile, è anche vero che l'ammirazione acritica per le nuove architetture mitteleuropee, per le decostruzioni, per l'high-tech con cui gli innovatori hanno identificato la modernità (si veda l'esito dei recenti concorsi di progettazione) non può che propiziare nuovi guasti. Forse bisognerebbe riflettere sul fatto che le rivoluzioni introdotte dai pionieri, consolidate nel tempo come carattere "autentico" del moderno e perno dell'architettura universale, sono in realtà l'esito specifico di un processo che da secoli opera nelle aree egemoni del nord Europa. Di contro, la cultura legata alla continuità, alla consuetudine costruttiva plastica e muraria, ha sviluppato a Roma un'architettura moderna dove tutto è legato da una stessa nozione di organicità, dove spazio, distribuzione, struttura, obbediscono ad una stessa legge formativa. Un'architettura forse difficilmente apprezzabile da palati assuefatti ai scintillanti exploit alla Frank Gehry, ma che ha dimostrato, attraverso opere straordinarie, come la nozione di durata dell'architettura sia un patrimonio alternativo al mito, in declino, della macchina e a quello, emergente, dell'informatizzazione.
Quando pensiamo una nuova architettura per Roma dovremmo forse giudicarla secondo la sua condizione di futura rovina, della quale



quella presente non è che uno stato di provvisorio passaggio, una transizione. Basterebbe allora paragonare l'immagine di miserevole disfacimento suscitata dai molti capolavori della modernità ufficiale caduti in rovina, con la nobiltà che collassi statici e perdita di funzione hanno attribuito agli edifici antichi, per capire come l'ideologia del moderno internazionale, esaltando l'idea di obsolescenza, demolizione, sostituzione, risulti estranea al carattere dell'architettura romana. Sostituzioni opportune, peraltro, in molte città europee per la stessa natura delocalizzata della metropoli contemporanea dove "tutto quello che è solido si dissolve nell'aria". Ma a Roma, almeno nella sua parte consolidata, il rapporto solidale e necessario tra l'organismo urbano e gli elementi che lo compongono lega i resti dell'eredità antica alle fondazioni della città barocca, i tracciati medievali alle costruzioni di età umbertina. La grande civiltà degli spazi pubblici romani è, soprattutto, il risultato di una secolare arte di costruire la città legata alla cultura condivisa del generale e del comune contro l'accidentale e il frammentario. Qui il problema della forma di uno spazio pubblico non può che modernamente porsi, allora, nel grande alveo del processo di trasformazioni che hanno costruito lo spazio attuale modificando la materia portata a riva dalla storia. Posta in questi termini, anche la polemica sulla sistemazione dell'Ara Pacis potrebbe avere un respiro diverso: se l'intervento di Meier mostra con chiarezza la grottesca estraneità del nuovo museo al carattere del luogo, il vuoto che ormai le demolizioni sciagurate hanno generato a ridosso del Lungotevere si sarebbe dovuto offrire alla riflessione sul carattere della Roma futura, propiziando la formazione di un grande spazio urbano che leghi organicamente l'area sul fronte di S. Rocco e S. Girolamo (l'antico porto di Ripetta), il Mausoleo di Augusto, l'asse di via di Ripetta. Le generose energie profuse nei progetti sarebbero state utilmente impiegate, almeno, per porre un problema di vasta portata.

Giuseppe Strappa
Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari
gstrappa@yahoo.com

Confronti

Lorenzo e Caterina Berna

la vita

Roma, Villa Borghese, fontana dei Cavalli Marini

Un soggetto fantasioso, una forma gradevole senza pretese di grande opera d'arte, una posizione all'incrocio di due passeggiate nel parco, l'acqua a raso come un piccolo lago, ombra intorno, movimento di persone, tutti possono avvicinarsi facilmente a piedi, in bici, in carrozza e carrozzella.
Risultato: da sempre un luogo piacevole di sosta e di incontro (anche senza zampilli).
Nella pagina a fronte: un soggetto astruso (il negativo del profilo di un'altra fontana) con pretese di arte concettuale, una forma pesante e funerea (il motivo centrale ricorda una croce), una posizione ingrata entro una area vasta e verde ma incolta e mancante di viali o sentieri, al limitare di una strada di traffico priva di parcheggi, pressoché intransitabile a piedi, in bici e tantomeno in carrozzella, senza un filo d'ombra o alcun punto di ristoro intorno.
Risultato: un luogo permanentemente deserto di giorno, segnato di notte dalla presenza di teppisti e malviventi, un monumento all'astrazione e allo spreco.

(foto di Lorenzo Berna, maggio 2007; in basso a destra Marchetti, Barberi, manifesto per Villa Borghese, fine XIX secolo)

l'astrazione

Roma, Labaro, fontana di via Gemona del Friuli

"Scusatemi tanto, scusatemi se non apprezzo l'arte e se quella fontana, opera dell'architetto ....., che ha pure vinto un concorso nel 1990 e che rappresenterebbe il profilo della fontana del '600 di piazza S. Andrea Della Valle, dicevo scusatemi tanto, ma è davvero brutta.
È vero che intorno è sporco, imbrattato di scritte e vernice dei writers nostrani (mi chiedo perchè non si dipingono i muri dentro casa) e che questo degrado peggiora complessivamente l'opera, però, dai, non è bella, no, no, no. Inoltre, mi permetto di aggiungere che è stata edificata in un luogo davvero inadatto, un angolo all'incrocio di un vialone, un punto di passaggio e transito di tante auto, che rombano, strombazzano, inquinano. Spostatela, per favore, grazie."

(commento anonimo dal Forum di www.vejo.it)

(foto di Giulia Menegotto, dicembre 2006)

Architetture del distacco

Giuliano Gresleri

Verificare con gli strumenti dell'architettura la possibilità di operare criticamente sul territorio della città moderna, proponendola come nuovo paesaggio: è questo l'assunto che guida l'analisi dei progetti siciliani qui presentati, la passeggiata sulle mura di Cefalù di Pasquale Culotta e Casa Costanza di Vincenzo Melluso.

Il progetto della passeggiata archeologica per le Mura di Cefalù, pur ampiamente diffuso fin dai primi anni '90, è un progetto "che si è interrotto" con la morte dell'architetto, ad un punto imprecisato del suo farsi. Più avanti, più indietro, più in alto o più in basso non ha molta importanza. Si tratta di un progetto organico la cui arcaicità tollera l'interruzione e la ripresa dei lavori come condizione di un sempre nuovo definirsi dell'architettura del paesaggio e nella quale Culotta aveva concentrato molte delle sue attese. Indifferente alla retorica della "perfezione" formale, Culotta ricercava quella delle parole e della lingua. Appalto dopo appalto, l'estenuante vicenda di un progetto che veniva definendosi per piccoli lotti e con piccolissimi cantieri, ha finito per essere quella "sfida aperta" con la quale egli affrontava il problema di riuscire a spiegare l'architettura alla gente. Il lungo percorso attorno alla rupe di

Cefalù sembra dover seguire, nella filiforme struttura del suo percorso, le diverse storie dei progetti culottiani, perché ogni tratto si identifica con un preciso "stato" del suo avanzamento intellettuale.
Ricordandolo nell'editoriale del n. 267 di "Parametro" ho cercato di individuare i "cinque punti" del suo programma operativo. Li ricordo anche qui:
1. La "funzione significativa" del luogo.
2. La "continuità" dell'architettura moderna col tessuto storico ("aggiungere" e "modificare", purché "compatibilmente").
3. Sconfiggere la paura del fare per alimentare la cultura del progetto.
4. Percorrere pazientemente la strada del progetto attraverso la sua "spiegazione".
5. Imparare a cogliere il valore delle forme nello spazio, il loro "modo di occuparlo" che è quello e non altro.
Il quarto punto riassume, nella sua essenzialità didattica, l'intera vicenda di quest'opera "non finita" che attende (come Otto Wagner diceva della città di Vienna) perennemente di essere compiuta.
Il problema progettuale del "Fronte a Mare di Cefalù" sta dunque dentro quella volontà chiara di "voler percorrere la strada del progetto attraverso la sua spiegazione", dote nella quale Culotta eccelleva, dentro e fuori l'Università.
Nella sua vicenda, il "distacco" non è stato dunque solo metaforico: c'è un distacco dell'operare, dalle polemiche fragili ed esaurite del nostro tempo, tra antico e moderno, un distacco e un superamento della questione economica, dei tempi di attuazione, del rapporto con la contingenza del cantiere. Pazientemente, col realismo tipico che lo caratterizzava, Culotta ha lasciato una traccia da perseguire che "Paesaggio urbano" ripercorre attraverso la sintesi delle immagini che lo stesso Architetto ha scattato e selezionato per noi.

Altro è invece il "distacco" di Vincenzo Melluso, sicuramente il più significativo architetto che ha operato nella cerchia di Culotta e Panzarella. Affermatosi già tra il 1980 e il 1985 con la costruzione di Casa Cutro e poi di Casa Oliva a Messina, il successo del progetto per casa Costanza che qui presentiamo (con un servizio fotografico appositamente eseguito da Alberto Muciaccia) sta, certamente, nella sua trasparente ed immediata bellezza paesaggistica. Ma il contenuto del progetto va molto oltre tale constatazione immediata. Anche questa architettura usa (con strumenti suoi e una sua logica strutturale) il concetto di "distacco": non solo un distacco lento e maturato a fianco di chi è stato il suo "maestro", ma un distacco inesorabile dai canoni dell'insegnamento accademico "a la page" nelle scuole di architettura. Da Sartoris ad Aalto, da Le Corbusier al mito dell'"architettura minore delle isole del Mediterraneo", così caro a Luigi Figini.
Distaccandosi dall'assolutezza del progetto, l'architettura di Melluso è in grado di tollerare il cambiamento perché essa stessa lo genera e lo propone. Pur esibendo con estrema sicurezza la dialettica interna della tradizione moderna, l'opera di Melluso ne pratica un superamento che deriva dalla simultaneità con cui le variabili del progetto (la "composizione", le prospettive, le masse, le aperture, il paesaggio, il piano d'appoggio, ecc.) sono dominate e ricondotte sotto il controllo di un metodo che conosce i termini del dizionario architettonico moderno, dominandoli.
Nell'apologia del materiale architettonico usato (indispensabile al raggiungimento del significato ultimo dell'opera realizzata) si avverte la volontà di dare vita ad una nuova complessità plastica.
Il suolo, sottratto alla semplice funzione di piano d'appoggio, consente di misurare il distacco che esiste sempre tra manufatto e natura. Di norma questo fatto si trasforma in prevaricazione su ogni intorno dissacrando il creato anziché completarlo.
Con sicurezza evidente Melluso definisce qui gli elementi portanti di una ricerca che lascia in sospeso ogni facile riferimento metafisico per inoltrarsi in un racconto di astratta organicità i cui esiti appaiono sorprendenti.

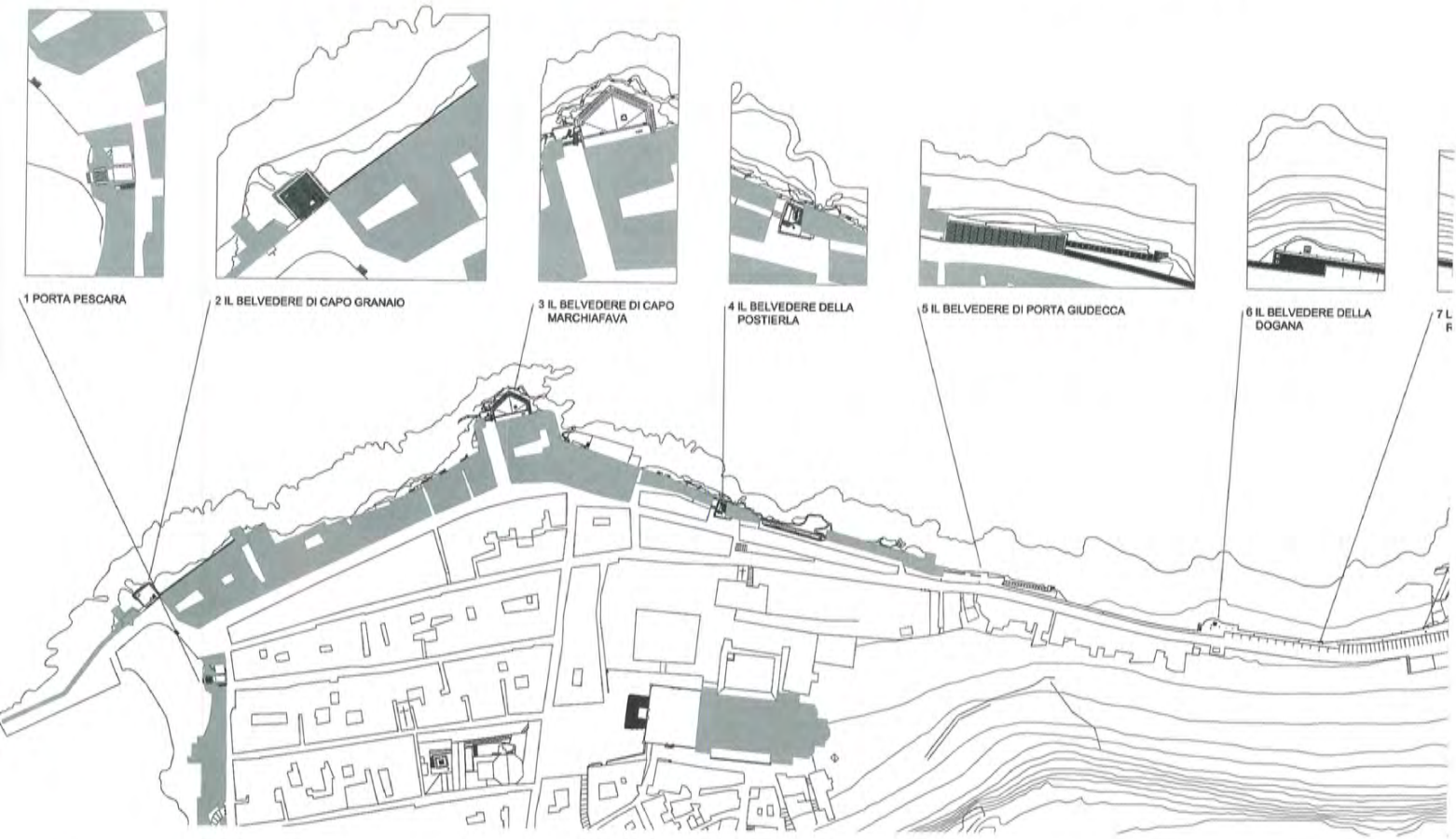
Cefalù: Ortofotopiano e planimetria morfologica che ne evidenzia il tessuto urbano

Simbiosi fra mare ed abitato

Terrazze e belvedere

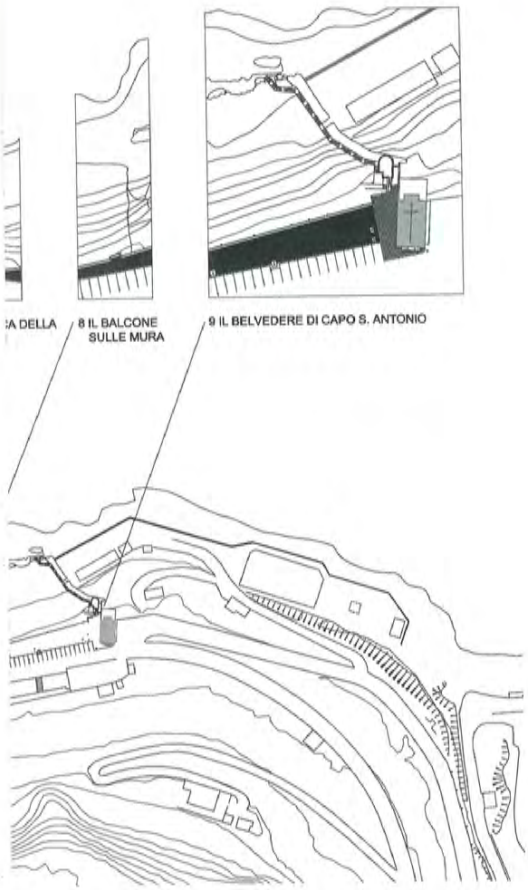
Progetto Mura:
il "popolo degli scogli"

"Giungendo da Palermo per la strada litoranea, oltrepassate le pianure alluvionali di Campofelice e Lascari, laddove la strada rasenta la costa, perché spinta verso di essa dalle pendici che degradano dal massiccio madonita, quasi improvvisamente appare l'inconfondibile immagine di Cefalù" (TCI, 1985).
Cefalù: cefa, pietra, capo, testa. L'asse della rifondazione ruggeriana (XII secolo) l'attraversa da Nord a Sud definendo lo straordinario ordine spaziale del suo sviluppo: grande castro disarticolato nella scacchiera compressa tra la rupe e il mare. La cattedrale è il terminale visivo del Corso, là dove Ruggero aveva, a Porta di Terra, la sua domus regia.
La città storica si è conservata intatta al riparo della Rupe, affacciata sul mare con le sue porte: Porta Arena e Porta di Mare. Tutto intorno, la recinzione megalitica del V secolo la stringe in un blocco architettonico definito, preciso, che inizia ad ovest e corre attorno lungo il mare fino al



Faro dove si confonde con i massi delle montagne, corrose dal tempo. Dismesse e abbattute in vari punti, utilizzate come supporto alle case e alla strada di circonvallazione, le mura sono ritornate a nuova vita grazie ad un intervento ormai decennale che le ha sottratte al destino passivo di incomprensibile reperto archeologico ridefinendole come luogo dell'architettura primigenia. Il percorso, che inizia oggi sulla spiaggia di fronte alla Porta Pescara, si sviluppa dalla platea artificiale a quota mare, addentrandosi tra i massi della scogliera (che Culotta chiamava il suo "popolo degli scogli"), per poi staccarsi in quota e ripercorrere la via Vittorio Emanuele e inerpicarsi lungo la costa.
Si tratta di uno dei pochi recuperi di mura urbane effettuati in questi ultimi tempi in Italia, accompagnato da mille polemiche di carattere ideologico.
L'intervento di Culotta e Leone (che si configurò fin dall'inizio come una complessa operazione di collaborazione tra i due progettisti e parte dal progetto per il P.P. del Centro Storico, 1977-79) ha inizio con la riapertura di Porta Pescara e il riattamento del Bastione Itria e S. Giovanni fu subito letto come uno dei più interessanti "completamenti" e "restauri" di parti alterate della città.
La messa in evidenza dei valori formali delle strutture archeologiche (come carta d'identità dell'ambiente storico circostante) sta alla base dell'atteggiamento progettuale, teso al recupero di ogni potenziale valore segnico dei siti, perseguito sempre, anche in questi ultimi anni.
Passaggi, sottopassi, volte, archi, architravi, plinti, cortine murarie improvvisamente aperte sullo spazio, a sbalzo sugli scogli o sospese nel cielo, congiurano a dare forma ad un "percorso" che non è solo quello di una storia "recuperata" e rimessa in ordine, ma un'idea di architettura che si estende all'intero ambiente circostante recuperandolo nella molteplicità di visioni e di parti. Esse sono autonome e dettagliate se colte singolarmente ma interagiscono tra loro quando si accostano e formano il "paesaggio": frutto di quel controllato dosaggio di segni che indicano la volontà di pensare architettonicamente il completamento del creato.

Disegno dell'evoluzione della passeggiata e proprie connotazioni



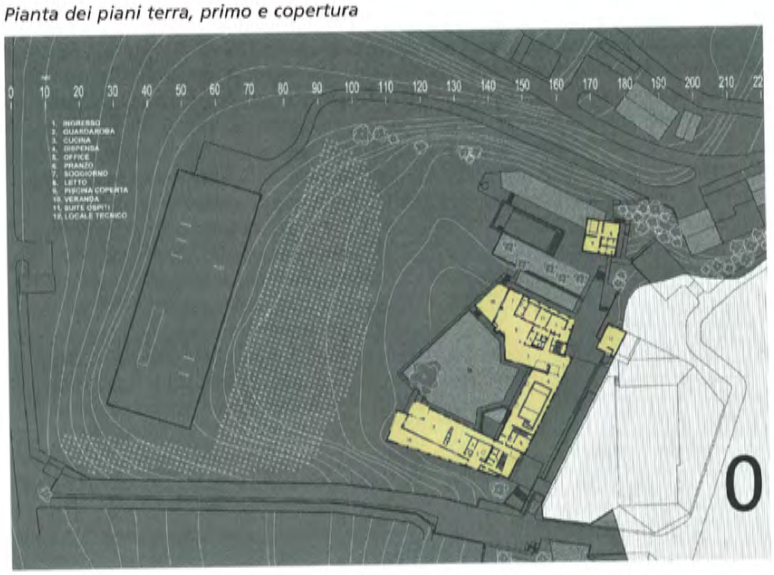
Casa Costanza:
la virtù dell'equilibrio

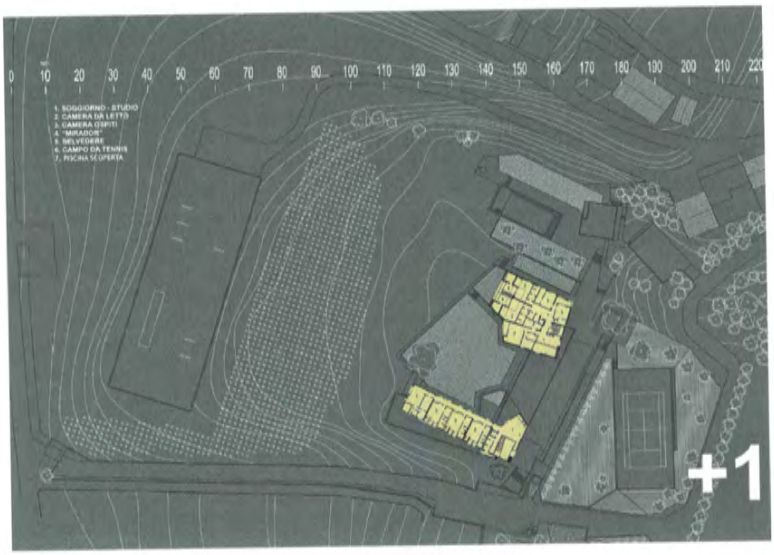
Quando nel 1941 Giedion pubblicò per la prima volta Villa Mairea (1938-39) di Alvar Aalto, disse che quanto lo aveva più interessato visitando l'architettura del giovane maestro finlandese era la sua "articolazione". Cioè il modo (ineguagliabile in Aalto) di mettere in relazione o meno gli ambienti e le masse architettoniche tra loro. Non che gli altri "moderni" non praticassero esercizi analoghi (Gropius a Dessau, Le Corbusier a Ginevra avevano già compiuto operazioni analoghe) ma in Aalto l'articolazione di Mairea (e qualche anno dopo quella sperimentata nella casa di Muuratsalo) assumevano

Viste del modello, e scorci di Casa Costanza, l'architettura in armonia con il paesaggio

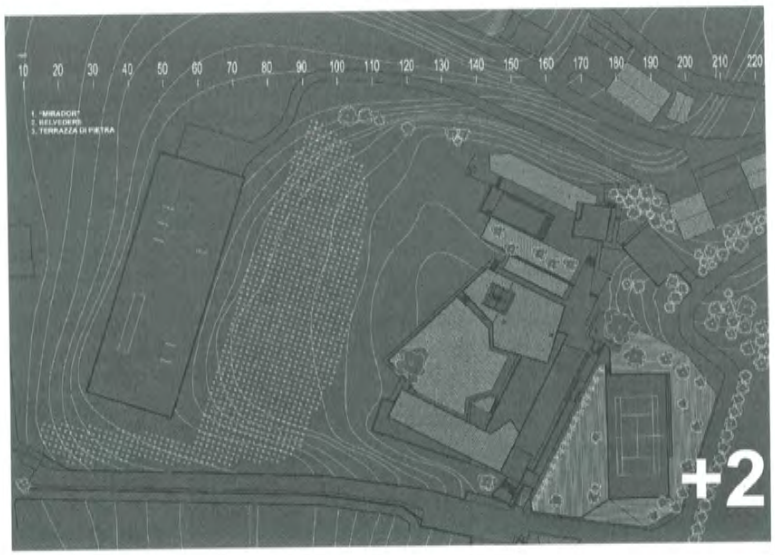
i connotati precisi di una strategia. Natura ed architettura entravano in una condizione di prossemicità permanente attraverso un sofisticato insieme di relazioni che si stabiliscono tra le parti di un edificio quando esso è composto da una serie di elementi accostati.
Le relazioni con l'esterno (ma anche – a volte – quelle verso l'interno) possono essere di vario tipo (naturali, indotte, faticose, ricercate ecc.); il loro verificarsi in un modo piuttosto che in un altro determina quella rara qualità dell'architettura e annulla l'effetto concentrazionale della scatola esaltando quello sorprendente del muoversi liberi nel paesaggio.

Pianta dei piani terra, primo e copertura





Planimetria generale



È ciò che si prova percorrendo il progetto realizzato di Casa Costanza di Vincenzo Melluso. Impropriamente "casa" perché la sua organizzazione tipologica, la sua stessa "dispersione" nel sito, la sua grande dimensione ne fanno qualcosa di simile agli impianti delle dimore suburbane romane.
"Villa" dunque, quasi un "villaggio" dove le strade interne – i corridoi e gli spazi allungati che collegano le stanze – proseguono all'esterno in un ordine spaziale che definisce il ruolo delle quote come generatrici dei rapporti volumetrici. A volte in aderenza alle murature, a volte nello stesso corpo della composizione, la "trama viaria" dei percorsi subisce o accoglie i vari dislivelli, generando sempre nuove potenzialità interpretative del ruolo dei volumi.
Le piante "ad L" (magico ritrovato dell'Aalto maturo) servono a Melluso per distinguere due valori di spazio: il "dentro" e il "fuori", l'orto "concluso" e l'aspro esterno esteso che porta fino al mare da cui emergono le Eolie.
La villa dunque (che come il piano urbano di Cefalù) segue l'"illogico" asse nord-sud (piuttosto che quello "logico" trasversale da oriente a occidente) in questa direzione (che è anche quella delle brezze dominanti) dispone prevalentemente i suoi percorsi. Attraversamenti dello spazio e dell'architettura, "sospensioni" e "arresti" improvvisi del piano d'appoggio, sottolineati da muri e scale in una logica della complessità che allude alla fascinazione egea del Palazzo di Cnosso e dei suoi terrazzamenti. Basta la piscina col suo piano liquido a filo prato (intuizione formidabile che esprime nel progetto il senso planare del tavolo da disegno) a creare inevitabile riferimento ad analoghi accorgimenti della

Ingresso e sistemazioni esterne

reggia di Creta.
È fin troppo facile dire che tutta questa architettura si appoggia naturalmente alla "tradizione siciliana" di questi ultimi anni. Forse essa riassume ed esprime quell'attenzione così cara ad Alberto Sartoris per la costruzione "logica" e per un primitivismo mitico che si ritrovano in alcuni esponenti delle scuole di Palermo e Lisbona. Tutti discorsi che solitamente si fanno su una sola opera; che invece qui Melluso ha organizzato come sistema progettuale in estensione, in profondità, in altezza dilatando lo spazio domestico sull'orizzonte intero di cui l'architettura è la componente fondamentale.

Panorama verso le Eolie e soluzioni di interni

Giuliano Gresleri
Professore ordinario di Storia dell'architettura,
Università di Bologna
g.gresleri@tin.it

Architetture dell'*esporre*

Musei recenti di Tadao Ando

Nicola Marzot

L'architettura museale di Tadao Ando testimonia una poetica perfettamente distillata, in cui non si dà intenzione trasformativa al di fuori di un continuo e serrato confronto con il contesto. Solo attraverso tale processo la prima si identifica come atto concreto, precisandosi oltre ogni ipostatica astrazione, e il secondo invera una sospesa promessa di senso.

Chichu Art Museum. Vista verso il mare interno. Foto di Mitsuo Matsuoka

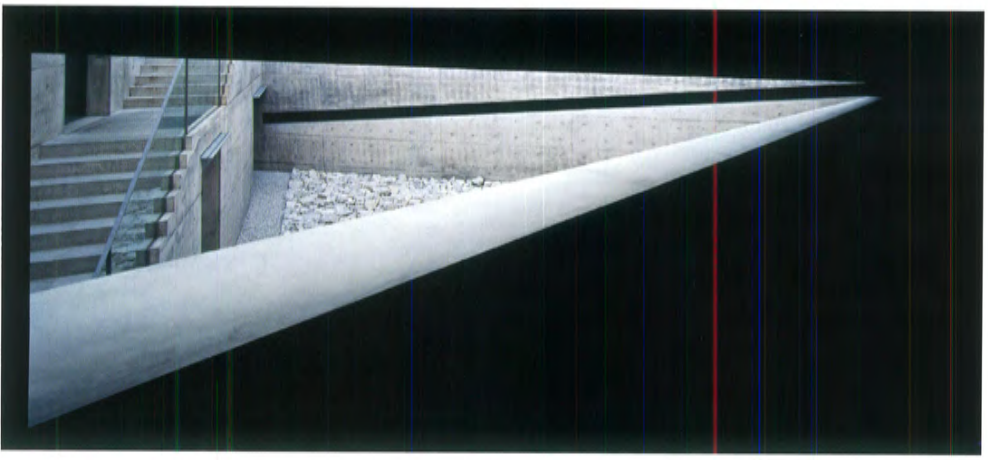
Tadao Ando dimostra che lo spazio del museo non è mai neutrale o indifferente rispetto ai suoi "contenuti" espositivi, allo stesso modo in cui la cornice concorre in maniera determinante alla costruzione del significato dell'opera d'arte. Tuttavia ciò non traduce un semplice rapporto di implicita subordinazione, per effetto del quale la "forma" architettonica deriva dalla sola interpretazione dei suoi "contenuti", attraverso la corrispondenza tra proposizione e cosa.
Al contrario, l'architettura museale sembra nascere da una relazione diretta con il contesto che viene a modificare, risultandone simmetricamente conformata.
Lo stesso contesto ne costituisce l'originaria materia che, per quanto dotata di interna coerenza, risulta "opaca" in assenza di un pensiero progettuale che si inveri attraverso di essa.
Il dato reale, sistematicamente interrogato nel corso del procedimento ideativo, acquista pertanto identità e carattere attraverso l'interazione continua.
Il linguaggio architettonico, in quanto traccia e memoria del gioco di specchi tra intenzioni progettuali e relazioni contestuali, chiarendone i nessi reciproci, si palesa a posteriori quale materiale nobile del processo creativo.

Planimetria generale

Chichu Art Museum, Naoshima, Kagawa, 1999-2004

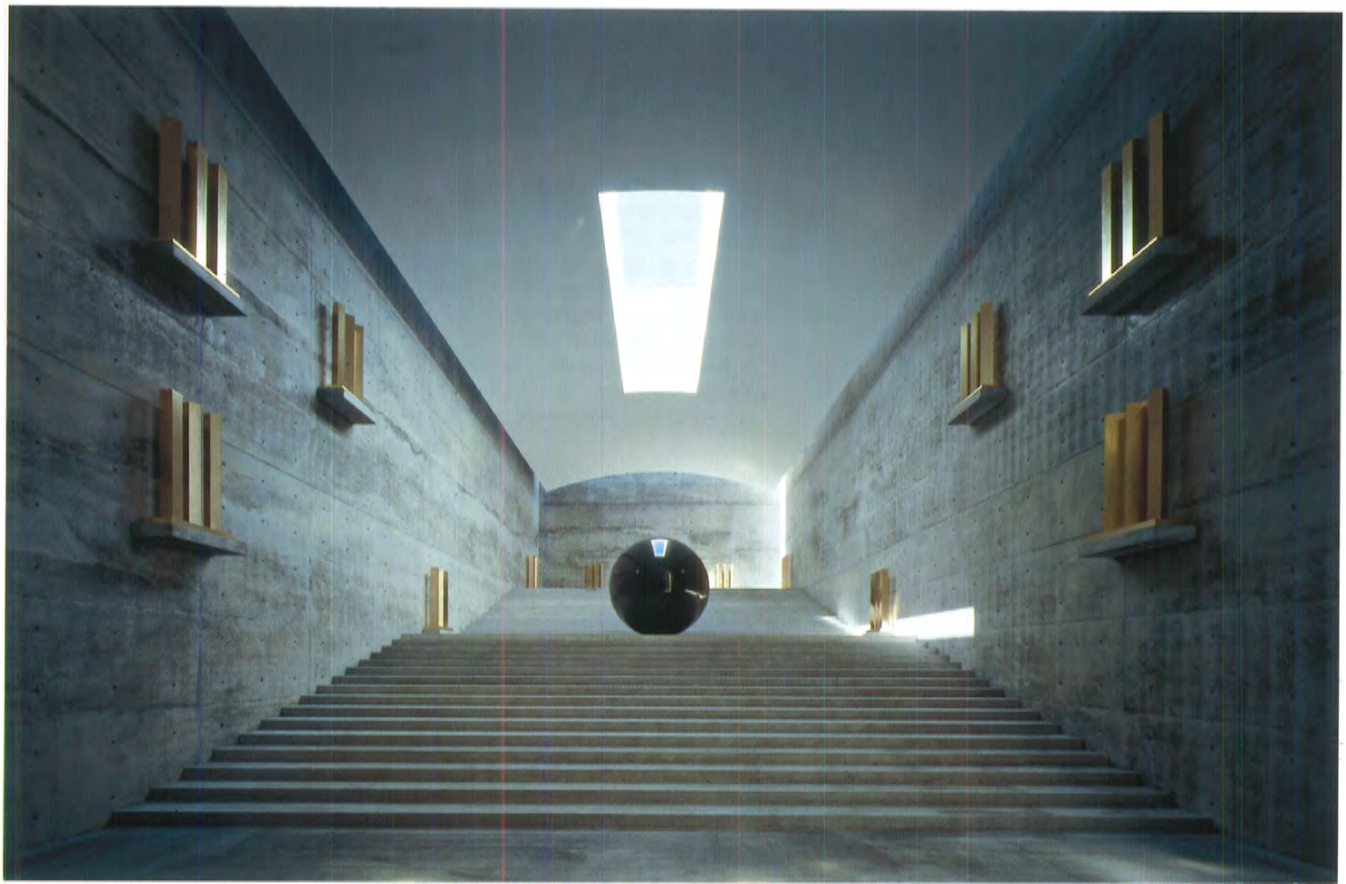
Il museo occupa il versante meridionale dell'isola di Naoshima, affacciata sul Mare Interno, e completa idealmente un percorso creativo inaugurato dall'autore con l'International Camping Ground (1988) e proseguito attraverso il Benesse House/Naoshima Contemporary Art Museum (1992) e i suoi Annex (1995).
La prolungata consuetudine con i luoghi, fin dall'origine, ha indotto Tadao Ando a valorizzare la bellezza del paesaggio circostante perseguendo una strategia progettuale improntata alla reciprocità di implicazioni tra azione trasformativa del suolo e sua morfologia naturale, tale per cui la prima non si da se non in stretto rapporto di consonanza con la seconda - e viceversa - nel solco della grande tradizione giapponese dell'ars topiaria.
In questa occasione, la relazione con il terreno si fa tuttavia viscerale e immediata: gli spazi sono infatti generati per "attrito", ovvero attraverso un insieme sistematico di operazioni di scavo del terreno che, producendo una suggestiva composizione di volumi "in negativo",

Il tetto-paesaggio del museo



Chichu Art Museum. Immagini della corte triangolare e dello spazio espositivo dedicato all'apera di Walter De Maria. Foto di Mitsuo Matsuoka

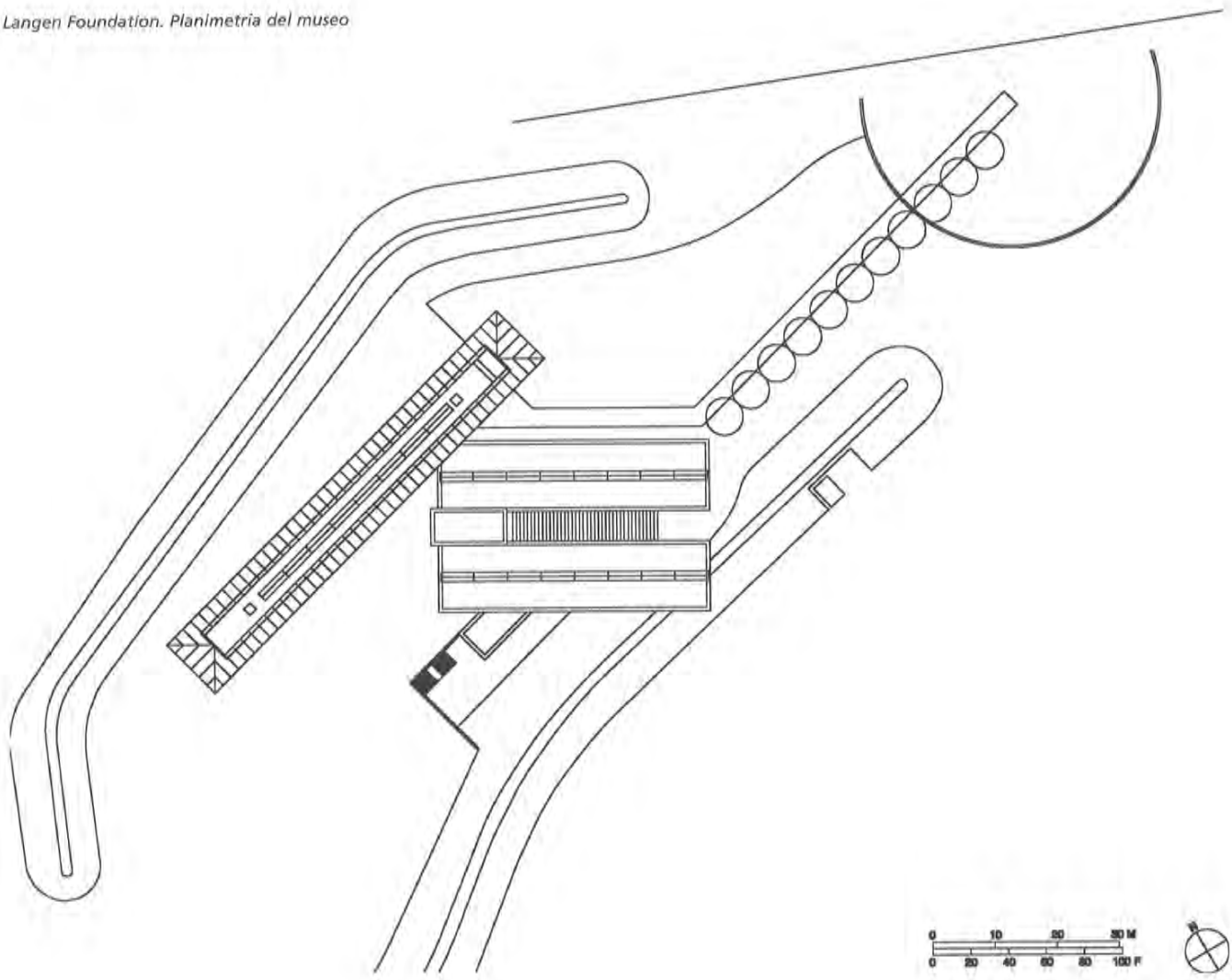
vi identificano la matrice dell'intervento; espressione, fortemente intenzionale e arcaica, dell'architettura come processo eminentemente fondativo. La tecnologia del calcestruzzo armato gettato in opera, amplificandone quasi retoricamente il significato, consolida formalmente il profilo degli ambienti e agisce quale efficace sistema controterra, collaborante secondo configurazioni scatolari elementari.
Due corti, a impronta rispettivamente triangolare e quadrata, direttamente connesse da un percorso in trincea, distribuiscono gli spazi espositivi ipogei, all'interno dei quali le necessarie quantità di luce e aria sembrano quasi "colate", secondo un suggestivo gioco di specchi tra tecnica costruttiva e poetica.
Le semplici geometrie di base vengono reciprocamente articolate mediante sovrapposizioni parziali, salti di quota, calibrate rotazioni e improvvisi scarti, creando un elevato grado di complessità attraverso il dinamismo intermittente e compulsivo della logica generativa adottata.
Il museo espone permanentemente opere di Claude Monet, Walter De Maria e James Turrel.



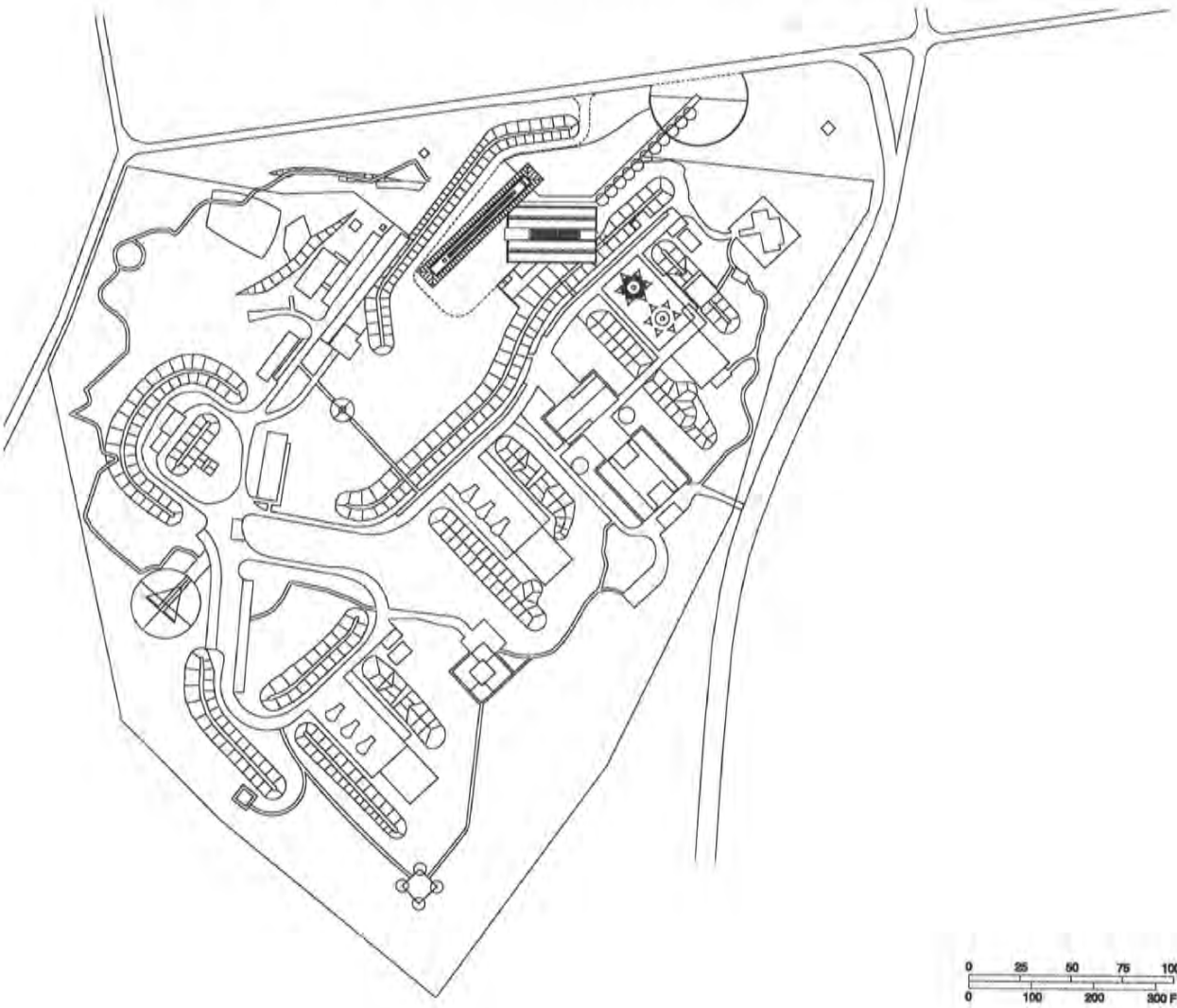
Langen Foundation, Hombroich Museum, Neuss, Germania, 1994-2004

Il Museum Insel Hombroich, in perfetta armonia con il paesaggio naturale che lo contiene, si presenta come un'isola all'interno di una vasta area paludosa. Progettato dallo scultore Erwin Heerich, risulta connotato dalla diffusa presenza di padiglioni espositivi, semplicemente appoggiati sul suolo così da polarizzarne l'ampio orizzonte. Lo stesso museo acquista nel 1994 i contigui terreni di una base missilistica della Nato, oramai dismessa, e incarica Tadao Ando di redigerne il progetto. Il programma prevede che vengano realizzati spazi per ospitare le collezioni d'arte orientale e contemporanea, raccolte da Marianne Lange e dal marito nel corso dei frequenti viaggi nel mondo. L'architetto concepisce due spazi complementari dal carattere differente: più statico - avvolto da una luminosità diffusa - quello destinato ad accogliere l'arte orientale; più dinamico - attraversato da una luce concentrata e zenitale - quello per l'arte contemporanea.
Il primo si configura come una teca di cristallo completamente aperta verso il paesaggio circostante, che accoglie al proprio interno una cella in calcestruzzo gettato in cantiere, chiusa e autoreferenziale, destinata a ospitare le opere.
Il vuoto intermedio evoca contemporaneamente il tema della veranda giapponese – o engawa – e la peristasi che avvolge il naos del tempio classico, stabilendo una imprevista quanto estraniante identificazione tra architettura occidentale e orientale nella ricerca di una relazione diretta con il contesto che, oltre ogni forma di nostalgica reverie della memoria, promuova l'integrazione tra esterno e interno attraverso gli strumenti del progetto. Il secondo, ruotato e parzialmente compenetrato al primo, risulta invece dalla combinazione di un sistema di setti abitati, parzialmente interrati, a spessore variabile: quello in asse contiene la scala che raccorda il livello terra del foyer con il piano interrato delle gallerie, ospitate in quelli laterali, così da enfatizzare il senso dello sbancamento parziale del terreno come sectus/sezione sul paesaggio stratificato.
La composizione è completata da uno specchio d'acqua, che agisce come sistema connettivo, in cui si riflettono parzialmente gli elementi fondativi del progetto: la scatola di cristallo e il muro.

Langen Foundation. Planimetria del museo



Planimetria generale del Museum Insel Hombroich e sezioni longitudinale e trasversale della Langen Foundation



Modern Art Museum of Fort Worth, Usa, 1997-2002

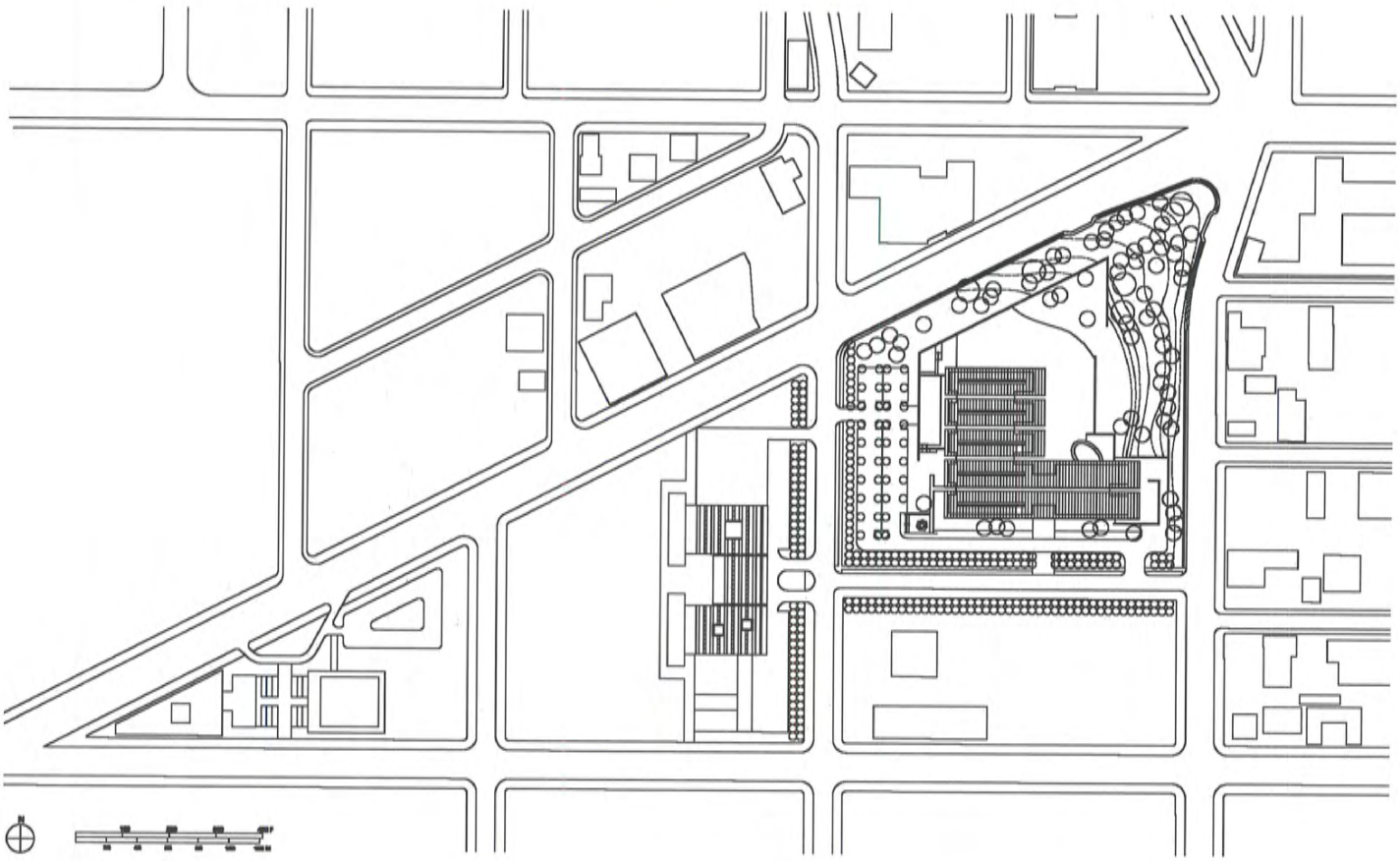
Nel lotto opposto a quello che ospita il capolavoro di Louis Kahn, Tadao Ando viene chiamato a estendere la superficie espositiva dell'originario Kimbell Art Museum.
L'importante realizzazione costituisce in questo caso il contesto reale con il quale l'architetto intende esplicitamente confrontarsi.
Ando adotta lo stesso linguaggio - senza per questo riprodurne calligraficamente le forme risultanti - reiterando i corpi di fabbrica, sviluppati secondo un asse perpendicolare a quello di accesso, attraverso una configurazione aperta, resa discontinua dall'introduzione di misurati intervalli tra un pieno e il successivo.

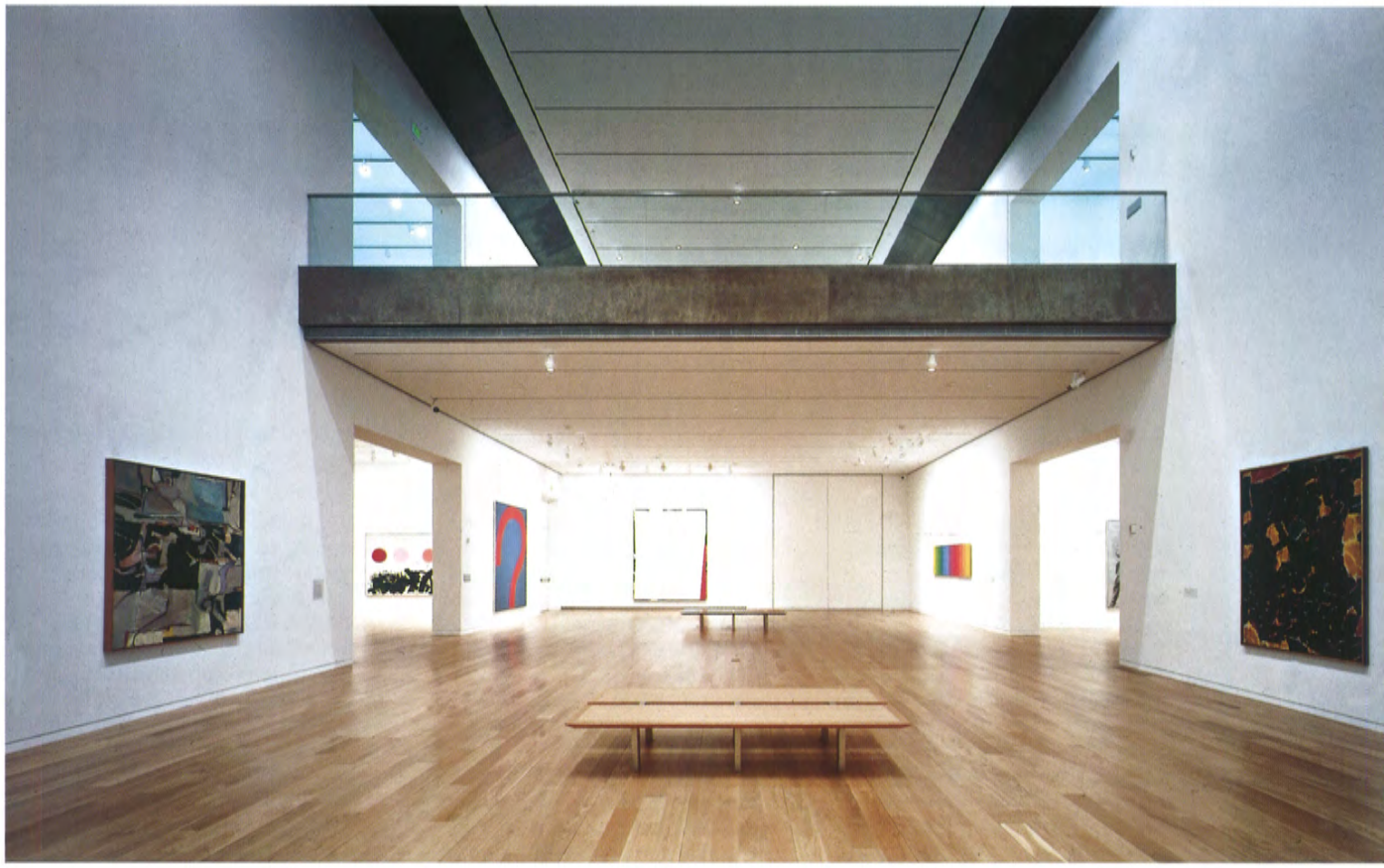
Ne deriva un sistema a doppio pettine distribuito assialmente in serie chiusa, intenzionalmente non finito, così come quello già esistente, che si dissolve progressivamente in un suggestivo specchio d'acqua, circondato da una ricca massa arborea, posta a protezione da una contigua strada fortemente trafficata. La dialettica tra artificio e natura concorre a qualificare il museo come suggestivo "porto per l'arte".
Gli spazi espositivi sono caratterizzati dalla rigorosa alternanza di strette "celle" dalla geometria allungata, rese opache dal ricorso al calcestruzzo armato, e ampie "teche" di vetro trasparente, in rapporto osmotico con l'esterno e tra di loro, che le contengono. Mentre i volumi pieni garantiscono la necessaria sicurezza strutturale al prezioso contenuto, quelli vuoti che li avvolgono ne mitigano l'impatto, altrimenti massivo, sul paesaggio circostante.
I due gusci, caratterizzati dal diverso grado di permeabilità alla luce naturale, risultano unificati dalla relativa sovrapposizione di ampi loggiati, le cui coperture piane, sostenute da una teoria di monumentali pilastri a "ipsilon", generano una sistema di ombre morbide che avvolge gli spazi espositivi, proteggendone le opere d'arte dal torrido clima locale.
Anche in questo caso il simmetrico riferimento all'architettura giapponese tradizionale, sublimata dall'infinita profusione di verande, e a quella classica, nella dialettica tra peristasi e naos, risulta affermata attraverso la riduzione all'archetipo comune, senza che tale intenzione scada in sterile citazionismo.

Modern Art Museum of Forth Worth. Immagine del fronte nord. Foto di Mitsuo Matsuoka

Modern Art Museum of Forth Worth. Immagine del fronte nord. Foto di Mitsuo Matsuoka

Planimetria generale





Immagini degli spazi espositivi.
Foto di Mitsuo Matsuoka

Nicola Marzot
Architetto, Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana, Facoltà di Architettura di Ferrara
studioperforma.marzot@email.it

Lucien Kroll e la progettazione partecipata

Quartiere residenziale a Dordrecht, Olanda

Luigi Cavallari

Arriviamo a Dordrecht, in Olanda, in un mite pomeriggio primaverile. Il complesso residenziale di Zuider... si annuncia attraverso uno scintillio di vetrate e colori che captano e rimandano la luce, la assorbono e la rifrangono, grazie alla diversità di forme e materiali, al continuo gioco di rotture nelle superfici, di alternanza brusca tra opacità e trasparenze. Il quartiere è vivo, popolato, gli appartamenti già tutti venduti; alla varietà di dimensioni e funzioni degli spazi corrisponde una ricchezza di usi diversi e contemporanei che offre un panorama umano immediatamente vitale. Ci sono uffici, supermercati, negozietti, abitazioni di ogni tipo, in un insieme integrato che ricorda la spontanea complessità di relazioni urbane tipiche dei centri storici di una volta.

È questo, che ha sempre voluto Lucien Kroll, l'architetto belga che festeggia quest'anno gli 80 anni: "immaginare cosa potrebbe nascere da un sistema complesso di relazioni". Lo ha fatto per una vita – una vita di coerenza straordinaria e straordinaria tenacia – coinvolgendo gli abitanti nel processo di progettazione. La radicalità, teorica e operativa, con cui Kroll ha affrontato la questione dei rapporti con i cosiddetti utenti (ma lui preferisce definirli attori, o soggetti, o meglio ancora: abitanti) può lasciare sconcertati. Per lui la partecipazione non è stata un mito astratto o ideologico, ma una faticosa pratica, perseguita con insistenza quasi missionaria. All'architettura Kroll vorrebbe restituire quell'empito corale, quella beata condivisione della cultura popolare, di cui godeva in altri secoli, con gli strumenti offerti dal nostro tempo: anzi, con i più avanzati tra gli strumenti offerti dal nostro tempo. La critica al moderno, che condivide con il pensiero postmodernista, lo porta però ben oltre il formalismo compiaciuto che è spesso il peccato postmoderno. Kroll, attraverso la sua utopia minimalista ("rifare il mondo ogni giorno, come si fa ordine in casa, si sposta un mobile, si riorganizza il proprio spazio...") sottrae l'architettura al suo limbo accademico, teorico o estetico, e la riporta al confronto con la vita, le persone, la quotidianità, l'uso. E con i sogni, i desideri, il rimosso di chi la abita, e ha il diritto di modificarla, di incidere con la propria presenza sul suo farsi, di esercitare uno *ius loci* che non sia solo testimonianza di passaggio.

La città naturale

La negazione delle utopie autoritarie moderniste, nasce in Kroll da un'idea dell'ambiente costruito molto diversa da quella classica, che vede la città come regno dell'artificio, in opposizione alla campagna e all'ambiente naturale, a cui si possono applicare criteri ecologici. Questa visione finisce per considerare il verde in città poco più che un alibi consolatorio, una "tappezzeria a fiori", immiserita in una fissità polverosa, priva di evoluzione. Per questo Kroll preferisce parlare di paesaggio urbano, piuttosto che di architettura. L'ecologia si occupa delle relazioni degli organismi viventi tra loro e con il loro ambiente fisico: applicata all'uomo è la scienza delle relazioni umane e della pratica di continua trasformazione dell'ambiente circostante. Questa definizione, secondo Kroll, si adatta perfettamente anche all'urbanistica: "la città può essere vista come un organismo 'naturale', così come il paesaggio 'naturale' europeo è, da tempo, antropizzato. Gli stessi paesaggi delle riserve naturali lo sono altrettanto, dato che sono protetti artificialmente.

Veduta d'insieme dell'Isolato e porzione di un fronte

Gardenplan first level

South Elevation

La planimetria e il prospetto sud dell'intervento

Prospetto ovest

La monocultura del mais è identica a quella dei quartieri di edilizia popolare, e identici sono i danni e i rimedi: il depauperamento del suolo corrisponde allo squallore delle periferie omogenee, mentre la ricchezza urbana è data dalla coesistenza di culture diverse". L'artificio è necessario – persino per conservare e tutelare il "naturale" – ma non deve crescere su se stesso, in un vortice di delirio razionalista e volontà di controllo (del tempo, dello spazio, dei comportamenti sociali).
All'urbanistica orientata verso l'oggetto, bisogna affiancarne un'altra, orientata verso le relazioni: la prima appartiene alla tradizione vincente della modernità razionalista, la seconda a quella dei saperi artigianali e popolari, oggi "razionalmente illuminati" dalle scienze umane che indagano come le azioni complesse e i loro effetti disomogenei producano un nuovo ordine. Bisogna tornare al gesto, al comportamento, con cui correggere la tendenza fatale alla meccanizzazione: "Ecco le uniche regole urbane che conosco: mentre camminiamo si forma una strada; quando ci fermiamo diventa una piazza. Gironzoliamo? È un giardino; se ci sediamo è un cortile. Queste forme sono profondamente incise nell'inconscio degli abitanti. In opposizione a questa urbanizzazione di disposizione ordinata e inospitale, rivendichiamo il disordine vivo come unico modo razionale che possa far nascere un paesaggio". Diventa centrale, dunque, la nozione del tempo: a un tempo di progresso, un tempo teleologico che tende alla perfezione e si scioglie in un progetto compiuto una volta per tutte, bisogna sostituire il tempo interminabile del processo, del mai finito, della perenne adattabilità. Non c'è uno happy end preconfezionato per la

Dettaglio d'angolo con volume in aggetto

Prospetto e sezione

formazione dell'ambiente, la trasformazione del paesaggio; si può impostare la direzione di sviluppo, ma è impensabile stabilire un punto di arrivo. L'ecologia urbana non richiede forme, oggetti, soluzioni, procedimenti definiti, bensì iniziative, attitudini, esperienze, processi in cui siano coinvolti abitanti e operatori.
Questa visione dell'ecologia urbana trova la sua giustificazione teorica nel principio di sussidiarietà, per cui nell'organizzazione dell'ambiente costruito le decisioni sono prese dalla base, se questa è in grado di prenderle. Come, nell'utilizzo delle varie scale, per Kroll è in genere (ma non esclusivamente) da preferire quella più piccola, così nei vari livelli decisionali va privilegiato, se appena è possibile, il più basso. La sussidiarietà è il cuore della vitalità democratica, e Kroll si riferisce anche al magistero cattolico (citando Pio XI, Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II) secondo cui "non bisogna

Scorcio

togliere ai singoli, per dare alla comunità, le funzioni che sono in grado di compiere da soli e con i loro mezzi".
L'abitante deve poter decidere, e il compito di tecnici e amministratori è di fornirgliene i mezzi grazie alle proprie competenze, non di usurparne i diritti: altrimenti, in perfetta buona fede, si scivola verso un'urbanistica totalitaria, ansiosa di predisporre subito "un'immagine artificiosa dell'ordine sociale", maniacale nella volontà di fornire ogni risposta e prevedere ogni conseguenza possibile.

La partecipazione come metodo

Se l'ecologia urbana, il nuovo paesaggio da costruire, deve partire dal gesto e dalle azioni "spontanee" degli abitanti, il progettista non può che partire dallo stesso punto.
La partecipazione diventa quindi non un benevolo e volonteroso sforzo di un architetto coscienzioso, sensibile ai bisogni dell'utenza e dotato di senso della responsabilità sociale, ma un passaggio necessario, il metodo più razionale. L'abitante negato dell'edilizia sociale, del prefabbricato-caserma, si prende tutte le rivincite possibili, liberando energie creative solitamente confinate nello spazio privato. Il muro ostile che divide con rigida demarcazione pubblico e privato è il primo confine da abbattere: negli spazi comuni devono confluire tutte le pulsioni, le fantasie, la cultura sommersa degli individui, delle famiglie, della comunità.
La permeabilità simbolica e abitativa tra pubblico e privato deve essere assicurata, perché solo questo consente un'ecologia dello scambio, e produce quella spontanea aderenza della forma al comportamento sociale, che Kroll indica spesso (con accezione positiva) come "banalità".
Kroll ha lavorato organizzando gruppi di utenti assistiti da tecnici, che in una prima fase si limitavano a fornire un plastico dello "stato di fatto" e in più colla, forbici, attrezzi, modellini di balconi, di facciate, e così via. L'architetto non propone quindi un progetto, sia pure "aperto", ma discute e collabora con gli abitanti, mettendo le proprie competenze a disposizione del gruppo, indirizzando, stimolando, obiettando. "Quando un gruppo costruisce un paesaggio, non raggiunge mai una razionalità formale: c'è sempre disordine. C'è più roba lì e meno qua, ed è sempre messa di traverso, non è mai allineata. Ma questa è gente che rappresenta solo se stessa, senza pretese di fare la felicità altrui, senza doveri civici, professionali... e il gesto che fa, libero ma messo a confronto con gli altri, è spesso più responsabile del gesto nato dal capriccio personale dell'architetto".
L'azione degli abitanti per se stessi diventa veicolo di responsabilità e creatività, e riesce a modellare un paesaggio contemporaneo complesso;

Vista

la partecipazione emancipa il processo progettuale dalla malattia degenerativa del razionalismo, che produce uniformità e ripetizione. Ma oggi, dice Kroll, seguire questo metodo non è più possibile, o perlomeno è assai raro; la partecipazione è una prassi abbandonata e un concetto dimenticato. Pochi decenni sono bastati per spegnere i diffusi ardori "partecipativi": tentare di riportare il problema al centro del dibattito spesso vuol dire soltanto impantanarsi tra residui ideologici di anni passati e rituali burocratici codificati che si ripetono stancamente. Dalla sua lunga esperienza, però, Kroll ha deciso "di estrapolare artificialmente le convinzioni che ho acquisito". È quello che definisce il "come se", e aggiunge: "non è certo meno razionale che artificializzare il paesaggio seguendo delle razionalità menzognere. Le immagini da noi proposte sono appunto immagini, e non ancora progetti. Diventeranno progetti solo quando la realtà dei gruppi e le iniziative degli abitanti le modificheranno secondo i loro bisogni. Un progetto va giudicato nei 25 anni che seguono la sua realizzazione". In parallelo con le teorie di Iser sull'orizzonte di lettura, si lascia la possibilità di una ri-creazione da parte degli abitanti-attori, che interpretano e verificano il progetto nel tempo. È questo metodo del "come se" che Kroll ha applicato a Dordrecht, proponendo, senza velleitarismi e con piena consapevolezza, una sorta di spontaneità artificiale. L'ossimoro resta tale finché gli abitanti, instaurando relazioni fra di loro e con lo spazio in cui agiscono ne dissolvono la rigidità progettuale nell'uso.

Una tecnologia ragionevole

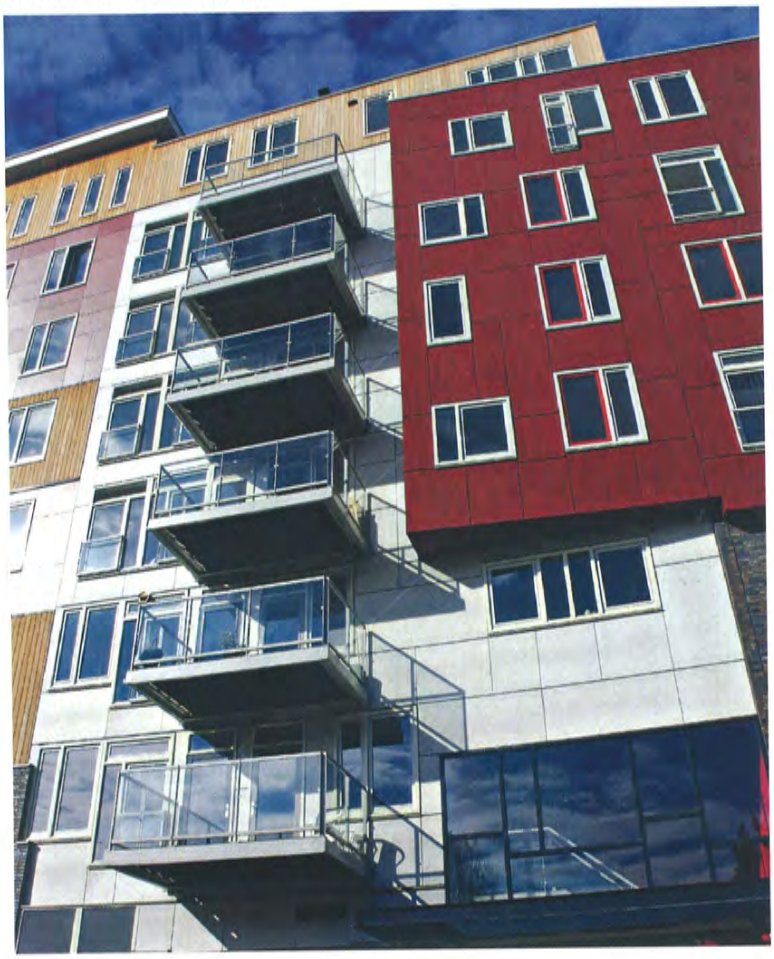
Per niente nostalgico, Kroll sa benissimo che un'architettura in cui partecipazione, ecologia e recupero siano strettamente integrati, ha bisogno di un'adeguata strumentazione tecnologica. Verso industria e informatica ha una posizione del tutto disincantata: entrambe sono strumenti preziosi, che solo la pigrizia intellettuale di chi le usa riduce ad alibi di un funzionalismo rigido, di architetture schematiche. Con le attuali tecnologie produttive e informatiche, è già possibile produrre componenti tutti diversi, per caratteristiche e dimensioni, senza aggravio di costi: è l'architetto che, congelato in una estetica della ripetizione, chiede l'uniformità.
Ottenere, grazie alla progettazione assistita, la produzione di componenti diversificati è fondamentale sia per il recupero (che è oggi larga parte della progettazione), sia per la cultura ambientale diffusa. Per quanto riguarda infatti l'intervento sull'esistente, è chiaro che le soluzioni possono essere tanto più flessibili e personalizzate quanto più l'industria è in grado di fornire componenti con un ampio raggio di compatibilità e di variabilità. Lo stesso discorso vale per il coinvolgimento degli abitanti, chiamati a dare forma direttamente al loro habitat, e a gestirlo attraverso una libertà di "manutenzione continuativa" che non avrebbe senso senza strumenti adeguati.
La flessibilità postmoderna offre, dal punto di vista tecnologico,

Porzione di prospetto e soluzione d'angolo

opportunità che la modernità fordista non poteva offrire, e che, anche a voler mantenere una rigida impostazione funzionalista, stravolgono le motivazioni e i linguaggi architettonici. La tecnica è destinata a diventare patrimonio diffuso, non più solo know-how settoriale nelle mani di imprese, industrie, specialisti, progettisti; la produzione di componenti leggeri, diversificati, facilmente adattabili e gestibili, è, probabilmente, il futuro dell'edilizia.
Le proposte di Kroll si collocano in quella terra di nessuno che separa l'abitazione autocostruita dall'architettura progettata, e gettano un ponte tra due universi mai conciliati. Contro ogni sudditanza ad una concezione tecnologica da specialisti, e contro ogni "high-tech" autoreferenziale, Kroll chiede semplicemente una tecnologia appropriata al contesto, ispirata

La corte interna ed i suoi percorsi

Diverse tessiture dei prospetti



al pluralismo culturale e caratterizzata da un alto grado di diversificazione e un basso grado di complessità. Una tecnologia responsabile, quindi attenta ai problemi del dopo (smaltimento, riciclaggio), e che produca serie di oggetti adattabili nello spazio e nel tempo ("Avete mai provato a mettere il paraurti di una Citroen su una Renault?" si chiede Kroll). Con questa tecnologia sarà possibile costruire edifici "a capacità volumetrica variabile" nel tempo, a cui si possano applicare tecniche sia artigianali che industriali, e che accolgano le varianti senza difficoltà costruttive, in modo che le decisioni definitive si possano prendere fino all'ultimo.

Luigi Cavallari
Professore Ordinario di tecnologia dell'architettura presso la Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara
lcavallari@unich.it

Adolf Loos (1870-1933) Utilità e decoro

Loredana Landro

Manifesto per la conferenza Mein Haus am Michaelerplatz, 11 dicembre 1911

Kärntner Bar, Vienna (1908), foto A. Chemollo

"Come ci si deve vestire? In modo moderno. Quando si è vestiti in modo moderno? Quando non si dà nell'occhio".

Adolf Loos, "Parole nel vuoto"

Alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, Adolf Loos ci accoglie in abito scuro, essenziale, sobrio e nello stesso tempo profondamente ricco di contenuti. Prima mostra in Italia del grande maestro, organizzata in collaborazione con l'Istituto Storico Austriaco a Roma, si sviluppa, anche fisicamente, su due livelli dedicati rispettivamente alla città e alla residenza e organizzati in cinque sezioni. Dal macroscopico ai piccoli spazi pubblici intesi come parte dell'ambito urbano, all'estrema varietà di studi e progetti dedicati alla residenza, al rapporto tra interno e esterno e alla complessità volumetrica che può raggiungere lo spazio privato. Tutto estremamente documentato attraverso disegni originali, fotografie, plastici fino agli oggetti di design. Tutti i materiali provengono soprattutto dall'archivio Loos della Fondazione Albertiniana, ma anche da altri musei prestatori di Vienna. Due sezioni indipendenti aprono la mostra e tentano di ricostruire il "profilo biografico e il percorso intellettuale" dell'architetto, attraverso una selezione di fotografie d'epoca, molte delle quali inedite, ritratti, frontespizi delle principali pubblicazioni e manifesti di conferenze nelle principali città europee: documenti che testimoniano la grande attività intellettuale, oltre che professionale di Loos, condotta con un rigore etico e un impegno morale rivolto a raggiungere la piena consapevolezza dello spirito del tempo, l'allontanamento dallo "stile", dall'effimero e soprattutto dalla pretesa di inventare nuove forme per un'architettura intesa in senso evolutivo. La prima sala, più propriamente architettonica, accoglie i plastici per i concorsi internazionali di Città del Messico, Chicago e Nizza, estremizzazione ed esagerazione del classicismo loosiano, per passare poi alle proposte progettuali a scala urbana, non realizzate, ed infine all'edificio commerciale Goldman&Salatsch su Michaelerplatz, la sua architettura più discussa e causa di un forte shock per la cultura contemporanea. Rappresenta, infatti, la dimostrazione del teorema che il passaggio tra antico e moderno non solo è possibile ma ha effettivamente una forma: il confronto diretto tra l'ingresso urbano del Palazzo Imperiale e la nuova costruzione, da un lato evidenzia la derivazione linguistica della facciata e la formazione di un personalissimo lessico classico dove prevale il rivestimento e, dall'altro, aumenta il divario tra la modernità e le forme anacronistiche ancora in uso e che Loos cerca di contrastare. Seguono alcuni progetti di dimensioni molto più contenute ma ugualmente legate alla città attraverso la loro funzione pubblica: negozi e locali intesi come prolungamento dello spazio urbano.

Questi progetti pongono un'ulteriore difficoltà di interpretazione della modernità auspicata da Loos, ma si può affermare senza alcun dubbio che la ricchezza di materiali, colori, elementi e anche l'uso di tecnologia avanzata, accostati con la caratteristica schiettezza e sobrietà, rendono questi spazi così ridotti dei veri capolavori senza tempo. La lettura degli ambienti interni può essere fatta soltanto passando attraverso il professato rifiuto della decorazione come strumento per mascherare la qualità dei materiali o per simularne le proprietà e la comprensione dell'uso di elementi evocativi

dell'architettura classica riletti in chiave moderna e in particolare secondo una necessità tettonica. Le fotografie realizzate appositamente per la mostra da Alessandra Chemollo rendono effettiva giustizia alla complessità e alla varietà di colori e materiali che moltiplicano questi interni, la cui conoscenza è stata limitata o falsificata in qualche modo dalle pubblicazioni in bianco e nero dell'epoca.
Il piano successivo ospita una prima parte dei progetti per la residenza, coincidenti con il periodo di collaborazione, come Architetto Capo, presso l'ufficio per l'edilizia abitativa di Vienna. La città, decaduta dal ruolo di fiorente centro europeo dopo il crollo della monarchia austro-ungarica, cominciava a risentire del problema delle abitazioni, e richiedeva una particolare attenzione ai ceti più poveri. La produzione varia e vasta di questo periodo è abbastanza sconosciuta al grande pubblico di Loos, ma ancora una volta quello che risulta evidente in ogni progetto è l'onestà di chi ha la coscienza di svolgere un "mestiere" e di avere precise responsabilità all'interno di una società che sta subendo profonde trasformazioni. Il cambiamento ha bisogno di essere proseguito e guidato attraverso solide basi da ricercare nella storia e nella continuità della tradizione. La ricerca progettuale rispetta questo grado di consapevolezza anche quando è rivolta ad abitazioni popolari, all'attenzione per sistemi estremamente economici (residenze duplex in grandi complessi terrazzati) e orientati, ove possibile, all'autosostentamento (Siedlungen). Tra questi progetti, nella quasi totalità non realizzati, emerge il Modenagrunde: una proposta di realizzazione nell'area della villa suburbana della famiglia Este di Modena di un centro polivalente per attività culturali popolari. Rimasta anch'essa sulla carta, resta un esempio di notevole importanza come ipotesi avanzata di inserimento di funzioni terziarie nel centro cittadino.
La selezione di oggetti di design che segue, quasi una pausa di sospensione inserita nell'elenco di progetti per la casa, rappresenta la raffinatezza e la semplicità di un modo di concepire lo spazio e ancora una volta la profonda conoscenza ed esperienza sui materiali da costruzione, da parte di chi d'altra parte professava una progettazione legata alla definizione degli elementi fissi dell'architettura e non una visione totale del progetto.
L'ultima parte della mostra è senz'altro quella di maggior fama, ma non meno completa, avvalendosi anch'essa di disegni autografi, fotografie e plastici tra cui l'unico originale giunto fino a noi e che rappresenta la villa mai realizzata di Josephine Baker. A questo punto è servita sul piatto d'argento la possibilità di scoprire attraverso la mano di Loos il concetto di Raumplan come sviluppo volumetrico dello spazio interno attraverso un'aggregazione dei volumi che libera gli ambienti, rendendoli frammenti indipendenti e nello stesso tempo parte di un tutto che compone l'ambiente-casa. Contemporaneamente il rapporto tra interno ed esterno si sviluppa su un livello di rigore completamente differente: verso la città il "senso del dovere" domina la composizione semplice, rigorosa e a volte simmetrica mentre internamente si sviluppa una complessità imprevedibile. "Una partita a scacchi su un cubo", come la definiva egli stesso, introversione labirintica e semplicità apparente: non si può dunque affermare che l'architettura sviluppata secondo delle linee di ricerca che creano profondi conflitti, anche dopo quasi un secolo, continua ad essere oggetto di studio e ad alimentare il dibattito sul suo stesso futuro? Certamente è una via possibile, attuale ma soprattutto ancora aperta in un presente che ha fatto del conflitto un vero e proprio valore aggiunto al progetto.
La grandezza di Loos risiede proprio nell'impegno morale che lo accompagna durante tutta la sua vita professionale e che rappresenta una componente fondamentale del suo fare architettura, esprimendosi sia attraverso i suoi progetti, non sempre compresi fino in fondo e a volte considerati troppo moderni, sia con scritti e conferenze che agitarono profondamente l'opinione pubblica a lui contemporanea, imponendosi come idee rivoluzionarie e che necessitavano di un certo periodo di metabolizzazione.
La mostra ben rappresenta il percorso biografico e intellettuale dell'architetto, delineando un quadro completo ed esauriente di una figura così complessa e nello stesso tempo fondamentale per la storia dell'architettura contemporanea, senza avere la pretesa di celebrare o esaltare, ma piuttosto presentando nero su bianco il lavoro di un individuo che attraverso il lessico classico, l'onestà dei materiali insieme ad una vera sapienza compositiva ha raggiunto l'assoluto a cui deve tendere una ricerca architettonica per raggiungere così alti livelli di qualità.

Immobile Goldman & Salatsch, Vienna (1909-11)

Thomas Herzog

Innovazione e sostenibilità

Alfonso Acocella

Il 14 maggio 2007 presso la Facoltà di Architettura "Biagio Rossetti" dell'Università di Ferrara è stata conferita la Laurea Honoris Causa all'architetto e professore tedesco Thomas Herzog.

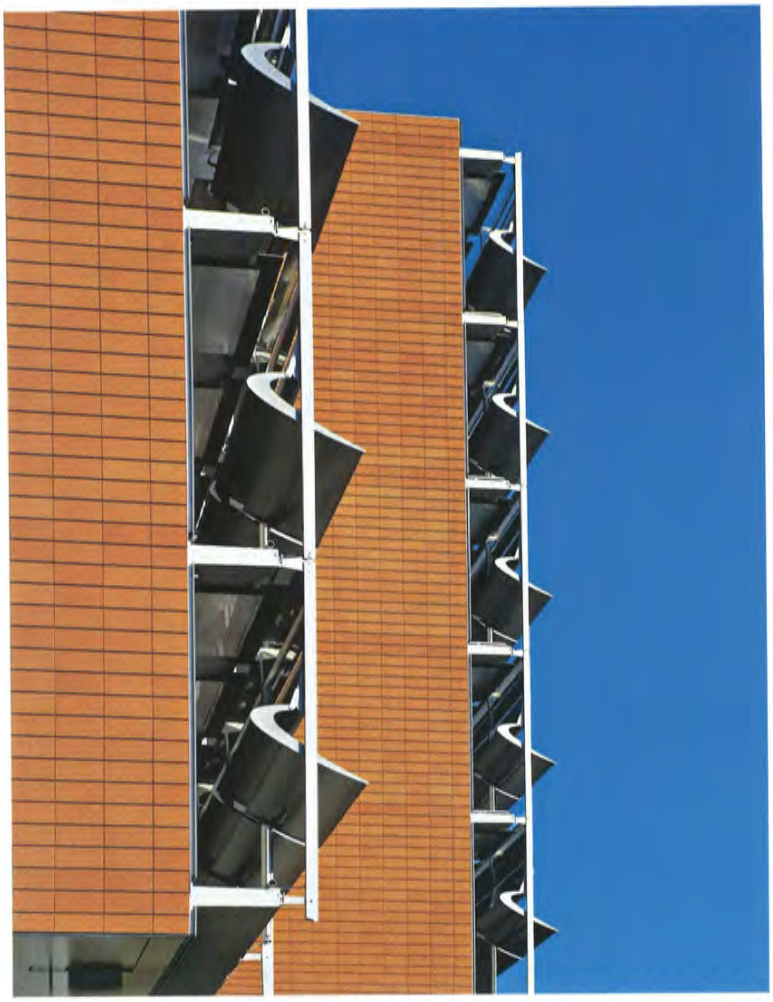
Edificio per uffici, Wiesbaden, Germania, 2001

Thomas Herzog, foto di S. Moses

L'opera di Thomas Herzog offre una lezione di riferimento per il mondo delle scuole di Architettura indicando un percorso svolto all'interno delle Istituzioni pubbliche ma che guarda e si rapporta al mondo civile e all'ambiente fisico in continua trasformazione.
La riflessione critica sul ruolo dell'architetto-costruttore, quale responsabile di scelte ambientali, porta Herzog a maturare – da pioniere – una visione anticipatrice rispetto a quanto il quadro professionale – solo più recentemente – ha codificato all'interno della concezione di un'architettura sostenibile.
Il forte interesse per la sperimentazione di materiali, sistemi costruttivi e soluzioni tecnologiche innovative (interagenti con gli apparati impiantistici e le forme strutturali) consente ad Herzog di produrre significativi lavori di ricerca per conto di Istituzioni pubbliche (fra le quali la Commissione Europea a Bruxelles, l'Associazione Tedesca di Ricerca, la Lega Ambiente tedesca) e di aziende industriali private.
Tale attività trova – simmetricamente – una forte tensione divulgativa nell'insegnamento universitario (all'Università di Kassel, Politecnico di Darmstadt, Politecnico di Monaco; attualmente è Decano della facoltà di Architettura della T.U. di Monaco), nella partecipazione ad Esposizioni internazionali legate a temi ambientali ed energetici e – più recentemente – in mostre personali: Francoforte (2001); Roma (2002); Tokio

(2003); Ascoli Piceno, Napoli, Pescara, Milano (2005).
L'opera costruita di Herzog è del tutto coerente e coesa con l'attività di ricerca che nei valori ambientali e nei fattori climatologici ricerca gli elementi fondativi dell'iter progettuale e delle forme costruttive, queste ultime contrassegnate, in generale, dal carattere autonomo, indipendente rispetto alle tendenze stilistiche dell'architettura internazionale degli ultimi decenni.
Il controllo microclimatico degli spazi interni è sempre subordinato allo sviluppo di un'architettura degli involucri che ricerca strategicamente un'attenta integrazione strutturale ed impiantistica.
Il messaggio e il valore conseguito dall'opera dell'architetto tedesco è legato alla definizione di una visione responsabile dell'architettura nell'azione di trasformazione del paesaggio costruito attraverso il rispetto delle risorse naturali; la valorizzazione di quelle rinnovabili – in primis lo sfruttamento del potenziale energetico solare – rappresenta il nucleo fondativo di un approccio metodologico che evolve in direzione di inedite soluzioni tipologiche, di nuove forme di architettura, di avanzati sistemi costruttivi.
L'uso esplicito di apparati strutturali od impiantistici non è mai, comunque, enfatizzato (in direzione di un tecnomorfismo fine a se stesso) e l'innovazione tecnologica è sempre filtrata da un linguaggio in cui sono evidenti impegno ecologico, razionalità esecutiva e sobrietà contemporanea di forme.
Un'opera transdisciplinare, quella di Herzog, il cui valore travalica i risultati architettonici pur notevoli – basti qui citare, l'Exopodach (1999-2000) e la Hall 26 della Fiera di Hannover (1994-96), la Torre uffici sempre ad Hannover (1996-1999), il Guest Building for the Youth Educational Centre in Windberg (1987-91) – per affermare un metodo di lavoro alimentato da un'intelligenza collettiva dove l'architetto progettista lega le proprie competenze a quelle di una pluralità di specialisti (dei settori dell'acustica, dell'energetica, dell'illuminotecnica, dell'impiantistica, delle strutture) capaci di fornire contributi determinanti e tecnicamente di alto livello prestazionale.
Fra le numerosissime onorificenze e premi ricevuti da Thomas Herzog citiamo solo quelli di più alto valore internazionale: Premio Mies van der Rohe (1981); Medaglia d'oro della Associazione Architetti Tedeschi (1993); Premio Auguste Perret (1996); Grande medaglia d'oro per l'Architettura dell'Accademia Francese di Architettura (1998); Premio dell'Associazione Costruzioni in acciaio tedesca (1998); Premio Fritz-Schumacher per l'Architettura (1999).

Edificio per uffici, Monaco, Germania, 2003



Edificio per uffici, Wiesbaden, Germania, 2001

Alfonso Acocella
Professore Ordinario di Tecnologia dell'architettura presso la Facoltà di Architettura di Ferrara
a.acocella@tin.it

Una procedura normale per un concorso speciale

Luigi Centola, Valentina Piscitelli

Un anno fa abbiamo incontrato per la prima volta nella sede del Consiglio Nazionale Architetti P.P.C. il giovane Sindaco Luigi Barbieri ed una rappresentanza del Comitato delle Vittime del terremoto molisano. Erano venuti a Roma determinati a presentare una legge di iniziativa popolare sulla sicurezza nelle scuole ed a bandire un concorso per la realizzazione del Parco della Memoria sul sito della scuola elementare dove avevano perso la vita i loro giovanissimi figli. Nonostante la tragedia e la tristezza, il loro sguardo, le loro azioni ed i loro pensieri erano rivolti al futuro, all'urgenza improrogabile di innescare un controllo capillare preventivo di tutti gli edifici scolastici ed alla volontà di costruire un messaggio di ricordo per i propri cari che allo stesso tempo potesse generare gioia e soprattutto speranza in tutta la collettività. Per fare questo chiedevano suggerimenti e supporto alla generosa comunità degli architetti.
Dopo una serie di sopralluoghi ed incontri con il Comitato delle Vittime, d'intesa con il Presidente dell'Ordine degli architetti di Campobasso Nicola Moffa e con l'Amministrazione, abbiamo elaborato la bozza del bando e la previsione dei costi che si sarebbero sostenuti per realizzare l'opera, successivamente abbiamo sottoposto ai cittadini di San Giuliano in seduta pubblica questi documenti per le opportune verifiche ed integrazioni. La responsabilità era grande in quanto si doveva trasferire ai potenziali partecipanti con parole semplici e senza retorica l'evento ed il dolore più innaturale di questo mondo. Sobrietà è forse la parola che sintetizza meglio le richieste che i cittadini volevano trasferire a noi e quindi ai progettisti per rispondere a questo concorso "speciale".
Oggi ci sentiamo sollevati perché tutto sembra essersi svolto positivamente: straordinaria la partecipazione di progettisti da tutto il mondo, la cui presenza immateriale è stata più che tangibile nel palazzetto dello sport invaso da oltre 400 pannelli preparati per la giuria, immagine impressa nella mia mente come il ricordo più toccante.
Tra i 201 progetti ha prevalso l'idea che ha rispettato ed interpretato poeticamente i criteri fondamentali voluti dai cittadini nel bando, riscontrando immediatamente l'interesse e l'approvazione della collettività e dell'Amministrazione che è determinata a realizzare l'opera ed inaugurarla il 31 ottobre 2008 in coincidenza con il Giorno della Memoria.
Fa piacere notare che tutta la ricostruzione nel piccolo borgo di San Giuliano, ha avuto un iter particolarmente veloce grazie al generoso sostegno del governo che ha erogato finanziamenti per oltre 100 milioni di euro ed alla capacità degli amministratori.
Il Parco della Memoria diventerà presto l'opera e lo spazio pubblico più significativo di San Giuliano, luogo di incontro e di unione tra i cittadini, degno coronamento di una ricostruzione che sarà ultimata alla fine del 2008 quando anche gli ultimi abitanti abbandoneranno l'insediamento temporaneo e, rientrando nelle loro case, troveranno ad attenderli il movimento, il suono e la luce di un'opera d'arte totale, lucida e poetica integrazione di land art, architettura del paesaggio e design.
In conclusione un sentito ringraziamento al Sindaco Luigi Barbieri, al CNAPPC e al suo Presidente Raffaele Sirica che mi hanno investito dell'onore di accompagnare – in qualità di Programmatore del concorso – la comunità di San Giuliano in questa forte esperienza umana e professionale. Ringrazio infine anche tutti coloro che hanno lavorato e lavoreranno affinché un "normale" iter concorsuale si possa tradurre in quella "speciale" costruzione di ingegno che forse solo gli architetti e gli artisti sono capaci di donare alla collettività.
Un augurio a tutti i cittadini affinché il Parco della Memoria segni l'inizio della nuova storia di San Giuliano.

Luigi Centola
Architetto, programmatore del Concorso di Progettazione per il Parco della Memoria a San Giuliano di Puglia
l.centola@awn.it

Concorso per la realizzazione del "Parco della Memoria" a San Giuliano di Puglia

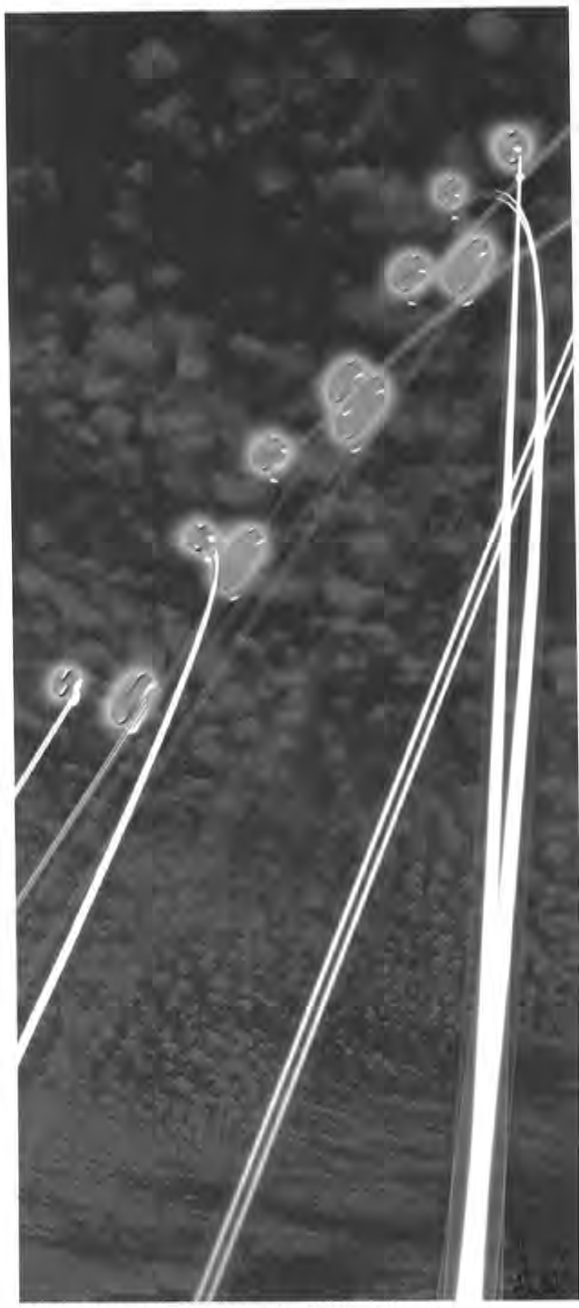
Progetto vincitore
Santo Marra (Reggio Calabria) SUD'ARCH + NM arquitectos

Capogruppo
Santo Marra (Reggio Calabria)

con
Pietro Latella, Luciana Polimeri, Mestre Nieves (Madrid), Manuel Leira (Madrid), Alessio Gerace

La proposta

Il progetto punta ad istituire sul luogo della tragedia un Parco Culturale della Memoria dedicato a tutte le vittime del sisma del 31 ottobre 2002, ricordate singolarmente, che sia principalmente un'opera monumentale commemorativa non in senso retorico, ma che serva come tramite all'elaborazione del lutto delle "vittime sopravvissute", luogo di riflessione e di preghiera.
La proposta parte da un convincimento che si è rafforzato sempre più con la riflessione sul tema di concorso; il convincimento è che per commemorare qualcuno bisogna conoscerlo. Al di là dei simbolismi che possono scaturire dalla sensibilità del progettista o dell'artista che vuole trasferire la propria riflessione sul progetto, la nostra proposta vuole accogliere, invece, il dolore delle persone vicine alle vittime, di chi le conosceva bene. Per questo il progetto del Parco mira alla creazione di uno spazio dedicato all'aggregazione della comunità di San Giuliano e alla meditazione individuale o collettiva ma prevede l'inserimento di 30 corpi personalizzabili. In una fase successiva, infatti, il progetto diventa partecipato prevedendo il coinvolgimento di coloro che sono stati direttamente interessati dalla tragedia. I 30 elementi, tanti quanti le vittime, verranno inseriti successivamente e saranno dedicati ad ognuna delle vittime, personalizzati nella forma, nella dimensione, nella sostanza materica, attraverso epitaffi, secondo modalità e simboli suggeriti dalla famiglia della vittima. Essi si incontreranno percorrendo il Parco ed i suoi percorsi.
Tali "percorsi di meditazione", che attraversano quasi l'intera superficie del parco stesso, sono in tutto 15, ognuno dei quali inserito all'interno di due filari fitti di "giunchi", luminosi nell'estremità superiore verso il cielo. Il percorso, più cupo alla base e guidato dalla luce sommitale, è già spazio di meditazione individuale.
L'area centrale del parco, invece, là dove si trovano i ruderi della scuola, viene conservata così com'è e diventa spazio di aggregazione per la comunità e spazio per eventuali celebrazioni religiose.
Il progetto, infatti, mira a ricordare, attraverso la "cristallizzazione dei ruderi" anche la "cristallizzazione



Giunchi tecnologici in fibra di carbonio, vista di notte

della parte mancante" di ogni familiare sopravvissuto, per sempre insostituibile. Si blocca il ricordo del crollo della scuola, che tocca il tema della sicurezza dei nostri figli, mentre il contrapporre l'opera nuova alle tracce di memoria del vecchio edificio rappresenta sicuramente la speranza nel futuro che è implicita in ogni azione del ricostruire.
Infine, il Parco della Memoria diviene anche parco urbano, area verde pubblica ampia e strutturata per essere vissuta anche come luogo quotidiano.
Gli effetti riscontrabili sono:
• miglioramento dello spazio urbano da un punto di vista ambientale;
• realizzazione di un luogo di incontro e di sosta per la gente;
• creazione di un'area per le manifestazioni di commemorazione collettive.

Il significato

Il simbolo è la monumentalità. I 30 corpi sepolcrali avranno grande presenza fisica, giganti in altezza, e potrebbero essere ubicati in corrispondenza dei 30 dischi variamente disposti in planimetria.
Un luogo dove il dolore degli affetti delle vittime viene segnato indelebilmente nel Parco Memoriale, dolore che è espresso (trascritto) in queste presenze monumentali che servono a coloro che ancora non hanno compiuto l'elaborazione del lutto.
Il Parco quindi serve a questo, almeno a facilitare questo compito che è e rimane di grande responsabilità/dovere del progetto e dei suoi autori.
Esso deve ricordare il giorno del sisma perché è il momento in cui a San Giuliano "tutto" è cambiato irrimediabilmente, in cui si è aperta una ferita che evidentemente ancora oggi fa male. Atteso che è impossibile richiudere questo tipo di lacerazioni, il Parco Memoriale necessariamente avrà lo scopo di aiutare a convivere con la perdita, ad elaborare il lutto appunto.
Perché, per esempio, dopo l'immane tragedia che ha colpito gli Stati Uniti, si avvertiva con tanta forza la necessità di individuare con precisione le vittime, ricomporle, offrire loro un funerale adeguato e personale, evitando assolutamente l'anonimo funerale collettivo che sarebbe stato tanto più semplice in quel caso? Già Freud, nel lontano 1915, intuiva la potenza del processo psichico legato alla necessità che il lutto di una persona cara venga adeguatamente "elaborato" ("Lutto e melanconia", OSF Volume 8°, Boringhieri, 1980). Elaborazione del lutto può essere definito quel particolare processo mentale, lungo e complesso, che conduce a un consapevole rassegnarsi alla perdita patita. Se il processo rielaborativo rimane incompiuto, resta viva la sensazione di perdita insanabile, scaturendo in disagio cronico. Questo fenomeno è particolarmente frequente in casi come questo di lutti improvvisi, violenti, "inutili" e imprevisti.
Ecco perché il Parco propone quale Memoriale 30 elementi monumentali che individuano chiaramente e con precisione le singole vittime. Inoltre la forza evocativa del ricordo di ciascuna perdita sarà rafforzata da iscrizioni personalizzate dai parenti delle vittime che fanno parte del messaggio diretto del progetto. Inoltre la compresenza dei 30 elementi monumentali diverrà tramite di condivisione dell'esperienza del lutto: dal dolore della perdita individuale di ciascun sopravvissuto si permetterà la condivisione della perdita che diviene così allo stesso tempo del singolo, del gruppo familiare e del gruppo sociale.
I 30 "totem" commemorativi

Planimetria generale dell'intervento

si incontrano percorrendo il Parco che è attraversato dai percorsi, cammini individuali di meditazione. I "giunchi" che lambiscono i percorsi sono aste di carbonio alte circa 6 metri, illuminate superiormente con luci a fibre ottiche. Sono flessibili, sono l'immagine del vento, come le piante che cambiano forma e si muovono in base al vento, al sole, alla temperatura. Sono piante artificiali.
Quasi a ricordarci che la natura va assecondata e non combattuta, quasi a ridimensionare la presunzione umana.
"Gli alberi oscillano al vento. Gli alberi sono flessibili e si piegano, lasciandosi attraversare dal vento. Loro non combattono il vento. Quando il vento cala, riprendono la loro forma iniziale. Questo non è quello che fa la gente. Gli architetti costruiscono ponti e torri che stanno su contro il vento, con forza, con difficoltà, virilmente. E qualche volta crollano" (Fiber Wawe - Makoto Watanabe).
Nasce così un luogo da più significati contemporanei, in dipendenza da chi vi entra. È un luogo pubblico per il passante, di commemorazione "astratta" per il turista, ma diviene luogo di forte valore spirituale e commemorativo per la gente coinvolta nella tragedia chiamata a testimoniare con una iscrizione il dolore privato.
Infine, la compresenza di elementi vecchi e nuovi permetterà un percorso psicologico obbligatorio perché chi sopravvive ai propri piccoli cari ha bisogno di ri-conoscere e ri-costruire nel Tempo Immemorabile della vita la relazione insostituibile con essi ripercorrendo nella storia dell'"essere stato" la storia del poter essere il Futuro.

Opera Unica e progetto partecipato

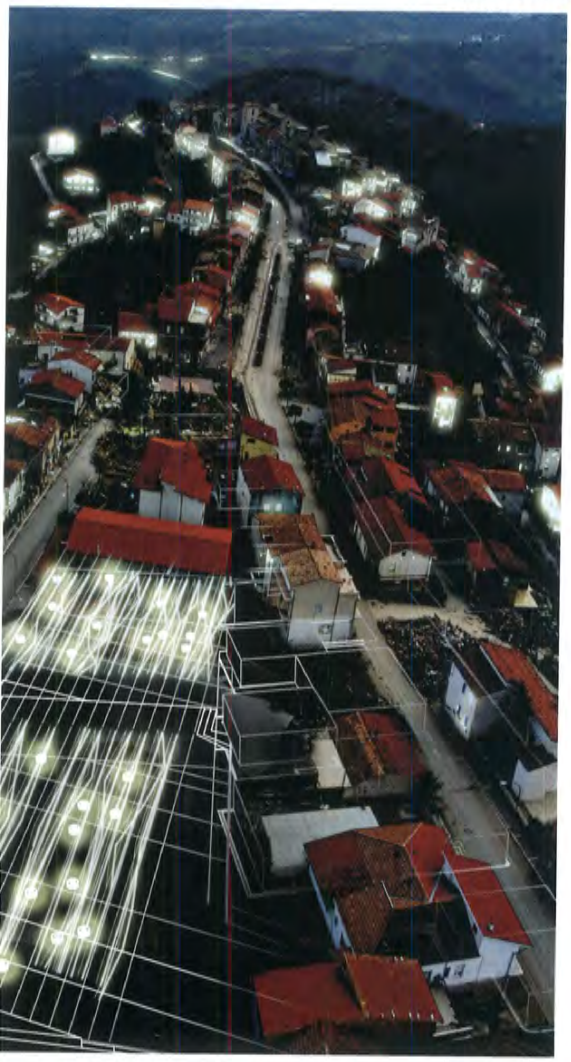
Il parco, per corrispondere alle caratteristiche di unicità intesa quale espressione di quella tragedia, vissuta da quella comunità, non può non passare da una attività a concertazione e partecipazione con coloro che vedranno nel parco la possibilità di compiere l'elaborazione del lutto. Questo sarà possibile solo con il coinvolgimento in prima persona, durante la fasi di progettazione esecutiva, della comunità locale, ovvero di coloro che hanno titolarità diretta sulle

30 vittime. La realizzazione del progetto può rappresentare l'ideale coronamento di tutta una serie di percorsi di progettazione partecipata con la comunità, che si vanno compiendo in questi ultimi anni dopo la tragedia nell'ambito del territorio comunale.
Quella della progettazione partecipata dalla gente, limitatamente agli elementi commemorativi, può risultare un'esperienza importante ed efficace, e la scelta di sperimentarla nella fase esecutiva consente di far emergere la diversità.

La conservazione della memoria

È certamente un fatto straordinario ed una occasione per certi versi unica per la città di San Giuliano di Puglia il fatto che questa area, così fortemente connotata da un vissuto tragico, possa, oggi, dopo la fase di consultazione concorsuale, essere bonificata e tornare ad essere parte integrante dei luoghi vissuti. Nel segno di questa continuità tra vecchia e nuova vocazione dell'area, il progetto conserva, pur nella necessaria trasformazione delle funzioni, alcuni segni della memoria della sua originaria funzione.
È infatti presente, forte e marcato, il rapporto con la scuola che diviene elemento generatore di tutta la composizione planimetrica del progetto.
Gli accessi "all'isola" sono confermati e organizzati per armonizzare la fruibilità del luogo e la sua percorribilità soprattutto bidirezionale. L'area a verde viene trattata come priorità e valorizzata in rapporto ai percorsi.
La scuola è parzialmente conservata e considerata come rovina, in una sistemazione di terrazzamenti, con alberi e gradoni di pietra in un giusto equilibrio tra ciò che concretamente è possibile realizzare e ciò che è evocativo; il tutto consapevoli che deve armoniosamente essere inserito in un contesto urbanistico.
Coniugando i due aspetti: migliorare la qualità della vita e delle relazioni sociali dei cittadini

Vista notturna

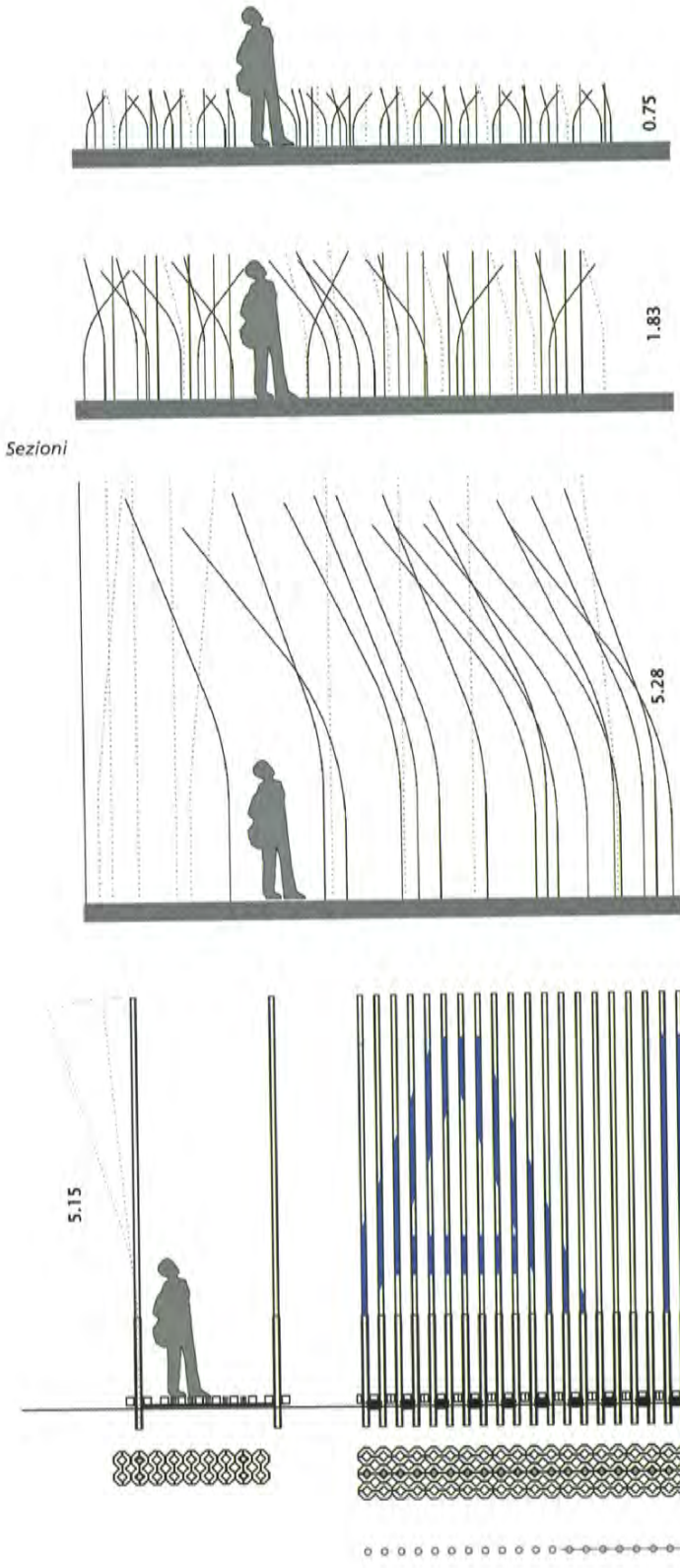


I 201 progetti partecipanti al concorso europeo del "Parco della Memoria" sono stati esposti a Campobasso dal 23 al 31 marzo scorso, nella cornice del Convitto nazionale "M. Pagano".
L'evento è stato organizzato e promosso dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Campobasso, in collaborazione con il Comune di San Giuliano di Puglia e il Consiglio Nazionale degli Architetti P.P.C.
Un tema non facile, di particolare suggestione e grande intensità, che "testimonia quanto l'architettura sia attenta e sensibile a temi particolari quali quelli della memoria e della qualificazione urbana", come ha sottolineato il Sindaco di S. Giuliano, Luigi Barbieri, che ha fortemente voluto e sostenuto il concorso.
"La mostra dei progetti e la pubblicazione del catalogo offrono l'opportunità per un confronto sulle idee proposte da architetti e professionisti che hanno condiviso le emozioni derivate dal tragico contesto. L'Ordine degli Architetti della Provincia di Campobasso si avvale di questa occasione per far emergere l'esigenza del dibattito architettonico su interventi urbani di particolare rilevanza. La procedura concorsuale potrà dirsi conclusa con la realizzazione del progetto vincitore e l'inaugurazione del parco", ha dichiarato il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Campobasso, Nicola Moffa.
Oltre al progetto vincitore del gruppo italo-spagnolo capitanato da Santo Marra – Sud'Arch con MN Arquitectos, cui è andato l'affidamento diretto dell'incarico, sono stati attribuiti un
2° premio a Daniela Moderini (con G. Selano e G. Vultaggio) e un
3° premio al gruppo misto italo-cileno che fa capo ad Alessandro Rossini (con P. Mestriner, P. Pedali, A. Occhiuzzi, G. Minelli, S. Pereyra, R. Cerda, A. Zecchini), oltre a 5 menzioni d'onore (G. Ciorra, D. Durante, D. Mancini, L. Rosato e F. Venier).

www.parcodellamemoria.it

di San Giuliano, realizzando allo stesso tempo il luogo principale di aggregazione della comunità e gli spazi dedicati alla spiritualità. Un intervento di natura urbanistica dunque che ha anche i connotati di una operazione culturale volta a salvaguardare la Memoria significativa della nostra storia.
Il parco si propone come un'opera d'arte totale, uno spazio mentale sovrapposto ad un luogo fisico: un'opera "interattiva" perché polisensoriale, a basso impatto perché usa energia solare.
Land art, paesaggio e lighting design, altri contenuti del progetto che, con l'uso etico di materiali innovativi, cercano di creare ambienti e forme espressive per coinvolgere totalmente la sfera psicosensoriale, che come una specie di altra natura, una particolare forma di habitat, offre potenzialità da vivere su vari livelli, da quello personale a quello sociale:
• 15 percorsi di meditazione attraversano parallelamente l'intera superficie del parco, ognuno è inserito all'interno di due fitti filari di "giunchi", luminosi nell'estremità superiore verso il cielo. Il percorso, più cupo alla base e guidato dalla luce sommitale, è già spazio di meditazione individuale. L'area centrale del parco, là dove si trovano i ruderi della scuola, viene cristallizzata e conservata per attestarne la Memoria;
• 500 giunchi in fibre di carbonio (ottenute da scarti industriali riciclati) lambiscono i percorsi; sono piante di altra sostanza, aste di altezza variabile (massimo 6 metri), illuminate superiormente con luci a fibre ottiche a basso consumo, alimentate con celle fotovoltaiche;
• 30 elementi individuano con precisione le singole vittime. 30 dischi di pietra commemorativi, segni sepolcrali individuali che si incontrano lungo i percorsi di meditazione che attraversano il parco. Il progetto mira così alla creazione di uno spazio di aggregazione destinato alla meditazione individuale e collettiva; il Vissuto Esperienziale di ciascuna "vittima sopravvissuta" potrà contribuire affinché ogni disco assuma forma, dimensione, sostanza materica, epitaffi, simboli personali di unione con le "vittime prematuramente scomparse".

Sezioni

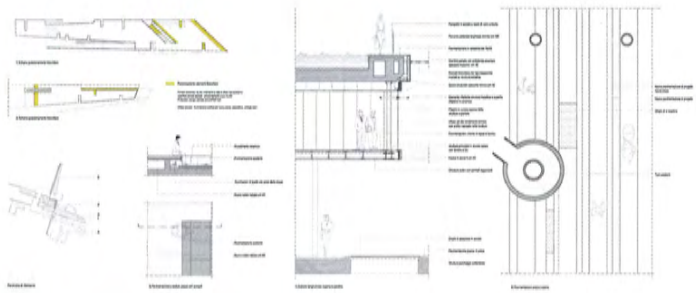


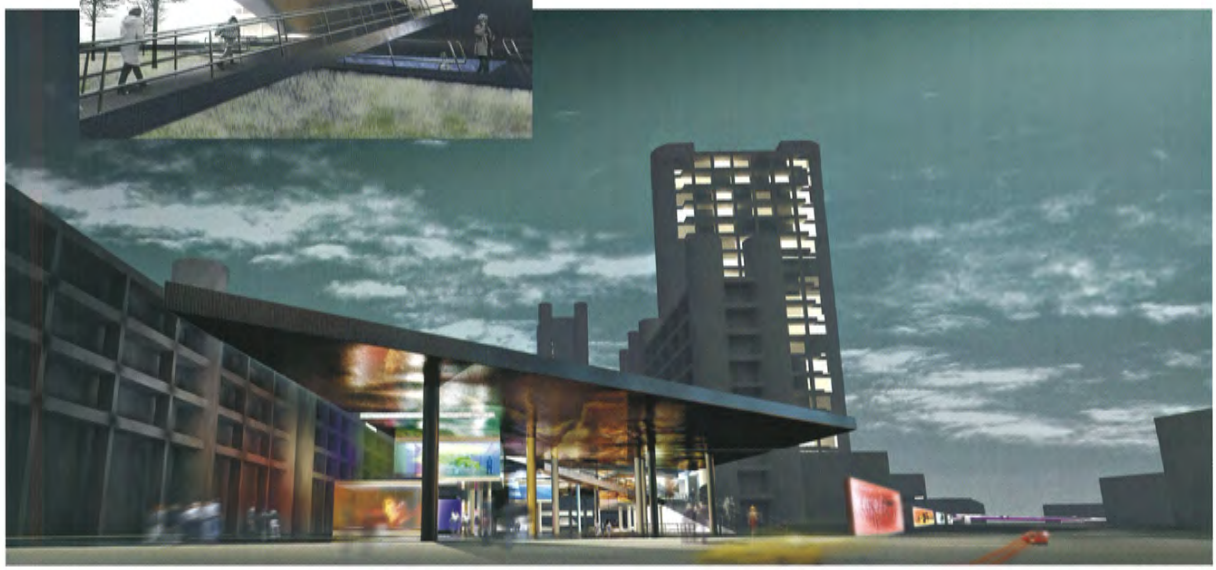
Valentina Piscitelli
Architetto, Consiglio Nazionale Architetti P.P.C., redazione Osservatorio concorsi, premi, normative
v.piscitelli@awn.it

I concorsi a Bologna: dall'immaginazione alla realtà

Orlando Oscar Stivali

Un anno fa, sulla rivista Architetti, scrivevamo dell'approvazione di un Ordine del giorno del Consiglio comunale di Bologna dal titolo: "Lo strumento del "concorso" come via più opportuna per la riqualificazione della città". Era, quello, un documento d'indirizzi volto a superare un'atavica difficoltà della nostra città a ricercare soluzioni progettuali qualitative mediante l'uso del "Concorso d'idee o di progettazione". Un lodevole e coraggioso invito a favorire il rilancio di una nuova cultura urbana ed architettonica, particolarmente voluto dai cittadini bolognesi.
Con una certa sorpresa, l'invito del Consiglio è stato raccolto – crediamo nel migliore dei modi – non solo dalla macchina comunale, ma anche dai privati e dall'Università. È così iniziata una significativa ed importante fase sperimentale sulla quale, a distanza di una anno, ci pare utile soffermarci per una sintetica e pacata riflessione sui concorsi svolti.
A Bologna, in meno di un anno, sono stati banditi sei concorsi con una gamma procedurale abbastanza varia, rivelando in ognuno aspetti incoraggianti, sotto il profilo procedurale e progettuale, ma anche facendone emergere altri meno favorevoli, sui quali occorrerà lavorare di più per affinare al meglio questo strumento.
Se si considera che negli ultimi dieci anni nella Provincia di Bologna i concorsi banditi sono stati solo 27, è del tutto evidente che averne banditi 6 in pochi mesi costituisce un primo risultato molto positivo che è giusto e doveroso sottolineare.
Come positivo si è rivelato il contributo dei privati che hanno scelto di accollarsi la procedura di due concorsi ("Bella fuori" a Corticella e il concorso d'arte pubblica per la caratterizzazione spaziale di una rotatoria stradale) che prevedevano la realizzazione di opere pubbliche su aree altrettanto pubbliche. Confermando così che il rapporto pubblico-privato, sviluppato nella procedura concorsuale, è proficuo e dà un ritorno d'immagine vantaggioso per il privato stesso. Coraggiosa è stata la scelta del concorso della piazza al Fiera District, che obbligava i concorrenti a confrontarsi con le belle architetture di Tange e la scultura di Noguchy. È questa una tematica concorsuale non facile, ma anche emblematica di molte realtà bolognesi che non hanno caratteri particolarmente degradati e che, tuttavia, necessitano di scelte progettuali né casuali né incongrue, bensì frutto del confronto di diverse proposte. Coraggiose appunto! Interessante è stato anche il concorso di via Larga condiviso e partecipato con i cittadini direttamente coinvolti. Altrettanto lo è stato il concorso "Iceberg", interamente dedicato ai giovani professionisti. Infine, il concorso della stazione ferroviaria rappresenterà un termine di confronto di estrema importanza da cui fare ripartire anche la crescita qualitativa del sistema cittadino.
Esistono molte tipologie e procedure concorsuali, tutte valide solo se applicate motivatamente alle casistiche delle soluzioni ricercate con esse. Ad ogni scala progettuale e ad ogni specifica problematicità dovrebbe corrispondere un ideale profilo concorsuale, individuato attentamente come primo passo verso il risultato qualitativo atteso; specie nella fase attuativa del PSC attivando – perché no – un sistema "a cascata" di forme concorsuali.
È in questa logica culturale ed innovativa che si sono svolti i concorsi sopra accennati e che si bandiranno quelli futuri.
Infatti, lo scenario prossimo venturo di Bologna potrà proporre una casistica estesa di possibili applicazioni tra cui: il concorso d'idee in urbanistica, i concorsi di progettazione per la trasformazione e riconversione di aree produttive oltreché specialistiche, l'individuazione e qualificazione dei nuovi luoghi pubblici, anche mediante concorsi di site specific art.





Il concorso è lo strumento che permette di attribuire al termine "qualità" la declinazione più accettabile e più adatta alla realtà bolognese, è giusto ed importante, quindi, che periodicamente sia dibattuto sia sotto il profilo culturale sia sotto quello tecnico, affinché si arrivi a trarre delle sintesi sempre più condivisibili e cogenti. Per questo importante obiettivo il Comune di Bologna, in collaborazione con la Provincia, ha proposto all'attenzione degli amministratori pubblici, degli architetti e dei cittadini un Convegno internazionale che si è svolto il 26 maggio scorso con la partecipazione di grandi firme nel campo architettonico e di critici dell'architettura. Finalità principale era evidenziare gli aspetti culturali da porre al centro delle future iniziative concorsuali, discuterne le implicazioni tecniche e quelle di carattere politico programmatico per generare una migliore cultura progettuale e, di conseguenza, realizzare interventi qualitativi nel paesaggio urbano.

Orlando Oscar Stivali
Responsabile del Servizio Studi e Attuazione Urbanistica e Concorsi
Settore Territorio e Urbanistica
del Comune di Bologna
orlando.stivali@comune.bologna.it

SAIE 07

INTERNATIONAL BUILDING EXHIBITION

BOLOGNA: 24 - 28 OTTOBRE

ORARI D'APERTURA: FERIALI 9.00-18.00 DOMENICA 9.00-17.30

Da oltre 40 anni al servizio
degli specialisti delle costruzioni

idb advertising

SOLUZIONI TECNICHE PER L'ARCHITETTURA E LE COSTRUZIONI

SAIE SALONE INTERNAZIONALE DELL'EDILIZIA

organizzato da BolognaFiere

BolognaFiere spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia - Tel. +39 051 282111 Fax +39 051 6374013 - www.saie.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it

Speciale
Trasformazioni territoriali

a cura di ***Elisa Montalti***

- **I progetti nelle città della costa**
  Dal waterfront al piano spiaggia
  Elisa Montalti

- **Il Parco della Blanda**
  Il progetto di concorso come momento di verifica
  Gustavo Matassa

- **Dalla fabbrica alla spiaggia**
  Il Parco di Bagnoli come sintesi di sistemi naturali, funzioni urbane e memoria industriale
  Paolo Orsini

I progetti nelle città della costa

Dal waterfront al piano spiaggia

Elisa Montalti

Quali trasformazioni stanno coinvolgendo waterfront e arenili italiani? Quale rapporto tra struttura urbana e risorsa acqua si sta sviluppando nelle città della costa e quali strategie stanno guidando pubbliche amministrazioni e progettisti nella definizione di una nuova immagine dell'affaccio a mare? In un periodo in cui ci si interroga sempre più sulla delicata relazione tra natura e artificio, relazione spesso compromessa per mancanza di pianificazione, per eccessivo sfruttamento delle risorse e oggi per le evoluzioni climatiche, il tema dei "bordi del mare" appare di grande interesse. A questo proposito, un convegno dal titolo "I progetti nelle città della costa. Dal waterfront al piano spiaggia" è stato gestito e inserito dall'architetto Marcello Balzani insieme all'autrice nel fitto programma di EuroP.A., il Salone delle Autonomie Locali promosso dal Gruppo Maggioli presso la Fiera di Rimini dal 28 al 31 marzo. Il convegno si è tenuto lo scorso 29 marzo all'interno dell'area Paesaggio Urbano e si è concentrato sullo spazio compreso tra città e acqua e sul delicato rapporto tra territorio urbano e scenario naturale attraverso lo studio e il confronto di diverse tipologie di insediamento, di differenti paesaggi urbani e di varie strategie di riqualificazione. I margini fra città e acqua sono sempre stati in effetti oggetto di insediamento, prima per motivi funzionali (per attività portuali o per la difesa della costa dal mare), poi in base alla moda della villeggiatura marina fino al dominio di un incalzante turismo di massa. In breve tempo la costa, frequentata proprio per beneficiare di un positivo contatto con la natura, si è gradualmente civilizzata, fino ad assumere un preciso carattere di spazio pubblico popolato da una serie di elementi architettonici, pratiche collettive e significati urbani. A dispetto di una fisionomia delle spiagge oramai fin troppo globalizzata, si avverte oggi l'incipiente bisogno di riscoprire i caratteri specifici e autoctoni di ciascun territorio così da assegnare una precisa identità a ciascun tratto di costa (in concreta memoria di storia, cultura e natura).
Il convegno, realizzato con il patrocinio della Federazione Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori Emilia Romagna e del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori e con il supporto di E.S.PO. (Ente Sviluppo Porfido S.C.), ha voluto mettere a confronto vari casi-studio italiani. Un viaggio attraverso alcuni waterfront italiani: Trieste e il recupero delle aree del Porto Vecchio, Senigallia e la ristrutturazione della "rotonda sul mare", Pescara e la definizione delle linee tra terra e acqua, Rimini e il progetto di Porta Marinara tra reminiscenze storiche ed esigenze contemporanee, Catania e i nuovi scenari urbani... Passando per i piani di riqualificazione dei litorali urbani: l'agopuntura urbanistica a Sottomarina (in comune di Chioggia), il recupero di interi comparti nella costa ravennate, il piano dell'arenile di Riccione e le finalità di riqualificazione per Reggio Calabria, grazie al Piano di Utilizzazione degli Arenili e al recente concorso di progettazione Regium Waterfront...Fino alla modellazione del territorio a ridosso del mare nei progetti per Maratea, Bagnoli e Latina. Un importante contributo sperimentale è stato offerto inoltre dalla partecipazione di Gianfranco Neri della Facoltà di Reggio Calabria e dalla presentazione di alcuni progetti per la Calabria sviluppati all'interno dell'ambiente universitario, mentre il contributo critico di Paola Puma, ricercatrice presso il Dipartimento di

Progettazione dell'Architettura presso l'Università di Firenze, ha permesso l'analisi del caso contraddittorio di Europaradiso a Crotone.
Il dossier intende ripercorrere finalità di studio e dibattito del convegno; questo primo numero prende le mosse dai casi-studio di casi di Maratea e Bagnoli, progetti emblematici per quel che riguarda la modellazione del paesaggio e il recupero dei caratteri specifici del territorio.
La proposta per la Piana di Castrocucco di Maratea, illustrata dall'architetto Gustavo Matassa, è stata insignita del titolo di progetto meritevole del Premio di Architettura Portus in occasione della 10° Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Premiato proprio per il "forte disegno del paesaggio che intreccia elementi della storia dei luoghi, radici urbane e orti marini in un complesso sistema terra-acqua nelle sue diverse declinazioni (lacustre, marina e fluviale)", il progetto intende riqualificare l'affaccio sul mare di questa parte della Basilicata e riorganizzare al tempo stesso l'intero ambito territoriale-paesaggistico di Castrocucco, partendo proprio dalla tessitura d'uso presente (la trama dei campi e la mappa dei bacini d'acqua) per il disegno del paesaggio.
Il progetto per Bagnoli, presentato dall'architetto Paolo Orsini, direttore tecnico di Insula architettura e ingegneria srl, è risultato invece vincitore del concorso a procedura aperta per la realizzazione di un Parco Urbano nell'ambito degli interventi previsti nel Piano Urbanistico Attuativo di Coroglio - ex sito industriale di Bagnoli.
Dopo la dismissione negli anni '90 del comparto, l'integrazione di questa area con la città di Napoli è divenuto l'obiettivo principale della pubblica amministrazione, che ha definito, nel bando di gara, "l'area di progetto come uno specifico Ambito Paesistico/ Urbano vincolato e dichiarato di notevole interesse pubblico ai sensi del d.m. del 6 agosto 1999 *ex* legge 1497/39".
Ai progettisti è stato proprio chiesto di "rendere coerenti le diverse funzioni previste e prevedibili con i manufatti esistenti e con quelli nuovi di progetto, cogliendo le potenzialità dell'Ambito integrate alle esigenze turistiche, di riqualificazione urbana e di adeguamento alla viabilità".
La commissione giudicatrice, formata da Salvatore Settis, Vittorio Gregotti, Carlo Magnani, Ippolito Pizzetti, Michele Scudiero, Giuseppe Pulli e Gianfranco Caligiuri, ha nominato vincitore a settembre del 2006 il progetto del gruppo capeggiato dall'architetto Francesco Cellini.
Proprio il concetto di paesaggio si mostra come valido strumento per la gestione delle risorse naturali e per la trasformazione di interi comparti, un tempo spazi recintati, esclusi e separati dai ritmi e dalle strutture della città vera e propria, oggi aree dedicate alla collettività in una sorta di "risarcimento per i guasti di un secolo di inquinamento".

Elisa Montalti
Architetto in Cesena
elisamontalti@hotmail.it

Il Parco della Blanda

Il progetto di concorso come momento di verifica

Gustavo Matassa

La Piana della Blanda diviene vero e proprio motore per una fruizione sostenibile di attività ludiche e culturali legate al mare stesso.
La riorganizzazione dell'ambito territoriale-paesaggistico di Castrocucco, attraverso il disegno dell'area in forma di parco, parte dalla tessitura d'uso presente (la trama dei campi e la mappa dei bacini d'acqua).
Su un sistema articolato di acque (il fronte mare, gli specchi lacustri interni, la foce del fiume Noce), si insedia un vero e proprio "parco urbano", la cui essenza intende fondersi con quella di "giardino produttivo" proprio della cultura mediterranea, grazie ad un'organizzazione del territorio secondo colture e biotipi autoctoni.
Il progetto mira poi all'insediamento di attività turistiche quanto culturali e alla riqualificazione dei centri storici presenti, dopo una piena comprensione della loro storia e della loro specificità.

Il rapporto con il fronte mare, la possibilità di rivalutarne e ampliarne le potenzialità e i possibili vantaggi in termini di sviluppo (vista la presenza di circa 7.000 km di costa in Italia), è un tema i cui ambiti di discussione e sperimentazione trovano sempre più spazio per effettuare delle riflessioni sia alla scala teorica che progettuale.
Campo di indagine privilegiato, la città di media-grande dimensione portuale o industriale, con alcuni esempi – ancora pochi in Italia rispetto ai molti in Europa – d'intervento sui waterfront che, partendo spesso da situazioni di elevato degrado e obsolescenza funzionale di intere aree, tentano di recuperare relazioni con l'acqua mediante il ridisegno dei fronti mare, l'inserimento di funzioni ad alta attrattiva, la definizione di nodi di scambio per flussi infrastrutturali e il potenziamento dell'accessibilità.

Le dinamiche alla base di questi processi partono dalla lettura e comprensione del sistema di relazioni che il tessuto urbano della città ha stabilito e stabilisce con le sue parti adiacenti il mare, ritrovando in queste potenzialità la base per la definizione di nuove forme di sviluppo economico, turistico e di attività per il tempo libero e il benessere.
Oggetto di indagine è l'intera struttura urbana: centro, periferia, reti e sistemi infrastrutturali a scala locale e globale; sono questi i poli dialettici, le componenti di un gioco di complessi rimandi urbani che prova a definire azioni che, pur agendo sulla trasformazione e ricucitura di parti determinate, tendono alla configurazione di assetti e strategie la cui influenza è pensata per una dimensione molto più estesa di quella metropolitana.
Diverso è il caso di molti dei piccoli comuni posti lungo le coste del sud Italia, che pur in ambiti molto diversificati, per condizioni ambientali e orografiche, sostanziano il proprio rapporto con il mare con la dimensione paesaggistica, abitativa, turistica, legata alla fruizione balneare o alle semplici attività marine.
La sussistenza di queste condizioni, non trovandosi ad operare su vasti brani di tessuto storico consolidato, ma spesso solo su piccole parti di struttura urbana, permette la possibilità di adottare logiche di intervento meno vincolanti, anzi diviene un vero e proprio campo di indagine privilegiato per proporre delle strategie di lettura che possano individuare soluzioni innovative che, coniugando un uso delle aree compatibile con la sua tutela, innescano processi di sviluppo attraverso l'inserimento di nuove attività e destinazioni.

Il caso-progetto

Il progetto del Parco della Blanda pensato nella piana di Castrocucco a Maratea, presentato al Premio Portus della 10° Biennale Internazionale di Architettura di Venezia, è stato occasione per verificare nel percorso di progetto alcune delle problematiche tipiche dei piccoli centri costieri, provando a proporre risposte possibili in termini di riqualificazione e sviluppo economico-turistico dell'area, strettamente compatibili e integrabili con la dimensione ambientale.
Sempre in fase progettuale si è provato a definire, cosa peraltro prevista negli intenti del Premio Portus, un metodo che tralasciando le specificità del singolo sito, potesse divenire una sorta di griglia di prima valutazione per interventi in aree di waterfront simili nell'Italia meridionale. I risultati di questo doppio percorso di ricerca sono confluiti in un approccio metodologico articolato in tre livelli di prima lettura che, trascurandone le implicazioni strettamente progettuali, proviamo a raffigurare:
1. aspetti ambientali,
2. aspetti funzionali,
3. aspetti potenziali.

Aspetti ambientali

Metodo
Oggetto di analisi sono le specifiche caratteristiche territoriali, orografiche e paesaggistiche. Attenzione particolare viene posta, attraverso la corrispondenza della tipologia di waterfront, ad alcuni indicatori formalizzati nel corso delle letture progettuali, qui indicati sinteticamente:
- frontemare continuo/ discontinuo,
- spiaggia chiusa/aperta,
- spiaggia stretta/profonda,
- fascia litoranea naturale/ antropizzata,
- area soleggiata/in ombra,
- presenza/assenza di nodi d'acqua.

Progetto
L'area di Castrocucco presenta una vasta dimensione di circa 90 ettari, con un litorale pianeggiante, poco antropizzato, che si estende in profondità verso l'interno con una articolata presenza di sistemi retrodunali, canali d'acqua e grandi presenze arboree. L'orografia nella parte a nord-ovest si presenta a forma di conca, definita dal sistema montuoso che la delimita. Il litorale della piana, con la sola eccezione dell'intersezione con la foce del fiume Noce, è posto in continuità con quello delle vicine Tortora e Praja a mare.

Aspetti funzionali

Questa lettura mira ad individuare e descrivere l'insieme degli elementi funzionali presenti comprendendone anche il sistema di relazioni che stabiliscono con il territorio del sito di progetto.

Metodo
Componenti di prima verifica:
- area accessibile/non accessibile,
- area internamente connessa/ disconnessa,
- connessione diretta/indiretta a sistemi infrastrutturali di mobilità,
- area fruita /non fruita,
- uso dell'area strutturato/non strutturato,
- presenza/assenza di attività,
- destinazione prevalente/ molteplice,
- presenza/assenza di tessuto urbano stratificato.

Progetto
L'accesso alla piana, vista la sua estensione, è prevalentemente di tipo veicolare, possibile attraverso una rete viaria interna che si connette direttamente all'intersezione di due strade statali. La linea ferroviaria, pur attraversando l'area e divenendo elemento di cesura, non presenta stazioni di transito. La fruibilità avviene in maniera non strutturata, attraverso la risposta di una libera e occasionale imprenditoria all'istanza di sosta veicolare e di balneazione. Nell'area, dove scarsa appare la presenza abitativa, sono presenti un piccolo porticciolo, attività stagionali, strutture per attività floro-vivaistiche e un campeggio per vacanze.

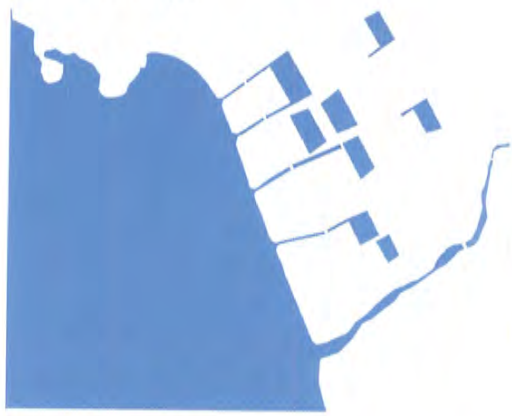
Aspetti potenziali

Metodo
Tra i livelli di lettura sperimentati, questo meno si presta a una codificazione, in quanto la stessa tematica relativa al "rapporto con il mare" definisce ambiti vasti di potenzialità, che si declinano nelle specificità di ogni singolo sito. È la parte del progetto in cui si individuano i precisi congegni che del progetto diverranno i cardini. Comunque uno sforzo nella definizione dei termini dialettici emersi nell'ambito del percorso va fatto, termini che spesso risultano essere particolari declinazioni di quelli funzionali:
- istanza d'uso dell'area presente/assente,
- bassa/elevata presenza di attività,
- bassa/elevata qualità paesaggistica,
- possibilità/impossibilità di una accessibilità e mobilità sostenibile,
- possibilità/impossibilità di inserire nuove destinazioni sostenibili,
- possibilità/impossibilità di integrare la tutela con lo sviluppo dell'area.

Progetto
Per la possibilità di accesso e sosta veicolare la piana è luogo di risposta preferito per la balneazione in alternativa ad altre spiagge che per le particolari caratteristiche morfologiche si presentano di difficile accessibilità. A sostegno e incentivo della domanda d'uso, il sito presenta una elevata qualità paesaggistica con una forte connotazione di naturalità, che viene enfatizzata dalla rete del sistema delle acque: il fronte mare, gli specchi lacustri interni, la foce del fiume Noce. Non sono presenti grandi strutture legate ad attività che richiedano processi di trasformazione o riconversione. Inoltre la negatività rappresentata dal tracciato della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria può divenire risorsa costruendo una nuova stazione di transito e connettendo così l'area all'intera fascia dei paesi vicini mediante una metro-balneare estiva. A fronte di una limitazione della percorribilità veicolare, viene così incentivata una mobilità ecologica sull'area con percorsi ciclopedonali, mezzi

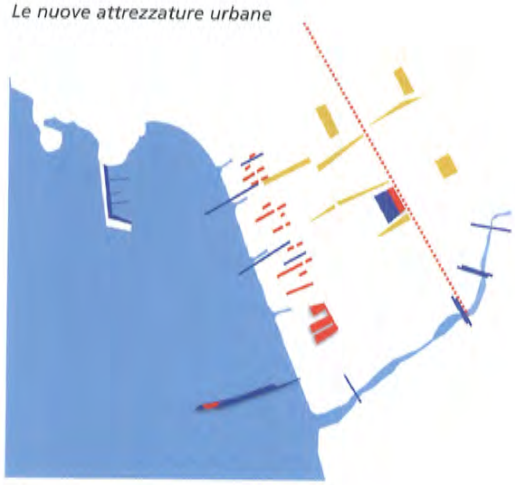
Planimetria dell'intervento

Il sistema delle acque



Il sistema dei percorsi e delle connessioni

Le nuove attrezzature urbane



Gli orti marini e il parco fluviale

L'area di progetto

bus-circolari, elettrici o a metano, canali navigabili e collegamenti via mare con gli approdi.
Vengono inoltre ipotizzati percorsi e attraversamenti anche in quota, finalizzati al recupero del rapporto con il mare anche in relazione alla dimensione percettiva, approfondendo così i temi della distanza, dell'approssimazione, dell'allontanamento.
La naturalità qui presente, l'estensione della piana, i suoi eco-sistemi dunali e retrodunali, le culture marine, la ridefinizione degli ambienti lacustri incentivano lo sviluppo di attività economiche legate alla tutela e alla salvaguardia ambientale.
Le destinazioni trovano forma ottimale nelle funzioni di tipo didattico-educativo (parco delle colture, parco del fiume, centri di formazione ecologica e studio delle biodiversità e delle attività marine), di tipo turistico e balneare (siti ludici, porticciolo, pontile, attività commerciali a sostegno del turismo e della balneazione).
La logica di sostenibilità e tutela diviene premessa per le nuove edificazioni che ricorrono a soluzioni di basso impatto ambientale e a conformazioni che dialoghino e si integrino con l'orografia e la morfologia dell'area.

Il contesto

La Basilicata è una piccola e aspra regione, la più montuosa fra quelle del Mezzogiorno d'Italia e allo stesso tempo bagnata da due mari, il Tirreno e lo Ionio. Per lungo tempo ha rappresentato il simbolo dell'arretratezza e dell'isolamento, descritto anche da racconti più o meno noti che rivelano i costumi e i riti di una civiltà essenzialmente pastorale e contadina. Una civiltà incredibilmente remota, eppure per molti versi affascinante e meravigliosa, quasi quanto i paesaggi caratterizzati da insediamenti rari e talvolta anche unici (come nel caso dei Sassi di Matera). Un luogo che pare essere in attesa di una mano che sveli e supporti la sua segreta e ritrosa bellezza. La Lucania è stata terra ricchissima fino al tempo della dominazione angioina, epoca in cui i ricchi feudatari si trasferirono nella capitale napoletana, utilizzando i loro possedimenti lucani come semplici luoghi da sfruttare. È questa l'era della estraneità e dell'indifferenza e soprattutto è il periodo in cui gli abitati si ridussero al rango di borghi piccoli e spesso arroccati sulle montagne.

Quale natura per Maratea?

Maratea, con i suoi trenta chilometri di costa, incuneati nel Golfo di Policastro, fra la Campania e la Calabria è il tratto della Lucania che tocca il Mar Tirreno. Il territorio del Comune, di notevole estensione, si presenta sempre vario e diversificato per la diffusa e prorompente presenza del verde che esalta ancor di più la bellezza di una costa ricca di scogli, cale e piccole spiagge, rimasta immune per tutta la sua lunghezza dall'aggressione dell'edilizia speculativa. I monti sembrano posti a difesa dai venti freddi per la dolce e ridente vallata, dalla caratteristica forma di una cupola capovolta, digradante verso il mare. Il complesso territorio è costituito da una molteplicità di nuclei, tra cui le frazioni di Acquafredda, Cersuta, Fiumicello, Porto, Marina e Castrocucco. Più all'interno, ad oriente del Monte S. Biagio, si collocano le frazioni montane di Massa, Brefaro e S. Caterina, mentre sorgono, ad occidente dello stesso monte, i nuclei Curzo e Campo. Infine sul lato sud della vallata, proprio alle pendici del monte S. Biagio, detto anche Castello, è situata (a 310 m s.l.m) Maratea Centro, sede della direzione politico-amministrativa del Comune. In cima al Castello, intorno al Santuario-Basilica, sopravvivono i ruderi dell'antica città, parte dei quali restaurati o in corso di restauro. I limiti dei vari nuclei abitati non sono ormai più individuabili in quanto l'espansione dell'originaria struttura ha realizzato una saldatura tra essi. All'espansione edilizia, molta della quale con funzione turistica, corrisponde una ripresa dell'incremento demografico avuta dopo una stasi durata alcuni decenni. La principale fonte di reddito risulta essere il turismo, consolidatosi ormai come attività pilota, a cui si affiancano l'attività edilizia e quella artigianale, il commercio sempre più attivo e il settore dei servizi. Pare che in questa fase cominci a risolversi l'annoso dilemma che ha da sempre distinto gli abitanti del comune, incerti da sempre se restare ancorati alla costa e al suo destino marinaro o integrarsi con il diverso mondo agro-pastorale dell'interno. Appare necessario rintracciare un elemento di sintesi che sia in grado di riportare ad unità le diversificate parti di un territorio vario che raccoglie in un'area ristretta caratteristiche ambientali e paesaggistiche non omogenee e talvolta addirittura contrastanti. Il sito e il clima sono estremamente singolari: il calore del sole mediterraneo e le piogge di libeccio che vengono dal Tirreno producono una

rigogliosa macchia mediterranea, soprattutto a Castrocucco e Marina, favorendo a mezza costa la coltivazione della vite e dell'olivo. Un paesaggio di querce e castagni contraddistingue la zona intermedia per terminare in selve di aceri e faggi sulle cime più alte del Sirino. Una campagna lussureggiante si mescola ai tangibili segni dell'uomo in un territorio dove l'acqua non è rappresentata dalla sola presenza del mare. È un luogo destinato ad un turismo differente dal fenomeno di massa; a differenza delle aree limitrofe, soprattutto nel versante sud, Maratea si presenta come luogo privilegiato per la difficile sintesi tra mondo archeologico e ambito naturale. "Un paesaggio – per dirla con Zevi – la cui unità è rappresentata dallo spazio costruito dall'uomo e dalla natura insieme".

L'artificio fra storia e leggenda

Blanda è la cittadina all'apparenza mitologica che ha dato origine all'abitato locale, ad un certo punto scomparsa senza lasciare tracce di sé. L'esatta individuazione del luogo in cui sorgeva la città lucana di sicura origine greca (lo affermano in vari testi Seneca, Strabene e Plinio) è stata identificata, da alcuni, con Maratea. Tuttavia recenti ritrovamenti negano tale possibilità e fanno risalire la posizione di Blanda alla foce del fiume Noce, sul confine meridionale del territorio del comune. Quindi l'ipotesi più affermata, comprovata anche dalla contemporaneità della nascita di Maratea alla sparizione di Blanda, vuole che un nucleo di blandiani, sopravvissuto al misterioso evento che portò all'abbandono della loro città di origine, abbia contribuito alla fondazione della città o almeno ad un suo consistente incremento demografico. La localizzazione di Blanda nei pressi del mare e alla foce del Noce è oggi abbastanza sicura, per altro provata anche dalla preferenza degli antichi greci di costruire le loro città alla foce dei fiumi. Il Noce e la sua valle rappresentavano una naturale via di penetrazione, luogo di commercio e di scambio. L'importante posizione di Maratea e in particolare di Castrocucco anche nel mondo romano è dimostrata per altro anche dai numerosi ritrovamenti marini lungo questo tratto di costa.

Vista dei percorsi sopraelevati per la fruizione del Parco

Vista degli specchi lacustri all'interno del territorio

Le trasformazioni

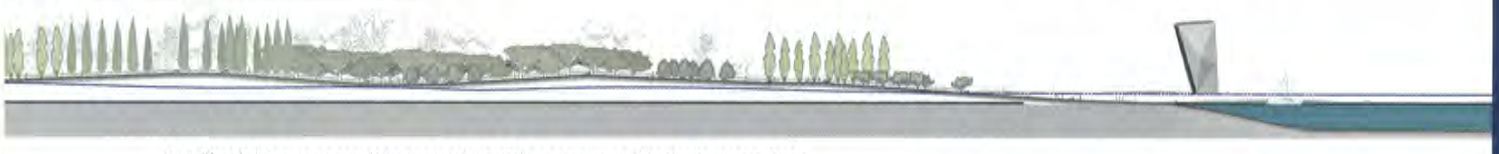
Il territorio dell'attuale Comune ospita una popolazione residente che supera le 5.300 unità, distribuita nel territorio del Parco del Pollino, che, di fatto, costituisce un vincolo per la trasformazione dell'area. Al momento, il territorio è gestito da un PIT (quello Lagonegrese-Pollino), il cui motivo dominante è la natura, con l'obiettivo principale di valorizzare e utilizzare le specificità delle risorse naturali ed ambientali. Il PIT Lagonegrese – Alto Sinni – Val Sarmento si propone quindi di riorganizzare il territorio, dotato di notevoli risorse boschive e pascolive, in unità produttive economicamente valide, per consentire produzioni legnose e prodotti zootecnici di alta qualità, la cui trasformazione e commercializzazione consenta nuove occasioni di lavoro.
Sarà possibile offrire anche un prodotto turistico qualificato, ben individuato e ben distinto da altri prodotti potenzialmente competitivi, frutto della gestione delle diversità ambientali dell'area e dell'integrazione di turismo marino, turismo montano e attività termale. L'idea forza, pertanto, partendo dal fattore produttivo più consistente, la Natura, tende a costruire dei nuovi ed economici processi produttivi con alla base la salvaguardia e la valorizzazione del territorio. Maratea viene assunta anche nello strumento di programmazione come

Profilo del Parco all'interno del territorio

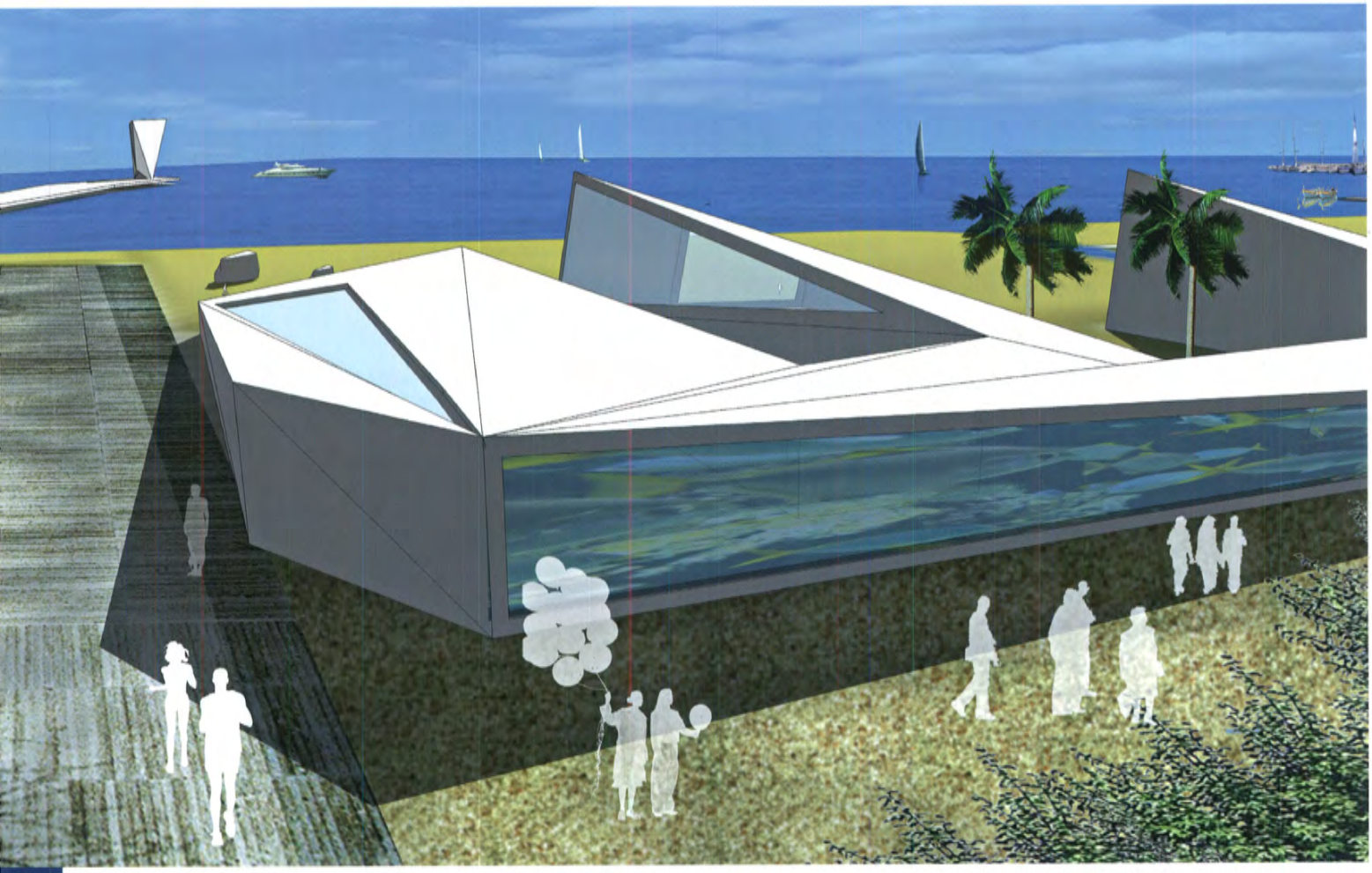
punto di riferimento unitario, capace di fungere da volano per l'intera area. Di fatto, il Comune di Maratea non è dotato di un Piano Urbanistico Comunale; la gestione del territorio è infatti affidata ad un Programma di Fabbricazione di Prima generazione, poco adatto a garantire una gestione propositiva e non vincolistica dell'area. La marginalità dell'ambito comunale, la mancanza di una adatta rete di trasporto e di servizi, rendono pressoché difficile una coerente e corretta gestione territoriale. Una unica strada statale (S.S. 18) connette le varie frazioni costiere, da cui è possibile accedere al mare e alle piccole spiagge attraverso percorsi secondari che finiscono in pinete e sterrati, privi di ogni servizio. Gli accessi alle spiagge risultano poco agevoli e a discriminazione dei gestori dei chioschi-bar, spesso monomarca. L'unico punto di maggiore accessibilità e "visibilità" è rappresentato dall'area del porticciolo turistico, che nonostante sia ben mantenuto e ben protetto non risponde alle reali esigenze del traffico via mare. D'altra parte questo rappresenta l'unico approdo in mare, dotato di servizi per il navigante, dopo Capo Palinuro e prima di Belvedere, che pure non mostra reale identità di area portuale. L'estensione urbana prospiciente il porticciolo turistico, si affaccia sul mare con la sua identità di borgo marinaro dall'aspetto suggestivo e accogliente, eppure privo di qualsiasi possibilità di ampliamento. Da esso partono numerose piccole imbarcazioni che trasportano i turisti verso le cale e le spiagge a nord e a sud; ciò nonostante, l'area destinata a parcheggio è molto limitata e insufficiente a supportare l'uso di questo territorio, con un trasporto pubblico praticamente inesistente. Il tracciato ferroviario SA-RC che pure spesso lambisce le possibili calate al mare è privo di qualsiasi invito alla discesa, nonostante le tre stazioni collocate nel territorio comunale e il numero discretamente alto di corse locali presenti. Accessibilità e fruibilità sembrano essere occasioni mancate e negate per questo territorio, sia dalla terra sia dal mare, negando una reale identità storico-leggendaria di questo ambito territoriale. Se si prendono in considerazione gli indirizzi della Programmazione Operativa Regionale che suggerisce il superamento della condizione di perifericità del sistema territoriale (ritenuta una delle principali componenti del ritardo nello sviluppo economico dell'intera regione) attraverso l'adeguamento e il potenziamento delle reti materiali e immateriali, è legittimo pensare di individuare aree di trasformazione adatte ad accogliere interventi anche sostanziosi che possano realmente incidere sulla economia locale. Le trasformazioni che possono essere proposte devono certamente avere carattere territoriale e non tralasciare aspetti che mirano alla conservazione delle identità locali, riservando una attenzione particolare a quelle attività e produzioni che siano in grado di creare nuove e maggiori occasioni di lavoro.

Il progetto

Il progetto qui presentato si muove in accordo con alcune delle principali linee di intervento individuate dalla programmazione regionale, quali ad esempio il recupero del patrimonio archeologico e storico attraverso interventi di ristrutturazione funzionale che migliorino la fruibilità e favoriscano lo svolgimento di attività varie (turistiche quanto culturali) o la riqualificazione dei centri storici, al fine di esaltarne le peculiarità intrinseche e quelle territoriali in cui si inseriscono. Il Parco della Blanda si trova alla foce del fiume Noce, in un'area pianeggiante capace di ospitare un discreto numero di turisti; la spiaggia ha già questa vocazione, mediante una serie di strutture provvisorie che forniscono asilo alle vetture private che arrivano praticamente sulla sabbia di Agnola. Arrivati in spiaggia, nessun servizio realmente organizzato può rispondere alle esigenze del bagnante, che tuttavia ha percorso qualche chilometro di strada statale per raggiungere il mare e si è poi immesso in alcuni viottoli secondari, attraversando aree coltivate e biotopi mediterranei. La vocazione turistica di questa frazione è provata dalla presenza dell'unico campeggio del comune di Maratea, ma la linea ferroviaria non ha nessuna stazione in zona. Nessun servizio, dunque, ma soprattutto nessun cenno alla vera identità storica e leggendaria di questo sito, solo la reale possibilità di decongestionare il piccolo porto di Maratea e l'uso, o



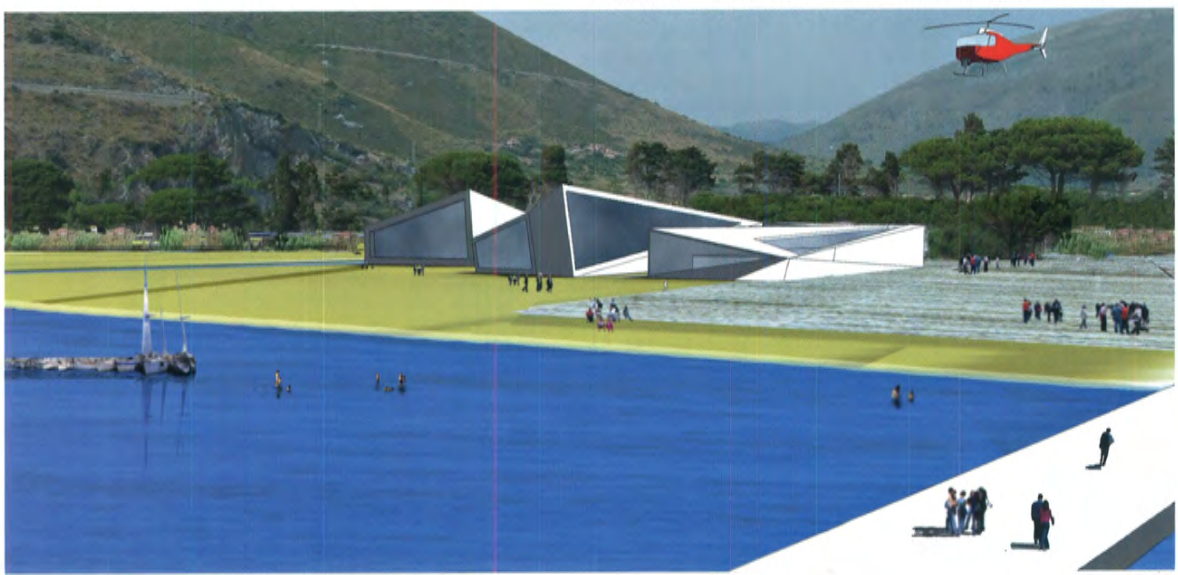
Profilo del Parco verso il mare e vista del nuovo pontile con la torre-faro



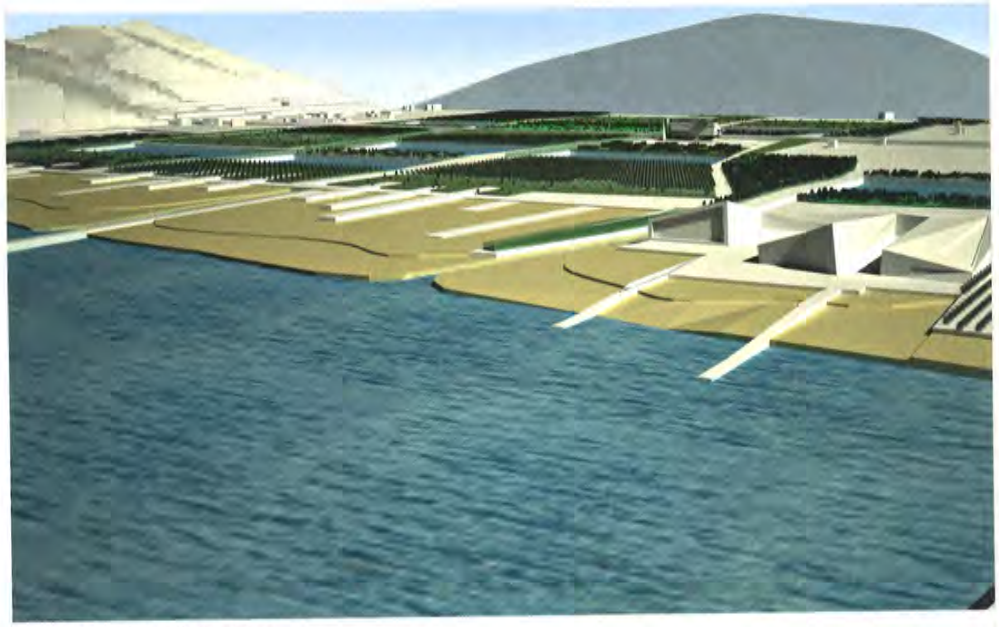
Vista verso il mare e la torre-faro

meglio lo sfruttamento, di una risorsa fiorente, quale quella del mare, condotta senza una vera gestione o organizzazione. Rappresenta quindi un sito ideale per provare a delineare un progetto a scala urbana, così da offrire un servizio turistico e culturale diversificato, uno spazio pubblico in cui allocare funzioni di animazione e per il tempo libero, aumentando le prestazioni qualitative e informativo-didattiche degli stessi luoghi in cui tali attività si svolgono. Il progetto mira all'integrazione tra imprenditorialità turistica e relative risorse culturali e naturali e alla realizzazione di strutture capaci di connettere le popolazioni ai propri territori di appartenenza. La riorganizzazione dell'ambito territoriale-paesaggistico di Castrocucco, attraverso il disegno dell'area in forma di parco, parte dalla tessitura d'uso presente. Innanzitutto viene affrontato il tema dell'accessibilità: un'alternativa valida e necessaria all'uso della SS. 18 si concretizza nella realizzazione di una nuova stazione. Dopo le stazioni di Maratea e quella di Marina, proprio a Castrocucco sarà possibile scendere dal treno e, attraverso un sistema di trasporti alternativi, raggiungere il parco, il camping e la spiaggia.

Vista dal mare verso le strutture per le attività balneari e didattiche



La nuova stazione e le possibili fermate dei treni regionali e locali, rappresentano un altro modo di utilizzo di questa parte di litorale in senso sostenibile. La nuova stazione è il luogo dell'accoglienza e dello smistamento semplice e comodo della popolazione da terra.
Da qui si sviluppa, all'interno della piana di Castrocucco, il parco della Blanda, parco sostanzialmente urbano, la cui maglia strutturale si fonda sull'evidente disegno del territorio, una sorta di maglia ippodamea che struttura lo spazio per colture e biotopi mediterranei. La riorganizzazione dell'area in parco promuove tra l'altro la riqualificazione delle filiere produttive legate all'agricoltura. Il progetto del parco punta inoltre al ridisegno e alla rimodellazione morfologica dell'area a partire dalla piana dei Pantani, dove non è possibile percepire la presenza del mare e dell'acqua fluviale (indispensabile per l'irrigazione dei campi). La realizzazione di percorsi in quota, in forma di sistemi retrodunali, permetterà una trama di connessioni essenzialmente pedonali all'interno del territorio.
Il percorso est-ovest verso il mare, sebbene lungo, si mostra particolarmente appetibile per la varietà di possibili punti di osservazione derivanti dalla continua variazione altimetrica dei viali; oltremodo, tale sinuosità altimetrica permetterà di traguardare a differenti quote gli ambienti vegetazionali e i biotopi relativi, che risultano protetti dagli alti e massicci fianchi su cui poggiano i percorsi. Al contempo tale configurazione, laddove possibile, permetterà l'allocazione di alcune funzioni urbane, quali aree di sosta e botteghe; in prossimità della spiaggia, invece, le stesse sacche ospiteranno i servizi e le attrezzature necessarie alla balneazione e allo svago. Procedendo verso la sabbia, le fasce nette e distinte tendono a fondersi e confondersi a ovest, all'interno di una scacchiera che si infittisce e che propone strutture effimere e temporanee, nell'ambito di un uso sostenibile del territorio.
La maglia viene ripresa e sottolineata in senso nord-sud dalle geometrie di specchi e bacini di acqua dolce e dalle aree coltivate. Il concetto di "parco urbano" si fonde con quello di "giardino produttivo", proprio della cultura mediterranea. Il tema dell'acqua viene affrontato in duplice forma, come mare (sfondo principale del progetto) e come fiume (ri-letto come acqua che versa nell'acqua). Al fiume Noce, le cui sponde possono rappresentare un percorso-passeggiata alternativo verso il mare, si restituisce la identità di Porta di terra. Proprio alla foce del fiume viene collocato il nuovo approdo della cittadina Marinara, una zattera galleggiante che, con il suo uso stagionale, bilancia il peso che grava solo sul piccolo porto turistico del centro, ricevendo forza dalla protezione offerta dal promontorio a nord, noto come il porticciolo di Castrocucco. Il nuovo approdo propone una maggiore fruizione del mare, grazie anche al possibile disegno di nuove rotte per un uso in qualche forma leggendario e mitologico per questo tratto di costa. L'approdo, piccolo e riservato, diviene una passeggiata lungo il promontorio a pelo d'acqua da un lato e dall'altro massicciata frangi-flutti necessaria per proteggere i pontili (realizzati come strutture temporanee e galleggianti).
Verso la foce del Noce sono ipotizzati gli organismi con funzione balneare, strettamente connessi all'uso della spiaggia (passerelle, chiringitos e altro).
L'edificio proteso verso il mare diviene catalizzatore di tutte le attività connesse all'identità archeologica e naturalistica del mare. L'informazione dell'utente avviene anche attraverso sale didattiche ed espositive che raccontano il sito fra leggenda e natura. Il nastro trova il suo punto terminale in un elemento-simbolo, che, proteso verso il mare aperto, funge da faro per l'uso del porto, ma soprattutto rappresenta un totem di riferimento per l'intera piana. Dal suo interno è possibile osservare l'intorno, restando isolati dalla frenetica vita costiera.



Vista generale dell'intervento

Il Parco della Blanda
Progetto vincitore del Premio Portus,
10° Biennale Internazionale di Architettura di Venezia

Località	Piana di Castrocucco, Maratea (PZ)
Gruppo di progettazione	Gustavo Matassa (capogruppo), Vincenzo De Biase, Silvia Marano, Rosa Nave

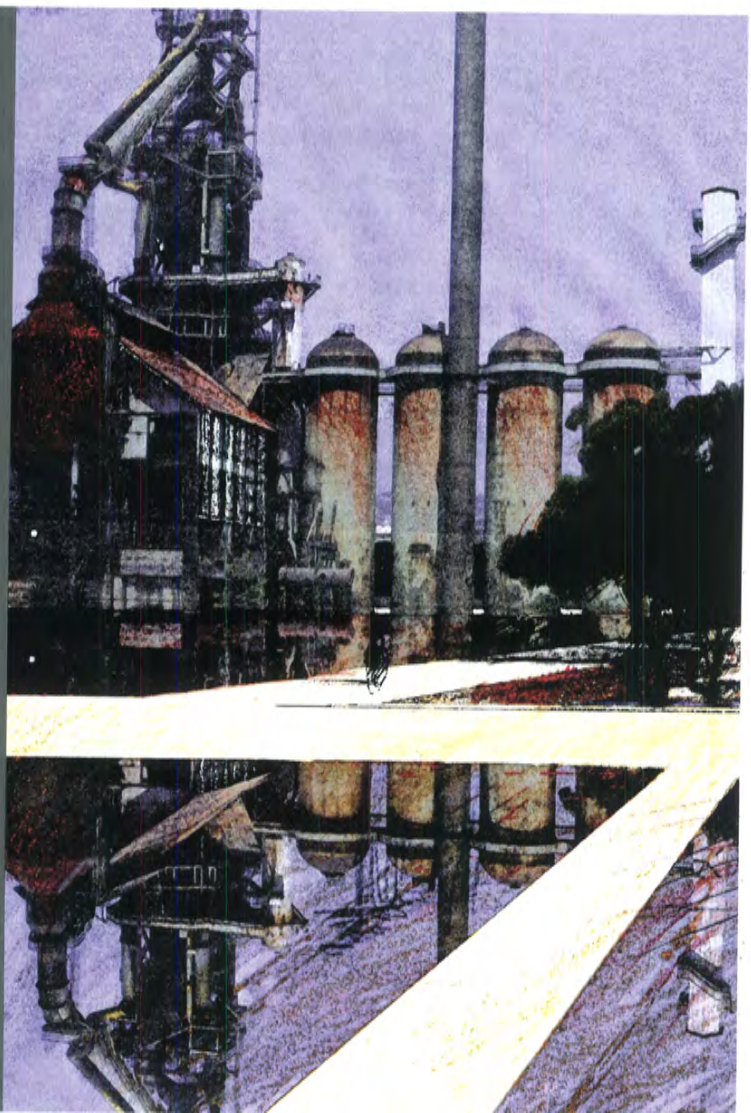
Gustavo Matassa
Architetto, docente a contratto presso l'Università di Napoli
info@gustavomatassa.it

Dalla fabbrica alla spiaggia

Il Parco di Bagnoli come sintesi di sistemi naturali, funzioni urbane e memoria industriale

Paolo Orsini

L'area di Bagnoli oggi è smisurata. Persa la sua funzione industriale, sparita la gran parte delle macchine e delle infrastrutture che la riempivano, l'area colpisce oggi per il vuoto dello spazio fra i resti degli edifici "spaesati". Questi, con le loro proporzioni gigantesche, privati del contesto che li teneva in una serrata relazione funzionale, sono oggi solitari testimoni di un passato in fase di cancellazione. Oggi è difficile camminare tra gli edifici rimasti, su un suolo che si rivela carico di tracce, di solchi sul terreno, di vasche riempite di acqua o di fondazioni di edifici demoliti, in assenza di un sistema di riferimento fra gli oggetti che ingombrano lo spazio. Obiettivo principale dell'intervento è forse proprio questo: occuparsi di riassegnare una struttura allo spazio fra le cose, che ne consenta una diversa interpretazione, per conservare la memoria della fabbrica e costruire un nuovo ambiente per attività diverse, rendendo disponibili gli edifici ad altre destinazioni.



In corrispondenza delle ex fabbriche industriali, il progetto prevede grandi specchi d'acqua su cui si riflettono le sagome degli edifici e il paesaggio circostante. Lo spazio viene inoltre trattato con parti pavimentate e giardini tematici, le cui vasche sfruttano e riorganizzano le cavità lasciate dall'industria e ancora oggi ben riconoscibili

Un modello di vivibilità

Cuore dell'intero programma di interventi su Bagnoli, così come prefigurato dal Piano Urbanistico Esecutivo, il parco si presenta come un grande spazio pubblico unitario. Il progetto si confronta con la definizione di un parco originale, dai contenuti del tutto particolari; il carattere di sperimentazione è collegato alla ricerca della qualità dei nuovi parchi urbani, come luoghi privilegiati del tempo libero e come previsioni di una nuova città. Il Parco Urbano di Coroglio punta sulla qualità dei luoghi, sulla vivibilità, sulla ricchezza di relazioni e insieme sulla bellezza delle caratteristiche naturali; intende conciliare l'uso moderno delle attrezzature qui ospitate con il recupero degli aspetti naturali più radicati, proponendo un nuovo modello di compatibilità ambientale, strutturando e configurando nuovi quartieri residenziali e direzionali, informando di sé tutta l'area di Coroglio.

Il progetto a scala territoriale

Le qualità paesaggistiche dell'area impongono che il progetto dell'area di Coroglio si imposti secondo una visione a grande scala. Le caratteristiche ambientali sono evidenti. L'area è chiusa a sud dalla Collina di Posillipo, di grande rilevanza per le caratteristiche orografiche e per il sistema del verde. L'estrema propaggine della collina è Nisida. Dall'altra parte della piana si estendono i Campi Flegrei. L'occhio mette dunque naturalmente in relazione gli elementi singolari del golfo, i capi, le isole, in una dimensione geografica imponente. La sistemazione dell'area dovrà dunque essere un progetto a scala territoriale, con l'obiettivo di riconfigurare il paesaggio di Coroglio. Il conflitto fra la fabbrica e l'ambiente si può ora comporre in una trasformazione capace di restituire l'area come grande sistema di attrezzature per il tempo libero, lo sport, la cultura e il contatto con la natura al servizio dei cittadini di Napoli e dell'intera area metropolitana: una forma di risarcimento per i guasti di un secolo di inquinamento. Il progetto parte dunque dall'obiettivo di preservare quanto più possibile la caratteristica di unitarietà dell'insieme. Eliminato il recinto dell'area industriale, l'intento degli interventi previsti è quello di riconnettere le aree e costruire un sistema continuo, che ha nel Parco l'elemento strutturante. Il progetto presta la massima attenzione ai limiti del parco, ai suoi margini verso la città consolidata e in trasformazione, per proporsi come elemento di riqualificazione e di riconnessione dell'intero comparto urbano interessato.

Il rapporto del parco con la città

La fabbrica esclude la città dal suo perimetro; le sue leggi sono diverse da quelle di un ambiente urbano, fatto di relazioni, di mediazioni, di lente trasformazioni. La fabbrica assoggetta i terreni alle sue esigenze, piega l'ambiente alle sue dimensioni. Colma le acque del mare per ampliare lo spazio a disposizione e costruisce muri per dividere, escludere, separare. Il lavoro da fare per restituire il parco alla città consiste quindi nel ricucire lo strappo o nell'esprimerne la lacerazione. Il progetto sceglie di collocare il parco vero e proprio al centro dell'area, quasi fosse un'isola separata dalla città che vi si affaccia. La cornice urbana è diversa in ogni limite del parco: a sud coincide con il costone di Posillipo, vero

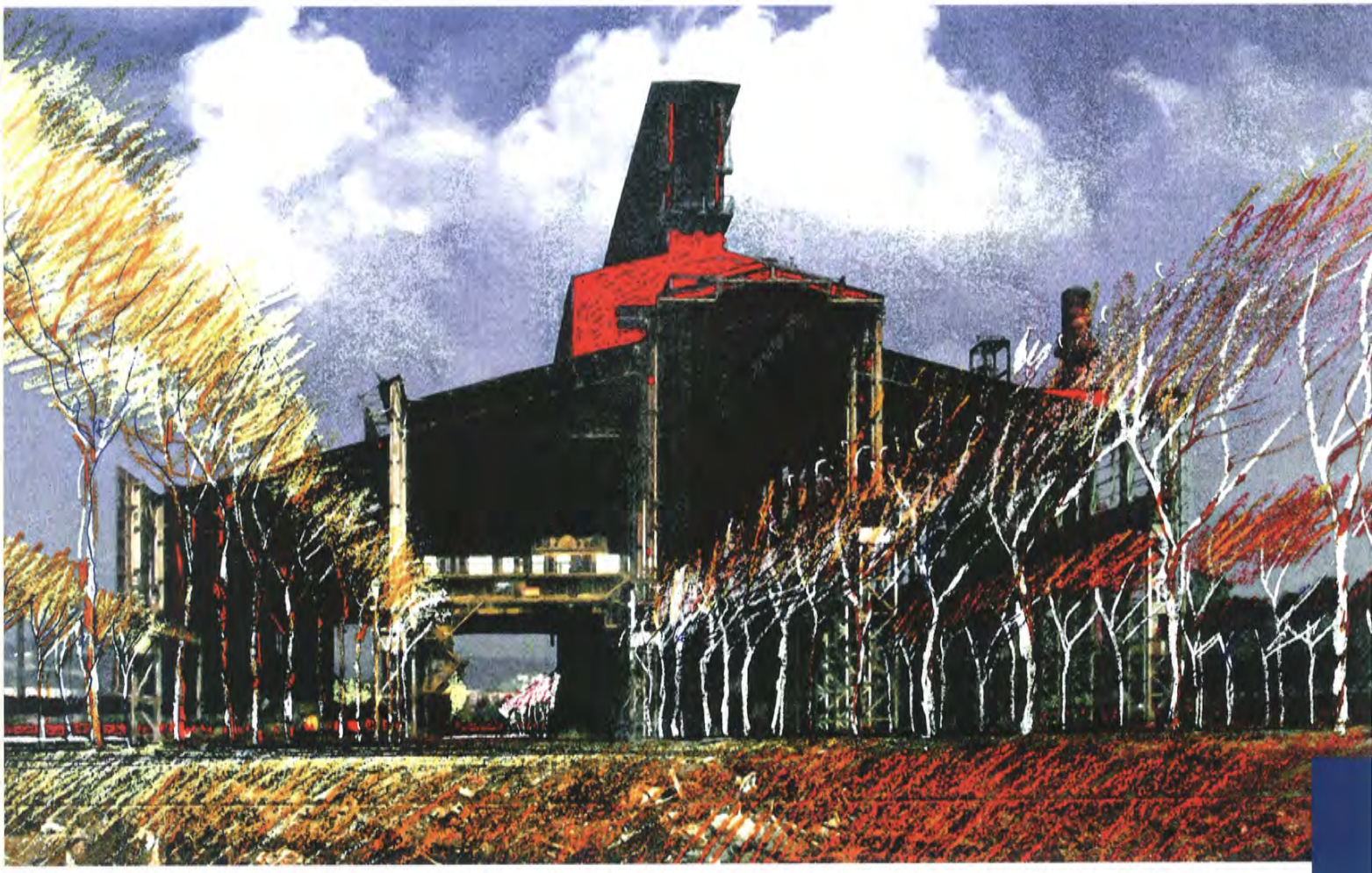
grande affaccio geografico sulla piana; sugli altri lati è più accentuata su via Diocleziano, dove si propone una grande passeggiata urbana attraverso l'allargamento della sede stradale al di sopra di un parcheggio addossato al dislivello; degrada lungo l'allineamento di via Cocchia alle spalle dell'acciaieria, pur mantenendo il carattere di un affaccio più alto del suolo del parco. Qui il progetto si propone di stemperare il salto, di rafforzare la comunicazione con la città, per favorire il respiro del quartiere di Cavalleggeri.

Il grande parco urbano

La coraggiosa azione di recupero come nuovo parco urbano delle grandi aree ex Bagnoli e dei quartieri adiacenti apre una prospettiva nuova per Napoli; la città che ha visto crescere la sua parte moderna oltre la cintura di colline che circonda il centro storico, caratterizzata da una struttura edilizia tra le più dense al mondo, bagnata da un mare oggi accessibile quasi solo con mezzi nautici, trova qui la sua nuova grande occasione: un parco urbano potenzialmente ricco di nuove offerte per il tempo libero, lo svago e l'intrattenimento, memoria di usi antichi e recenti dell'area e al tempo stesso affaccio e accesso ad una nuova grande spiaggia pubblica. Tale progetto di riqualificazione è confrontabile, dal punto di vista strategico, solo con i siti reali delle grandi realizzazioni borboniche (la passeggiata reale di Chiaia, il bosco di Capodimonte) ma, con i suoi 190 ettari, si presenta notevolmente più grande per dimensione anche rispetto alle più significative ville storiche romane (una volta e mezzo Villa Borghese). È un'altra Napoli quella che appare dietro la grande "gronda verde" di Posillipo, circondata da crateri lontani, aperta sul mare, fortemente connotata dall'isola di Nisida e dall'immensità della sua acciaieria e dall'altezza delle "candele" dell'industria. Un luogo caratterizzato dall'uso industriale del suolo, dai suoi grandi moli e dall'acqua: quella delle sorgenti termali e delle antiche paludi, quella che scende dal grande compluvio della collina di Posillipo, quella che con la nuova darsena penetrerà dentro la piana, quella che semplicemente affiora in modo residuale – nonostante la grande bonifica del XIX secolo – nelle vasche e nelle fondazioni degli edifici industriali residui, mischiandosi con l'acqua piovana.

Il ripristino della costa

Fortemente voluta dalla città di Napoli, la spiaggia di Coroglio è una parte importante del progetto. Bordata dalla linea continua della passeggiata, la spiaggia è tanto lo spazio della balneazione estiva quanto un luogo urbano strutturato e simbolico. L'area della spiaggia, sia nel tratto della via Nuova Bagnoli sia oltre la darsena, è la vera funzione attrattiva, che vive del suo affaccio sul golfo e delle sue relazioni con gli ambienti naturali alle spalle. Qui il progetto sceglie di localizzare attrezzature legate allo sport e all'uso della risorsa termale, la cui presenza è rilevata proprio in questa zona. Un'ulteriore indicazione che il progetto fornisce è quella di una possibile alternativa alla demolizione del pontile sud. Il progetto considera infatti una grande risorsa la presenza di questo manufatto di eccezionale solidità, collocato al centro del golfo; la proposta quindi è quella di collocare sul pontile un centro di rimessaggio della nautica minore, dove potrebbero trovare spazio club



L'acciaieria è recuperata come grande piazza coperta al piano terra, raggiungibile mediante la passeggiata pedonale prevista lungo la cornice del parco. Due percorsi a struttura metallica permettono di accedere ad un piano sospeso con i servizi al parco. Il sistema delle piantumazioni è previsto allineato rispetto alle campate dell'edificio

nautici, ristoranti, stabilimenti. La realizzazione dell'approdo turistico, sempre in un disegno attento agli equilibri ambientali, e insieme il recupero delle risorse termali, rappresentano un ulteriore fattore di richiamo a fini turistici e ricreativi. Il Pontile Nord, recuperato nelle sue strutture, costituirà un'eccezionale passeggiata protesa nel Golfo di Napoli.

Il recupero dei manufatti industriali

La lunga storia industriale ha lasciato tracce profonde che non possono né devono essere del tutto cancellate. Le tracce con cui oggi ci confrontiamo appartengono all'identità del luogo e da esse occorre ripartire per il progetto di riqualificazione. Il progetto si propone di interpretare le presenze industriali, cercandone tutte le compatibilità con la natura e il disegno del parco urbano. Non solo testimonianza dell'attività della fabbrica e dei suoi cicli produttivi, gli edifici e i resti della fabbrica trovano, attraverso il disegno del parco, una nuova relazione reciproca. La zona dove si concentrano gli edifici industriali coincide con un quadrante del parco centrale; qui la memoria della fabbrica è nella durezza dei suoli, nell'ortogonalità dei percorsi, nel mantenimento dei solchi e delle vasche sul terreno. Gli edifici si specchiano sulle grandi vasche d'acqua che li circondano. Per un semplice fatto dimensionale, l'acciaieria intrattiene relazioni con l'intero parco centrale, che ne finisce per costituire la pertinenza. L'acciaieria è subito al di fuori dell'area rettangolare del parco centrale, eppure domina, con la sua sagoma, fino alla spiaggia. Il progetto sceglie di non intasare il piano terreno che resta invece completamente vuoto, come una vera piazza coperta, e suggerisce di collocare le funzioni di servizio su un livello rialzato.

La riconfigurazione del paesaggio

Il progetto del parco si pone come reinterpretazione del territorio pesantemente trasformato dalla presenza dell'industria. Il progetto lavora utilizzando i materiali della natura, in particolare l'acqua, recuperando quanto possibile le tracce di una naturalità tanto stravolta. Il progetto lavora sulla progressione per fasce orizzontali parallele alla linea di costa come organizzazione della struttura del territorio, passando dall'acqua alla linea della spiaggia, verso i cordoni dunali da ripristinare, alle linee di compluvio, in una sequenza di spazi ognuno con le proprie caratteristiche e vocazioni.
L'area centrale oggi occupata

dall'industria e dai suoi processi diventa la parte centrale del parco, dove la memoria della fabbrica emerge sul piano astratto della grande piazza regolare, rimarcando l'irriducibile trasformazione attuata sul territorio e proponendone una sua reinterpretazione in chiave di parco urbano. L'acqua contribuisce alla strutturazione dello spazio, riportando in superficie i canali oggi coperti e rendendo visibili i processi naturali. Il fosso del Bianchettaro e l'arena Sant'Antonio organizzano il sistema dei drenaggi nell'area, costituendo anche serbatoio per l'irrigazione. La suddivisione del territorio in campi differenziati permette la compresenza di aree di verde con diverse caratteristiche, consentendo inoltre di inserire funzioni compatibili con il parco stesso.

Gli elementi di costruzione del paesaggio

I sistemi di costruzione del paesaggio da cui muove il percorso di progetto sono essenzialmente quello dei suoli, dell'acqua e della vegetazione.

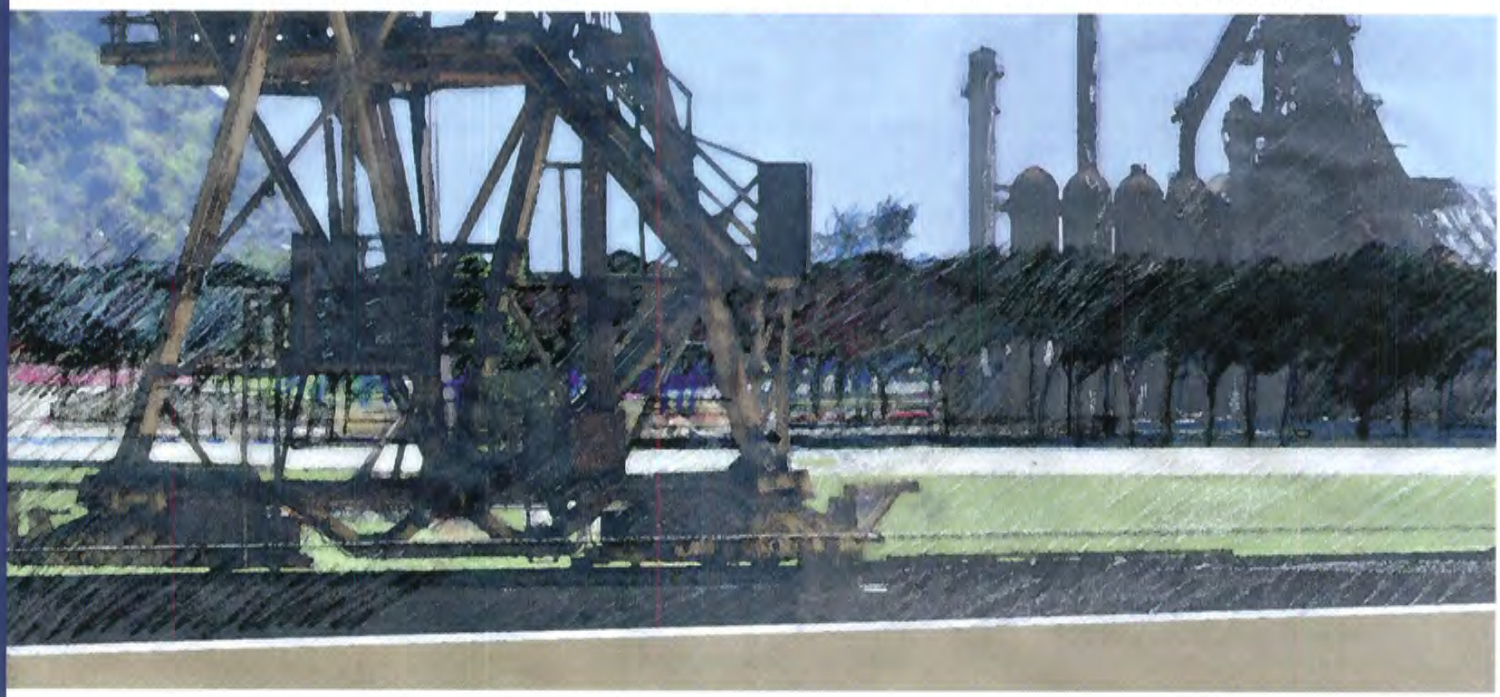
Il sistema dei suoli
I suoli sono articolati in base alla loro "durezza", categoria che include il criterio della permeabilità. Sull'area di progetto sono evidenziate tre gradazioni, dalla permeabilità alla semi-permeabilità alla impermeabilità. Sono permeabili i suoli dei campi, dei prati, dell'orto botanico e della spiaggia, oltre naturalmente alle superfici di acqua. Sono semi-permeabili i suoli del parco centrale, concepiti come un pattern di prati, campi di stabilizzati compattati e pietra. Sono impermeabili i suoli delle strade e delle strutture. I suoli permeabili sono il 60% del totale; sono semipermeabili il 35% del totale; sono impermeabili il 5% del totale.

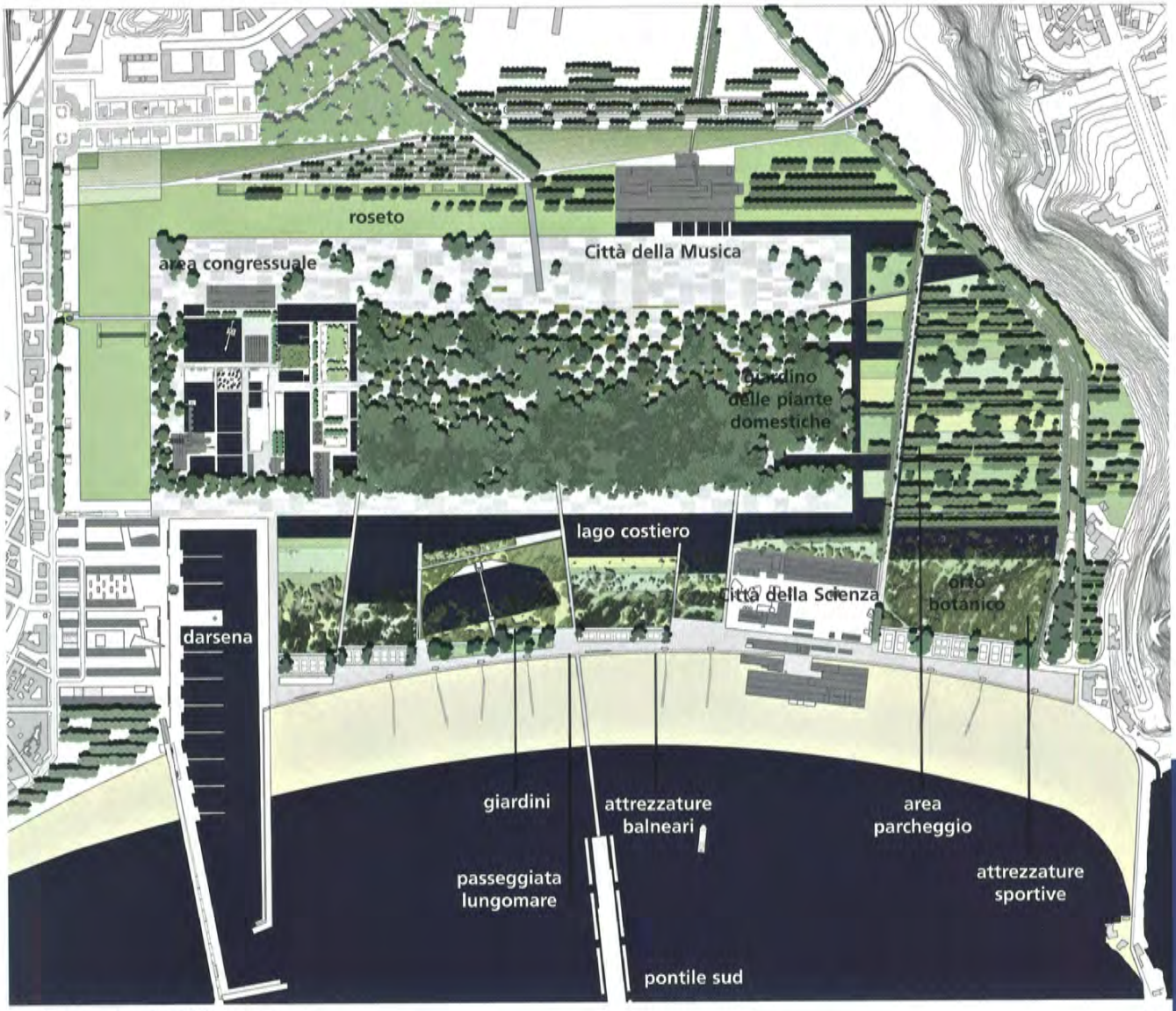
Il sistema dell'acqua
L'acqua è fortemente presente nel progetto del parco. Il sistema dell'acqua è profondamente articolato: i laghi costieri alle spalle della spiaggia, la rete ortogonale dei drenaggi che innerva il parco centrale e gli spazi aperti di margine, il canale di sottogronda ai piedi della collina di Posillipo, che dovrà convogliare la rete delle acque di quello che resta del fosso Bianchettaro e della bonificata Arena Sant'Antonio. A questi più ampi sistemi si aggiungono le grandi vasche della zona congressuale, che hanno un carattere decisamente più artificiale, ma che danno ugualmente un forte contributo alla definizione dello spazio del parco.

Il sistema della vegetazione
La vegetazione diventa importante all'interno del parco in quanto migliora la leggibilità del progetto di paesaggio, mette in evidenza lo studio delle fasi di costruzione del parco e di accrescimento (timescape), lo studio e il controllo dei cicli stagionali, in termini di volume e colore; inoltre la vegetazione riveste un ruolo importante nel racconto dell'identità e nella rievocazione dell'immagine passata del luogo, puntando l'attenzione agli aspetti ecologici in termini di definizione dell'ambiente flegreo e di ragionamento sulla situazione post-bonifica.

I tre sistemi vengono declinati in diversi contesti.
• La spiaggia, linea di confine fra terra e mare; a Coroglio questa è oggi una linea decisamente frastagliata, mangiata dalla colmata, spezzata dai pontili, erosa dal mare o colonizzata dai rimessaggi delle barche e dagli stabilimenti. Il progetto introduce una linea di costa assolutamente chiara, un arco di cerchio continuo dal disegno perentorio,

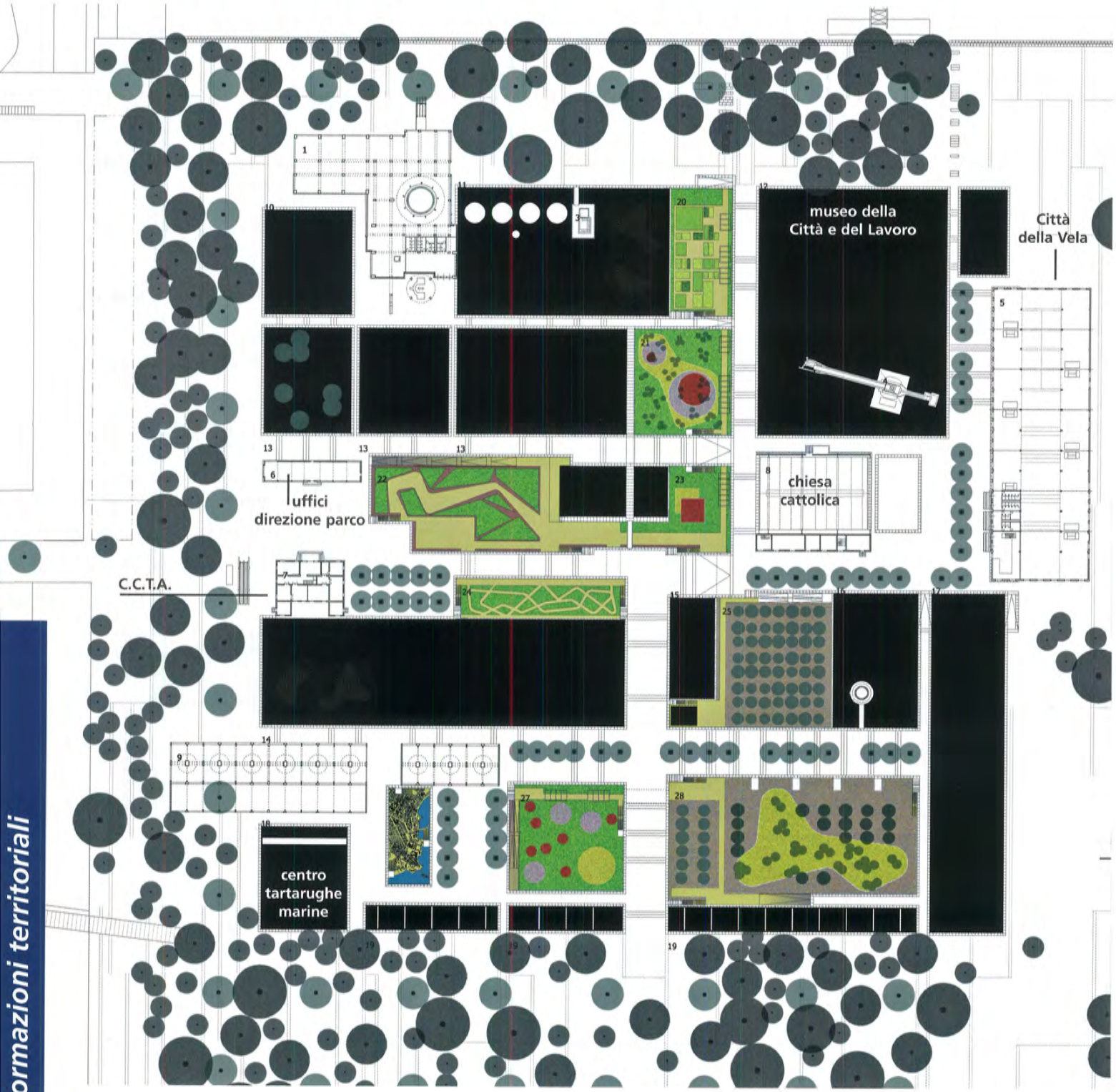
Vista da via Bagnoli Nuova, in primo piano il carroponte Moxey





Planimetria generale dell'intervento

segno della scelta della città di dotarsi di una spiaggia vera e propria. La spiaggia del progetto ammette la presenza dei bei capannoni a mare esistenti, così come auspica la salvaguardia del pontile sud, vera risorsa attrattiva. La spiaggia è bordata dal segno tridimensionale della passeggiata a mare, che ne accompagna tutto lo sviluppo.
• La fascia costiera: alle spalle della spiaggia e della passeggiata in rilevato, il terreno è sistemato a lenti salti digradanti verso gli specchi d'acqua retrodunali. Questa è una zona dalle spiccate qualità ambientali, dove il progetto intende favorire la crescita della vegetazione mediterranea, protetta dal vento prevalente e rivolta verso le aree umide. Qui sarà collocato l'orto botanico, orientato alla coltivazione delle specie mediterranee. La zona costiera è in continuità ambientale con le fasce di campi e di acqua disposte ai piedi della collina di Posillipo lungo via Campegna.
• Il parco centrale: è il vero e proprio cuore del parco. Individuato dagli specchi d'acqua o dai prati intorno, è uno spazio aperto, luminoso, piano, sicuro e di facile orientamento. La sua dura forma rettangolare si impone perentoria nel più morbido paesaggio d'intorno ed è costituito da una maggiore durezza dei suoli. Il disegno prevede la creazione di un grande spazio pubblico parzialmente pavimentato, con una alternanza di campi in calcestre, campi di prato e campi in lastre di pietra, tutti indifferentemente alberati; nelle percorrenze, come in ogni episodio di organizzazione dello spazio, fino al disegno delle pavimentazioni, prevale l'ortogonalità della maglia; questo è dettato dalle preesistenze della fabbrica, tutte in una relazione geometrica assolutamente ortogonale. Il parco centrale è solcato dalla rete idrica dello smaltimento delle acque e dei drenaggi secondo una serie di rette parallele che puntano verso il mare, ad una distanza reciproca di 25 ml. Anche questo è un segno coerente con la regola del parco. Tale impostazione è contraddetta e insieme esaltata dalla libertà con cui sono disposte le alberature. È il parco pubblico sul suolo artificiale dell'industria e della bonifica: ha in sé il racconto della storia dei luoghi e li traduce in quelli della piazza urbana, dell'*esplanade plantée*.
• Gli spazi aperti di margine:

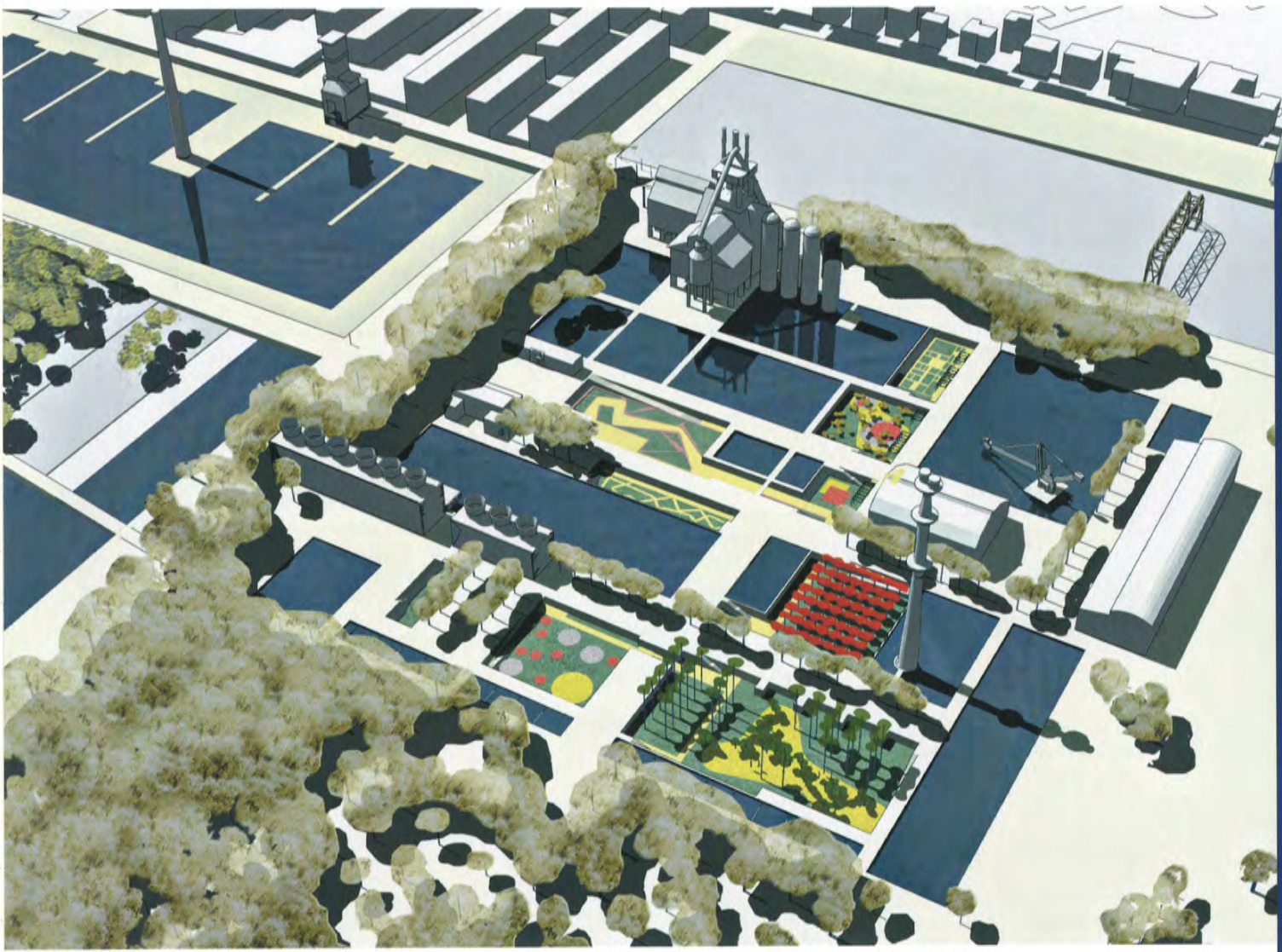


Il polo congressuale e Piazza dell'Industria, in corrispondenza degli edifici di archeologia industriale, recuperati a nuova funzione e inseriti all'interno della maglia ortogonale esistente, generatrice di specchi d'acqua, giardini tematici e percorsi pedonali

tutto il margine del parco, verso nord e via Diocleziano, verso est e Cavalleggeri, è un sistema non interrotto, che ospita l'acciaieria e borda il grande parco centrale, ponendosi come filtro fra esso e la città. L'area è trattata come una pausa fra la città ed il parco. Così come l'acqua definisce il limite del parco centrale verso la spiaggia, un grande prato si fa spazio, misurato da allineamenti di pioppi in filari disposti secondo le campate dell'acciaieria o da gruppi isolati di alberature. Pochi attraversamenti, in punti vincolati e controllati, connettono la città al parco centrale, quasi scavalcando questo spazio di protezione. La grande fascia di prato entro cui campeggia l'acciaieria, è marginata verso il limite orientale dell'intervento da una serie di spalti erbosi che rinterrano le pareti, i muri e i terrapieni esistenti; il brusco salto di quota viene sistemato con terrazzamenti erbosi.

L'articolazione funzionale: il sistema spiaggia – lungomare – darsena

La linea della costa è sottolineata dalla passeggiata a mare, soprelevata di 3 metri sulla quota della spiaggia; la passeggiata è una struttura disegnata planimetricamente da un arco continuo che ospita le strutture di supporto alla balneazione (cabine, stabilimenti, locali accessori). Alle spalle della passeggiata, ma ancora alla quota della spiaggia, e ribassate quindi rispetto alla quota del terreno, una serie di grandi corti ospita campi pubblici (playground) e privati attrezzati per attività sportive spontanee (spazi-gioco per i bambini, campi per bocce, basket, volley, skateboard), attive durante tutto l'anno, alternate a giardini protetti. Queste strutture potrebbero ospitare anche piscine di acqua termale con tutte le attrezzature necessarie per una corretta gestione di questa importante risorsa. Tutta la passeggiata a mare sarà pavimentata in doghe di legno. La spiaggia sarà raggiungibile tramite i mezzi pubblici, grazie alla previsione di una fermata della metropolitana Cordoglio, e da diversi punti: dal parco centrale, dove il servizio di bus-



La trama insediativa della ex industria genera la riorganizzazione degli spazi, la cui rigida geometria viene plasmata da acqua, erba, pietra e flora

navetta elettrico prevede due fermate in corrispondenza dei ponti che scavalcano i laghetti costieri; dalla darsena e dal quartiere del turismo, con una passeggiata in quota che aggira l'area portuale; tramite percorsi ciclo-pedonali dalle aree di parcheggio collocate fra via Leonardi Cattolica e il parco centrale.

Le aree di verde protette che circondano il parco centrale

L'orto botanico ha un'estensione di circa 8 ettari, con un bacino di acqua di circa 5 ettari, e sarà gestito in forma indipendente, in possibile coordinamento con le attività della Città della Scienza, e funge da cuscinetto fra la zona pubblica della passeggiata a mare e il parco centrale, cui si accede tramite sottili ponti che sorvolano le aree di coltivazione e di ricerca. Il giardino delle piante domestiche, della superficie di 3,5 ettari, trova spazio fra il parco centrale e la strada di accesso alla Città della Scienza ed è definito dai corsi d'acqua verso il parco centrale. Il suo accesso avviene dal percorso carrabile con sede protetta ciclo-pedonale che lo lambisce. Il roseto è un'area di 3,5 ettari di estensione, sviluppata sul dislivello fra la città e il parco sul lato orientale. Il dislivello è di 7 metri, suddiviso in salti costanti di terrazzamenti alti 1 metro. L'accesso al roseto avviene dal basso, da due varchi nella bassa recinzione metallica o dall'alto, dal prolungamento ideale di via Cocchia. Una serie di scale allineate e di rampe che si rincorrono con pendenza inferiore all'8% serve tutta l'area terrazzata; ogni belvedere è percorso da un sentiero accessibile ai mezzi di lavoro come ai visitatori. Nella parte pianeggiante del roseto sono possibili teorie di aiuole da attrezzare a seconda delle esigenze di coltivazione. Il progetto provvede a fornire le dotazioni fondamentali di impiantistica in termini di acqua per l'irrigazione e di linea elettrica.

Le funzioni a carattere urbano

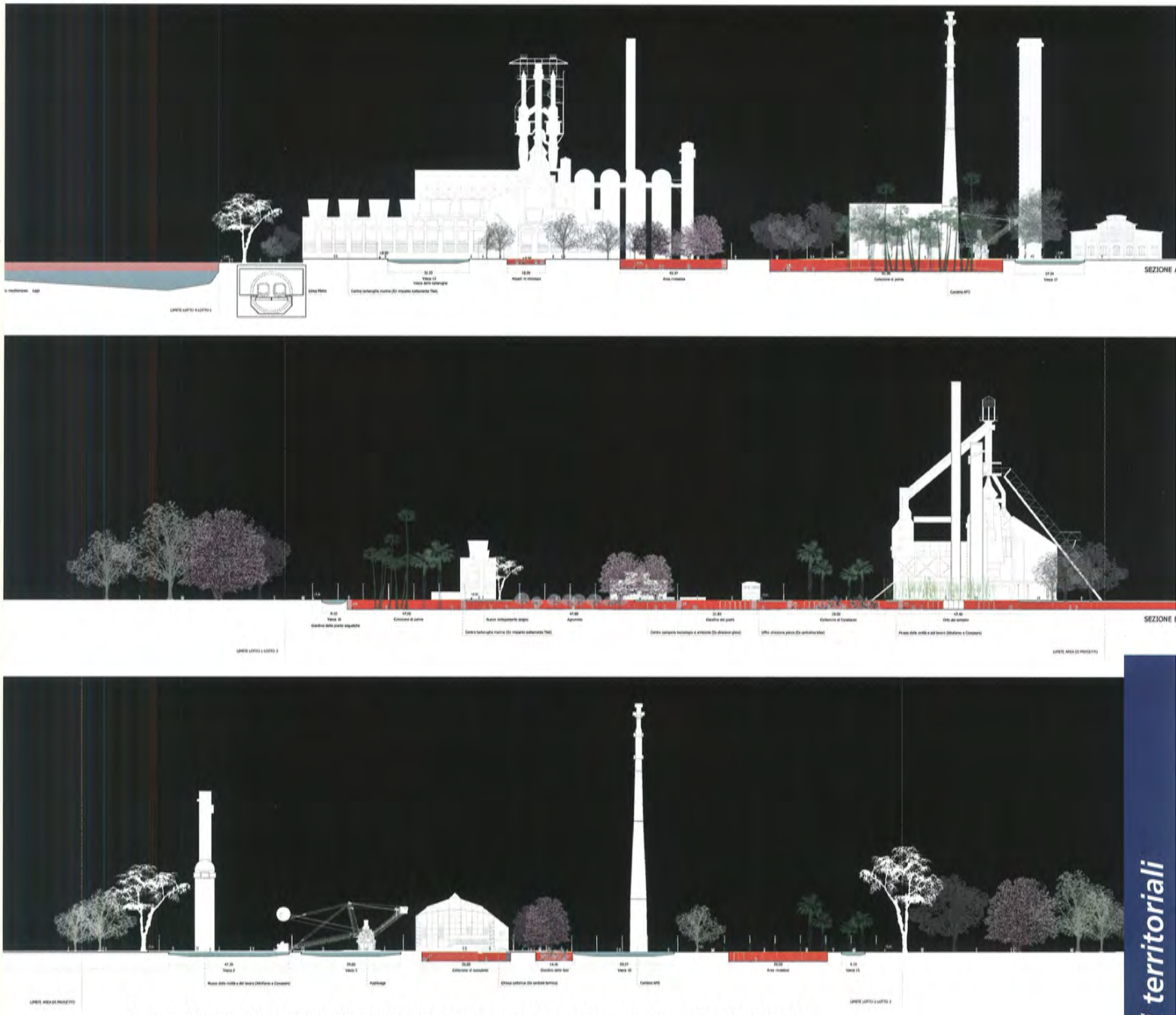
Le grandi funzioni a carattere urbano che il parco raccoglie sono il polo congressuale e la città della musica intorno all'acciaieria.

Il polo congressuale - Piazza dell'Industria
In corrispondenza degli edifici di archeologia industriale è la Piazza dell'Industria, sede del polo congressuale, con il progetto per la Città della Vela. Obiettivo del progetto è quello di conferire una forte identità a questo luogo simbolo della fabbrica storica. L'intervento utilizza qui i grandi specchi di acqua su cui si riflettono le grandi archeologie industriali, la rete geometrica dei percorsi pavimentati in calcestre, i giardini tematici ricavati nelle buche lasciate dalla fabbrica. Si propone una sistemazione dello spazio su diversi livelli, giocando con la quota dei percorsi del parco a livello terreno, complanare a grandi specchi di acqua su cui si riflettono gli edifici, e con la quota ribassata delle vasche dei giardini tematici, che sfruttano e riorganizzano le grandi vasche e cavità lasciate dall'industria, ancora ben riconoscibili. I percorsi corrono secondo una maglia strettamente ortogonale e disegnano una rete collegata a mete esterne: verso il mare si connettono alla quota della passeggiata prevista dal quartiere del turismo e alla darsena; trovano uno snodo in corrispondenza della fermata Coroglio della linea metropolitana; puntano verso la Torre AGL, dove è situato il principale collegamento pedonale con via Diocleziano; collegano alla maglia di percorrenze del parco centrale, secondo le giaciture della pavimentazione. Tutti i percorsi sono in calcestre, con cordoli in pietra. Nelle grandi cavità lasciate dai sedimi degli edifici industriali sono ricavati i giardini tematici. Questi sono incassati nel terreno di circa 4 metri, sono tutti collegati da percorsi e accessibili dall'alto tramite scale e rampe di ridotte pendenze. I giardini sono concepiti per ospitare le Collezioni botaniche, quasi fossero chiostri protetti incassati nel terreno. Un solo giardino non è collegato alla rete dei percorsi semi ipogei: è il Giardino di Napoli in miniatura, collocato sotto il Centro delle tartarughe marine. Qui è privilegiata la vista dall'alto e una serie di scale consente di scendere al livello inferiore.

L'area dell'acciaieria
L'acciaieria è concepita come una grande piazza coperta, servita a livello pedonale direttamente dalla passeggiata che corre lungo la cornice del parco, a fianco del parcheggio retrostante. Da qui, tramite due percorsi a struttura metallica, si raggiunge un piano sospeso all'interno dell'acciaieria, dove si trovano i servizi al parco. Dal piano alla quota superiore si scende tramite scale mobili e rampe al livello terra dell'edificio, che resta del tutto libero da ingombri e funzioni. A questo livello arriveranno anche i percorsi provenienti dalla linea metropolitana. La futura fermata Cederna convoglierà, tramite un percorso sotterraneo,

Parco di Bagnoli

Ente banditore	Società di Trasformazione Urbana Bagnoli futura spa
Data	febbraio 2006
Gruppo di progettazione	Francesco Cellini (capogruppo), Insula architettura e ingegneria, Francesco Riccardo Ghio, 3ti Progetti Italia, Turner & Townsend Group Ltd
Consulenti alla progettazione	Annalisa Metta, Luca Catalano, Giulia Ravaglioli, Milena Farina
Consulenti botanici	Sandro Pignatti, Mario Catalano
Collaboratori	Fabrizio Monatti, Clara Musacchio, Alexandra von Bassewitz



Le sezioni territoriali esprimono il rapporto tra pieni e vuoti, tra ex manufatti industriali e spazi aperti

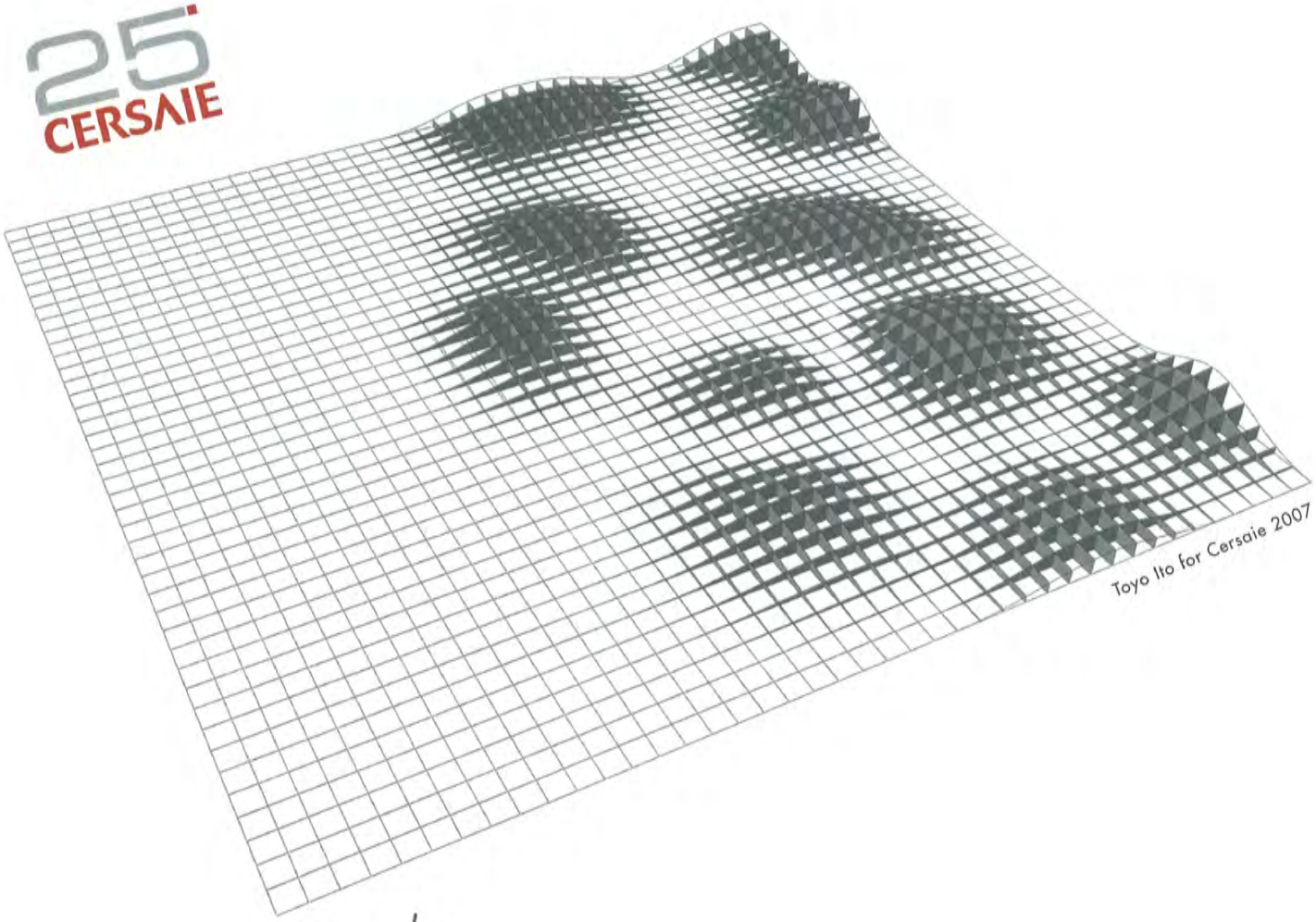
direttamente all'interno dell'acciaieria. I due lati corti dell'acciaieria prospetteranno sul sistema di prato e filari di alberi, mentre il lato lungo verso il mare sarà marginato da un canale di acqua di larghezza di 20 ml, che segna il distacco con la zona centrale del parco. Il canale, della superficie di 1 ettaro e della profondità media di 1,50 ml, provvede la fornitura e l'accumulo dell'acqua necessaria all'irrigazione del parco. L'arena è prevista nella parte pavimentata del parco centrale, subito a ridosso dell'acciaieria.

All'interno dell'altoforno n. 4 e delle ex Officine Meccaniche sono collocati i servizi al parco, come previsto dal DPP della Committenza (nell'altoforno per un'area di 250 mq e nelle Officine Meccaniche per una superficie di 300 mq). Nell'edificio dell'acciaieria sono collocati gli ulteriori 2000 mq di servizi al parco, in particolare quelli per gli operatori e per i visitatori (servizi generali, di assistenza, di informazione, del tempo libero). Tutti i servizi sono accessibili indipendentemente dall'esterno degli edifici e ospitano i servizi igienici per gli utenti, oltre a spazi e uffici per la gestione e la manutenzione del parco. La progettazione tiene sempre conto dell'inserimento di nuove attività all'interno di delicati contesti di archeologia industriale, adottando tutte le misure atte a conciliare l'inserimento di funzioni accessorie in edifici dalle forti caratteristiche industriali.

Paolo Orsini
Architetto, direttore tecnico di Insula architettura e ingegneria srl
orsini@insulainrete.it

ARMANDO TESTA

25 CERSAIE



CERSAIE

BOLOGNA ▪ ITALY

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER L'ARCHITETTURA E DELL'ARREDOBAGNO

2 - 6 OTTOBRE 2007

www.cersaie.it

Organizzato da **EDI.CER. spa** Promosso da **CONFINDUSTRIA CERAMICA** In collaborazione con **BolognaFiere**

Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514
Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO (Modena) - Tel. 0536.804585 - Fax 0536.806510

Dossier

Premio IQU 2007 Innovazione e Qualità Urbana

a cura di **Marcello Balzani, Alessandro Costa**

Le esperienze delle pubbliche amministrazioni a confronto

La terza edizione del premio "Innovazione e Qualità Urbana" ha visto la partecipazione, nella cornice di EuroPA, il Salone delle autonomie locali a Rimini, di oltre quaranta progetti distribuiti su tre aree tematiche. Un successo della manifestazione sempre crescente, che esprime la volontà da parte delle amministrazioni pubbliche e dei progettisti di confrontarsi su importanti argomenti come Città e Architettura, Tecnologie e Mobilità, attraverso il racconto dei propri progetti, esperienze e sperimentazioni. La Commissione esaminatrice, composta da arch. Marcello Balzani (Presidente, Direttore della Rivista "Paesaggio Urbano"), arch. Nicola Marzot (Docente del Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara), arch. Paolo Rava (ANAB), arch. Marco Zaoli (Coordinatore della Federazione degli Ordini degli Architetti della Regione Emilia-Romagna), arch. Alessandro Costa (segretario), dopo un'attenta analisi e valutazione dei progetti pervenuti, ha assegnato nove premi, tre riconoscimenti speciali e due premi scaturiti dalla votazione on-line.

IQU
Innovazione e Qualità Urbana

PREMIO IQU 2007 - I progetti premiati

Area tematica - Città e Architettura Realizzazioni

1° - Parco San Giuliano, Mestre
Comune di Venezia

2° - Piazza dell'acquedotto Alessandrino
Comune di Roma

3° - Edificio per alloggi a basso consumo energetico a Bolzano, Wobi-Ipes
IPES - Istituto per l'edilizia sociale della Provincia Autonoma di Bolzano

Area tematica - Città e Architettura Nuovi utilizzi e progettazioni

1° - Piano di sviluppo sostenibile del comune di Ascoli Piceno
Comune di Ascoli Piceno

2° - Casanova EA8
IPES - Istituto per l'Edilizia Sociale della Provincia Autonoma di Bolzano

3° - Edilizia residenziale sociale eco-compatibile
Comune di Carugate

Area tematica - Mobilità Nuovi utilizzi e progettazioni

1° - Esperienza di un laboratorio di progettazione partecipata
Scuola Statale V Circolo Didattico – Giugliano in Campania, Assessorato alle Politiche Sociali e Democrazia Partecipativa del Comune di Giugliano in Campania

Area tematica - Tecnologie Nuovi utilizzi e progettazioni

1° - I-MUSE™ - Interactive Museum
Acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano - Sede di Como

Piazza dell'acquedotto Alessandrino

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Roma - Dipartimento XIX, Politiche per il recupero e lo sviluppo delle periferie - I.U.O. Qualità delle periferie coordinamento piani e progetto "Programma di riconoscimento e rafforzamento dell'identità e del paesaggio della periferia"

Referente di progetto
Maria Cristina Tullio (Dir. XIX dipartimento), Mirella Di Giovine (Direttore del dipartimento - Dipartimento XIX)

Progettisti
Maria Cristina Tullio, Daniele Dallari, Giuseppe Carluccio

Collaboratori
Fabio Molinari, Sandro Polci, Francesca Picardi, Angela Stramazzotti

Imprese esecutrici
Rossi Ruggero

Cronologia
> *Progettazione*
2003/2004
> *Approvazione*
2004
> *Realizzazione*
2004/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> a base d'asta
euro 431.708,03
> aggiudicati euro 127.360,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

Nuovo Museo del Tombolo

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Mirabella Imbaccari (CT)

Referente di progetto
Francesco Sagone

Progettisti
Francesco Sagone, Antonio Virginia

Collaboratori
Gianluca De Francisci

Cronologia
> *Progettazione*
2004
> *Approvazione*
2005
> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 617.165,99
> consuntivo euro 517.295,87

Fonti di finanziamento
Unione Europea-POR

Area tematica - Tecnologie Realizzazioni

1° - Il GIS come strumento per la gestione della conoscenza nella Pubblica Amministrazione Locale
Comune di Massa Lombarda

Premio Speciale Progettazione partecipata

1° - "Percorsi urbani sicuri: andiamo a scuola senza macchina", scuola primaria Santo Cuore
Comune di Ferrara – Circoscrizione Centro Cittadino

Premio Speciale Progettazione per tutti

1° - Riqualificazione di spazi pubblici, passerella pedonale, play-grounds informali, teatro all'aperto e aree giochi, quartiere Oltredora, Collegno
Comune di Collegno (TO)

Premio Speciale Sostenibilità ambientale e tecnologie edilizie

1° - Scuola "Wiva"- ampliamento ecosostenibile della scuola elementare di Bagnolo in Piano
Comune di Bagnolo in Piano (RE)

Premio On-Line Nuovi utilizzi e progettazioni

1° - I-MUSE™ - Interactive Museum
Acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano - Sede di Como

Premio On-Line Realizzazioni

1° - Una piazza "fuori le mura"
Comune di Santo Stefano al Mare

> Progetto premiato

L'area d'intervento si trova nella periferia est della città, cerniera tra il quartiere Alessandrino e il quartiere di Tor Tre Teste, entrambi caratterizzati dalla presenza dell'acquedotto.
Il sito, prima dell'intervento, appariva come uno spazio vuoto sostanzialmente quadrato, delimitato dalle quinte edilizie prive di qualità, definite dalla maglia regolare del tessuto urbano tipico di questa "parte di città". Disordinato e non funzionale appariva il sistema della viabilità e dei parcheggi esistenti.
Il tema della "qualità" e dello "sviluppo" sono alla base dei programmi e dei progetti dell'ufficio proponente, oltre alla volontà di ricreare un'identità nei luoghi della vasta e smembrata periferia romana.
Interessante è stata la risposta degli abitanti che con grande partecipazione ed entusiasmo si sono già appropriati dello spazio, che è diventato un punto d'incontro e di riferimento, segno di quanto nella periferia romana sia forte l'esigenza di "luoghi" di incontro e di "identificazione" di qualità.

L'edificio è situato in una zona di espansione urbana sorta a partire dai primi anni cinquanta, sviluppatasi lungo il versante meridionale della città e dista pochi passi dal centro storico.
L'intervento si propone di rafforzare il circuito museale della provincia di Catania e dell'area del Calatino, dove esso sorge, intercettando il flusso turistico tra Caltagirone e Piazza Armerina cercando di accrescere le presenze turistiche nella città di Mirabella Imbaccari. Il progetto ha proposto il recupero dell'edificio nel rispetto degli elementi costitutivi e formali che lo caratterizzano. Le innovazioni hanno riguardato esclusivamente l'introduzione di alcuni necessari presidi tecnologici e impiantistici e alcuni fatti formali di definizione relativi al riuso dell'organismo edilizio.
Il progetto punta ad aprire il museo verso la strada e alla città, facendo della nozione "soglia" il tema della composizione.

Recupero dell'area ex-Richard Ginori

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Pisa - Area Ambiente ed Infrastrutture, Area Qualità Edilizia e Trasformazione Urbana, Progettazione Nuove Opere e Restauro

Referente di progetto
Antonio Grasso (Direttore Area Ambiente e Infrastrutture), Marco Guerrazzi (Responsabile Progettazione Nuove Opere e Restauro, Area Qualità Edilizia e Trasformazione Urbana)

Progettisti
Anna Chiara Moranti, Paolo Citterio, Riccardo Barsotti, Franco Guidi

Collaboratori
Carlo Dusi, Giacomo Lorenzini, Daniela Olga Rizzi, Alessandro Lainati

Imprese esecutrici
Vemar sas

Cronologia
> *Progettazione*
1998
> *Approvazione*
2003/2005
> *Realizzazione*
2002/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 143.680,25
> consuntivo euro 127.360,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

Riqualificazione urbana del centro storico

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Castel Frentano (CH) - Ufficio Tecnico

Referente di progetto
Adele di Campli

Progettisti
Adele di Campli

Collaboratori
Antonino Ciavarelli

Imprese esecutrici
Consorzio Conedil

Cronologia
> *Progettazione*
2003
> *Approvazione*
2003
> *Realizzazione*
2003/2004

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 284.583,97
> consuntivo euro 251.876,57

Fonti di finanziamento
L.R. n. 64/99

Una piazzetta a Badalucco

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Amministrazione comunale di Badalucco (IM) - Ufficio Lavori Pubblici

Referente di progetto
Marco Roggeri

Progettisti
Marco Roggeri, Alessia Rosso

Collaboratori
Giampiero Peirano

Imprese esecutrici
CM Costruzioni srl, Valcanover Gianni, SAF Arredamenti, Martini Marmi, Bani Fabbri, Elettric Impianti

Cronologia
> *Progettazione*
2003
> *Approvazione*
2003
> *Realizzazione*
2003/2004

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 72.000,00
> consuntivo euro 74.685,23

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

L'area presentava alla fine degli anni '90 un forte degrado dovuto al progressivo deperimento materico delle vestigia storiche sia di recente costruzione, come i resti della dismessa fabbrica ceramiche Richard Ginori, sia di quelle più antiche, come nel caso del chiostro di S. Michele degli Scalzi. Le problematiche generali di degrado, la possibilità contemporanea di operare importanti trasformazioni all'interno di una dinamica graduale e locale, ma potenzialmente molto significativa per la città di Pisa, hanno rappresentato le condizioni di partenza all'indomani di un concorso nazionale di idee che ha rappresentato il primo tassello della difficile riqualificazione dell'area. La possibilità di innescare un processo trasformativo partiva dalla concreta concertazione con le varie entità giuridiche, sociali e culturali espresse dalla città. La mediazione tra pubblico e privato, tra interesse locale e interesse generale, realizzata anche attraverso lo strumento partecipativo e la stretta collaborazione tra progettisti, rappresentanti della Circoscrizione n. 5, tecnici e amministratori comunali, sono stati gli strumenti indispensabili che hanno volta a volta individuato soluzioni e risorse. La dinamica concertativa ha avviato un "percorso virtuoso" che ha condotto gradualmente la quasi totalità delle ipotesi progettuali iniziali a realizzarsi in un arco di tempo quasi ragionevole per il nostro paese.

L'intervento ha interessato la riqualificazione di una consistente porzione del borgo antico, mediante il recupero ambientale e funzionale degli spazi pubblici (strade e piazze), con il rifacimento delle pavimentazioni, l'inserimento di elementi di arredo urbano ed il rifacimento delle reti tecniche.
I materiali utilizzati, prevalentemente locali e di elevata resistenza meccanica, sono stati: il cotto (a memoria dell'antica fornace esistente in paese); l'acciottolato (a ricordo delle antiche pavimentazioni); il porfido, già ampliamente utilizzato all'interno del centro storico con interventi precedenti ed il Perlatino di Pacentro (pietra calcarea della Maiella).
Materiali, posa e contrasti cromatici hanno concorso alla differenziazione degli spazi.
Grande importanza ha rivestito l'utilizzo dell'illuminazione, sia per la scelta delle lanterne del tipo a mensola, conformi al contesto storico, sia per l'utilizzo di apparecchi innovativi del tipo a led, in vetro carrabili, incassati a pavimento, a forma di "sasso" e cubetto di "porfido", che di notte delimitano gli spazi, ne evidenziano l'andamento, arricchendolo di interessanti valenze scenografiche.

Il centro storico di Badalucco, un tipico paese ligure dell'entroterra arrampicato su un pendio, ha un tessuto fitto di stretti vicoli in parte coperti su cui prospettano alti fabbricati dalle forme semplici.
L'edificio i cui resti sono stati oggetto dell'intervento rappresentava il terminale di un blocco di case all'incrocio di tre vie; resti in completo stato di abbandono, in parte pericolanti e completamente invasi da piante infestanti.
Dei suoi caratteri peculiari rimanevano i muri in pietra, sia perimetrali che di spina, che garantivano all'esterno la continuità della cortina muraria mantenendo il disegno del tessuto urbano.
La rifunzionalizzazione del luogo doveva ricreare uno spazio esterno che non negasse la continuità della cortina muraria e mantenesse la sensazione di trovarsi all'interno/esterno di un perimetro ben definito messo in relazione con la maglia viaria, con le visuali, gli scorci.
Il "dentro" e il "fuori" ha rappresentato il tema dominante del progetto; il dentro le mura domestiche e il fuori dei vicoli; il dentro del tessuto abitato e il fuori della Statale che percorre la valle; il dentro racchiuso dalle mura dei fabbricati circostanti e il fuori dei monti olivati che si scorgono nei pochi varchi tra di essi.

Sistemazione di Piazza del Mercato

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Venezia - Municipalità di Marghera - Direzione Centrale Progettazione ed Esecuzione lavori, Mestre Servizio Qualità Urbana - Servizio Gestione del Territorio

Referente di progetto
Salvatore Vento, Ivano Turlon

Progettisti
Caterina Frisone

Collaboratori
Flavio Carradore, Paolo De Luigi, S. Sfriso, Giuliana Ruzza, Systematica Spa, Vito Tito, Franco Breda, Luigi Santinello, F. Strada, Sartorello

Imprese esecutrici
C.D.C. Cooperativa di Costruzioni soc. coop, Imprese Costruzioni srl, Guerrino Pivato spa, ICS srl, Adriatica Impianti srl, Cappelletti srl, Ditta Vicoli, Bertoldini srl

Cronologia
> *Progettazione*
1995/2003

> *Approvazione*
2003

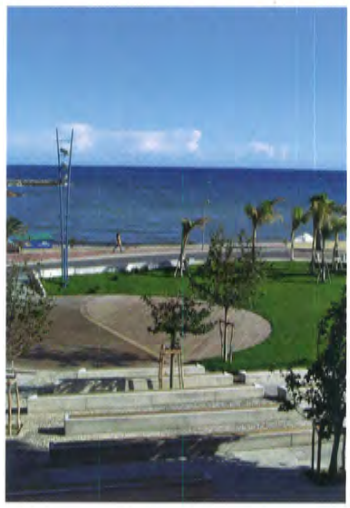
> *Realizzazione*
2005/2007

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 3.044.251,94

Fonti di finanziamento
Risorse comunali e fondi europei

Una piazza "fuori le mura"

Città e Architettura - Realizzazioni



Ente proponente
Amministrazione comunale di Santo Stefano al mare (IM) - Lavori Pubblici

Referente di progetto
Marco Roggeri

Progettisti
Marco Roggeri, Alessia Rosso, Maria Berruti

Collaboratori
Gianpiero Peirano

Imprese esecutrici
Edil G.A. Costruzioni

Cronologia
> *Progettazione*
2004

> *Approvazione*
2004

> *Periodo di realizzazione*
2004/2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 733.484,36

> consuntivo euro 701.875,16

Fonti di finanziamento
Risorse comunali e finanziamento su selezione della Comunità Europea DOCUP Obiettivo 2 misura 3.5 "interventi pubblici per la rivitalizzazione dei centri urbani" (70%)

Piazza della Libertà

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Amministrazione comunale di Manfredonia (FG) - Ufficio Tecnico

Referente di progetto
Franco Sammarco (Responsabile Unico del Procedimento)

Progettisti
Studio Associato Architetti Matteo Clemente e Tommaso Empler, Gaetano Croce

Collaboratori
Andrea Paloni, Guido Abbafati, Paolo Di Stefano

Cronologia
> *Progettazione*
2005

> *Approvazione*
2005

> *Realizzazione*
2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 504.000,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

La Piazza del Mercato di Marghera è uno spazio urbano allineato lungo l'asse di simmetria della Città Giardino, progettata durante gli anni Venti come zona residenziale e trasformata in un parcheggio negli anni '60.
Il lungo e stretto spazio, dominato dal fronte di un unico edificio, il Municipio a nord, continuava a sud, disperdendosi in un vuoto urbano chiuso tra due file di case popolari.
Due pensiline, che corrono lungo le strade laterali, sono insieme dei percorsi pedonali coperti del mercato e elementi laterali di protezione della nuova piazza dal traffico esterno. Il portico ad alte colonne del nuovo edificio polifunzionale mira ad essere simbolo istituzionale e, allo stesso tempo, gesto urbano.
Il Mercato coperto giornaliero è un luogo d'incontro e un crocevia di due percorsi che fanno del piano terra dell'edificio uno spazio penetrabile e trasparente, il cui percorso centrale coincide con quello originale della Città Giardino. Attraverso il passaggio centrale coperto dell'edificio, si aprono una serie di spazi all'aperto collegati tra loro da un percorso pubblico che si muove tra le sei case popolari; tale percorso porta, in sequenza, alle aree verdi, al teatrino all'aperto, all'area giochi, alla piccola piazza, ai parcheggi, fino a collegarsi con l'esistente parco giochi di Piazzale Concordia.

> Progetto premiato

Santo Stefano al Mare è il tipico comune costiero che vede raddoppiare la popolazione nel periodo estivo grazie ad un turismo stagionale da "seconda casa". Il centro storico compatto a mare è separato dalla disorganica espansione edilizia degli anni '60/'70 da due infrastrutture parallele: la ferrovia e la statale Aurelia.
Nei periodi estivi e festivi si crea in paese un pendolarismo veicolare che dall'Aurelia si incanala tramite due opposti accessi sulla via a mare per raggiungere il centro e le spiagge.
La rifunzionalizzazione da "parcheggio/strada veicolare" a "piazza-giardino/infrastruttura per spettacoli" doveva dare a tale ambito un nuovo significato di filtro e invito al centro storico.
Obiettivo del progetto è la pedonalizzazione dell'intero centro storico e la realizzazione di spazi dedicati alla socializzazione.
La scelta progettuale centrale è l'accentuazione della torre come fulcro dell'organizzazione spaziale ed elemento generatore dell'impianto complessivo, cui si aggiungono lo spostamento in posizione esterna della strada, che dà origine alla passeggiata/belvedere verso mare, e la sottolineatura dell'accesso al centro storico.

L'area oggetto dell'intervento è uno spazio urbano antistante la stazione ferroviaria di Manfredonia.
Il progetto parte dalla considerazione di una nuova funzione urbana per la Piazza della Libertà, da un lato legata alla stazione ferroviaria, dall'altro aperta verso la città per svolgere un ruolo urbano strategico, come spazio di vita per i cittadini.
La nuova piazza pedonale si presenta come un unico grande spazio urbano, caratterizzato da fasce cromatiche di materiali diversi, che specializzano le funzioni e le attività del piano orizzontale. Pavimentazione in pietra gialla locale, tessuta alla casentinese, zolle erbose, fasce color marrone di pacciamatura, con corteccia d'albero, zone di acciottolato e pavimentazioni in doghe di legno, si alternano a creare una sorta di patchwork bidimensionale, quasi una composizione informale.
Le zone deputate alla sosta hanno una pavimentazione in doghe di legno; un'area continua più vasta, dove i bambini possono correre e saltare, ha una pavimentazione in lastre di pietra calcarea di Apricena, mentre le parti inaccessibili ai pedoni, che contribuiscono a creare una partizione dello spazio ed un disegno urbano, sono in zolla erbosa, corteccia d'albero e acciottolato.
Un percorso trasversale in pietra ricostruita colore grigio, "taglia" il disegno tutto longitudinale della piazza e porta i pedoni direttamente alla banchina del treno, lambendo l'edificio di stazione, non più deputato a "fabbricato viaggiatori", ma ad uffici pubblici.

Piazza Biolchi nel Castello a Polpenazze del Garda

Città e Architettura - Realizzazioni

Referente di progetto
Giulio Lamperti

Progettisti
Giulio Lamperti, Brunella Cappa

Collaboratori
Nicola Bonissoni

Imprese esecutrici
Impresa edile Lazzaroni Mario, Abitat spa

Cronologia
> *Progettazione*
1996
> *Approvazione*
2003/2005
> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 948.331,55

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

Spazi pubblici al Quartiere Oltredora

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Collegno (TO) - Settore Lavori Pubblici

Referente di progetto
Silvano Tempo (Dirigente del Settore LL.PP), Liliana Patriarca (Responsabile del Procedimento)

Progettisti
Anna Chiara Morandi, Paolo Citterio, Marcello Rossi

Collaboratori
Carlo Dusi, Alberto Dusi, Natale Merlotti, Daniela Olga Rizzi

Imprese esecutrici
Consorzio Edili Veneti

Cronologia
> *Progettazione*
1999/2002
> *Approvazione*
2002
> *Realizzazione*
2002/2005

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 1.001.572,66

Fonti di finanziamento
Regione Piemonte

Arredo a verde del retrospiaggia

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Comacchio (FE) - Territorio e ambiente

Referente di progetto
Lorenzo Bergamini

Progettisti
Lorenzo Bergamini, Alessandro Barbieri, Andrea Barone

Collaboratori
Alessandro Carlini, Thomas Veronese, Camillo Boccacini

Imprese esecutrici
Italcasa di Dalla Montà Anna

Cronologia
> *Progettazione*
2004/2005
> *Approvazione*
2005
> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 258.224,38
> consuntivo euro 258.224,38

Fonti di finanziamento
> contributo provinciale euro 103.291,38
> contributo comunale euro 154.933,00

Il castello di Polpenazze fa parte di un complesso sistema di fortificazioni e di strutture difensive sorte nel territorio gardesano intorno all'XI secolo; lo spazio delimitato dalle antiche mura ha subito nel corso dei secoli molte demolizioni e significative trasformazioni.
Verso la fine del XVI secolo l'interno del ricetto fu liberato e utilizzato come piazza, quindi vi fu eretta la chiesa parrocchiale.
Piazza Biolchi era utilizzata essenzialmente come parcheggio con una pavimentazione bituminosa; l'area era del tutto priva di strutture per l'abbattimento delle barriere architettoniche.
Facendosi interprete della necessità di valorizzare l'area compresa dentro le mura del castello, l'Amministrazione comunale di Polpenazze bandì nel 1996 un concorso di architettura. Le idee guida elaborate nel concorso sono state sviluppate nelle diverse fasi di progetto con l'intento di recuperare l'immagine del castello e proporre una serie d'interventi attenti alle caratteristiche fisiche e alla qualità ambientale.
Si è voluto dare risposta anche alle molteplici esigenze della comunità locale legate alle tradizioni popolari e alle attività che da lungo tempo connotano l'uso del castello: la sagra del vino, le manifestazioni pubbliche e le cerimonie religiose.
È stato predisposto un nuovo impianto di illuminazione delle mura del castello e delle essenze arboree con apparecchi della ditta Guzzini.

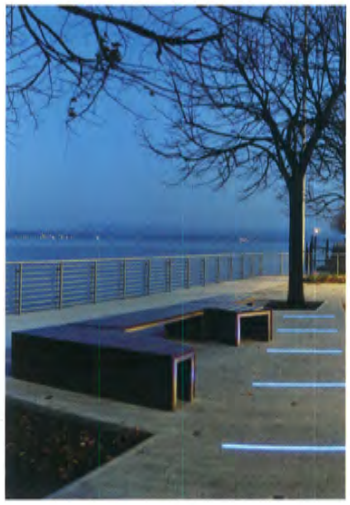
> Progetto premiato

Nella prima periferia torinese la città di Collegno ben rappresenta le grandi tematiche dello sviluppo urbano contemporaneo in Italia.
Il quartiere Oltredora è nato alla fine degli anni Settanta per ospitare a basso costo qualche migliaia di abitanti-operai in grandi edifici ben presto affetti da degrado.
Il progetto affronta la parte degli spazi aperti pubblici del quartiere che il Piano di Recupero iniziale proponeva di riqualificare insieme all'edificazione di un nuovo Centro Civico di quartiere, contenente funzioni quali una sede distaccata dei Vigili urbani e dell'Azienda sanitaria locale.
Parte importante del lavoro si è confrontata col modello partecipativo, negoziale e non normativo per definizione.
I segni lasciati, come incrostazioni, lentamente modificano il reale fino a trasformarlo.
Un nuovo accesso a norma per la scuola di quartiere, una nuova tettoia, un nuovo (per il quartiere) materiale come l'asfalto colorato per i percorsi e le piazze, un piccolo teatrino in legno per spettacoli all'aperto, un ponte pedonale che si espande a creare un luogo non di puro collegamento, ma anche di sosta, una rampa pedonale che mette a norma una struttura preesistente, ma la fa anche diventare una pergola pubblica, ecc.

L'estensione dell'area in rapporto alle somme a disposizione ha spinto a focalizzare l'attenzione su tre luoghi significativi: il versante nord della sponda del Canale Logonovo e le due Rotatorie.
Questo intervento conferisce visibilità all'accesso che dal retrospiaggia conduce verso le strutture balneari.
Obiettivo del progetto è riscoprire lacerti, quali la pineta e le dune, di quello che era l'antico aspetto del paesaggio costiero.
I caratteri del luogo sono consolidati mediante il rimboschimento della pineta ed alcuni impianti vegetazionali "autoctoni resistenti", quali yucche, spiree e lavande, e sono esaltati attraverso le bitte-frangivento che seguono il naturale declivio della duna mettendo al riparo le aiuole fiorite dalla montata dei venti dominanti, e sono assecondati da una pavimentazione alla palladiana in gres porcellanato, di colore molto simile alla sabbia, che riveste morbidamente le spontanee e sabbiose superfici.
Le bitte-frangivento in vetroresina sono strutture prefabbricate costituite da un telaio reticolare in ferro, con rivestimento in gres porcellanato, posato con tecnica alla palladiana.
Per le soluzioni illuminotecniche, sono state scelte particolari tipologie di corpi illuminanti con l'obiettivo di creare effetti e suggestioni luminosi (luce radente per le zone pavimentate-rivestite, luce orientata per i gruppi bitte-fragivento e yucche, luce segnalante per le aree pavimentate ciclo-pedonali e di collegamento).

Sistemazione e riqualificazione del lungolago

Città e Architettura - Realizzazioni



Ente proponente
Comune di Lesa (NO)

Referente di progetto
Roberto Grignoli

Progettisti
Elena Bertinotti,
Dario Martinelli (sindaco del comune di Lesa)

Collaboratori
Francesca Neonato,
Ivo Rabbogliatti, Studio di ingegneria "E. Bertinotti"

Imprese esecutrici
Impresa Prini srl, Zumtobelstaff

Cronologia
> *Progettazione*
1995
> *Approvazione*
2000
> *Realizzazione*
2001/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> euro 1.265.000,00

Fonti di finanziamento
Regione Piemonte

Riqualificazione del lungomare

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Letojanni (ME) - Ufficio Tecnico

Referente di progetto
Fabrizio Russo

Progettisti
Fabrizio Russo

Collaboratori
Giuseppe Marletta, Giuseppe Occhipinti, Giovanni D'Amico

Cronologia
> *Progettazione*
2002/2005
> *Approvazione*
2005
> *Realizzazione*
2006/2008

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 1.688.836,97

Fonti di finanziamento
Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici

Monumento ad Antonio Gramsci

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Rimini - Settore Qualità Urbana

Referente di progetto
Massimo Totti
(Direttore Settore Infrastrutture, mobilità e ambiente)

Progettisti
Donata Bigazzi

Imprese esecutrici
Vasart Gozzi srl

Cronologia
> *Progettazione*
2005/2006
> *Approvazione*
2006
> *Realizzazione*
2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> euro 20.000,00

Lesa, piccolo centro sul lago Maggiore, vanta una tradizione storica di turismo lacustre che di fatto raddoppia il numero degli abitanti quando vengono aperte le seconde case e le ville d'inizio secolo.
Il progetto nasce dall'idea di spazio pubblico come sintesi di una struttura complessiva – urbanistica, sociale, funzionale, ambientale – in stretta relazione con il lago e il centro storico.
Da qui sono scaturiti interventi strutturali, spaziali, architettonici.
Su piazza dell'Imbarcadero è stata inserita una pavimentazione in plastica riciclata costituita da lastre con foglie d'edera pantografate. Un progetto sperimentale per rispondere non solo ad una richiesta del Ministero dell'Ambiente che con il decreto 203/2003 chiede che almeno il 30% dei progetti pubblici siano realizzati con materiale riciclato, ma anche alla volontà di trattare artisticamente un materiale povero.
L'introduzione di un verde artificiale avviene sulla pavimentazione della piazza del mercato, dove risulta impossibile introdurre del verde naturale: un trattamento artistico, personalizzabile con qualunque disegno, effettuato su un materiale con ottime caratteristiche fisico-meccaniche (antiurto, antiscivolo, idrorepellente, imputrescibile).

Visto l'incremento turistico registratosi negli ultimi anni, l'amministrazione chiedeva di migliorare la fruizione del lungomare, dotandolo di un moderno sistema di arredo urbano e di una adeguata illuminazione soprattutto in funzione pedonale.
Tutto ciò al fine di dare slancio all'economia turistica della città che nei mesi estivi si basa sulla capacità attrattiva del litoraneo e sulle strutture turistico-commerciali ubicate lungo il lungomare.
Tra gli obiettivi, migliorare la fruizione pedonale da parte del cittadino e/o turista, migliorare la capacità di smaltimento delle acque piovane, aumentare gli spazi pedonali, aumentare la dotazione di verde pubblico, riqualificare le discese a mare e migliorare l'arredo urbano.
La riqualificazione di uno spazio urbano deve essere sempre commisurata alla realtà locale, tuttavia lo sviluppo delle tecnologie, dei nuovi materiali e le istanze dell'ecosostenibilità impongono di adottare delle scelte che possono in alcuni casi apparire non congrue rispetto al primo assunto.
Il progetto del lungomare di Letojanni cerca di ottemperare entrambi i presupposti, con l'obiettivo di proporre alla fine un'opera riconoscibile, funzionale e maggiormente fruibile da tutti.

Il contesto di intervento è Piazzale Gramsci, attualmente adibito a parcheggio, e a fermata di autobus, all'angolo del quale era già presente una piccola lapide dedicata ad Antonio Gramsci, molto degradata e ubicata in un punto poco visibile
L'urbanità del luogo è stata maggiormente connotata con un'immagine di modernità.
Il primo aspetto innovativo è rappresentato dal materiale che costituisce il monumento, ovvero l'acciaio serigrafato, che solitamente viene utilizzato per oggetti di arredo urbano e che per la prima volta è stato utilizzato per un monumento.
Il secondo aspetto è legato alla riduzione dei tempi di costruzione del monumento che è stato costruito totalmente in fabbrica e assemblato sul posto in una giornata.

Parco San Giuliano

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Venezia - Dipartimento Salvaguardia dell'Ambiente e Sviluppo Socio-Economico del Territorio

Referente di progetto
Salvatore Vento, Paolo Monni

Progettisti
Antonio Di Mambro, Giovanni Cocco, Bruna Dell'Era, M&L Progetti

Collaboratori
Agostino Croff, Giancarlo Giuliani

Cronologia
> *Progettazione*
1991

> *Approvazione*
1996/1997

> *Realizzazione*
2000/2004

Fonti di finanziamento
Contributi 1° stralcio: Unione Europea, Regione Veneto, Comune di Venezia, Magistrato alle Acque (Ministero LL.PP., poi Ministero Infrastrutture e Trasporti)

Ampliamento della Scuola elementare

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Bagnacavallo (RA) – Settore Lavori Pubblici

Referente di progetto
Fabio Minghini (Comune di Bagnacavallo)

Progettisti
Fabio Minghini, Paolo Nanni, Roberto Torricelli

Collaboratori
Gabriele Montanari, Rita Foschini, Valter Baruzzi

Cronologia
> *Progettazione*
2004/2005

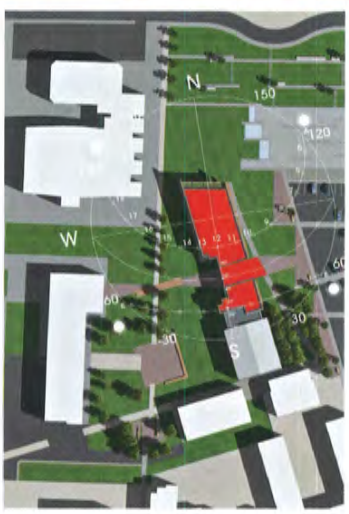
> *Realizzazione*
2006/2007

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 2.400.000,00

Fonti di finanziamento
Fondi comunali

Scuola "Wiva" ampliamento ecosostenibile

Città e Architettura - Realizzazioni



Ente proponente
Comune di Bagnolo in Piano (RE)- Assessorato Lavori Pubblici

Referente di progetto
Roberto Denti

Progettisti
Roberto Denti, Corrado Cacciani, Iljc Pedrazzoli, Alessandro Veneri, Sebastiano Schenetti, Marco Poli, Giovanni Russo, Luca Viesi, Corrado Ceccardi, Giancarlo Benassi, Marco Boschini, Pietro Mazzetti

Collaboratori
Silvia Ghirelli

Imprese esecutrici
Cooperativa Costruzioni Edili Val D'arda, Capoferri Serramenti

Cronologia
> *Progettazione*
2003/2005

> *Approvazione*
2004

> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> euro 2.342.000,00

Fonti di finanziamento
Amministrazione Provinciale

> Progetto premiato

Parte di una prospettiva strategica di Venezia e del suo contesto, il progetto per il Parco di San Giuliano presenta un approccio esauriente agli usi del waterfront che integra cinque componenti: natura, ecologia, cultura, ricreazione e trasporto – in modo da rinsaldare il tessuto urbano e da riorganizzare le aree non urbanizzate e le paludi che sono predominanti nelle zone di margine della laguna.
Il progetto complessivo comprende un'area di 700 ettari sulle sponde della laguna. L'area interessata dal primo stralcio è di circa 72 ettari; i lavori completati includono:
• la messa in sicurezza dell'ex discarica di San Giuliano;
• la costruzione di un ponte ciclo-pedonale (140 ml.) che collega Mestre con il bordo lagunare;
• la realizzazione di aree parcheggio, strutture sportive (campo da calcio e centro pattinaggio), un centro di accoglienza visitatori ed utenti (Porta Nord);
• percorsi pedonali e ciclabili per 10 km;
• infrastrutture varie e sottoservizi;
• spazi verdi alberati e a prato (circa 45 ettari);
• zone umide ed ecologiche (circa 10 ettari).
Il ponte ciclo-pedonale strallato è già considerato una nuova icona nel paesaggio mestrino. La Porta Nord, un edificio-scultura che, come un grande schermo trasparente, costituisce un setto diafano tra il costruito della città e il verde del bordo lagunare, è diventato un punto di ritrovo e socializzazione dei cittadini dell'area veneziana.

Il progetto per il nuovo refettorio della scuola elementare costituisce il 3° stralcio di un più ampio intervento di ristrutturazione ed ampliamento del complesso scolastico, che prevede inoltre la realizzazione di un sistema di teleriscaldamento e il miglioramento sismico dell'immobile. Il complesso, risalente al secondo dopoguerra, era formato da 3 corpi di fabbrica, di cui uno a E su due piani, uno a L ad un piano (demolito per far posto al nuovo refettorio) e il volume autonomo della palestra a chiudere gli edifici in una sorta di anello con corte interna ed un unico accesso carrabile e pedonale. Il nuovo edificio ha un funzionamento autonomo rispetto alla scuola, avendo ingressi separati e funzioni distinte e compartimentabili.
I nuovi servizi (ascensore, scale, ecc.), che necessitano di utilizzo comune, sono concentrati in luogo baricentrico e comunque sempre accessibile.
L'organizzazione degli ambienti dipende da una duplice scelta: da un lato, si privilegia per il refettorio e i corridoi al suo livello, il collegamento diretto con l'area verde esterna; dall'altro, la forma essenzialmente regolare consente di realizzare al primo livello ed a quello superiore, una struttura modulare, ottenuta per successione di moduli e spazi autonomi.

> Progetto premiato

L'intervento di ampliamento delle scuole elementari consiste nella realizzazione di 12 nuove aule/laboratori e 4 aule interciclo, unitamente alla riqualificazione dell'intera area cortiliva del plesso scolastico, ripensata come spazio all'aperto con finalità ludico-ricreative e didattiche.
Per la sua straordinaria valenza sociale, quest'opera è stata concepita attraverso un lungo percorso di progettazione partecipata che, rispetto alle scelte da attuare, ha visto protagonista la scuola stessa.
Ne è emerso un progetto ambizioso che punta non solo ad adeguare l'edificio scolastico alle nuove esigenze di spazi didattici, ma valorizza lo spazio, reinterpretandolo come un insieme ideale di spazi fisici, di tecnologie e di attrezzature.
L'obiettivo è stato quello di trasformare i luoghi dell'apprendere in spazi di qualità, capaci di produrre molteplici stimoli, mediante la creazione di aree tematiche differenziate, spazi liberi, percorsi e area di sosta come per il gioco, la socializzazione, la didattica all'aperto.
L'ulteriore plus valore è rappresentato dall'applicazione di criteri costruttivi bioecologici e di risparmio energetico, al fine di garantire il massimo benessere dei bambini e del personale scolastico.

Una scuola e un giardino a Ferrara

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Ferrara - Circoscrizione Centro Cittadino - Settore Relazione con i cittadini - Servizio Città Sostenibile e Partecipata - U.O. Città Bambina

Referente di progetto
Anna Rosa Fava (Responsabile U.O. Città Bambina)

Progettisti
Antonio Borgogni (Presidente Ass.ne Il Corpo va in Città), Fabrizia Zappaterra (Referente Progetti "Città Bambina"), Stefania Trevisani (Coordinatrice Area Urbanistica - Ass.ne Il Corpo va in Città), Giuseppe Camillo Santangelo, Francesca Molesini (Responsabile Area Progetti - Ass. ne Il Corpo va in Città

Collaboratori
Marta Margiarotti, Flavio Stimilli, Ignazio Lambertini, Andrea Franceschi

Imprese esecutrici
Advantage, Citydesign srl

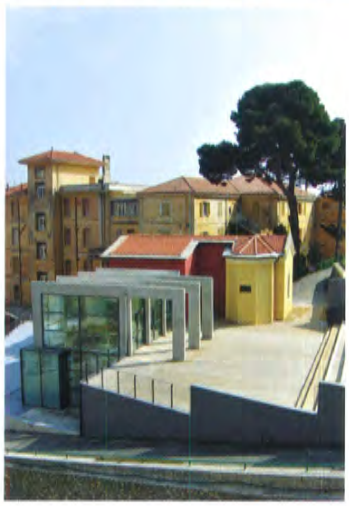
Cronologia
> *Progettazione*
2005
> *Realizzazione*
2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 15.000,00
> consuntivo euro 25.000,00

Fonti di finanziamento
Amministrazione Comunale, Circoscrizione Centro Cittadino

Spazio Italo Calvino

Città e Architettura - Realizzazioni



Ente proponente
Amministrazione provinciale di Imperia - Settore Lavori Pubblici

Referente di progetto
Marco Roggeri

Progettisti
Marco Roggeri, Alessia Rosso

Collaboratori
Gianpiero Peirano, Giovanni Roggeri, Moroni Gianluca, Guido Fiorato, Liliana Iadeluca

Imprese esecutrici
Impresa Marino sas, Impresa Mistrali sas

Cronologia
> *Progettazione*
2002
> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 776.455,22

Fonti di finanziamento
Provincia di Imperia, partecipazione Banca Ca.Ri.Ge per il restauro del fabbricato esistente

Edificio residenziale a basso consumo energetico

Città e Architettura - Realizzazioni

Ente proponente
IPES – Istituto per l'edilizia sociale della Provincia Autonoma di Bolzano, Ufficio Tecnico BZ 1

Referente di progetto
Melitta de Fonzo (IPES)

Progettisti
Antonio Lescio, Stefano Brida, Melitta de Fonzo

Collaboratori
Gabriele fra snelli, Georg Felderer, Norbert Klammsteiner, Ivo Kofler

Imprese esecutrici
Pivato spa, Sech Costruzioni metalliche srl, Ahrntaler Bauindustrie srl, Wolf Fenster srl

Cronologia
> *Progettazione*
2002
> *Realizzazione*
2003/2005

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> preventivo euro 2.830.000,00
> consuntivo euro 3.210.000,00

Fonti di finanziamento
Provincia Autonoma di Bolzano

La struttura architettonica della scuola, risalente agli anni Trenta del Novecento, cerca di coniugare il moderno stile razionale europeo con il contesto cittadino. Il materiale utilizzato per la costruzione è il laterizio, con effetti bicromatici in cemento grigio. Una torre di trentasette metri slancia tutto l'edificio.
Nel 2004 la struttura venne ristrutturata per opera del Comune, poi la Circoscrizione decise di avviare un progetto per coinvolgere bambini, insegnanti e famiglie nella progettazione, realizzazione e gestione dell'area cortiliva della scuola.
Aree verdi da ristudiare, spazi cittadini da scoprire e riorganizzare, cortili scolastici da rendere più funzionali ai bisogni infantili, costituiscono alcuni esempi delle attività che Città Bambina sta conducendo in questi anni insieme ai bambini delle scuole della città.
Si intende offrire ai bambini la possibilità di utilizzare gli spazi esterni che quotidianamente vivono non solo per divertirsi ma anche per imparare e per stabilire con loro un nuovo contatto.
Questi spazi, se adeguatamente trasformati, possono diventare ottimi strumenti di studio, laboratori "reali".

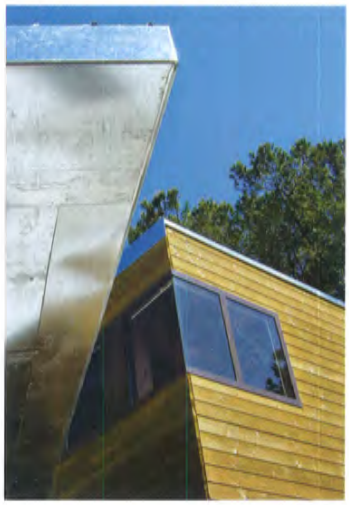
Il polo universitario di Imperia, sede distaccata dell'università di Genova, nel 2000 si è arricchito del D.A.M.S.
A fronte di una carenza di spazi, la Provincia di Imperia decise di recuperare, ampliandolo, un piccolo fabbricato in abbandono all'interno delle aree universitarie. Era l'occasione per aumentare gli spazi dedicati allo studio senza rimanere isolati in una specie di satellite all'interno della città ed entrare in colloquio diretto con essa mostrando le capacità produttive dell'università.
La tipicità della facoltà del D.A.M.S è la comunicazione, per cui l'obiettivo era di creare uno spazio flessibile, dai confini allargati, indefiniti, volto all'apprendimento ma anche alla sua "messa in scena".
Il volume vetrato del nuovo edificio si pone non come architettura in sé ma come intermediario tra gli spalti del teatro all'aperto e il centro storico, a volte come spettatore silenzioso, altre intervenendo esso stesso tramite una "facciata effimera"; la schermatura che di giorno ripara dai raggi solari, di notte diventa fondale per la proiezione di video e diapositive degli studenti stessi, una facciata in continuo movimento nello spazio e nel tempo a colloquio con il cuore della città.

> Progetto premiato

L'edificio sorge nella periferia sud di Bolzano, in via Maso della Pieve, in un'area compresa tra la linea ferroviaria e la strada statale e soggetta ad elevati valori di inquinamento atmosferico ed acustico.
Obiettivi primari nella progettazione sono stati il basso consumo energetico e l'ottimo comfort abitativo interno, raggiunti attraverso la compattezza del volume, la collocazione e la dimensione delle bucature, l'ombreggiamento, un adeguato grado di coibentazione, la minimizzazione dei ponti termici ed un sistema di ventilazione controllata.
Il sistema di ventilazione controllata degli alloggi permette, sia durante i mesi estivi che quelli invernali, di avere un ricambio costante d'aria senza necessità di scambio diretto attraverso i serramenti, con un recupero del 30% delle dispersioni dell'edificio ed un alto livello di comfort acustico all'interno degli alloggi.
Il corpo di fabbrica principale si articola lungo un asse ortogonale al tracciato stradale di via Maso della Pieve; al sistema principale si aggregano i volumi di connessione dei due vani scala ed un piano di quinta e la grande copertura che costituisce l'unione ed il coronamento di questo insieme di elementi.
L'architettura del fronte meridionale dell'edificio è segnata da lunghi nastri di finestre e dalle solette dei balconi, calibrati per rispondere ad esigenze di ombreggiamento.
Il fabbisogno energetico è pari a 28 kWh/mqanno; l'edificio rientra nella categoria A di CasaClima.

Centro Anziani RM1

Città e Architettura - Realizzazioni



Ente proponente
Comune di Roma -
5° Dipartimento -
Politiche Sociali e della Salute

Referente di progetto
Alberto Fantozzi (Responsabile servizio tecnico - 5° Dipartimento Politiche Sociali e della Salute)

Progettisti
Studio Associato Architetti Matteo Clemente e Tommaso Empler, Alberto Fantozzi, Marco Feliziani, Maurizio Pietricola, Anna Rita Giuliani

Collaboratori
Andrea Palloni, Guido Abbafati, Paolo Di Stefano

Imprese esecutrici
Cisa Legno srl

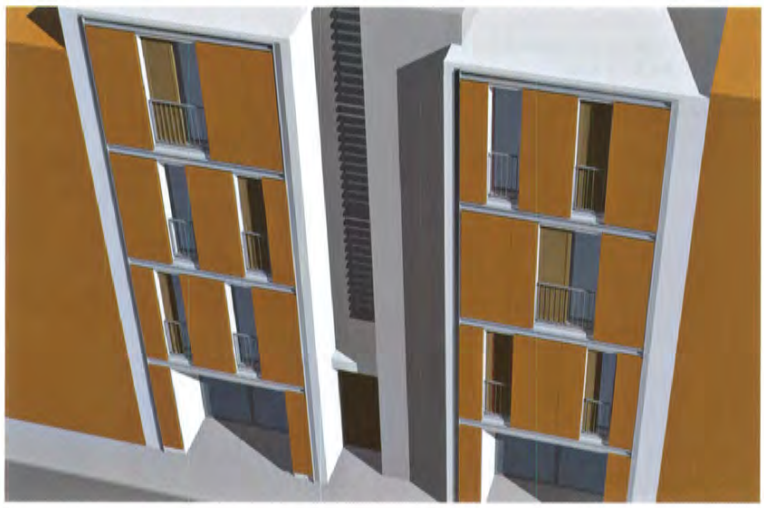
Cronologia
> *Progettazione*
2004
> *Approvazione*
2004
> *Realizzazione*
2005/2006

Costo e risorse
Costo complessivo del progetto
> euro 230.000,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

Progetto di un fronte urbano

Città e Architettura - Progettazioni



Progettisti
Dino Polidori, Marco Mattioli

Cronologia
> *Progettazione*
2006

Piano di Sviluppo Sostenibile

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Ascoli Piceno – Settore Progettazione e Programmazione Urbanistica

Referente di progetto
Giuseppina India (Project Manager - Europrogetti & Finanza spa)

Progettisti
Maurizio Piccioni (Direttore Ufficio Progettazione e Programmazione Urbanistica), Sergio Pasanisi (Direttore Tecnico - Asset srl), Giuseppina India

Collaboratori
Francesco Karrer, Antonio Di Benedetto, Andrea Spegni, Marco Sciarra, Maurizio Ciarrocchi, Alessandra Gaspari, Claudia Giovannini, Felice De Salvio

Cronologia
> *Progettazione*
2004/2006
> *Approvazione*
2006
> *Realizzazione*
2006/2010

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 1.500.000,00 circa

Fonti di finanziamento
Ministero dell'Ambiente, fondi comunali

Il nuovo Centro anziani di via Rocco Santoliquido nasce nella periferia nord di Roma, nel quartiere della Giustiniana. L'architettura dell'edificio è semplice, ma di grande pregnanza morfologica. Si tratta di due volumi che si intersecano tra loro: uno ad un piano, stretto e lungo, in muratura, ed un edificio in legno a due piani, ruotato rispetto al primo, con una pianta rettangolare ed una forma poligonale in alzato. I due volumi sembrano aprirsi dinamicamente, con uno slancio in avanti accentuato dalla copertura in lamiera del volume nero, che si stacca dal corpo di fabbrica sottostante.
Le bucature sono disposte secondo ritmi apparentemente casuali, alla ricerca di un equilibrio ponderale in ciascuna facciata. Sulla facciata laterale aggetta per metà la scala di collegamento interna, mentre l'accesso è denunciato dallo svuotamento del volume sull'angolo.
L'interno invece si presenta come uno spazio unitario, corroborato dalla doppia altezza del volume in legno della sala da ballo, che gode di una vista dalla balconata interna del piano superiore. Anche la scala è visibile dall'ingresso e costituisce un perno plastico nella doppia altezza.
La reinterpretazione degli elementi linguistici locali, con la tecnologia a secco del legno lamellare, ha consentito, inoltre, di creare nuove volumetrie e ricercare figuratività nuove pur disponendo di un budget limitato.

Il progetto è localizzato nella parte consolidata della città di San Benedetto del Tronto, nelle aree di "margine".
Si definiscono i requisiti urbanistici, edilizi, di innovazione tecnologica e di rinnovamento del linguaggio architettonico da verificarsi in una ipotesi di riqualificazione urbana che dimostri la sua sostenibilità a partire dal riconoscimento dei caratteri identitari del contesto: la forma dell'isolato, le tipologie edilizie, il fronte urbano, il rapporto diretto con la strada, i giardini retrostanti la cortina edilizia.
Il progetto è l'occasione per provare ad innescare un processo di riqualificazione delle condizioni di degrado e di abbandono esistenti attraverso il reinsediamento abitativo e di quelle attività urbane, complementari e compatibili con il contesto, poste al servizio del quartiere, in larga parte oggi dismesse o delocalizzate.
La riqualificazione urbana comprende: la reiterazione del "modello", il recupero dei giardini esistenti, la realizzazione di parcheggi privati e pubblici, la realizzazione di un collegamento pedonale tra i parcheggi e gli edifici.

> Progetto premiato

Con il finanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio attraverso il "fondo per la promozione dello sviluppo sostenibile" il Comune di Ascoli Piceno ha potuto promuovere, attraverso il Piano di Sviluppo Sostenibile (PSS), un intervento volto alla rigenerazione ambientale e riqualificazione urbana con l'applicazione dei principi di sostenibilità.
La strategia del PSS si articola su due assi (rigenerazione urbana sostenibile e riqualificazione delle aree ambientali) e prevede la creazione di un percorso ciclo-pedonale integrato capace di mettere in comunicazione le due sponde del fiume per consentire la fruibilità di aree ambientali di particolare valenza paesaggistica attualmente non valorizzate.

Variante al Piano Particolareggiato dell'arenile

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Riccione (RN) - AA.EE. Ufficio Demanio Marittimo e Portuale

Referente di progetto
Mirna Bertuccini (Funzionario tecnico Servizio Demanio)

Progettisti
Mirna Bertuccini

Collaboratori
Annalisa Schiano, Emanuele Lunedei, Sara Innocenti, Stefano Montanari, Simona Priolo, Andrea Montanari, Massimo Moranti

Cronologia
> *Adozione*
2003
> *Approvazione*
2005
> *Realizzazione*
2006/2016

Fonti di finanziamento
Risorse comunali

Parco "La Spina Verde"

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Rimini (Infrastrutture, mobilità e ambiente)

Referente di progetto
Massimo Totti (Direttore del Settore Infrastrutture, mobilità e ambiente)

Progettisti
Donata Bigazzi (Comune di Rimini), Raffaella Roccati

Cronologia
> *Progettazione*
2000/2006
> *Approvazione*
2006
> *In fase di realizzazione*

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 258.228,45

Fonti di finanziamento
finanziamento regionale (Progetto "Angst-Raume? Nein, danke" - luoghi di paura? No, grazie)

Inclinazioni, un parco a Roseto degli Abruzzi

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Roseto degli Abruzzi (TE) - concorso INU 3° ed. - Settore IV Urbanistica

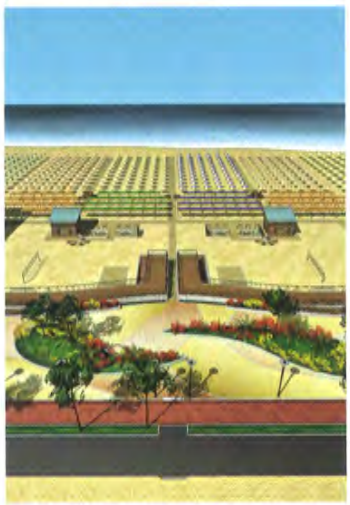
Referente di progetto
L. Patacchini (Dirigente Settore IV Urbanistica)

Progettisti
Claudio Finaldi Russo, Rocco Lafratta

Collaboratori
Paolo Abalsamo, Paola Galante, Alfonso Mauro, Chiara Monaco, Paola Ascione, Emanuela Formica

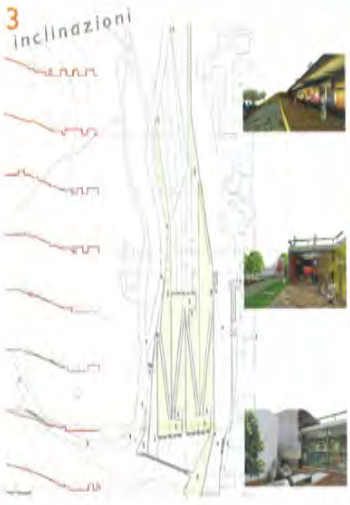
Cronologia
> *Progettazione*
2005/2006
> *Approvazione*
2005/2006

Nella Variante al Piano Particolareggiato dell'Arenile è compresa tutta la fascia costiera del comune di Riccione. Dall'esame dello stato di fatto sono emerse le differenti criticità la cui soluzione ha veicolato anche alcune scelte di Piano. Uno dei dati emergenti dall'analisi dello stato di fatto è il "troppo costruito", vero e proprio elemento di barriera tra la passeggiata e il mare, ma anche l'omogeneità delle soluzioni distributive e tipologiche che conferiscono alla spiaggia un aspetto ripetitivo e monotono.
La finalità principale della nuova Variante era quella di fornire: all'Amministrazione uno strumento urbanistico capace di riqualificare l'intera fascia costiera tenendo in grande considerazione le valenze ambientali; agli operatori uno strumento duttile contenente più possibilità di intervento in un quadro d'insieme pre-definito. La filosofia è stata guidata al miglioramento del sistema delle percezioni: esaltazione delle viste panoramiche e prospettiche, abbattimento delle barriere tra mare e città, studio dei materiali, massimo contenimento del traffico motorizzato.



La collocazione dell'area, a monte della ferrovia, e a stretto contatto visivo e fisico con il sistema delle colonie marine, fa della Spina Verde una zona ad alta valenza paesaggistica e la porta ad essere inserita in un contesto urbanistico con una precisa funzione di collegamento delle due aree a monte e a mare della ferrovia. Il sistema delle colonie consiste nella presenza di grandi strutture edilizie di messe o sottoutilizzate, alternate a grandi spazi inedificati, che costituiscono l'occasione per ripensare ad un diverso assetto della costa. L'intervento diventa un'importante azione di riqualificazione ambientale per garantire continuità tra il sistema verde trasversale e l'arenile, favorire il recupero e la valorizzazione delle colonie e delle aree di pertinenza.
La necessità di preservare le aree inedificate, per la maggior parte di proprietà privata, e il verde portano ad individuare questa parte di territorio comunale riminese come punto strategico per l'intero ambito costiero romagnolo.

Un parco in pendenza. Il progetto di parco urbano promosso dall'Amministrazione comunale di Roseto insiste su un'area di 13.500 mq in forte pendenza, immediatamente alle spalle del centro storico. Un piano inclinato regolare, leggermente ondulato, disegna il fondale verso cui convergono i decumani del rigido impianto cittadino a scacchiera. I problemi connessi alla condizione orografica sono diventati la questione da cui ha preso forma la proposta, alternando percorsi orizzontali paralleli alla linea di costa (i luoghi dove è possibile svolgere le attività) a percorsi inclinati, variamente disposti contro pendenza (i "cammini" che guadagnano quota, aprendosi ogni volta a diversi quadri di paesaggio). La riflessione progettuale amplia il proprio sguardo dal tema specifico del parco alle potenziali interazioni tra parco, città e campagna retrostante.



Riqualificazione di Corso Matteotti

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Associazione Commercianti, Faenza (RA)

Referente di progetto
Claudio Monti (Dirigente Associazione Commercianti)

Progettisti
Tiziano Dalpozzo

Collaboratori
Erica Mondini, Manuel Cernera, Giorgio Garavini

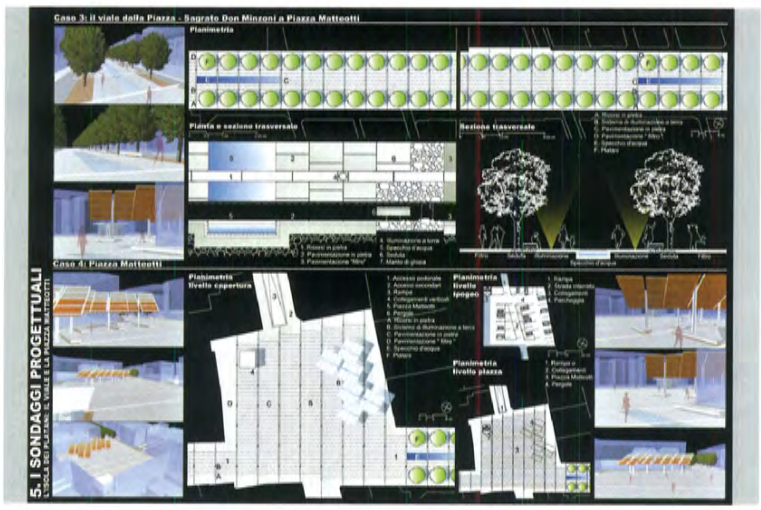
Cronologia
> *Progettazione*
2006/2007

> *Realizzazione*
2008

Fonti di finanziamento
Private e pubbliche

Isola dei Platani

Città e Architettura - Progettazioni



Ente proponente
Comune di Bellaria-Igea Marina (RN)

Referente di progetto
Marco Mattioli

Progettisti
Dino Polidori

Collaboratori
Andrea Marinangeli, Massimo Fortini

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo
Ambito 1: euro 8.546.653,33
Ambito 2: euro 198.460,11
Ambito 3: euro 1.307.677,86
Ambito 4: euro 612.694,74
Ambito 5: euro 320.559,85

"Ci vediamo in centro"

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Pineto (TE) - Area Tecnica Lavori Pubblici, Manutenzioni, Ambiente

Referente di progetto
Donato D'Evangelista (Responsabile settore LL PP Comune di Pineto)

Progettisti
Laura Bagagli, Natalina Candelori, Silvana Di Carlantonio, Beatrice Marucci

Cronologia
> *Progettazione*
2005/2006

> *Approvazione*
2006

> *Realizzazione*
2007/2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 980.000,00

Fonti di finanziamento
Mutuo Cassa Depositi e Prestiti spa

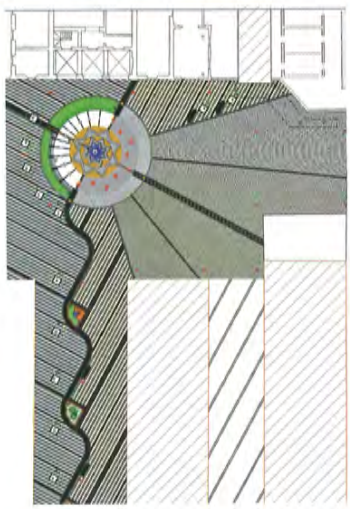
Il progetto nasce dall'esigenza primaria espressa da un gruppo di esercenti di riqualificare l'immagine e la struttura di corso Matteotti, la cui immagine è ancora, per pavimentazioni, disegno dei marciapiedi, cordoli, cunette, pendenze, quella realizzata negli anni Cinquanta. Con questo progetto si vuole invece migliorare la percorribilità ciclo-pedonale, senza modificare la carrabilità esistente ma aumentare le possibilità di sosta temporanea per carico-scarico merci.
Tra gli obiettivi, migliorare la qualità dell'immagine della città accentuando e mettendo in evidenza le qualità esistenti (chiese, portici, architetture, palazzi, androni, ecc.), e migliorare la "materialità della città usando pietre, ciottoli, ed elementi più consoni alla sua immagine contemporanea eliminando materiali incongrui, come l'asfalto.

La riqualificazione del sistema di spazi aperti denominato "Isola dei Platani" si configura come il punto di partenza di un processo di "rigenerazione" urbana da estendere alle diverse parti della città di Bellaria-Igea Marina.
In altri termini, il progetto, confrontandosi con le finalità proprie di un concorso di idee, prefigura gli scenari, affronta i diversi temi della trasformazione urbana, infine, indica gli obiettivi e le azioni progettuali auspicabili.
Importanza è stata data, oltre all'identità dello spazio pubblico, al tessuto connettivo e alla definizione dei materiali utilizzati, anche alla sostenibilità, utilizzando energie rinnovabili, trattando le acque piovane ecc.

Il progetto dello spazio pubblico si fonda su tre modelli organizzativi e figurativi impressi alla quota della pavimentazione, linea-punto-superficie: la linea, la struttura rifondativa della misura urbana; il punto, la maglia e gli allineamenti; la superficie, il tessuto connettivo.

L'Amministrazione Comunale di Pineto ha individuato alcuni interventi da eseguire sul proprio territorio finalizzati ad una migliore utilizzazione del luogo e ad un recupero della propria vitalità.
Gli interventi comprendono la riqualificazione di alcuni spazi comuni (piazza Marconi, via della Stazione), la sistemazione del verde pubblico (area di pertinenza villa Filiani) e la ristrutturazione di un edificio comunale.
Per conseguire questi obiettivi si è tenuto conto delle frequenti iniziative rivolte all'uso degli spazi pubblici attraverso mostre d'arte, spettacoli teatrali e musicali.

Un'attenta lettura morfologica e l'analisi dello sviluppo storico sono state alla base delle principali scelte architettoniche.
Prioritaria è stata la compatibilità del nuovo rispetto all'esistente.
Con il progetto di riqualificazione urbana si vuole recuperare alla vitalità uno spazio centrale che, insieme agli edifici circostanti, costituisca il cuore del centro di Pineto.
Accanto ai nuovi interventi di pavimentazione e di arredo saranno realizzati interventi di sostituzione ed adeguamento delle reti dei sottoservizi.



Riqualificazione urbana a Bienno

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Bienno (BS) - Ufficio Lavori Pubblici

Referente di progetto
Sandro Panteghini (Comune di Bienno)

Progettisti
Massimo Nodari, Giorgio Azzoni, Giorgio Zendrini

Cronologia
> *Progettazione*
2006
> *Approvazione*
2006
> *Realizzazione*
2007/2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 940.000,00

Fonti di finanziamento
Finanziamento PICS 2006 (Piani Integrati per la Competitività di Sistema) Regione Lombardia, fondi comunali

CasaNova EA8

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
IPES - Istituto per l'Edilizia Sociale della Provincia Autonoma di Bolzano

Referente di progetto
Roberta Casarini

Progettisti
Roberta Casarini, Andrea Rinaldi, Stefano Veroni, Roberta Paglioli

Collaboratori
Federica Camuncoli

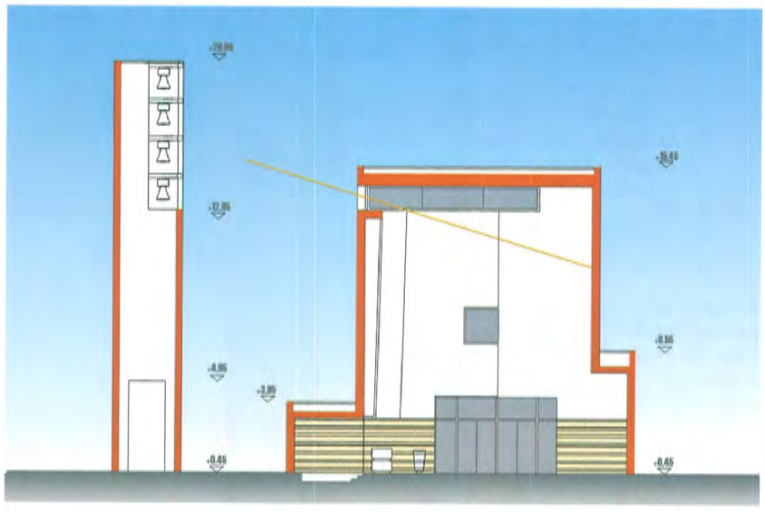
Cronologia
> *Progettazione*
2006/2007
> *Approvazione*
2007
> *Periodo di realizzazione*
2008/2009

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 14.845.300,00

Fonti di finanziamento
Provincia Autonoma di Bolzano

Nuovo complesso parrocchiale "San Vincenzo de Paoli"

Città e Architettura - Progettazioni



Ente proponente
Diocesi di Caltagirone (CT)

Referente di progetto
Francesco Sagone

Progettisti
Francesco Sagone, Antonio Virginia

Collaboratori
Gianluca De Francisci

Cronologia
> *Progettazione*
2003
> *Approvazione*
2004

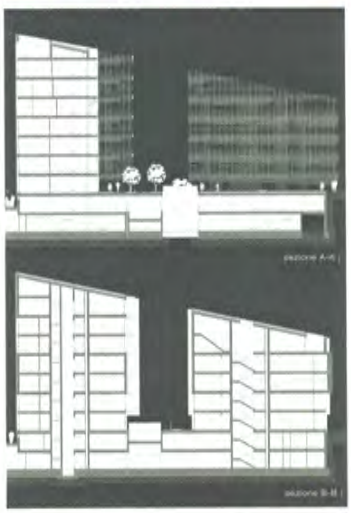
Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 1.394.000,00

Fonti di finanziamento
CEI-Roma

Il progetto nasce dalla necessità di riqualificare un'area urbana centrale per completare funzionalmente e simbolicamente l'intero comparto urbano di Palazzo Simoni Fè (il "centro civico" della città) contribuendo a quella rinascita del centro storico che è stata positivamente avviata nel corso degli ultimi anni.
Il progetto ha lo scopo di riqualificare aree ed edifici storici e valorizzare il complesso monumentale degli spazi e degli edifici pubblici, intervenendo proprio nei confronti di un blocco edilizio e spaziale tra quelli di maggior pregio del centro storico di Bienno. Per questa ragione il metodo progettuale si fonda su una lettura analitica e interpretativa dell'ambiente architettonico e culturale perché le proposte progettuali devono armonizzarsi con i caratteri del luogo specifico e del *genius loci* urbano.

> Progetto premiato

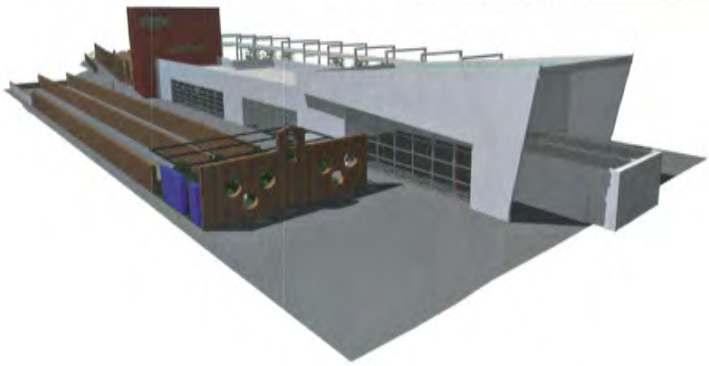
Il principio insediativo stabilito dal Piano di Attuazione del quartiere Casanova, espansione residenziale gestita dall'Amministrazione Comunale per far fronte al fabbisogno di edilizia sociale, è fondato sui "castelli", nuclei residenziali formati da alcuni edifici raccolti attorno ad una piccola corte verde.
Il progetto architettonico dell'isolato EA8 interpreta il tema del "castello", partendo da tre elementi: il recinto, la corte, l'involucro.
L'isolato si compone di tre edifici che si ergono da un basamento sopraelevato di ml 1,30 e costituito da due piani interrati (autorimesse, cantine e locali tecnologici).
Le 84 unità abitative previste sono accessibili esclusivamente dalla corte interna attraverso cinque vani scala e suddivise in otto diverse tipologie, organizzate secondo le dettagliate norme tecniche stabilite dall'IPES.
Tutti gli alloggi sono dotati di doppio affaccio e di spazi di vita all'esterno: un giardino privato al piano terra, ampie logge affacciate sulla corte nei piani intermedi, grandi terrazze scavate nel tetto per gli attici sono disposti su due livelli.



L'ambito urbano sul quale insisterà il nuovo complesso parrocchiale è quello dei "Semini", che coincide con il perimetro territoriale della parrocchia di "San Vincenzo de Paoli". Alla base dell'idea progettuale c'è la volontà intellettuale di intendere il luogo sacro come un luogo pensato non solo come spazio per le celebrazioni liturgiche, ma anche come spazio corale aperto all'apostolato sociale.
L'organismo edilizio progettato ha un carattere funzionale alle esigenze religiose e unitario con le aree libere all'aperto, il giardino e il sagrato con la fontana.
Il progetto si è avvalso dell'uso di materiali quali il legno di rovere, il vetro, la pietra arenaria locale e il ferro.
Grande importanza è stata data alle condizioni climatiche (e microclimatiche) per valutare un corretto impiego dei materiali, soprattutto per i fronti esposti sul versante nord che possono essere influenzati da rischi di condensazione sia estiva che invernale.

Museo dei laterizi

Città e Architettura - Progettazioni



Ente proponente
Comune di Caltagirone (CT)

Referente di progetto
Francesco Sagone

Progettisti
Francesco Sagone, Antonio Virginia, Giovanni Alparone

Collaboratori
Piero Castiglioni, Gianluca De Francisci

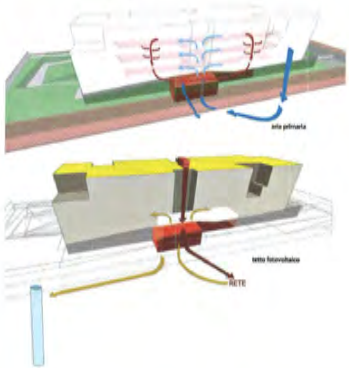
Cronologia
> *Progettazione*
2003
> *Approvazione*
2004
> *Realizzazione*
2007/2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 2.888.562,65

Fonti di finanziamento
Unione Europea-POR

Edilizia residenziale sociale eco-compatibile

Città e Architettura - Progettazioni



Ente proponente
Comune di Carugate (MI) - Settore Assetto, Gestione ed Uso del Territorio - Servizio Opere e Lavori Pubblici

Referente di progetto
Giuseppe Scaringi (Responsabile del Settore - Comune di Carugate)

Progettisti
Pierpaolo Trombino, Letterio Luca Piraino, Giorgio Vismara, Giancarlo Cerveglieri

Collaboratori
Lorenza Colombo, Francesco Serra

Cronologia
> *Progettazione*
2004/2005
> *Periodo di realizzazione*
2006/2007

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 2.400.000,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali e cofinanziamento regionale per euro 1.261.408,00

Restauro del giardino di Villa Torlonia

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Frascati (RM) - III Settore (Servizio politiche sociali) - II Settore (Servizio controllo territorio e ambiente)

Referente di progetto
Maria Grazia Toppi (Dirigente III settore - Comune di Frascati)

Progettisti
Giuliano Morelli, Gian Pietro Cantiani, Cinzia Baldoni, Silvana Di Pietro

Collaboratori
Maria Grazia Toppi, Angiolino Ghirardi, Giovanna Potenza, Carlo Gioia

Cronologia
> *Progettazione*
2006
> *Approvazione*
2007
> *Realizzazione*
2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 100.000,00

Fonti di finanziamento
Bilancio comunale

L'edificio industriale, oggetto dell'intervento per i lavori di restauro e ripristino con recupero funzionale, è una vecchia fornace di laterizi del tipo Hoffmann. La storia della produzione di laterizi nasce assieme all'arte della ceramica e degli aspetti tecnologici ad essa legati. L'intervento si propone di rafforzare il circuito museale della provincia di Catania e dell'area del Calatino, e prevede il recupero conservativo degli elementi costitutivi dell'edificio industriale, allo scopo di pervenire ad una ridefinizione delle funzioni e ad una conoscenza dell'intero processo tecnologico dei laterizi, volto a valorizzare l'antico mestiere degli "Stazzunari" (le maestranze dedite alla lavorazione dei laterizi) presenti a Caltagirone fin dal '400. È prevista la costruzione di nuovi corpi edilizi funzionali alla realizzazione di un Museo Tecnologico della manifattura dei laterizi.

> Progetto premiato

Il progetto che prevede la realizzazione di un edificio residenziale di tre piani fuori terra (23 appartamenti) si inserisce nel quadro generale dei Programmi regionali per l'emergenza abitativa. Per l'Amministrazione Comunale vuole essere un "progetto pilota" di un edificio a basso consumo energetico e ridotte emissioni, per dimostrarne la fattibilità, verificarne i costi di realizzazione e gestione, misurare l'approccio degli utenti a questa tipologia di costruzione. Gli obiettivi che dovranno essere garantiti in fase di realizzazione sono tra gli altri uso di materiali a basso impatto ambientale, il raggiungimento della classe A della Certificazione Energetica (fabbisogno energetico< 30Kwh/mqanno), e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Il progetto di riqualificazione di Villa Torlonia, nel rispetto dell'attuale partizione geometrica del giardino, ormai consolidata, intende rielaborare in chiave moderna gli elementi compositivi del giardino all'italiana, accogliendo pienamente le riflessioni dell'analisi bioenergetica circa la centralità dell'esperienza corporea quale base dell'identità dell'individuo, fonte di piacere, in connessione dialettica con la mente; si è inteso "dare vita" ad un luogo speciale, dove ogni persona può essere sollecitata a percepire maggiormente la propria presenza corporeo–sensoriale e ad accrescere una condizione di benessere emotivo e vitalità.
Realizzare un giardino all'italiana, ricco di stimoli sensoriali, non solamente visivi, ma olfattivi, tattili, uditivi, che nella sua articolazione formale ha delle caratteristiche che lo rendono interessante sotto l'aspetto terapeutico, quale luogo per la rigenerazione fisica e mentale dell'essere umano.

Polo culturale di San Michele degli Scalzi

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Pisa - Direzione Edilizia

Referente di progetto
Marco Guerrazzi (Dirigente Direzione Edilizia)

Progettisti
Marco Guerrazzi, Riccardo Simi, Fabrizio Ciampa, Giovanni Doria, Roberto Gonnelli, Carmelo Barbieri, Benedetto Maggio, Antonio degl'Innocenti, Angelo Del Mese, Giuseppina Falbo

Collaboratori
Maurizio Malasoma, Riccardo Cini, Barbara Gori

Imprese esecutrici
Vemar sas

Cronologia
> *Progettazione*
2003/2006
> *Approvazione*
2004/2006
> *Realizzazione*
2007/2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 5.390.000,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali, Regione Toscana, finanziamenti statali

Edificio residenziale al Pru Darsena

Città e Architettura - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Ravenna (Area Infrastrutture Civili)

Referente di progetto
Gianluca Gamberini

Progettisti
Cristiano Picco, Gianluca Gamberini, Ingeborg Weichart, Valentino Gattavecchia, Nicola Rivizzigno, Giovanni Fariselli

Collaboratori
Luca Luddeni, Pier Giuseppe Caula

Cronologia
> *Progettazione*
2005/2006
> *Approvazione*
2006
> *Realizzazione*
2007/2008

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 980.000,00

Fonti di finanziamento
Risorse comunali, Accordo Stato-Regione

Archivio informatico dello Sportello Unico

Tecnologie - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Oleggio (NO) Servizio Sviluppo Economico e Attività Produttive - Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP)

Referente di progetto
Gianluigi Spagnolo (Responsabile SUAP Comune di Oleggio)

Progettisti
Gianluigi Spagnolo

Collaboratori
Consorzio Scuola Comunità Imprese - Novara, Leonardo Web srl - Savigliano (CN)

Cronologia
> *Progettazione*
2006
> *Realizzazione*
2007

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 6.000,00

Fonti di finanziamento
Bilancio comunale

L'area di S. Michele degli Scalzi, situata ad est della città di Pisa, a margine del fiume Arno e del parco urbano delle Piagge, è caratterizzata dalla presenza del complesso monumentale di origine medievale, costituito dalla chiesa e dai resti di un complesso monastico. Il progetto di riqualificazione di tutta l'area di San Michele degli Scalzi prevede un polo culturale, che rappresenta l'unione ideale con la città antica e con l'area di espressione moderna di Pisa Nuova e Cisanello. L'area oggetto del progetto, nell'ultimo quarto di secolo, ha subito maltrattamenti in parte ormai insanabili. Il progetto prevede: la realizzazione di un centro espositivo d'arte, costituito dall'ex convento; la realizzazione di una biblioteca dei ragazzi ed una mediateca; la realizzazione di una piazza inferiore ed una superiore collegate con il parco urbano; la realizzazione di una nuova biblioteca comunale in luogo di un fabbricato ex dopolavoro dello stabilimento Richard Ginori, poi centro sociale; riqualificazione di aree da destinare a parco urbano e creazione di piazze e nuovi percorsi pedonali.

L'area, di proprietà del Comune di Ravenna, è stata acquisita nel 2004 da ACER per realizzare (tramite contratto di quartiere) un edificio composto da 38 alloggi, all'estremo sud dell'ex Villaggio Anic. Gli obiettivi definiti dall'amministrazione comunale evidenziano la volontà di delimitare il tessuto urbano frammentato, proteggere e superare la doppia cesura fisica della ferrovia e della futura tangenziale interna, definire il rapporto che il quartiere può intrattenere con la città e il Parco di Teodorico. L'impianto propone una meditata soluzione a questa complessità ricucendo il tessuto urbano esistente. Il nuovo spazio viene organizzato tramite un sistema di relazioni fisiche e funzionali che danno senso all'edificio come interfaccia verso la città. Gli spazi esterni, i percorsi, i parcheggi sono definiti da alberature ed edifici che li mettono in relazione con le tracce storiche esistenti. I due edifici sono disposti secondo una stratificazione di allineamenti che moltiplicano gli schemi percettivi del sistema dei movimenti, individuando soglie e traguardi che stanno oltre l'area di progetto.

5 Comuni della Provincia di Novara associati, per complessivi 20.000 abitanti. Scopo del progetto è la semplificazione del procedimento amministrativo dello Sportello Unico mediante due innovative forme di comunicazione con le Aziende ed i loro professionisti sullo stato di avanzamento delle pratiche presentate: l'archiviazione georeferenziata delle pratiche presentate, con interrogazione multi-livello (a garanzia del rispetto della normativa in tema di privacy e segreto industriale) e la comunicazione diretta agli interessati della situazione della pratica ad ogni modifica tramite trasmissione via fax/mail della scheda d'archivio e/o messaggi via sms.

i-muse™ - Interactive Museum

Tecnologie - Progettazioni

Ente proponente
Acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano - Sede di Como - Tecnologie per i beni culturali

Referente di progetto
Davide Orlando

Progettisti
Davide Orlando, Guido Panini, Luca Fadigati, Paolo Sinigaglia

Collaboratori
Valérie Infelice

Cronologia
> *Progettazione*
2006
> *Realizzazione*
2007

Costo e risorse
Costo del progetto
> euro circa 30.000 (prima fase)

Fonti di finanziamento
Fondi privati e bandi pubblici

Il Gis nella gestione della Pubblica Amministrazione

Tecnologie - Realizzazioni

Ente proponente
Comune di Massa Lombarda (RA) - Settore Tecnico Sviluppo Economico

Referente di progetto
Marco Cerfogli (Responsabile Settore Tecnico Sviluppo Economico - Comune di Massa Lombarda)

Progettisti
Marco Cerfogli, Alessandro Seravalli

Collaboratori
Silvano Zaccari, Marco Di Ricco, Alberto Fiore

Imprese esecutrici
Sis.Ter spa Servizi informatici

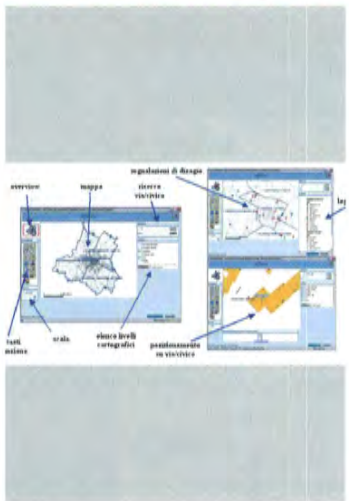
Cronologia
> *Progettazione*
2004
> *Approvazione*
2004
> *Realizzazione*
2004/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 193.000,00

Fonti di finanziamento
Fondi propri amministrazione e contributo L.R. 30/1988

Progetto "Rilevazione dei fenomeni di degrado urbano"

Tecnologie - Realizzazioni



Ente proponente
Comune di Argenta (FE) - Settore Polizia Municipale

Referente di progetto
Carlo Ciarlini - Dirigente (Comandante Corpo Unico di Polizia Municipale)

Progettisti
Mario De Panfilis (Responsabile Sistemi Tecnologici e Telematici - Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia locale - Responsabile Progetto Rilfedeur), Riccardo Tumiati (Vice Comandante - Corpo Unico di Polizia Municipale - Amministratore Sistema)

Collaboratori
Stefano Panizza

Imprese esecutrici
Semenda srl Informatica per il territorio

Cronologia
> *Progettazione*
2002
> *Realizzazione*
2003/2006

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 1.469.000,00
> consuntivo euro 1.318.841,00

Fonti di finanziamento
Ministero per l'Innovazione Tecnologica (33%), Regione Emilia-Romagna

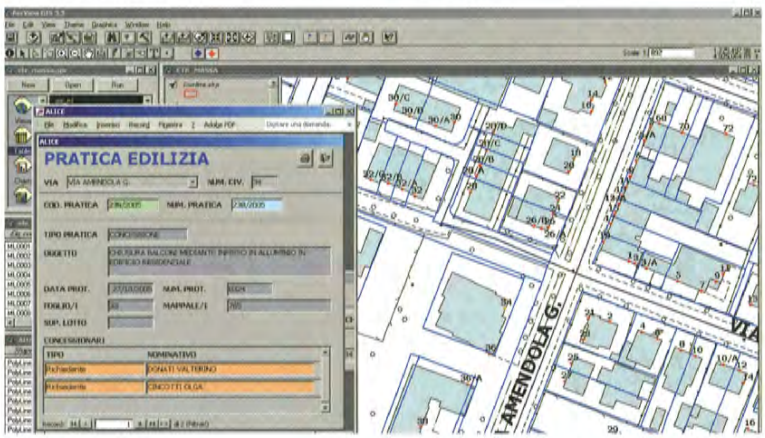
> Progetto premiato

Un prodotto come i-muse è volto alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale.
L'idea alla base del progetto consiste nella realizzazione di un software evoluto per piattaforma palmare che funga da guida interattiva al servizio dei visitatori nel corso del proprio percorso di visita attraverso musei, eventi d'arte o parchi naturalistici: una guida in grado di assistere il visitatore e arricchire la propria esperienza didattica attraverso la fruizione di contenuti multimediali ad alto impatto sensoriale.
I destinatari di i-muse, la guida su palmare, sono sia il visitatore che il curatore del museo o mostra temporanea.

Ai curatori di mostre e ai gestori di musei viene messo a disposizione un nuovo canale di comunicazione ad alto contenuto tecnologico al fine di trasmettere i messaggi culturali alla base dei contenuti dell'allestimento nella maniera più flessibile e naturale possibile grazie alle opportunità di interazione offerte dai moderni dispositivi mobili palmari.

> Progetto premiato

Attraverso una azione graduale ma costante, il Comune di Massa Lombarda ha acquisito negli ultimi anni una serie di banche dati di carattere geografico relative al proprio territorio.
Grazie al costante aggiornamento, la vettorializzazione del catasto, censimenti sul terreno e integrazioni fra banche dati esistenti presenti nei diversi uffici e settori (anagrafe, censuario, tributi, ecc.), l'area tecnica dispone oggi di un sistema informativo per la gestione e il monitoraggio edilizio a fini urbanistici, statistici, di gestione, programmazione, partecipazione e comunicazione.
Alcune di queste informazioni sono infatti disponibili ai cittadini attraverso un servizio di WebGIS dello strumento urbanistico vigente.



Il progetto ha come obiettivo il miglioramento della sicurezza dei cittadini attraverso l'integrazione delle loro segnalazioni, dei fenomeni di inciviltà e degrado urbano nei sistemi informativi della Polizia Municipale. Il servizio realizzato, che consente di archiviare e supportare la gestione dei fenomeni rilevati, è basato su un Sistema Informativo in grado di raccogliere le informazioni relative al degrado urbano grazie alle informazioni pervenute tramite chiamata telefonica, supporto cartaceo, posta elettronica o il sito web e operatore di polizia locale.
Tramite l'integrazione con la cartografia digitalizzata, il sistema informativo garantisce la possibilità di localizzare sul territorio le problematiche rilevate.
Il bacino di utenza (in questa fase del progetto) è di circa 1 milione di cittadini (la popolazione residente negli 8 Comuni emiliano-romagnoli coinvolti).

Tram a Mestre

Mobilità - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Venezia - Dipartimento Salvaguardia dell'Ambiente e Sviluppo Socio-Economico del Territorio

Referente di progetto
Massimo Diana (Dirigente Progetti Speciali - Responsabile Unico di Procedimento)

Progettisti
NET Engineering spa, Studio Altieri spa, MM Metropolitana Milanese

Cronologia
> *Progettazione*
2004

> *Approvazione*
2005

> *Fine lavori*
2011

Costo e risorse
Costo del progetto
> euro 163.000.000,00

Fonti di finanziamento
L'opera è finanziata al 60% dai contributi della legge 211/92 ; la rimanente quota viene coperta da PMV

"Percorsi urbani sicuri: andiamo a scuola senza macchina"

Mobilità - Progettazioni

Ente proponente
Comune di Ferrara - Circoscrizione Centro Cittadino - Settore Relazione con i cittadini - Servizio Città Sostenibile e Partecipata - U.O. Città Bambina

Referente di progetto
Anna Rosa Fava (Responsabile U.O. Città Bambina - Servizio Città Sostenibile e Partecipata)

Progettisti
Antonio Borgogni (Associazione Il Corpo va in Città®), Fabrizia Zappaterra (referente Progetti "Città Bambina"), Stefania Trevisani, Giuseppe Camillo Santangelo, Laura Rullo, Francesca Molesini

Collaboratori
Francesco Galassi, Michela Bilancieri, Isabella Tonioli, Simone Ruini

Cronologia
> *Progettazione*
2005/2006

> *Fine realizzazione*
2007

Costo e risorse
Costo del progetto
> preventivo euro 10.000,00

Fonti di finanziamento
Amministrazione Comunale - Circoscrizione Centro Cittadino

Percorso sicuro casa scuola

Mobilità - Progettazioni

Ente proponente
Scuola Statale V Circolo Didattico – Giugliano in Campania (NA), Assessorato alle Politiche Sociali e Democrazia Partecipativa

Referente di progetto
Giacomo Germini (Dirigente Scolastico)

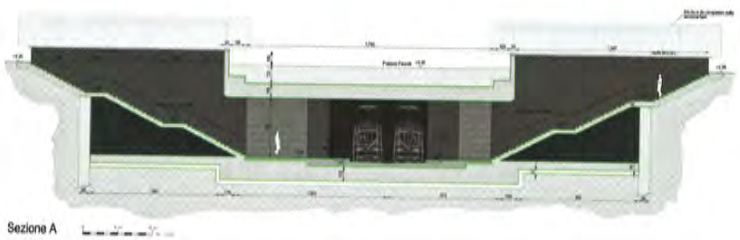
Progettisti
Emanuele Ericca, Teresa Blasotti

Collaboratori
Francesco Galassi, Michela Bilancieri, Isabella Tonioli, Simone Ruini

Cronologia
> *fase 1*
laboratori di progettazione partecipata (50 bambini)

> *fase 2*
progetto di massima (tecnico)

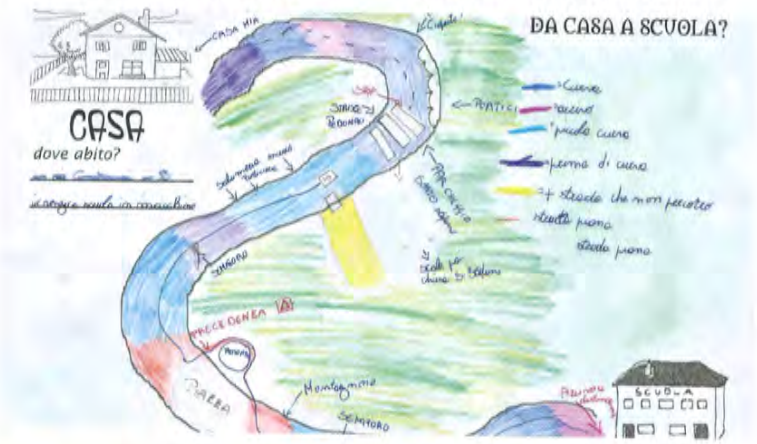
Il sistema tranviario con l'obiettivo di potenziare il sistema di trasporto pubblico cittadino offrendo una valida alternativa al veicolo privato, si sviluppa all'interno del Comune di Venezia collegando le Municipalità di Favaro, Marghera, Mestre Centro raggiungendo, attraverso il Ponte della Libertà, anche Venezia.
Si vuole ridurre la congestione e conseguente inquinamento indotta dal traffico all'interno della città e avvio di un sistema di trasporto ecologico sia in termini atmosferici (trazione elettrica) che acustici (il tram su gomma presenta caratteristiche di particolare silenziosità rispetto ai tram tradizionali). In generale si è scelta la tipologia di "tram su gomma" per una serie di aspetti positivi come ridotte opere di armamento (senza interventi profondi sulla sede stradale), sottoservizi che possono rimanere sotto la piattaforma tranviaria, costi e tempi di realizzazione sensibilmente inferiori a quelli su rotaia (circa un 30% in meno), rumorosità vibrazioni ridotte rispetto ad un tram tradizionale in quanto viene meno lo "sferragliamento" ruota-rotaia tipico di un sistema tradizionale.



Sezione A

> Progetto premiato

La scuola coinvolta nel progetto è situata nel centro cittadino, in una via abbastanza stretta; l'alta densità di inquinamento e la cattiva qualità dell'aria sono riconosciute da tutti come una fonte tangibile di minaccia per la salute così come il rumore.
L'obiettivo principale è quello di rendere i bambini autonomi e sicuri dandogli la possibilità di andare a scuola da soli, di uscire per giocare con gli amici, ecc., riconoscendo loro il diritto a vivere all'interno della propria comunità in un clima di relazioni significative priva di rischi ambientali. La proposta si articola in un ventaglio di azioni finalizzate a promuovere nelle nuove generazioni cambiamenti culturali e a facilitare l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti sostenibili e rispettosi dell'ambiente.



> Progetto premiato

Con questa iniziativa si è sperimentata una nuova modalità di pianificazione (partecipata) territoriale, valida per la promozione e la diffusione della sostenibilità. Il laboratorio di progettazione partecipata ha avuto come risultato un'elaborazione progettuale coadiuvata da input partecipativi: mobilità alternativa o riduzione del trasporto su gomma (auto privata) con l'adozione del car-pooling; piste ciclabili; percorsi pedonali sicuri e a misura del bambino.
Si è sperimentata la "partecipazione" quale strumento per decodificare l'ambito Urbano e Architettonico, definendone il contenuto e gli obiettivi di microurbanistica e microarchitettura sostenibile, nella logica della qualità ambientale e seguendo una linea didattica e pedagogica tipica dei Laboratori di progettazione partecipata. Lo scopo era quello di far emergere la coscienza della degenerazione urbanistica, partendo dalla consapevolezza dei diritti, e quindi dalle manifestazioni dei fabbisogni. Tale processo è stato posto come opportunità per una costruzione di un modello di governance ambientale del sistema locale attraverso la denominazione, l'assunzione e la diffusione di regole, scelte, e comportamenti concretamente orientati alla compatibilità e alla sostenibilità dello sviluppo territoriale. Attraverso la scuola, in qualità di soggetto attivo è possibile raggiungere le famiglie degli scolari, coinvolgendole nelle iniziative atte alle scelte di trasformazione del proprio territorio.

I nuovi manuali per gli Architetti

40 esempi in formato digitale di edifici isolati in 4 Cd-Rom

Anno 2006
ISBN 3396.1
PP. 475 + 4 Cd-Rom
Euro 65,00

Autori:
Marcello Balzani
Gabriele Tonelli
Giuseppe Dosi
Nicola Marzot

La valutazione economica dei progetti in fase preliminare

Anno 2006
ISBN 3298.1
PP. 245 + Cd-Rom
Euro 58,00

Autore:
Andrea Bassi

Guida tecnica all'applicazione del d.lgs. 192/2005 in materia di rendimento energetico nell'edilizia

Anno 2006
ISBN 3268.X
PP. 305
Euro 46,00

Autori:
Walter Grassi
Gianpaolo Scatizzi
Francesca Venturelli

30 esempi di progetti in formato CAD bidimensionale per l'adeguamento e la riqualificazione architettonica

Anno 2006
ISBN 3651.0
PP. 290 a colori
+ Cd-Rom
Euro 56,00

Autore:
Silvia Brunoro

Servizio clienti:
Tel: 0541.628200
Fax: 0541.622060
servizio.clienti@maggioli.it
www.maggioli.it

MAGGIOLI EDITORE

IL SUGHERO S.N.C.

di Rossi Patrizia & C.

isolanti - materiali e sistemi naturali

Sun Radiant

pavatex

New Chemical PREVENTION

eraclit

Spring Color

HERES

...SERVIZI NATURALI...

Consulenza Tecnica e Commerciale per l'Edilizia

CALCE - INTONACI - FINITURE - PITTURE
COLORI - ISOLANTI - ISOLAMENTO

Olio e Cera di manutenzione per trattamento legno e cotto

arch. **Lellio Rossi**

www.ilsughero.it - info@ilsughero.it

Via Navedano, 18 - 22060 Cucciago (CO) - Italy - tel/fax 031 787790

Ancora più veloci le nuove stampanti HP Designjet. Avverti il cliente di arrivare prima.

Con le nuove HP Designjet sarai sempre un passo avanti. La stampante HP Designjet T1100, per esempio, stampa ed elabora i dati contemporaneamente, gestendo anche i file in formato A1 più complessi, in soli 35 secondi netti. Inoltre, il sistema a sei inchiostri HP Vivera (con due neri e un grigio) mantiene la qualità delle immagini e delle linee ad altissimo livello, stampa dopo stampa. Le nuove stampanti sono perfettamente compatibili con le principali applicazioni CAD e GIS, hanno già integrato il linguaggio HP-GL/2 e sono disponibili anche in versione PS con i linguaggi Adobe® Postscript® 3 e Adobe® PDF 1.6 integrati*.
Così continuerai a stampare con tutta l'affidabilità di HP, ma molto, molto più velocemente.

Per ottenere i migliori risultati, utilizza i supporti Originali HP.

Nuove stampanti HP Designjet serie T1100 e serie T610

Sostituisci il tuo vecchio plotter con le nuove stampanti HP Designjet usufruendo del programma HP Designjet Trade-in. Trovi tutti i dettagli all'indirizzo: **www.eu.trade-in.hp.com**

Per ulteriori informazioni chiama **039-6615330** o vai su **www.hp.com/it/t1100**

© 2007 Hewlett-Packard Development Company, L.P.

* Solo nel modello HP Designjet T1100ps